



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

Dottorato di Ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Filologici

Indirizzo: Letterature europee del Medioevo e del Rinascimento

Ciclo XXIV

Tesi di Dottorato

Gli Sprüche su Roma e sul Papa di Freidank: introduzione,
commento ed edizione di tutti i testimoni

Relatore:

Prof. Fulvio Ferrari

Dottorando:

Davide Bertagnolli

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

Indice

Introduzione	1
Freidank	3
La <i>Bescheidenheit</i>	25
I testimoni della <i>Bescheidenheit</i>	35
Gli <i>Sprüche</i> su Roma e sul Papa	55
I testimoni degli <i>Sprüche</i> su Roma e sul Papa	81
Tabelle di conversione	111
Analisi della tradizione testuale	123
Le edizioni della <i>Bescheidenheit</i>	143
Criteri di edizione e traduzione	153
Edizione degli <i>Sprüche</i> su Roma e sul Papa	163
Note all'edizione	203
Edizione diplomatica degli <i>Sprüche</i> su Roma e sul Papa	215
Conclusioni	317
Bibliografia	325

Introduzione

La *Bescheidenheit* è uno dei testi di maggior diffusione nell'ambito della letteratura tedesca medievale: essa vanta infatti una tradizione ampia e duratura che, dalla metà del Duecento, si estende fino alla fine del Cinquecento. Si tratta di un'opera didascalica, costituita da sequenze di distici rimati di contenuto prevalentemente religioso e morale. Essa è stata redatta agli inizi del XIII secolo da un autore conosciuto col nome di Freidank, poeta di cui si sa molto poco, ma che, nel tempo, divenne un auctoritas, venendo letto e citato a lungo come maestro di vita e come garante di veridicità.

Gli *Sprüche* su Roma e sul Papa sono una sezione particolare della *Bescheidenheit*: in essi, a differenza che nel resto dell'opera, in cui si raccolgono insegnamenti di validità generale spesso racchiusi in un distico, Freidank appare come istanza enunciante ed entra nello specifico della situazione romana a lui contemporanea, presentando *Sprüche* più narrativi che, il più delle volte, non si esauriscono in due versi. Questa sezione viene solitamente ricordata dalla critica insieme agli *Akkonsprüche*, l'altro gruppo di distici in cui il poeta parla da testimone oculare e critica le degenerazioni della crociata del 1228/9. Tuttavia, nessuno ha mai considerato specificamente gli *Sprüche* su Roma e sul Papa, operazione legittima, vista la struttura stessa della *Bescheidenheit*, formata da *Sprüche* che abbracciano diverse tematiche e che risultano comprensibili anche se isolati dall'opera nel suo complesso.

In questo lavoro ci si concentrerà dunque sui distici riguardanti Roma e il Papa, considerati come una sezione dotata autonomamente di senso all'interno della *Bescheidenheit*. Nel primo capitolo verranno raccolte le informazioni a disposizione su Freidank: verranno elencati i documenti letterari e quelli extra-letterari nei quali il poeta viene citato e verranno illustrate le proposte più interessanti che sono state avanzate riguardo al suo nome, alla sua origine e alla sua condizione sociale. Verrà poi presa in considerazione la *Bescheidenheit* nel suo complesso: ne verranno elencate le caratteristiche principali, le fonti e i vari contesti di utilizzo. Si presenterà quindi in sintesi la tradizione manoscritta dell'opera. Nei capitoli successivi verranno presi in esame gli *Sprüche* su Roma e sul Papa e si procederà alla descrizione di tutti i testimoni che li contengono. Si passerà poi ad una disamina più strettamente filologica: verranno illustrate due tabelle che aiuteranno a comprendere i rapporti tra i vari testimoni grazie

ad un raffronto dell'ordine delle sequenze dei loro *Sprüche*. Nell'analizzare le informazioni contenute nelle tabelle verranno considerate le caratteristiche testuali significative di ogni testimone. Dopo una breve illustrazione delle edizioni della *Bescheidenheit*, saranno messi in luce i criteri usati per la mia edizione e per la traduzione in italiano, che sarà posta a fronte del testo *mittelhochdeutsch*. In nota all'edizione si troverà l'apparato critico. Verranno poi proposte delle note al testo, che avranno la funzione di commentare e contestualizzare alcuni suoi aspetti (storici, letterari e dottrinali). Sarà infine presentata la trascrizione diplomatica di ogni testimone, corredata da una riproduzione fotografica a colori e da note in cui si illustreranno le caratteristiche particolari dei manoscritti.

Freidank

Wer die Freidankforschung durch mehr als hundert Jahre begleitet, um Gewisses über Herkunft und Lebensweise des Dichters zu erfahren, erhält wohl den Eindruck, daß er sich auf einem Gerüst bewegt, das nie aus gut gesicherten Stützen errichtet werden kann¹.

Buona parte degli studiosi che si è occupata di Freidank ha dovuto affrontare, almeno marginalmente, il complesso problema di raccogliere notizie riguardanti la vita di questo autore. Purtroppo non ci sono informazioni certe, e questo ha portato negli anni alla formulazione di numerose teorie. Esse, in realtà, sono frutto nella migliore delle ipotesi di deduzioni, delle quali non è possibile stabilire la fondatezza. Il risultato è che, a tutt'oggi, non è ancora stata fatta chiarezza sul luogo e sulla data di nascita e di morte, sul percorso di formazione e perfino sul nome dell'autore.

Prima di illustrare le teorie più significative, che hanno maggiormente stimolato la vivace discussione riguardante la biografia dell'autore della *Bescheidenheit*, ritengo utile elencare le attestazioni storiche del nome di Freidank, attestazioni dalle quali la critica non ha potuto prescindere anche in quei casi in cui non le ha ritenute credibili. Mi riferisco a quanto contenuto negli *Annales Colmarienses*, negli *Annales Caesarienses* e in due opere letterarie di Rudolf von Ems, oltre a quanto Hartmann Schedel disse di avere visto durante un viaggio in Italia alla fine del XV secolo.

Gli *Annales Colmarienses*² sono tramandati in un manoscritto risalente al XVI secolo conservato a Stoccarda, che si trovava originariamente a Basilea: esso si basa su un manoscritto pergameneo andato perduto, redatto probabilmente nel convento domenicano di Basilea o in quello di Colmar. Gli annali contengono i seguenti testi: *Annales Colmarienses minores (1211-1298)*, *Annales Basilienses (1266-1277)*, *Annales Colmarienses maiores (1277-1305)*, *De rebus Alsaticis ineuntis saeculi XIII*, *Descriptio Alsatae*, *Descriptio Theutoniae*, *Chronicon Colmariense (1218-1304)*. Si tratta di copie prodotte nei conventi domenicani di Basilea e di Colmar. Il breve scritto che ci interessa

¹ Neumann 1958/59: 222.

² Pubblicati nel 1861 da Philipp Jaffé. Cfr. Jaffé (1861: 232-237 [233]).

è *De rebus Alsaticis ineuntis saeculi XIII*, che riporta il nome di Freidank tra quelli degli scrittori attivi in area alsaziana intorno al 1200 (la datazione esatta non è riportata):

Frater Henricus, prior Basiliensis, ordinis fratrum Predicatorum fecit
rithmos Theutonicos bonis mulierculis ac devotis. Frydanckus vagus fecit
rithmos Theutonicos gratiosos. Conradus de Wirceburc vagus fecit rithmos
Theutonicos de beata Virgine preciosos. Dominus Albertus episcopus plures
libros edidit naturales. Primas vagus multos versus edidit magistrales

Oltre a indicare la possibile zona di provenienza e il periodo di attività di Freidank, questa notizia è significativa perché l'autore viene definito *vagus*, ovvero “vagante”, “errabondo”. Saremmo quindi in grado di definire la condizione di Freidank, un poeta che si spostava di corte in corte, senza fissa dimora. La forma stessa della *Bescheidenheit*, che Bernhard Sowinski definisce *Lehrhafte Spruchdichtung*³, avvalorerebbe l'ipotesi che Freidank fosse un poeta vagante. Questo tipo di componimento era infatti appannaggio prevalentemente di poeti erranti e menestrelli.

Nel 1908 Georg Leidinger⁴ scoprì gli *Annales Caesarienses*, redatti per l'abbazia cistercense di Kaisheim in Baviera, fondata nel 1134 dal conte Heinrich von Lechsgemünd. L'abbazia si trovava in quello che tra il XII e il XIII secolo era un punto strategico, al margine nord occidentale del ducato bavarese, che confinava con il ducato di Svevia e con quello di Franconia. Dopo la secolarizzazione dell'abbazia gli annali furono dimenticati nella biblioteca di Neuburg a. d. Donau fino a che, nel 1805, furono spediti a Monaco. All'anno 1233 gli annali riportano: “Heinricus rex Romanus contra Ottonem ducem Bavariam ingreditur⁵. Fridancus magister moritur”. Il fatto che gli annali dell'abbazia riportino avvenimenti politici è dovuto probabilmente al luogo di confine in cui sorgeva. Anche la notizia della morte di Freidank doveva essere in qualche modo di particolare importanza⁶. Se il nome riportato è riferito all'autore della

³ Sowinski 1971: 97.

⁴ Cfr. Georg Leidinger (1910: 23-37).

⁵ Si tratta di Enrico VII, figlio di Federico II, che in quell'anno conduce una guerra contro il casato dei Wittelbach, sottomettendo Ottone II von der Pfalz, figlio del duca di Baviera Ludovico I.

⁶ Cfr. Schröder (1930: 236): «Wenn in die am ende des 13 jh.s aus verschiedenen (von Leidinger festgestellten) quellen compilierten und an eigenen nachrichten überaus magern annalen von Kaisheim

Bescheidenheit, possiamo supporre che egli si fosse ritirato nel convento e poi vi fosse morto, o che vi avesse addirittura passato diversi anni.

Freidank viene inoltre citato in due opere letterarie che lo mettono in relazione con un autore sulla cui origine e periodo di attività non vi sono dubbi: Rudolf von Ems (ca. 1200-ca. 1254). Egli proveniva dal Voralberg, in Austria, ed era ai servizi del conte di Montfort⁷. Questo *ministerialis*, autore di opere di diversi generi⁸, nomina Freidank poco dopo il 1230 nell'*Alexander*⁹, nel cosiddetto *Dichter-Katalog* dell'opera, che comprende diciassette autori, e lo colloca al decimo posto della sua lista, in cui compaiono i seguenti nomi e i rispettivi appellativi:

1. von Veldeke der wîse man (v. 3113); der künsterîche Heinrich¹⁰ (v. 3115);
2. der wîse Hartmann / der künsterîche Ouwære¹¹ (v. 3126/27);
3. von Eschenbach her Wolfram¹² (v. 3134);
4. der wîse Gotfried / von Strâzburg¹³ (v. 3153/54);
5. von Heimesvort her Kuonrât¹⁴ (v. 3189);
6. her Wîrent von Grâvenberc¹⁵ (v. 3192);

eine notiz wie die vom tode des 'magister Fridankus' eingetragen wurde, so erscheint diese nicht nur von vorn herein zuverlässig, sondern es muss damit auch eine besondere bewantnis haben. wir finden nur noch eine zweite ähnliche notiz: zum j. 1281 (s. 33) über den 'magister Trutwinus', den stadtarzt von Esslingen, der zu dem kloster durch lange jahre nähere, schließlich in einer wertvollen grundstückschenkung gipfelnde beziehungen unterhielt».

⁷ Lo ricorda Rudolf stesso nel *Wilhelm von Orlens* (v. 15629) dove si definisce *Ain dienst man ze Muntfort*. Il testo è citato dall'edizione di Junk (1905: 248).

⁸ Di Rudolf von Ems possediamo cinque opere: *Barlaam und Josaphat* (16164 vv., 15 ms., 31 frammenti), *Der gute Gerhard* (6920 vv., 2 ms.), *Wilhelm von Orlens* (15689 vv., 17 ms., 25 frammenti), *Alexander* (incompleto, 21643 vv., 2 ms., 1 frammento) e una *Weltchronik* (incompleta, 33478 vv., più di 80 ms. e frammenti).

⁹ Il testo è citato dall'edizione di Junk 1928-29, disponibile online all'indirizzo: http://titus.fkidg1.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/mhd/a_rudolf/a_rud.htm (ultimo accesso: gennaio 2012).

¹⁰ Heinrich von Veldeke visse nella seconda metà del XII secolo. Autore di una *Vita di S. Servazio* e del *Romanzo di Enea*, oltre che di una trentina di liriche, è il primo poeta nederlandese di cui si conosca il nome.

¹¹ Hartmann von Aue visse tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Autore conosciuto soprattutto per i romanzi arturiani *Erec* e *Iwein* e per i racconti *Gregorius* e *Der arme Heinrich*.

¹² Wolfram von Eschenbach visse tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Oltre al *Parzival*, la sua opera più famosa, scrisse il *Willehalm* e il *Titulel*, oltre a nove "Minnelieder".

¹³ Gottfried von Straßburg, contemporaneo di Hartmann e di Wolfram. Autore del *Tristan*.

¹⁴ Konrad von Heimesfurt, attivo agli inizi del XIII secolo, è conosciuto per le due epiche spirituali in versi *Unser vrouwen hinvar* e *Diu urstende*.

¹⁵ Wirnt von Grafenberg, autore del romanzo cortese appartenente al ciclo arturiano *Wigalois*. Non ci sono notizie sulla sua vita ma anch'egli visse verosimilmente a cavallo tra il XII e il XIII secolo.

7. von Zazichovn her Uolrich¹⁶ (v. 3199);
8. von Steinach her Blickêr¹⁷ (v. 3207);
9. meister Heinrich / von dem Türlîne¹⁸ (v. 3222/23);
10. der sinnerîche Vrîdanc (v. 3235);
11. her Vleck der guote Kuonrât¹⁹ (v. 3240);
12. mîn vriunt Absolôn²⁰ (v. 3249);
13. von Kemenât her Albreht²¹ (v. 3252);
14. her Heinrich von Lînouwe²² (v. 3254);
15. der Strickære²³ (v. 3257);
16. mîn vriunt her Wetzel²⁴ (v. 3261);
17. von Tûrheim her Uolrich²⁵ (v. 3262).

Nei versi dedicati a Freidank si possono notare tutta la stima e il rispetto che Rudolf serba nei suoi confronti:

tumpheit strâfen und spot,
 die welt erkennen, minnen got,
 des lîbes und der sêle heil,

¹⁶ Ulrich von Zatzikhoven visse tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. L'unica sua opera tramandata è il *Lanzelot*.

¹⁷ Bligger von Steinach visse a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Di questo autore rimangono solo due "Minnelieder" e uno *Spruch* di quindici versi.

¹⁸ Heinrich von dem Türlin visse nella prima metà del XIII secolo. L'unica opera che gli si può attribuire con certezza è il romanzo arturiano *Diu Crône*.

¹⁹ Le uniche informazioni su Konrad Fleck, attivo all'inizio XIII secolo, vengono date proprio da Rudolf von Ems, che lo indica come autore di *Flore und Blanschefur* e del perduto *Clies*.

²⁰ Nominato da Rudolf sia nel *Wilhelm von Orlens* che nell'*Alexander*, Absolon sarebbe l'autore di un poema epico, oggi perduto, che trattava delle gesta e della morte di Federico I Barbarossa.

²¹ Albrecht von Kemenaten visse a metà del XII secolo. Autore del *Goldemar*, appartenente alla "aventiurehafte Dietrichepik".

²² Heinrich von Linowe, probabile autore dell'*Eckenlied*, appartenente alla "aventiurehafte Dietrichepik".

²³ Pseudonimo di un poeta del XIII secolo, autore del romanzo *Daniel von dem blühenden Tal* e del *Karl*, un adattamento tedesco della *Chanson de Roland*, oltre che di diversi racconti, il più famoso dei quali è sicuramente *Der Pfaffe Amis*, il primo "Schwankroman" della letteratura tedesca.

²⁴ Wetzel von Bernau, attivo nella prima metà del XIII secolo, autore di una *Vita di S. Margherita*.

²⁵ Ulrich von Tûrheim visse a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Conosciuto per la continuazione del *Tristan* di Gottfried von Straßburg e per il *Rennewart*, una continuazione del *Willehalm* di Wolfram von Eschenbach. Rudolf von Ems gli attribuisce nel *Wilhelm von Orlens* il *Clies*, di cui rimane solo un frammento. Non è chiaro se si tratta di un'opera originale o, anche in questo caso, della continuazione del *Clies* di Konrad Fleck.

weltlîchen êren teil
in dirre welte kurzen tagn
lêrte kunstlîche bejagn
der sinnerîche Vrîdanc,
dem âne valschlîchen wanc
elliu rede volge jach,
swaz er in tiutscher zungen sprach.
(*Alexander*, vv. 3229-3238)

Sempre nell'*Alexander* viene citato anche un presunto *Spruch*²⁶ di Freidank:

ouch sprach meister Vrîdank,
gelücke enwelle zuo dem man,
sô hilfet nicht swaz er kan,
(*Alexander*, v. 20632-4)

Nel *Wilhelm von Orlens*²⁷, composto intorno al 1240, troviamo una lista di autori (vv. 2170-2296) analoga a quella presente nell'*Alexander* e in cui compare ancora una volta il nome di Freidank:

1. Von Veldeg den wîsen (v. 2173);
2. der Owäre (v. 2176);
3. den von Eschibach (v. 2179);
4. Maister Goetfrides (v. 2185);
5. den wîsen Blickeren (v. 2193);
6. von Zezichoven her Ūlrich (v. 2198);
7. herre Wirnt von Graveberch (v. 2201);
8. maister Fridanc (v. 2206);
9. von Absolone (v. 2209);
10. des von Vuozes brunnen²⁸ (v. 2216);

²⁶ Questo *Spruch* non è attestato in nessuno dei testimoni della *Bescheidenheit* oggi conservati.

²⁷ Il testo è citato dall'edizione di Junk (1905: 36-38).

11. Here Flec der gûte Cûnrat (v. 2221);
12. dem von Linöwe (v. 2226);
13. der Strickære (v. 2230);
14. Gotfrit von Hohenloch (v. 2239);
15. her Albreht / Von Keminat der wise man (v. 2244/45);
16. den wisen Tûrhaimare (v. 2257);
17. maister Hesse / Von Strasburg de sribære (v. 2280/81);
18. mîn friunt Vasolt²⁹ und andere merkâre³⁰ (v. 2290/91)

Nello specifico queste sono le parole dedicate a Freidank (v. 2206-08):

Wolde úch maister Fridanc
 Getihtet han, so wâret ir
 Bas vûrkomen danne an mir

Sia nell'*Alexander* che nel *Wilhelm von Orlens* Freidank viene nominato insieme ai poeti più importanti di area tedesca del XII/XIII secolo. Nell'*Alexander* gli vengono dedicati dieci versi³¹ che esprimono rispetto e affetto; nel *Wilhelm von Orlens* egli viene chiamato *maister*, epiteto riservato solamente a Gottfried e a Hesse von Straßburg. L'attenzione rivolta a Freidank e l'inclusione del suo nome tra quelli dei massimi poeti dell'epoca fanno supporre che Rudolf von Ems lo avesse conosciuto personalmente e lo considerasse un maestro. In base alle parole contenute nell'*Alexander*, in cui si parla di Freidank come di un artista già defunto, possiamo inoltre stabilire l'inizio del quarto decennio del XIII secolo come il *terminus ante quem* per la morte del poeta, un dato che non andrebbe in contraddizione con quanto contenuto negli *Annales Caesarienses*,

²⁸ Konrad von Fußesbrunnen (oggi Feuersbrunn presso Krems, in Austria). Autore di *Die Kindheit Jesu*, opera in distici di 3027 versi, che inizia con il matrimonio tra Giuseppe e Maria e termina con i miracoli di Gesù ancora bambino a Nazareth. L'opera viene fatta risalire intorno al 1220 ed era probabilmente destinata ad un pubblico cortese.

²⁹ Non si hanno notizie di Hesse von Straßburg e dell' "amico" Vasolt.

³⁰ "Altri uomini capaci di giudizio".

³¹ Solo a Gottfried von Straßburg vengono dedicati più versi. Cfr. Schröder (1930: 237): «Er [Rudolf] widmet dem didaktiker, den er ausdrücklich als solchen würdigt, hier in der reihe der epiker volle 10 verse, genau so viele wie unmittelbar vorher dem Heinrich v. d. Tûrlin; auch für die gruppe Veldeke-Hartmann-Wolfram hat er bloß eben 30 verse insgesamt übrig; nur allein der große lehrmeister Gottfried wird reichlicher bedacht, die meisten andern müssen sich mit einem oder zwei reimpaaren begnügen».

secondo i quali, come già ricordato, Freidank morì nel 1233, ma sarebbe inconciliabile con quanto scritto dal medico e umanista di Norimberga Hartmann Schedel (1440-1514), che nel suo *Liber de antiquitatibus cum epitaphiis et epigrammaticus*³² (1507), riportò una delle notizie più conosciute riguardante la morte di Freidank. In quest'ampia raccolta miscellanea di carattere umanistico con narrazioni storiografiche ed epigrafi di personaggi illustri, egli scrisse infatti di avere visto il monumento sepolcrale di un tale Freidank sul muro della chiesa principale di Treviso durante un viaggio in Italia nel 1466³³:

De Tarvisio³⁴

Inter opuscula mea bonarum literarum opus Fridanci Rithmorum autoris extabat: quem mercatores ob sua lepida dicta ad urbem Venetorum vocarunt, in urbe Patavina mortem obiisse referebant. qua re moti eius sepulcrum in ea perquisivimus tandem in muro primariae ecclesiae ab extra eius imaginem depictam reperimus et eius epigramma telis araneorum per Georium Pfinzing praefatum, mihi omni benevolentia coniunctissimus, plene mundatum talem scripturam literis ac sermone theotonico exaratam perspeximus. Sui quoque rithmi latina ac theotonica litera perscripti sunt.

Epitaphium Fridanci sepulti in Tarvisio:

Hye leit Freydanck

gar an all sein danck

der alweg sprach und nie sanck

Secondo l'iscrizione un autore chiamato Freidank, invitato nella città di Venezia, morì improvvisamente durante il viaggio e fu sepolto a Treviso. Wilhelm Grimm (1841: 30-31, 1850: 4) dubita che si possa trattare dell'autore della *Bescheidenheit*: l'epitaffio in tedesco (e non in latino), l'ortografia e la sintassi non corrispondenti all'età in cui visse Freidank, oltre alla mancanza della data di morte, ne sarebbero la prova. A suo parere

³² Cod. Monac. Lat. 716 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

³³ Schedel, H., *Opus de antiquitatibus*, 1507, cit. in Neumann (1980) e in Spiewok (1996). Secondo von Zingerle (1914: 5) Schedel vide la lapide nel 1465.

l'iscrizione risalirebbe al XV secolo e potrebbe riferirsi ad un Freidank vissuto in quel periodo; alternatively, essa potrebbe essere stata ispirata da un racconto popolare o da un'idea di un pittore che sapeva del soggiorno in Italia di Freidank. Franz Pfeiffer (1867: 221-28), di contro, scrisse che già nel XIII secolo si trovavano iscrizioni tedesche e non vede ragione di dubitare dell'attendibilità della notizia di Schedel e dell'identità di Freidank:

Ich fahre daher fort, die Echtheit der Grabschrift zu behaupten, deren Form, Inhalt, und Versbau alle Merkmale des für sie beanspruchten Alters an sich tragen. Walther liegt zu Würzburg begraben, Freidank in Treviso: wir haben keinen triftigen Grund, den alten Nachrichten, die uns darüber erhalten sind, den Glauben zu verweigern³⁵

Tuttavia, la convinzione di Franz Pfeiffer è stata respinta da numerosi critici. Già H. E. Bezzenberger nelle pagine introduttive della sua edizione (1872: 23) scrisse come gli argomenti fino ad allora presentati volti ad associare la persona celebrata nell'epitaffio con l'autore della *Bescheidenheit* non fossero sufficientemente probatori³⁶. Anche Oswald von Zingerle, autore di un importante articolo riguardante il monumento sepolcrale di Freidank a Treviso (1914), nega che l'epitaffio celebri il Freidank del XIII secolo. Von Zingerle si concentra soprattutto sull'*imaginem depictam* osservata da Schedel, che la critica fino ad allora non aveva considerato e, dopo avere passato in rassegna le tecniche degli affreschi e i monumenti sepolcrali di quel periodo in Italia, giunge alla conclusione che il monumento doveva essere stato edificato a partire dal XIV secolo. Anche l'iscrizione, scritta in gotico³⁷ e il fatto che i versi in tedesco non

³⁴ La citazione è tratta da Bezzenberger 1872: 19-20. Cfr. anche Sandvoss (1877: 313) e von Zingerle (1914: 5).

³⁵ Pfeiffer 1867: 228.

³⁶ La motivazione usata, ad esempio, da Justus Grion (1870a: 172-7) per dimostrare che l'iscrizione non poteva riferirsi all'autore della *Bescheidenheit* è discutibile: il fatto che Treviso venga definita "urbs Patavina" è, a suo avviso, la prova che quanto scritto risalga al periodo in cui la città era sotto la dominazione di Padova, ovvero tra il 1384-1388.

³⁷ Secondo von Zingerle (1914: 32) nell'iscrizione si farebbe riferimento a questo tipo di scrittura (*theotonica litera*).

presentino errori, confermerebbero che immagine e iscrizione furono opera di un artista tedesco e che entrambe risalissero allo stesso periodo, ovvero il XIV secolo³⁸.

Tutti gli studiosi che hanno tentato di ricostruire la biografia di Freidank hanno dovuto tenere conto delle notizie appena considerate. Se si tralascia la testimonianza di Schedel, in contrasto con quanto contenuto negli *Annales Caesarienses*³⁹, le altre informazioni danno un quadro piuttosto definito: Freidank sarebbe vissuto agli inizi del XIII secolo, sarebbe nato in Alsazia, o vi avrebbe comunque passato un periodo significativo della propria vita, e sarebbe morto intorno al 1233. Inoltre, trattandosi di un *vagus*, non avrebbe avuto fissa dimora, spostandosi di luogo in luogo.

Queste notizie, tuttavia, sono del tutto insufficienti per delineare un quadro chiaro della vita dell'autore. La generale carenza di informazioni ha fatto sì che la critica abbia proposto teorie molto discordanti tra loro a riguardo dell'identità e del contesto in cui visse Freidank.

Nella prima edizione critica della *Bescheidenheit*, Wilhelm Grimm chiude la parte introduttiva con un capitolo riguardante Freidank e Walther von der Vogelweide (CXXIII-CXXX). Tra i due autori egli nota una serie di somiglianze, che vanno dall'interesse per la situazione politica del tempo, all'uso delle stesse espressioni⁴⁰, dalla trattazione di argomenti simili tra loro⁴¹, a corrispondenze linguistiche⁴². Grimm sostiene che non si possa trattare di coincidenze casuali e giunge alla seguente conclusione:

Bedenke ich die vorhin bemerkte Gleichheit in den allgemeinen Ansichten
und in dem Urtheile über die Gegenwart wie die ähnliche Stimmung des

³⁸ Cfr. Von Zingerle (1914: 36): «Bild und Spruch sind zu derselben Zeit auf die Wand gemalt worden. Damit steht nun fest, daß das ganze Denkmal erst im Laufe des 14. Jahrh., mindestens einige Menschenalter nach Freidanks Tode, errichtet worden sein kann».

³⁹ Non si capirebbe il motivo che avrebbe portato ad includere la notizia della morte di Freidank in annali prodotti in un'abbazia cistercense in Baviera se il poeta fosse realmente morto a Padova sulla strada per Venezia.

⁴⁰ Entrambi, ad esempio, usano la stessa parabola della verginità della madre di Dio, o si esprimono allo stesso modo riguardo alla morte di Cristo (1834: CXXIV).

⁴¹ «Beide stimmen in einer Zahl von Sprichwörtern und Redensarten fast wörtlich überein» (1834: CXXIII).

⁴² Entrambi usano il termine *unwîp* che Grimm dice non avere trovato in autori precedenti, ma solo in rari casi in autori successivi, come nel *Wilhelm von Orlens* di Rudolf von Ems, che probabilmente lo trasse proprio dal tanto lodato Freidank (1834: CXXVI).

Geistes, so kann ich die Vermuthung nicht abweisen daß Freidank kein anderer sey als Walther von der Vogelweide selbst, ja sie hat mir einen nicht geringen Grad von Wahrscheinlichkeit. (1834: CXXVIII)

Grimm suppone dunque che Freidank e Walther siano la stessa persona. L'identificazione dei due autori porterebbe, a suo parere, alla risoluzione di diverse questioni. Si capirebbe così, infatti, il perché Freidank non sia stato nominato da nessuno se non dopo la sua morte, o perché gli sia attribuita solamente la *Bescheidenheit*, che non appare certo l'opera di un principiante.

La teoria Freidank-Walther fu da subito fortemente criticata⁴³. Nell'introduzione alla sua edizione critica della *Bescheidenheit*, H. E. Bezzenberger esclude che Freidank e Walther possano essere la stessa persona: «Je mehr man sich nemlich in Walther und Freidank hineinliest, desto deutlicher erkennt man, daß beide dichter von grundverschiedenem genius sind»⁴⁴. Egli sostiene che il tipo di poesia della *Bescheidenheit* sia molto distante da tutte le forme del canto cortese; Freidank è un autore popolare e non un artista di corte come Walther, che solo in poche canzoni si avvicina alle forme del canto popolare. Freidank si esprime in forme semplici, mentre Walther abbellisce i suoi versi con artifici stilistici e retorici. L'autore della *Bescheidenheit* generalizza, mentre Walther individualizza. Ciò si può notare proprio nel modo in cui i due artisti trattano la situazione romana:

[...] Welcher unterschied namentlich in beider behandlung der römisch-päpstlichen verhältnisse deutlich wird, indem dieser, was er gesehen und gehört, ohne leidenschaft, höchstens hie und da mit ironischem anfluge im kurzen dichterisch geformten satze ausspricht, jenes strophen aber gerechten zorn über Rom atmen, das er eben so bitter haßte, als er nach der lieben reise über see die heißeste sehnsucht empfand⁴⁵.

⁴³ Già nel 1835, nelle pagine della prefazione alla sua *Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen*, Georg Gottfried Gervinus manifestò il suo dissenso.

⁴⁴ Bezzenberger, 1872: 5.

⁴⁵ Bezzenberger, 1872: 6.

Bezenberger continua sostenendo che Freidank parlava mentre Walther cantava: l'erudizione di Freidank non veniva messa in mostra nei suoi versi come invece in quelli di Walther, un *Kunstdichter* sotto tutti i punti di vista. Il dibattito riguardante l'identità tra Freidank e Walther ha interessato la critica soprattutto alla fine del XIX secolo; oggi si è unanimamente concordi nel non credere che dietro ai due autori si celi la stessa persona.

Un altro elemento che ha catalizzato l'attenzione dei primi studi critici su Freidank è stato il suo nome. Può infatti trattarsi di un nome proprio, di un cognome o di uno pseudonimo. Wilhelm Grimm (1850: 3) sostiene che il nome Freidank sia attestato come nome proprio solamente a partire dal quattordicesimo secolo⁴⁶. L'ipotesi del nome proprio risulta essere quindi piuttosto debole. Il cognome Freidank, invece, sarebbe attestato già dal tredicesimo secolo ed è presente tutt'oggi in alcune zone della Germania⁴⁷. Un'interessante notizia a sostegno dell'ipotesi che "Freidank" sia un cognome è presente nel cosiddetto *Seifried Helbling*⁴⁸, una raccolta di quindici poemi⁴⁹ – di tono per lo più satirico – che critica le relazioni sociali in Austria al tempo dei primi Asburgo (ultimo quarto del XIII-primo decennio del XIV secolo)⁵⁰. In quest'opera, conosciuta anche come *Der kleine Lucidarius*⁵¹, dal titolo che l'autore utilizza per il primo dialogo didattico (I, 29 ss.), Freidank viene nominato tre volte. La prima volta con il nome che tutti conosciamo:

dâ über sprach her Frîdanc
einen spruch niht ze lanc:
'dicke worden ist ze hœn

⁴⁶ Secondo Grimm la causa di questa diffusione sarebbe da ricercarsi proprio nella popolarità della *Bescheidenheit*.

⁴⁷ Cfr. Bezenberger 1872: 9.

⁴⁸ Il primo editore dei poemi, Theodor Georg von Karajan (1844: 243), scriveva di riconoscere nel "Sifrit Helblinc" del tredicesimo poema il nome dell'autore. Di contro Seemüller (1886: IV) sostiene che il nome dell'autore non possa essere stabilito.

⁴⁹ Presenti in un codice del XVI secolo, il ms. b (Cod. Vindob. 2887) della Nationalbibliothek di Vienna. Nella medesima biblioteca è presente un frammento (Cod. Ser. nov. 324, ms. A) del poema XV (673-712, 753-759, 773-779, 793-798, 813-818), risalente agli inizi del XIV secolo.

⁵⁰ Cfr. Liebertz-Grün 1981.

⁵¹ Diversi poemi (I-IV, VIII-X, XV) aderiscono al modello dell'*Elucidarius* latino di Honorius Augustodunensis, ovvero un dialogo tra maestro e discepolo, in questo caso tra cavaliere e ragazzo.

getwungen dienst, geribenu schön.’ (2, 147-150)⁵²

In seguito compare un nome prima di quello che, a questo punto, sarebbe il cognome Freidank. La prima volta, nel sesto poema:

ez sprach her Bernhart Frîdanc:
‘zwiu sol, der rîche witewen lât,
ân daz sie dest mê bitel hât?
ir grôzez guot wol füegen kan,
daz sie nimt ein junger man.
für ir alte runzen
gît sie im silberpunze.
die kan er wol nützen
und rent ir ûf die sprützen.’ (6, 186-194)⁵³

La seconda nell’ottavo:

ez sprach her Bernhart Frîdank:
‘hôchvertigiu armuot,
daz ist rîcheit âne guot:
armiu hôchvart niht mêr hât
dann hôchgedank ân êr und spot.’ (8, 488-92)⁵⁴

Stando a questa testimonianza il nome proprio di Freidank sarebbe stato Bernhart. Il primo editore di *Seifried Helbling*, Theodor Georg von Karajan, sostiene che il Bernhart Freidank qui menzionato non sia l’autore della *Bescheidenheit*, bensì un contemporaneo o un conterraneo dell’autore dei poemi. A suo parere è quasi superfluo ricordare che questo personaggio non ha nulla in comune con il Freidank che si conosce, come dimostrerebbero la rima *hât* : *spot* del distico 491-2 dell’ottavo poema e anche i versi

⁵² Per le citazioni utilizzo l’edizione di Seemüller (Seemüller 1886: 71). Il riferimento è allo *Spruch* 104, 20-1 della *Bescheidenheit*, come indicato da Bezzenberger (1872: 10).

⁵³ Seemüller 1886: 13-14. Bezzenberger (1872: 11) riconosce la citazione nei distici 43, 20 e 29,6 della *Bescheidenheit*.

che gli vengono attribuiti, considerati indegni dell'originale (1844: 246). Nonostante questo scetticismo, alcuni studiosi accettarono la possibilità che Freidank si chiamasse Bernhart. Franz Pfeiffer scrisse un saggio in proposito⁵⁵ e anche H. E. Bezzenberger, nelle pagine introduttive della sua edizione, sottolinea come: «[...] wir dürfen daher mit beßerem grunde annehmen, daß der verfaßer der Bescheidenheit wirklich Bernhard Freidank geheißen hat»⁵⁶.

Tuttavia, sarebbe un errore non considerare l'evidente relazione tra il nome "Freidank" e il contenuto della *Bescheidenheit*, opera in cui la libertà di pensiero e di opinione vengono difese e celebrate diverse volte, come nel seguente passo:

diu bant kan niemen vinden,
diu gedanke mugen binden:
man vât wol wîp unde man,
gedanke nieman vâhen kan (115, 14-17)

I pensieri non si possono legare: ecco, dunque, che "Freidank" può apparire come un nome d'arte, uno pseudonimo utile a riconoscere immediatamente l'autore e a riassumere al tempo stesso la caratteristica principale della sua produzione artistica. Gli stessi versi oggetto di questo lavoro sottolineano come l'autore fosse *freidenkend*, criticando ciò che di malato vi era nella società del tempo, senza timore di levare la sua voce contro chi deteneva il potere. Ritengo che Wilhelm Grimm non si sbagliasse nel sostenere che "Freidank" fosse uno pseudonimo. Il suo errore fu piuttosto quello di legare la figura dell'autore della *Bescheidenheit* a quella di Walther von der Vogelweide, che non aveva alcuna necessità di nascondersi dietro un *nom de guerre*: egli scrisse infatti versi molto più critici e polemici di Freidank, ad esempio nella *Kirchenklage* del *Reichston*⁵⁷ o nel *Wiener Hofton*⁵⁸.

Le indagini finora condotte sulla provenienza di Freidank non hanno portato a un risultato generalmente condiviso. Come già ricordato, gli *Annales Colmarienses*

⁵⁴ Seemüller 1886: 201.

⁵⁵ Cfr. Pfeiffer 1867.

⁵⁶ Bezzenberger 1872: 13.

⁵⁷ Schweikle 1994: 78 (Ed. Lachmann 9, 16).

⁵⁸ Ibidem: 260 (Ed. Lachmann 25, 11).

registrano la presenza del poeta in Alsazia. Che il poeta fosse alsaziano è considerato attendibile, ad esempio, da Franz Pfeiffer (1855: 67), H. E. Bezzenberger (1872: 18) e Franz Sandvoss (1877: 251). Altri studiosi hanno sostenuto l'origine sveva di Freidank⁵⁹. Wilhelm Grimm (1834: XLI) supponeva che il poeta fosse di casa nel ducato di Svevia, patria degli Hohenstaufen, e per questo motivo avesse seguito l'imperatore nella crociata. Zwierzina (1900: 12), sulla base di un'analisi linguistica della *Bescheidenheit*, giunse alla conclusione che Freidank fosse francone, mentre Steinbruckner (1968) riteneva che fosse bavarese. Per Gervinus (1835: 416) e Schneider (1943: 519) Freidank era alemanno. Vi è poi la proposta di Oswald von Zingerle, convinto che diversi indizi suggerirebbero la provenienza di Freidank dalla zona intorno a Brunico, in val Pusteria, nell'attuale Alto Adige⁶⁰: «Schwerlich dürfte es gelingen, für eine andere Gegend so viele Gründe zu machen, wie meine Nachforschungen für die Brunecker ergeben haben» (Zingerle 1927: 109). Egli comincia la sua analisi dalla diffusione del nome dell'autore, particolarmente presente proprio in questa zona a partire dal XIII secolo. Freidank si sarebbe formato a Bressanone, o a Novacella o a S. Candido, tutti luoghi poco distanti l'un dall'altro e importanti centri di studio religiosi. Von Zingerle sostiene che diverse informazioni sulla provenienza di Freidank possano essere dedotte dal contenuto dei versi della *Bescheidenheit* e cerca di portare degli esempi. Egli si dice convinto della provenienza del poeta da una zona vinicola, vista la precisione con cui Freidank parla del vino negli *Sprüche* sull'ubriachezza; più avanti, considerando gli *Sprüche* sugli animali, nota come le oche non vengano mai nominate, e questo perché in val Pusteria non c'erano allevamenti di questi volatili. Vivendo in una zona posta lungo la via commerciale tra Venezia e la Germania, Freidank avrebbe potuto osservare da vicino quei mercanti di cui parla nei suoi *Sprüche*:

Wer an einer so belebten Handlesstraße wohnte, konnte sich hiervon fast täglich überzeugen und gelegentlich auch die mitgeführten Waren in Augenschein nehmen, wozu die nahe gelegene Bischofsstadt Brixen und, wenn man weiter südwärts wanderte, die Handelsstadt Bozen mit ihren vielbesuchten Märkten noch mehr Gelegenheit bot (Zingerle 1927: 109)

⁵⁹ Tra questi, Scherer 1883: 98, Krauß 1897/99: 44, Golther 1912: 414, Schwietering 1932: 280, Neumann 1958/59: 237.

⁶⁰ Anche Thurnher (1947) considera Freidank sudtirolese.

Le argomentazioni addotte da von Zingerle appaiono tuttavia il più delle volte forzate, vista la mancanza generale di dati certi e la debolezza di alcuni assunti, come quello sugli allevamenti di oche, che non possono essere presi seriamente in considerazione ai fini di una raccolta verosimile di informazioni sulla vita e sulla provenienza di Freidank. La condizione sociale del poeta risulta altrettanto misteriosa. Già si accennava alla definizione *vagus* contenuta negli Annali di Colmar, che farebbe riferimento alla sua vita da poeta errante, o all'appellativo *meister* (*maister*), che Rudolf von Ems utilizza sia nell'*Alexander* che nel *Wilhelm von Orlens*. Secondo H. E. Bezzenberger le citazioni di Rudolf sono decisive per identificare la classe sociale cui Freidank⁶¹ apparteneva: il fatto che venga chiamato *meister Frídanc*, specialmente in un elenco in cui si differenziano gli scrittori con gli appellativi *her* oppure *meister* a seconda della loro classe sociale, è a suo parere prova evidente che Freidank fosse di condizione borghese: «Rudolf nennt ihn (Freidank) also *meister*, und zwar an einer stelle, wo er jeden der von ihm aufgeführten dichter nach seinem stande entweder als *her* oder als *meister* bezeichnet» (1872: 16). Questa ipotesi sarebbe poi confermata dal contenuto stesso della *Bescheidenheit*, in cui non si parla mai di vita di corte né compare mai la parola *hövesch* (Bezzenberger 1872: 17). Joachim Bumke (2004: 46) ha tuttavia un'opinione contraria al riguardo:

Die Annahme, daß die meisten Spruchdichter “bürgerlicher” Herkunft waren, beruht auf einem Mißverständnis: Bürger war im Mittelalter nur, wer irgendwo Bürgerrecht besaß. Das ist für keinen Spruchdichter erweislich. Über ihre Standesverhältnisse ist nichts bekannt.

Anche Friedrich Neumann respinge l'ipotesi che Freidank fosse di condizione borghese («Wir sollten uns hüten, Freidank als einen ‘Bürgerlichen’ anzusprechen oder seine Welt mit dem Eigenschaftswort ‘bürgerlich’ zu belegen», 1958/59: 230)⁶² e ritiene che la definizione *vagus* degli *Annales Colmarienses* non sia in contraddizione con l'appellativo *magister* degli *Annales Caesarienses*: «Der *Frydanckus vagus* der

⁶¹ «ein entscheidendes zeugnis für den bürgerlichen stand Freidanks gibt Rudolf von Ems, der zuerst ihn nennt, noch zu seinen lebzeiten dichtete und genaueres wissen konnte» (Bezzenberger, 1872: 16).

⁶² «Von ‘bürgerlicher’ Herkunft sollte man nicht sprechen» (Neumann 1980: 898).

Dominikanerschrift und der *magister Fridancus* der Kaisheimer Zisterzienser ergänzen sich gegenseitig» (1958/59: 229). Neumann è convinto che Freidank non avrebbe potuto comporre i suoi versi senza accedere alla biblioteca di un convento o di un'abbazia e lo definisce uno *zwischenständischer Halbkleriker*⁶³, uno *scribære* che conosceva il latino e, di conseguenza, sapeva leggere⁶⁴ e scrivere.

Oltre alle testimonianze letterarie ed extra-letterarie appena considerate, un'ulteriore possibilità di trarre qualche notizia utile ad arricchire il quadro delle informazioni biografiche su Freidank è data da quanto contenuto nella *Bescheidenheit*. L'autore compare come istanza enunciante solamente negli *Akkon-Sprüche*, vale a dire i *Versi gnomici su Acri* (vv. 154,18-164,2) e nei versi su Roma e sul Papa (vv. 148,4-154,17)⁶⁵. Gli *Akkon-Sprüche* che, essendo contenuti solamente in tre testimoni (A N O), rappresentano un caso significativo nella tradizione manoscritta del testo, trattano della crociata in Terrasanta del 1228/29, la cosiddetta *Kreuzzug Friedrichs II*.

Federico II (1194-1250) si era impegnato ad intraprendere una crociata già con il suo protettore Innocenzo III. Egli rinnovò la promessa al successivo Papa, Onorio III, ma continuò a rimandare la spedizione fino a quando, il 25 luglio del 1225, nella Chiesa di San Germano, in presenza dei due legati papali Guala de Roniis e Pelagio d'Albano, giurò solennemente sul Vangelo che si sarebbe impegnato a guidare una crociata in Terrasanta entro il 15 agosto 1227, pena la scomunica. Poco dopo lo scadere del termine, l'8 settembre 1227, Federico si imbarcò, ma fu costretto a sospendere il suo viaggio dopo che il langravio di Turingia Luigi morì ed egli stesso fu contagiato dal colera. Il nuovo Papa, Gregorio IX, di tempra più severa del suo predecessore Onorio, morto nel marzo di quell'anno, credette che Federico stesse nuovamente tergiversando e lo scomunicò immediatamente, per poi ribadire solennemente la scomunica in S. Pietro a novembre. Federico, incurante della scomunica, salpò da Brindisi il 28 giugno 1228.

⁶³ «Wir haben in ihm einen jener zwischenständischen Halbkleriker vor uns, die in jenen Tagen oft wohl schon deshalb nicht Vollkleriker werden, weil sie nicht ritterbürtig sind. Als 'gelehrte' Artisten gehören sie mit den Artisten jeder Art zusammen, sobald sie an der anerkannten Ständen gemessen werden. Sie üben eine *ars* (eine *kunst*, ein Können, eine Wissenschaft) aus, aber wenn man sie vom Ständischen her betrachtet, haben sie keinen Standort, was sich im Ausdruck *vagus* (Fahrender) ausdrückt. Wo sie auch geboren sein mögen, vom Ständischen her zählt ihre Herkunft nicht» Neumann 1958/59: 231. «Die Bezeichnung *vagus* deutet an, daß er ein Zwischenständiger (ein *clericus* ohne Weihen) war» Neumann 1980: 898.

⁶⁴ August Koberstein (1872: 240) ha messo in dubbio la capacità di leggere di Freidank.

⁶⁵ Per le citazioni utilizzo da qui in poi l'edizione di Grimm 1860.

Già dall'autunno del 1226 il sultano ayubita al-Kamil era in contatto con Federico, al quale aveva chiesto aiuto. Il sultano si trovava infatti in una situazione delicata: dopo il trionfo riportato nella quinta crociata, l'alleanza con i suoi fratelli al-Muazzam, governatore di Damasco, e al-Ashraf dello Jezireh non era durata a lungo. Al-Muazzam temeva che i fratelli tramassero contro di lui per dividersi le sue terre. Si rivolse quindi per aiuto a Jelal ad-Din, sovrano del grande impero corasmio, e ne riconobbe la sovranità, fatto che preoccupò molto al-Kamil. La partenza di Federico per l'Oriente non era quindi voluta solamente dal Papa, ma anche dal sultano. Prima della partenza di Federico però la situazione mutò: l'11 novembre, infatti, al-Muazzam morì, lasciando tutto al figlio ventunenne an-Nasir Dawud. Al-Kamil, forte dell'inesperienza del nipote, stipulò un trattato con il fratello al-Ashraf con il quale i due si dividevano le terre del giovane. In questa situazione al-Kamil aveva grandi possibilità di impadronirsi definitivamente della Palestina e non aveva più bisogno di Federico, che però era già in Terra Santa. La presenza dell'esercito crociato ad Acri non gli permise di concentrare tutte le sue forze nell'assedio di Damasco, dove si era rifugiato an-Nasir Dawud. Al-Kamil mandò allora da Federico uno dei suoi emiri più fidati, per intavolare delle trattative, nella speranza o di conquistare Damasco o che Federico tornasse in patria. Fino a che Damasco non fosse caduta, infatti, il sultano non poteva permettersi dimostrazioni di forza ed era pronto a fare concessioni ai cristiani per riuscire nell'intento di riunire e dominare tutto il mondo ayubita. Nel novembre del 1228 Federico, che non voleva aspettare oltre, riunì le truppe e marciò fino a Giaffa, ricostruendone le fortificazioni. A febbraio le fortificazioni erano completate e Federico mandò i suoi emissari a parlare col sultano che fece le sue proposte definitive. Il 18 febbraio l'imperatore firmò un trattato di pace della durata di dieci anni con i rappresentanti di Al-Kamil: il regno di Gerusalemme avrebbe ottenuto la città santa e Betlemme con un corridoio che, passando per Lydda, raggiungeva Giaffa, oltre a Nazaret e la Galilea occidentale. Ai musulmani venivano garantiti il diritto di accesso a Gerusalemme e la libertà di culto, l'area del Tempio con la cupola della Roccia e la moschea al-Aqsa. Nonostante Federico avesse riconquistato alla cristianità i Luoghi Santi, la notizia non fu accolta bene: i templari erano furiosi perché l'area del Tempio rimaneva agli infedeli. Né essi né gli ospitalieri volevano inoltre mantenere rapporti con

uno scomunicato. Il patriarca Geroldo di Losanna lanciò l'interdetto contro la città santa nel caso l'imperatore vi fosse entrato, cosa che accadde il 17 marzo 1229⁶⁶.

Negli *Akkon-Sprüche* i riferimenti a quanto accaduto sono molteplici. Freidank si esprime più volte riguardo alla scomunica. Che essa sia giusta o sbagliata bisogna temerla:

der ban sî krump oder sleht,
man sol in fürhten; daz ist reht. (158, 2-3)

L'uomo risponderà dei suoi peccati solamente di fronte a Dio. La scomunica va rispettata quando il Papa (*meister*) agisce nel giusto. Se, invece, per mezzo della scomunica, egli vuole costringere qualcuno a compiere azioni che andrebbero contro il volere divino è necessario ignorarlo e restare dalla parte del bene⁶⁷:

dehein ban vor gote verrer gât
wan als des mannes schulde stât.
gehôrsam ist alleine guot
die wîle der meister rehte tuot:
wil der meister ieman twingen
von gote zunrehten dîngen,
dâ sol man den meister lân
und sol dem rehten bî gestân. (157, 21-158,1)

In queste parole si rispecchia il pensiero del poeta, che ritiene la scomunica di Federico ingiusta e difende la sua decisione di partire anche senza il consenso papale. Freidank è convinto che la scomunica pronunciata da Gregorio IX fosse solo una mossa politica volta ad impedire la liberazione del Santo Sepolcro. Questa decisione avrebbe confuso gli animi dei fedeli: se la guerra per la riconquista dei Luoghi Sacri liberava dai peccati, come si poteva scomunicare chi lottava per questa causa?

⁶⁶ Per le notizie relative alla crociata cfr. Runciman 1993: 833-60.

⁶⁷ Freidank si schiera quindi apertamente dalla parte dell'imperatore Federico II, colpito, a suo parere, dall'ingiusta scomunica papale.

daz kriuce man für sünde gap
zerlœsen daz vil hêre grap;
daz wil man nû mit banne wern.
wie sol man nû die sêle ernern? (157, 17-20)

Freidank fa anche riferimento all'interdetto lanciato dal patriarca di Gerusalemme, un'azione, a suo parere, che mina la fede dei credenti, dettata dall'odio:

der ban der hât krefte niht,
der durch vîentschaft geschiht.
der dem glouben schaden tuot,
der ban wirdet niemer guot. (162, 4-7)

Ai versi 157, 9-16 l'autore parla della ricostruzione delle fortificazioni a Jaffa:

der bû den man ze Jaffe tuot,
der ist für heiden harte guot:
ern hilfet für die kristen niht,
die mit den heiden hânt gepfliht.
des landes helfe erzeiget wol
wes man in getrûwen sol;
und solte ez nâch ir willen gân,
der bû wær iemer ungetân.

Le fortificazioni proteggerebbero dagli infedeli ma non dai cristiani locali in contatto con essi, dei quali non ci si può fidare: se dipendesse da loro, infatti, la costruzione non si concluderebbe mai. Quest'ultimo aspetto è molto interessante. Sappiamo che la ricostruzione delle fortificazioni cominciò il 15 novembre 1228⁶⁸ e terminò, come precedentemente ricordato, nel febbraio dell'anno successivo⁶⁹. Dalle parole di Freidank emerge chiaramente che le fortificazioni non erano ancora finite al momento in cui

⁶⁸ Cfr. Bezenberger 1872: 450.

⁶⁹ Cfr. Runciman 1993: 846.

questi versi furono composti. Di conseguenza la loro composizione potrebbe essere avvenuta tra la fine del 1228 e l'inizio del 1229.

Negli *Akkon-Sprüche* Freidank si presenta come testimone oculare. *Ich sach*, dice al verso 162, 26 e sostiene di conoscere bene il luogo in cui si trova:

zAkers ist mir wol erkant
spîse luft liute unt lant (156, 16-17)

Dal testo non emerge con chiarezza il motivo per cui Freidank si trovava in Terra Santa, ma la sua condizione non doveva essere delle migliori, come egli stesso sottolinea:

ichn ruochte wiez geschæhe,
daz ich daz heilic grap gesæhe:
sô füere ich zAkers in die stat,
dâ würde ich guoter spîse sat.
swelch schif mir zêrste kæme,
daz wære mir genæme. (159, 1-6)

Freidank scrisse quindi queste parole sicuramente non ad Acri, dove voleva fare ritorno al più presto per salpare e lasciare la Palestina.

I versi su Roma e sul Papa non contengono riferimenti storici paragonabili a quelli presenti nei versi su Acri. Il poeta non accenna mai ad avvenimenti o a persone che permettano di datare il periodo in cui scrive e, anche quando nomina il Papa, lo fa sempre senza chiamarlo per nome e senza accennare a qualche suo specifico provvedimento o scritto (scomuniche, bolle o decretali). Questi versi sono tuttavia importanti perché, oltre a suggerire la possibilità di un viaggio di Freidank in Italia (*swaz ich dâ guotes hân gesehen*, v. 154, 4), testimoniano il suo interesse per alcune questioni religiose, come approfondiremo in seguito. Inoltre, utilizzando quanto contenuto negli *Akkon-Sprüche*, che costituiscono il *terminus post quem* per la composizione della *Bescheidenheit*, possiamo verosimilmente credere che le critiche di

Freidank fossero rivolte a uno di questi tre papi: Innocenzo III, Onorio III, o Gregorio IX.

Il quadro della vita di Freidank rimane incerto. Scrivere una biografia⁷⁰ dettagliata è, di fatto, impossibile. Le informazioni a nostra disposizione confermano l'esistenza di un poeta conosciuto e ricordato come Freidank, fosse questo il suo nome proprio, il cognome o uno pseudonimo. Non è possibile stabilire la sua provenienza geografica con certezza anche se, considerando le diverse notizie, si può supporre che egli provenisse dalla zona occidentale della Germania meridionale. Quanto contenuto nei suoi versi, oltre alla denominazione *vagus* degli *Annales Colmarienses*, fa credere che Freidank fosse un poeta che si spostava di luogo in luogo, senza fissa dimora. L'erudizione che dimostra, nonostante la semplicità degli *Sprüche*, suggerisce inoltre che egli ebbe una solida educazione che, al tempo, era appannaggio dei chierici e degli ambienti religiosi.

⁷⁰ Per un tentativo in questo senso si veda Grion 1870b.

La *Bescheidenheit*

La *Bescheidenheit* è l'unica opera attribuita a Freidank. Si tratta di una raccolta di distici rimati (*Reimpaarsprüche*)⁷¹, i quali vengono oggi classificati all'interno della cosiddetta *Lehrhafte Spruchdichtung*, «[...] der wohl ältesten Form didaktischer Dichtung überhaupt»⁷². In medio alto tedesco la parola “bescheidenheit” esprime la capacità di giudizio che l'essere umano deve esercitare, scegliendo tra il bene e il male al fine di comportarsi nel migliore dei modi a seconda della situazione⁷³. Freidank si propone di raccogliere ammaestramenti sempre validi, utili a raggiungere la serenità e a evitare comportamenti sbagliati o dannosi. I temi trattati sono diversi: si va dal giusto atteggiamento nei confronti di Dio, all'atteggiamento critico nei confronti del mondo, dai concetti di possesso, potere e onore, ai contrasti come virtù-vizi o saggezza-follia. L'intento didattico di Freidank si iscrive comunque in una visione cristiana della vita: l'uomo saggio è colui che vive seguendo la parola di Dio.

La *Bescheidenheit* ebbe uno straordinario successo: la tradizione si apre con il codice 627 della Stiftbibliothek di San Gallo, in Svizzera, e con il codice Aa 46 della Landesbibliothek di Fulda⁷⁴. Sul foglio posteriore di guardia del codice 627, manoscritto latino risalente al IX secolo, troviamo delle prove di penna, fatte risalire all'inizio del XIII secolo, tra cui due distici di Freidank (110, 21-22 / 84, 6-7). Il codice

⁷¹ Spiewok (1996: 2) la definisce: «Die erste deutschsprachige Sammlung von Epigrammen».

⁷² Sowinski 1971: 5-6.

⁷³ “Bescheidenheit” non va quindi intesa nel senso tedesco moderno del termine, “modestia”.

⁷⁴ Questo è il risultato che emerge dalla “kombinierte Suche” effettuata sul sito del “Marburger Repertorium der Freidank Überlieferung” (<http://www.mrfreidank.de/> - ultimo accesso: gennaio 2012) inserendo come criterio di ricerca una datazione dei manoscritti compresa tra il 1200 e il 1250. Il “Marburger Repertorium der Freidank Überlieferung” comprende un elenco dei manoscritti, uno dei testi a stampa e uno delle iscrizioni riguardanti la tradizione degli *Sprüche* di Freidank. Il progetto è illustrato da Heinze / Hein (2002: 274-275) e da Hein *et al.* (2005: 411-13).

La suddivisione dei periodi ai quali fare risalire i manoscritti nel motore di ricerca del sito non è stata, a mio parere, effettuata nel miglior modo possibile. Per le ricerche di manoscritti nel periodo compreso tra il 1200 e il 1300 è stata fatta la seguente suddivisione delle date: 1200-1250; 1225-1275; 1250-1300. Non si capisce, dunque, il motivo per cui il 1225, che dovrebbe essere già incluso nel primo periodo di ricerca, faccia parte anche del secondo o perché il 1250, già presente tra il 1225-1275, venga nuovamente incluso nel periodo 1250-1300. In questo modo non è possibile avere dei risultati univoci, o meglio, sarebbe possibile avere dei risultati chiari, se i vari manoscritti venissero inclusi più volte nei risultati delle ricerche per i diversi periodi, ma non è così; se, infatti, definisco come periodo il 1200-1250, dovrei avere tra i risultati anche parte dei manoscritti del secondo periodo che posso scegliere, quello 1225-1275. Come già osservato, invece, il motore di ricerca mi segnala solo due testimoni: il codice 627 della Stiftbibliothek di San Gallo e il codice Aa 46 della Landesbibliothek di Fulda. Più chiaro è stato il lavoro di Berndt Jäger, che nel capitolo relativo ai testimoni del XIII secolo (Jäger 1978: 15-18) ha inserito, oltre ai due testimoni già citati, anche il codice clm 4660 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera.

Aa 46, datato agli inizi del 1200, contiene un salterio latino; dopo il centesimo salmo troviamo una preghiera attribuita a Freidank⁷⁵ (vv. 181, 10-2). La raccolta di *Sprüche* di Freidank viene trascritta in continuazione fino alla fine del XVI secolo, con un picco di trascrizioni nel 1400. La tradizione non comprende solo copie manoscritte, ma anche traduzioni, stampe, rielaborazioni, singoli *Sprüche*, citazioni in opere di altri autori ed epigrafi. Già agli inizi del XIV secolo⁷⁶ una parte degli *Sprüche* viene tradotta in latino e posta accanto al testo in tedesco⁷⁷. Questa redazione è nota come *Fridangi discrecio*, fu utilizzata soprattutto nel contesto scolastico⁷⁸ e venne stampata intorno al 1490-95 a Lipsia, probabilmente da Konrad Kachelofen, con il titolo *Proverbia eloquentis Freydangks innumeras in se utilitates complectentia*.

La *Bescheidenheit* fu anche rielaborata dall'umanista alto renano Sebastian Brant, autore del *Narrenschiff*⁷⁹, che nel 1508 pubblicò a Strasburgo, per conto di Hans Grüninger, *Der Freidank*⁸⁰, che ebbe un grandissimo successo (l'ultima edizione risale al 1583).

Diversi *Sprüche* di Freidank vennero incorporati nelle opere di vari autori. Nel *Renner* (1300c.) di Hugo von Trimberg, ad esempio, ci sono ben 192 'wörtliche Übernahmen aus der Bescheidenheit'⁸¹, che non sempre vengono attribuite all'autore della *Bescheidenheit*. Nell'*Edelstein* (prima metà XIV secolo), raccolta di 101 favole⁸², Ulrich Boner inserisce 24 passi della *Bescheidenheit*, senza mai nominare Freidank⁸³. Tracce di Freidank sono presenti anche in una poesia strofica di Oswald von Wolkenstein⁸⁴ e nell'opera di Heinrich der Teichner.

⁷⁵ Il testimone contiene anche un'appendice di Freidank fatta risalire al XV secolo che Grimm/Bezenberger hanno siglato con la lettera T. Grimm non ha considerato la preghiera (181, 10-21).

⁷⁶ Cfr. Henkel 1988: 89-92, 253-255.

⁷⁷ Per un elenco dei testimoni contenenti la *Bescheidenheit* latino-tedesca si veda Leupold 2007: 18-22.

⁷⁸ Nel 1868 Hugo Lemcke pubblica l'edizione della *Bescheidenheit* latino-tedesca dal manoscritto di Stettin (Gymnasialbibliothek, Cod. 18), oggi alla University Library di Princeton, Ms. 178. Miscellany.

⁷⁹ Opera satirica stampata per la prima volta a Basilea nel 1494 da Johann Bergman von Olpe e che avrebbe avuto ampia diffusione negli ambienti della Riforma. Per un confronto tra il *Narrenschiff* e la *Bescheidenheit* si veda Gumbel 1938.

⁸⁰ Nella seconda edizione Grimm sigla la rielaborazione di Brant con la lettera F.

⁸¹ Cfr. Heiser (2006: 232). Leitzmann (1921: 116-20) aveva identificato 169 'Freidank-Zitate'. Cfr. anche Grimm (1860: XII), che sigla con la lettera γ gli *Sprüche* di Freidank nel *Renner*.

⁸² Cfr. Pfeiffer 1844.

⁸³ Cfr. Leitzmann 1950: 18-19. Grimm (1860: XII) sigla con la lettera δ i prestiti di Boner.

⁸⁴ Per Leitzmann (1920: 255) non si tratta di tracce, ma la poesia di Oswald è interamente composta da *Sprüche* di Freidank: «Es handelt sich nicht um eine bloße Einmischung oder starke Benutzung Freidanks durch Oswald: das ganze Gedicht Nr. 121 (il riferimento è all'edizione delle poesie di Oswald von

Alcuni *Sprüche* vengono attribuiti a Freidank, ma non sono tramandati dalla tradizione della *Bescheidenheit*: nella prima edizione del 1834 (pag. 182) Grimm elenca quattro testi contenenti queste citazioni, nella seconda (1860: 115-17) nove (Bezenberger, 1872: 242-44) Albert Leitzmann include alla lista otto testi, denominati “Pseudo-Freidank” (1950: 29-30).

Il caso più interessante di *Sprüche* attribuiti a Freidank non presenti nella *Bescheidenheit* è però rappresentato dalle cosiddette “Autoritätensammlungen”, raccolte di sentenze che hanno particolarmente interessato la critica negli ultimi decenni⁸⁵. Ines Heiser (2006: 5) specifica come con il termine “Autoritätenfreidanke” ci si riferisca ad un corpus di sette quartine e un distico attestati più volte, ma non tratti dal corpus della *Bescheidenheit*; a questi si aggiungono cinque ulteriori *Sprüche* presenti unicamente nei manoscritti da lei siglati con *Er* (Erlangen, Universitätsbibliothek, Ms. B 10) e *Be3* (Berlin, Staatsbibliothek, mgq 760). Dal punto di vista formale le “Autoritätensammlungen” sono caratterizzate da brevi *Sprüche* contenutisticamente indipendenti tra loro, che vengono associati a nomi di personaggi conosciuti per le loro virtù, la loro saggezza e la loro morale; la loro figura garantisce così la veridicità e la validità di quanto espresso nello *Spruch*. Nel contesto delle “Autoritätensammlungen” emerge che Freidank «als Autorität [...] im 14., 15., 16. Jahrhundert allgegenwärtig war, wobei die Sammlungen wiederum mit den unterschiedlichsten Intentionen in fast allen Bereichen des Lebens zu Unterweisung oder Unterhaltung herangezogen werden konnten»⁸⁶.

La figura di Freidank come auctoritas viene sfruttata anche in altri contesti, come in due manoscritti⁸⁷ della redazione breve dello *Schwabenspiegel*, dove alla fine del paragrafo 160b del diritto tributario (*Landrechtsparagraph*) riguardante l’usura si trovano 12 distici tratti dalla *Bescheidenheit* (27, 1-6 / 27, 15-16⁸⁸ / 27, 19-28, 6 / 28, 13-14). L’utilizzo dei versi di Freidank in testi di questo tipo ne sottolinea l’affinità con il

Volkenstein ad opera di Joseph Schatz, *Die Gedichte Oswalds von Wolkenstein*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1904. NdA) ist vielmehr in seinem vollen Umfange von Anfang bis zu Ende aus Freidankischen Sprüchen zusammengesetzt, ein Cento aus solchen». Si veda anche Petzsch 1969. Grimm (1860: XII) e Bezenberger (1872: 52) siglano la poesia di von Wolkenstein con la lettera η.

⁸⁵ Cfr. Jäger 1978: 247ss. e Heiser 2006.

⁸⁶ Heiser 2006: 97.

⁸⁷ Ms. germ. fol. 1097 (siglato nella tradizione dello *Schwabenspiegel* con *Kb*) conservato alla Staatsbibliothek di Berlino e cgm 5716 (*Km*) della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Cfr. Heiser 2006: 162-184.

contesto giuridico, in cui vengono impiegati senza modifiche: essi vengono posti accanto alle leggi vere e proprie in qualità di codici di comportamento universalmente accettati.

Sprüche di Freidank vengono utilizzati, prevalentemente in forma anonima, come integrazioni in tedesco ad una raccolta di pericopi latine del XV secolo, conservata in 13 manoscritti, che viene generalmente chiamata “Freidankpredigten”, anche se, come ricorda Ines Heiser (2006: 199), si tratta di una definizione poco appropriata:

Festzuhalten bleibt somit, dass die Bezeichnungen ‘Freidankpredigten’ bzw. ‘Proverbia Fridanci’ eine wenig glückliche, irreführende Konvention darstellen: Zum einen suggerieren sie eine nicht gegebene herausragende Bedeutung Freidanks innerhalb des Themata-Zyklus, wobei der Rekurs auf weitere namentlich aufgeführte Autoritäten – wie etwa Cato –, ebenso wie die Tatsache, dass es sich bei den meisten Perikopenergänzungen um anonyme Sprüche handelt, unverhältnismäßig in den Hintergrund gestellt werden; darüber hinaus führt die Namensgleichheit mit den deutsch-lateinischen Spruchsammlungen der Schulliteratur zu unnötigen Konfusionen.

Un ultimo ambito da ricordare in cui sono stati impiegati i versi di Freidank è quello epigrafico: le iscrizioni contenenti *Sprüche* riconducibili a Freidank si possono trovare sia incise su muri di case sia in intagli, affreschi o tappeti. L’epigrafe può presentarsi, sulla linea delle “Autoritätensammlungen”, o come “Autoritäten-Inschrift”, spesso accostata ad una raffigurazione del personaggio autorevole o, più semplicemente, come *Spruch* composto da una quartina o da un distico; la caratteristica distintiva di questo tipo di tradizione, a differenza di quella tradita su carta o pergamena, è l’essere diretta quasi esclusivamente all’attenzione pubblica⁸⁹.

Dagli ultimi esempi riguardanti la complessa e variegata tradizione della *Bescheidenheit* ci si rende conto di come il nome di Freidank fosse garanzia di verità: citarlo o inserire i

⁸⁸ Heiser (2006: 162) segnala erroneamente il distico 27, 16-17 al posto del corretto 27, 15-16.

⁸⁹ Cfr. Heiser 2006: 157. Ines Heiser ha dedicato varie ricerche alla tradizione epigrafica di Freidank: Heiser 2002; 2003.

suoi *Sprüche* in contesti didattici, relativi alla sfera del sapere, legittimavano in qualche modo quanto scritto. Ines Heiser (2006) si è occupata di come Freidank fosse recepito in quanto auctoritas, sottolineando come sia di maggiore interesse analizzare la figura del Freidank-autorità piuttosto che quella del Freidank storico. In realtà, come è emerso dal capitolo precedente, le notizie su questo autore sono talmente scarse che fin dagli inizi della tradizione la sua figura risulta astorica. Notizie riguardanti l'uomo Freidank sono sì presenti, come già ricordato, ma in due documenti extraletterari come gli *Annales Colmarienses* e gli *Annales Caesarienses*⁹⁰. Già Rudolf von Ems, che per primo lo cita nell'*Alexander*, accosta al suo nome l'aggettivo *sinnerîch*, Freidank il saggio. Non si vuole qui dire che Freidank avesse già in Rudolf una funzione di auctoritas, ma il suo nome veniva già accostato ad un aggettivo che ne sottolineava le qualità morali. Egli viene quindi ricordato come dotto già da Rudolf von Ems, ed è naturale che, con il tempo, il suo nome si sia identificato con il valore per cui egli veniva più spesso ricordato e che avrebbe finito per rappresentarlo. In tutto ciò l'elusività della figura storica di Freidank può avere accelerato il processo di valorizzazione-idealizzazione, culminato nell'inclusione nelle "Autoritätensammlungen" al fianco di profeti e padri della Chiesa.

Il nome di Freidank appare, del resto, una sola volta, nel molto discusso incipit della *Bescheidenheit*:

Ich bin genant Bescheidenheit
 Diu aller tugende krône treit.
 Mich hât berihtet Frîdanc
 Ein teil von sinnen die sint kranc.

Nella strofa iniziale⁹¹, l'opera, parlando in prima persona, rivela il nome e quello dell'autore: in questo modo la *Bescheidenheit* e Freidank vengono da subito messi in relazione. In nessun altro passo del testo Freidank nomina il proprio nome, né viene più

⁹⁰ Oltre che da Hartmann Schedel, se le informazioni che riporta sono veritiere.

⁹¹ Leitzmann (1950: 23) mette in dubbio l'autenticità di questo prologo, sostenendo che «[...] die Eingangsverse sind nicht dem Dichter der Bescheidenheit zuzuschreiben, sondern erst in der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts von einem Herausgeber oder Ordner des nachgelassenen Werkes Freidanks diesem vorangestellt worden». Neumann (1980: 897), che scrive erroneamente che tutte le raccolte di

fatto riferimento al titolo dell'opera. L'istanza enunciante risulta così essere non identificabile e non definibile. Anche negli *Sprüche* in cui si fa riferimento ad esperienze personali, come quelli riguardanti la crociata o quelli che presuppongono un'osservazione diretta degli eventi narrati, come quelli su Roma, la figura di Freidank resta sfuggente. Nella *Bescheidenheit*, dunque, si trovano minime tracce del Freidank storico. Egli esiste storicamente come parte del testo, al quale è legato inscindibilmente dal messaggio posto nella quartina iniziale.

La *Bescheidenheit* è sì legata al nome di Freidank, ma non presenta nulla di nuovo⁹². Freidank non si pone come detentore di un sapere inaccessibile e non ha alcuna pretesa di originalità: egli vuole mettere in versi degli insegnamenti utili, mescolando esperienze personali, saggezza popolare, classici letterari e teologia. La *Bescheidenheit* ha dunque svariate fonti: la Vulgata dell'Antico e del Nuovo Testamento, gli scritti dei Padri della Chiesa⁹³ e di altri teologi celebri nel Medioevo⁹⁴ sono stati frequentemente ripresi da Freidank. Un'altra fonte consiste negli scritti di autori latini: «Freidank hat ferner einen sehr großen teil seiner sprüche aus lateinischen autoren geschöpft⁹⁵». Bezzenberger ricorda i nomi di Publilio Siro, Seneca, Ovidio, Orazio, Virgilio, Cicerone, Plauto e altri⁹⁶. Vista la forma molto simile, è stata proposta una derivazione della *Bescheidenheit* dai *Disticha Catonis*, una raccolta di massime morali scritta in latino tra il II e il III secolo che nel Medioevo venne tradotta in varie lingue ed ebbe un enorme successo, tanto da essere uno dei libri più utilizzati nelle scuole. Si tratta di un'opera apocrifa, attribuita a Catone, in quanto questo autore era considerato il saggio per antonomasia. Nel Medioevo il concetto di proprietà intellettuale di una composizione letteraria non esisteva⁹⁷ e questo portava, di fatto, a copiare e riportare liberamente idee, stili, rime o intere porzioni di testo da altre opere. Non esistendo un concetto paragonabile a quello odierno di proprietà intellettuale è compito assai

Freidank hanno inizio con questa quartina, ritiene che la tradizione sia troppo omogenea per non attribuire questa strofa a Freidank.

⁹² Grubmüller (1994: 42) lo ha chiamato: «Sammelsurium des Geläufigen, eine Summe des durchschnittlichen Wissens und der gewöhnliche Urteile».

⁹³ Cfr. Loewer 1900.

⁹⁴ Bezzenberger (1872: 39) ricorda Agostino, Sofronio, Eusebio, Girolamo e Bernardo di Chiaravalle.

⁹⁵ Ibidem: p. 41.

⁹⁶ Ibidem: p. 42.

complesso definire in quali casi sia stato Freidank a servirsi di opere di altri autori e in quali siano stati invece altri a servirsi della *Bescheidenheit*. La figura di Freidank si pone quindi tra quella di un geniale compositore di epigrammi e quella di un abile plagiatore, come sottolinea Albert Leitzmann (1950: 3-4): «Freidanks Charakterbild schwankte in der Literaturgeschichte zwischen den Extremen eines geistvollen Aphoristikers und eines geschickten Plagiators». Lo studioso (1950: 6-16) ha anche mostrato alcune affinità tra la *Bescheidenheit* e i versi dell'*Erec* e del *Gregorius* di Hartmann von Aue e del *Wigalois* di Wirnt von Grafenberg, opere verosimilmente conosciute da Freidank.

La struttura della *Bescheidenheit* è alla base di alcuni dei problemi più studiati dalla critica. Come già accennato, si tratta di una raccolta di *Sprüche*, il nome con cui nel Medioevo venivano chiamate le sequenze di distici rimati a carattere didascalico; più precisamente si tratta di *Sprechsprüche*, da non confondersi con i *Sangsprüche*⁹⁸ che avevano generalmente un accompagnamento musicale ed erano costituiti da versi lunghi, mentre lo *Sprechspruch* era costituito da coppie di versi di quattro battute a rima baciata con una libera divisione strofica. Lo *Spruch* si presta particolarmente bene all'uso pedagogico in quanto è breve, diretto e facilmente memorizzabile. La lingua utilizzata da Freidank è semplice, ma a questa semplicità formale, che la rendeva accessibile a un pubblico vasto, si accompagnano spesso ragionamenti complessi e profondi⁹⁹. Nella maggior parte dei casi, nella *Bescheidenheit* lo *Spruch* è costituito da un solo distico, come ricorda Bezzenberger (1872: 33):

zur künstlichen strophenbildung findet sich nirgends ein ansatz, sondern bei weitem die meisten sprüche schließen in zwei zeilen ab, von denen häufig die erste das bild, die zweite die nutzanwendung enthält. Seltener sind mehrzeilige sprüche, in welchem ein gedanke weiter ausgeführt wird.

⁹⁷ Cfr. Leitzmann (1950: 18): «Von geistigem Eigentum hatte man jedenfalls damals noch keinen Begriff».

⁹⁸ Spiewok (1996: 1) definisce la *Bescheidenheit*: «eine Sammlung von sprichwortähnlichen Zweizeilern, die – keineswegs vergleichbar mit dem sangbaren “Spruch” der hochmittelalterlichen Lyrik – das Genre des Epigramms in die deutsche Literatur einführt».

Tuttavia, lo *Spruch* non rappresenta un'unità logica definita e imm modificabile. Spesso esso è composto da più distici o, come vedremo per gli *Sprüche* su Roma e sul Papa (p. 55), da diverse serie di distici. Gli *Sprüche* sono posti uno di seguito all'altro e dalla loro concatenazione è costituito il corpus che noi chiamiamo *Bescheidenheit*. Essa non è un'opera narrativa; non vi viene cioè presentata una vicenda con un inizio ed una fine. La mancanza di una trama, unitamente ad una tradizione che si è protratta per diversi secoli, ha fatto in modo che i manoscritti contenenti l'opera, o parte di essa, non siano solo diversi tra loro per quanto riguarda la quantità del materiale testuale tramandato, ma anche per l'ordine in cui le sequenze degli *Sprüche* sono riportate. Questa caratteristica strutturale ha acceso, in particolare nel XIX secolo, un vivo dibattito riguardante la struttura originaria dell'opera: quale era la sequenza nell'ordine degli *Sprüche* originariamente pensata da Freidank? Un gruppo di studiosi, primo fra tutti Wilhelm Grimm, sostenne che la struttura originaria fosse da ricercarsi nei manoscritti in cui gli *Sprüche* erano raggruppati tematicamente; altri, al contrario, hanno ritenuto più vicini all'originale i testimoni in cui gli *Sprüche* si susseguono apparentemente senza un ordine tematico preciso¹⁰⁰. Ad oggi non si è pervenuti a una posizione condivisa.

La problematica relativa all'ordine originario nella sequenza degli *Sprüche* mette in luce tutte le difficoltà insite nella grande varietà della tradizione. Le differenze linguistiche e quantitative – normali, se consideriamo l'ampiezza cronologica e geografica della tradizione – si intrecciano con le numerose possibilità di ordine dei diversi *Sprüche* e, a volte, addirittura dei singoli distici. Le cause di questa estrema *mouvance* testuale sono molteplici e sono tutte in relazione tra loro. La mancanza di una trama narrativa, le diversità degli argomenti trattati, il messaggio di molti *Sprüche* già conosciuto, o comunque dato per scontato, e lo scarso spessore di Freidank come personaggio storico hanno contribuito a fare della *Bescheidenheit* un testo aperto¹⁰¹, costruito e rimodellato dai vari redattori dell'opera che, grazie alle sue caratteristiche, hanno avuto più libertà e si sono sentiti autorizzati a scegliere i gruppi di *Sprüche* più congeniali al loro contesto di fruizione; essi hanno espunto, aggiunto e rielaborato i vari distici. La molteplicità di

⁹⁹ «Die Schlichtheit der Sprache verbindet sich nicht selten mit Vielschichtigkeit und Tiefe des Sinnes». Neumann 1980: 901.

¹⁰⁰ Si veda il capitolo riguardante le scelte dei vari editori della *Bescheidenheit* (p. 143).

¹⁰¹ Holznagel (2005: 170) usa il termine “Text im Gebrauch”.

forme in cui la *Bescheidenheit* si presenta oggi può suggerirci i tipi di pubblico a cui essa era destinata. Alcune delle osservazioni più interessanti al riguardo sono state avanzate, a mio parere, da Hans-Joachim Behr (2000: 256), che ha sottolineato come, visto l'ampio spettro di tematiche presentate al lettore, non sia possibile individuare un unico ricevente. La diffusione della *Bescheidenheit* fu talmente capillare da interessare diversi tipi di pubblico, come la precedente panoramica sulla ricezione di Freidank ha dimostrato: egli è stato utilizzato in contesti religiosi, come testimoniato dall'inclusione dei suoi *Sprüche* nelle prediche; la traduzione latina ha permesso una fruizione più diffusa del testo, utilizzato soprattutto dagli studenti nelle scuole; il contenuto moraleggiante di molti versi ha fatto sì che essi venissero accostati ad opere giuridiche, come lo *Schwabenspiegel*.

I testimoni della *Bescheidenheit*

Nelle sue edizioni (1834; 1860) della *Bescheidenheit* Wilhelm Grimm elencò complessivamente i seguenti testimoni (le sigle sono quelle date nella seconda edizione).

Molti testimoni si trovano oggi in luoghi diversi da quelli indicati dallo studioso tedesco o hanno una segnatura differente. Per questo motivo, quando necessario, alcune informazioni sono state attualizzate o aggiunte, ove precedentemente assenti¹⁰². Tra parentesi sono indicati i testimoni classificati da Ines Heiser nel suo studio (2006) e le informazioni riportate dal “Marburger Repertorium der Freidank Überlieferung”¹⁰³ se diverse da quelle indicate da Grimm.

A – Heidelberger Pergamenthandschrift **Nr. 349/360**, circa 2900 versi

B – Landesbibliothek Gotha **94**, 3800 versi

C – Salisburgo (Universitätsbibliothek) **III 3. J. 397**, circa 2592

D – Staats- und Universitätsbibliothek Bremen (**msb 0042-02**), più di 3000 versi

D* – Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main **ms. germ. quart 32**

E – Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel **cod. 2. 4**, circa 3200 versi (Heiser: 2006, 44, Wo)

F – Rielaborazione Sebastian Brants (stampa)

G – Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz Berlin **ms. germ. fol. 1428**, circa 2750 versi (Heiser 2006: 32, Be2, segnatura e data sbagliate)

H – Bayerische Staatsbibliothek München **cod germ. 444**, circa 3400 versi

I – Würzburg, (oggi München, Universitätsbibliothek, **2° Cod. ms. 731**) circa 3800 versi

K – Österreichische Nationalbibliothek Wien, **cod. 2705** Wiener Handschrift, 850 versi (*mrfd* 854vv.)

L – Landesbibliothek Dresden **M 209**, fino al v. 3560 segue N

M – Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel **cod. 417 Helmst**, circa 3720

¹⁰² Il testimone **G**, ad esempio, nell’elenco di Wilhelm Grimm non aveva segnatura ed era definito di proprietà del barone von der Gabelentz a Poschwitz presso Altenburg.

¹⁰³ D’ora in avanti indicato con l’abbreviazione *mrfd*.

N – Straßburger papierhandschrift, 4138 versi, senza segnatura (precedentemente alla Johanniterbibliothek, bruciato)

O – Landesbibliothek Gotha **cod. Ch. A 823**, circa 4050 versi

P – Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek Donaueschingen **Hs. 104** (“Liedersaal-Codex”), 3250 versi circa (*mrfd* 3313 vv.). Oggi a Karlsruhe, Landesbibl.

Q – Stadtbibliothek Magdeburg **III 2° 209 4° 75**, circa 3800 versi, perduto

R – Meininger Papierhs., circa 2000 versi, perduto

S – Un unico foglio in pergamena dalla biblioteca del barone di Meusebach, 66 versi (*mrfd* 77vv.), perduto

T – Landesbibliothek Fulda **Aa 46**, 171 versi

U – Universitätsbibliothek Tübingen **Mc 113**, 126 versi

V – Germanisches Nationalmuseum Nürnberg 2° L 1915 (**Hs. 1611**), 180 versi

W – Stadtarchiv Köln **G. B. Kasten A Nr 51-52**, 47 versi

X – Landesbibliothek Dresden **M 67**, 186 versi

Y – Bayerische Staatsbibliothek München **clm 4660**, 56 versi

Z – Universitätsbibliothek Innsbruck **Hs. 669**, 184 versi (*mrfd* 223 vv.)

a – Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz Berlin **ms. germ. fol. 20**, circa 2200 versi

b – Murhardsche Bibliothek der Stadt Kassel und Landesbibliothek **8°ms. philos. in octav nr. 5**, 451 versi (*mrfd* 443 vv.)

c – Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main **ms. germ. oct. 16**, 4 fogli pergamenei in quarto, circa 450 versi (*mrfd* 456 vv.)

d – Knihovna Národního muzea, Prag **Ms. X A 12** (“Liederbuch der Clara Hätzlerin”), quattro frammenti di Freidank per un totale di 464 versi

e – Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz Berlin **ms. germ. qu. 663**, un foglio in pergamena da un manoscritto in piccolo quarto, 34 versi

f – Württ. Landesbibliothek Stuttgart (**cod. poet. 4° nr. 83**), 692 versi (Grimm scrive che l’ultimo *Spruch* è falso)

g – Badische Landesbibliothek Karlsruhe **Ettenheimmünster 30**, manoscritto cartaceo, circa 800 versi (*mrfd* 981 vv.)

h – manoscritto in carta in quarto dal monastero di Amorbach, circa 1150 versi insieme alla trad. latina – circa 552 versi in tedesco. (*mrfd*: Russisches Archiv der alten Akten, **Fond 181, Nr. 1357, Opis' 15**)

i – vecchia stampa, biblioteca di Berlino, 1107 versi, Jäger dice di confrontare con **F**

k – manoscritto cartaceo dell'abbazia benedettina di Göttweig Hs. 170, circa 900 versi (*mrfd*: Göttweig, Stiftsbibl., **Cod. 170 (rot) / 189 (schwarz), Faszikel III**)

l – manoscritto cartaceo di Aschaffenburg in piccolo quarto, quattro fogli con Freidank, 190 versi. Jäger dice che è perduto, in realtà, sul “Marburger Repertorium der Freidank-Überlieferung” è indicato con la seguente sigla: Aschaffenburg, Hofbibl., **Ms 47a**, fol. 169-204

m – Non si tratta di un manoscritto. Sulle finestre del municipio di Erfurt 19 *Sprüche* di Freidank (leggibili a fine 800)

n – Non si tratta di un manoscritto. 12 versi da Freidank incisi su un balcone ad Hannover

α – poesia strofica che segue Freidank del testimone **A**, stampata in Hagen Minnesingern 3, 468, circa 60 distici

β – una serie di *Sprüche* che si trovano nel *Winsbeke* e nella *Winsbekin*

γ – Circa 80 casi (160 versi) in cui Hugo von Trimberg utilizza Freidank nel *Renner* (Berlin, Staatsbibl., **mgq 1484**, fol. 163-321)

δ – Circa 20 casi in cui Boner utilizza Freidank

ε – Alcuni *Sprüche* che si trovano nei *priamel* stampati a Eschenburg

ζ – Koninklijke Bibliotheek Brussel **cod. 15589-623** (*Hulthemsche Handschrift*). Una raccolta di massime e priamel, circa 200 versi sparsi di Freidank

η – Una poesia di Oswald von Wolkenstein in cui si trovano versi di Freidank

θ – Stiftbibliothek St. Gallen **cod. 627**, quattro versi

Grimm non utilizza i seguenti manoscritti dando come motivazione il loro scarso interesse “ich glaube ohne nachteil” (1860: XII):

- Manoscritto cartaceo del XV secolo con 321 fogli, mostrato sull' *Index librorum bibliopolarum*, J. A. G. Weigel, pag. XX. Oggi a Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, **mgq. 1484**
- Manoscritto cartaceo di Roma del 1494, mostrato da Greith nello *Spicilegium Vaticanum* pag. 73. Oggi a Roma, Bibl. Apostolica Vaticana, **Cod. pal. lat. 1709**
- Manoscritto cartaceo perduto, posseduto da Litzel (S. W. Ötter, *Historische Bibliothek* I, pp. 77-79). Doveva contare circa 4000 versi. Jäger considererà il manoscritto (1978: 276).

Per quanto riguarda i componimenti in tedesco e latino Grimm scrive di non avere visto i seguenti, ma li elenca (1860: XII-XIII):

- Manoscritto in pergamena di Strasburgo **C. VI. 7** dell'anno 1384
- Wiener papierhs. in fol. Oggi Österreichische Nationalbibliothek Wien **cod. 3086**
- Ex manoscritto cartaceo di Görlitz del 1425, oggi Breslau / Wrocław, Universitätsbibl., **Cod. Mil. VIII/3**
- Universitätsbibliothek Heidelberg **cpg 314** in folio
- Manoscritto cartaceo della biblioteca ginnasiale di Stettin nr. **18** dell'anno 1436, 224 fogli, Fridancus dal folio 193 fino alla fine (in Bezzenberger denominato **s.**), considerato perduto. Si trova oggi a Princeton, University Libr., **Ms. 178. Miscellany (mrfd)**

Bezzenberger (1972: 51) aggiunge alla lista di Grimm:

- o** – frammenti di poesie in alto tedesco medio, manoscritto in pergamena, 34 versi, identico al ms. **e**
- p** – Magyar Tudományos Akadémia Könyvtára Budapest, 120 versi, [Budapest, Bibl. der Ungar. Akademie der Wissenschaften, **Fragm. K. 551.**]
- q** – “Sterzinger Miszellen-Hs.”, (Stadtarchiv Sterzing, **senza segnatura**)

Berndt Jäger (1978: 276-77) nomina anche alcuni testimoni – al tempo della sua ricerca considerati perduti – che non sono stati elencati né da Grimm né da Bezzenberger:

- **Codex MSC. chartaceus in 4°**. Un tempo forse a Speyer, oggi perduto
- **Codex MSC. membranaceus in fol.** Un tempo forse a Speyer, oggi perduto
- Freidankbruchstück da Mödingen (Kloster Maria Medingen, **senza segnatura**).
Pubblicato da F. Wilhelm sulla ZfdA LIII (1912), pp. 83-87. Oggi perduto
- Papierhandschrift in Folio della biblioteca di Innsbruck contenente due gruppi di
"Freydankch". Di questo manoscritto parla Emmert nell'*Anzeiger für Kunde der
teutschen Vorzeit* VII (1838). Perduto
- **Litt. A. Nr. 35** della biblioteca del convento dei Serviti di Innsbruck. J. Schatz dà
notizia di questo manoscritto nella *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und
Voralberg III. Folge*, Heft 41 (1897), pp. 111-130. Oggi Bibliothek des
Servitenklosters: **Ms. I b 46**
- Manoscritto del 1501 in possesso dell'editore, libraio e antiquario Kuppitsch di
Vienna, contenente frammenti di Freidank ai fogli 1-3. F. J. Mone riporta questa notizia
nell'*Anzeiger für Kunde der teutschen Vorzeit* VIII (1839). Oggi a Praga, Archiv der
Stadt, **Hs. 8200**.

In seguito elenca, oltre ai testimoni già conosciuti, i seguenti, ordinati per città:

- Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek:

2° cod. 25

- Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität:

A IX 2 ("Sprüche der Lehrer"¹⁰⁴) (Heiser 2006: 30, Ba)

A X 130 ("Sprüche der Lehrer")

A XI 59 ("Sprüche der Lehrer") (Heiser 2006: 30, Ba2)

F VI 20

¹⁰⁴ Con "Sprüche der Lehrer" Jäger definisce gli *Sprüche* attribuiti a Freidank che non sono presenti nella tradizione della *Bescheidenheit*. Ines Heiser (2006: 8) sottolinea come la germanistica definisca gli "Sprüche der Lehrer" o "Sprüche der Meister" come "Autoritätensammlung" la cui intenzione era la seguente: «Sie sollten eine religiös-moralische Bildung vermitteln, indem sie dem Menschen nicht nur gute Lehre zugänglich machten, sondern ihm zugleich mit dieser eine Autoritätsfigur vorstellten, welche den Wahrheitsgehalt der Lehre bekräftigte und verbürgte und auch über die konkrete Einzellehre hinaus Vorbildfunktion für ein ethisches Leben übernehmen konnte». Cfr. Hein / Heiser / Leupold / Stiewe / Heinzle 2005: 412.

- Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz:

ms. germ. fol. 923/3

ms. germ. fol. 783

ms. germ. fol. 973

ms. germ. oct. 306

ms. germ. oct. 483

Inc. 1271

- Bonn, Universitätsbibliothek:

S 220

- Braunschweig, Stadtarchiv:

Ms. 176

- Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek van België:

19546

21135

- Donaueschingen, Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek:

cod. 93 (oggi Karlsruhe, Landesbibl., **Cod. Donaueschingen 63, Vorderspiegel**)

- Erlangen, Universitätsbibliothek:

Hs. B 10 (Heiser 2006, 33, Er)

- St. Florian/Linz, Stiftsbibliothek:

Ms. XI 37

- Frankfurt/Main, Stadt- und Universitätsbibliothek:

ms. germ. quart. 31 (Nel *mrfd* inserito insieme [a] al testimone **mgq 1303 nr. 8** [b], oggi a Cracovia, Bibl. Jagiellońska, Berol., perché parte in origine di un manoscritto miscellaneo)

Ms. Praed. 144

- Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek:

Theol. 57 (Heiser 2006: 34, Gö)

- Graz, Universitätsbibliothek:

Hs. 339 (unechter Freidank)

Hs. 568 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser 2006: 35, Gr)

Hs. 856

Hs. 904

Hs. 1257

- Greifswald, Universitätsbibliothek:

ms. germ. 9. 8° → Nuova segnatura: **Ms. 939**

- Den Haag, Koninklijke Bibliotheek:

Hs. 128 E 2 “Haager Liederhs.”

Hs. 128 E 6

- Haag, Königlich Niederländische Akademie der Wissenschaften:

Hs. XXIV

- Hamburg, (Stadt- und Staatsbibliothek):

cod. germ. 35 (perduto)

- Heidelberg, Universitätsbibliothek:

cpg 98

cpg 313¹⁰⁵

cpg 341 (modello per la maggior parte dei componenti del **Cod. Bodmer 72** della Biblioteca Bodmeriana di Cologny)

cpg 355

¹⁰⁵ Jäger (1978: 125) lo mette in relazione con **cpg 355**.

cpg 762

cpl 1919 (catalogo librario, Jäger 1978: 66)

- Karlsruhe, Badische Landesbibliothek:

cod. St. Georg. germ. 86¹⁰⁶ (mancano i fogli con Freidank)

- Kassel, Landesbibliothek und Murhardsche Bibliothek der Stadt:

2° poet. et roman. 2¹⁰⁷

- Köln, Stadtarchiv:

G. B. Kasten A Nr. 48

- Leipzig, Universitätsbibliothek:

cod. 1590

- London, British Museum:

Additional 16581 (anche “Sprüche der Lehrer”) (Heiser 2006: 37, Lo)

Additional 18380

Additional 24946

- London, University College:

ms. germ. 10

- München, Bayerische Staatsbibliothek:

cgm 142 (distico non attestato altrove, verosimilmente attribuito a Freidank per errore)

cgm 270

cgm 344

cgm 379

cgm 466

cgm 523 (Heiser: 2006, 39, Mü)

cgm 712

¹⁰⁶ Il manoscritto ha dei punti in comune con **msb 0042-02** della Staats- und Universitätsbibliothek di Brema, cfr. Jäger 1978: 136-7.

¹⁰⁷ Freidank-Zitat, cfr. Jäger (1978: 13).

cgm 717 (Freidank falso)

cgm 811

cgm 4483¹⁰⁸

cgm 5139

cgm 5241 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser: 2006, 39, Mü2)

cgm 5249/29 (Nel *mrfd* indicato con **cgm 5249/29a**)¹⁰⁹

cgm 5249/30a (Nel *mrfd* insieme a **cgm 5249/29a**)

cgm 5249/30b¹¹⁰

cgm 5249/30c

clm 237

clm 7595

clm 14525

clm 14818

clm 15334

clm 26823

- München, Universitätsbibliothek:

8° cod. ms. 226 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser 2006: 40, Mü3)

8° cod. ms. 352

- Münster, Bibliothek des Bischöflichen Priesterseminars:

Fragment 1

- Nürnberg, Stadtbibliothek:

Cent. VI. 57

Fragm. germ. 4 (frammento strappato da **Theol. 117.8°**, oggi perduto)

- Ottobeuren, Bibliothek der Abtei:

Hs. O. 84

¹⁰⁸ Jäger lo include isolatamente nella lista finale dei manoscritti della *Bescheidenheit* ma ne parla nella descrizione di **cgm 811** (1978: 36).

¹⁰⁹ Jäger (1978: 238) ricorda come questo frammento sia stato strappato dal manoscritto **clm 7575** (che include come testimone nella sua lista) della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

¹¹⁰ Jäger (1978: 237) ricorda come questo frammento sia stato strappato dal manoscritto **clm 26823** (che include come testimone nella sua lista) della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

- Oxford, Bibliotheca Bodleiana:

Ms. Canon. Misc. 278 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser 2006: 41, Ox)

- Straßburg, Hs. der Universitätsbibliothek (Seminarbibliothek, *mrfd*):

C. VI. 7 (bruciato)

- Trier, Stadtbibliothek:

Hs. 1898 (1474). *mrfd*: **Hs. 1898/1474 8°**

- Tübingen, Universitätsbibliothek:

Mc 176

- Wien, Österreichische Nationalbibliothek:

cod. 1712

cod. 2817 (Heiser: 2006, 43, Wi)

cod. 3017 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser: 2006, 44, Wi3)

cod. 3027

cod. 3513

cod. 4684

- Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek:

cod. Guelf. 404.9 (15) Nov. (2°), (originariamente insieme a **cod. Guelf. 544 Helmst.**)

cod. 1140 Helmst. (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser: 2006, 44, Wo2)

- Zürich, Zentralbibliothek:

Ms. A 130 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser: 2006, 46, Zü)

Ms. A 161

Ms. S 318 (“Sprüche der Lehrer”) (Heiser: 2006, 46, Zü3)

Il *mrfd* aggiunge¹¹¹:

- Augsburg:

Staats- und Stadtbibl., **4° Cod. 3**, fol. 193-204

Staats- und Stadtbibl., **Cim. 31**, fol. 1-46, in precedenza 4° Cod. H. 27 (Heiser 2006: 29, Au)

- Bad Windsheim:

Stadtbibl., **Ms. 75** (Heiser 2006: 32, Bw)

- Bamberg:

Staatsbibl., **Msc. Theol. 172** (Heiser 2006: 188, XI)

- Basel:

Universitätsbibl., **Cod. A VIII 51** (4 versi)

Universitätsbibl., **Cod. E VI 2**, fol. 110-120 (Heiser 2006: 30, segnatura sbagliata, Ba3)

Universitätsbibl., **Cod. F VIII 16** (Heiser 2006: 31, Ba4)

- Berlin:

Kupferstichkabinett, **Cod. 78 A 19** (Heiser 2006: 31, Be)

Staatsbibl., **Cod. theol. lat. fol. 612** (Heiser 2006: 186, nr. VI)

Staatsbibl., **Fragm. 113** [Nel *mrfd* insieme a mgf 923 Nr. 3, già elencato da Jäger, e mgq 663 (e/o di Grimm): sono i resti di un manoscritto miscellaneo]

Staatsbibl., **mgq 760** (Heiser 2006: 32, Be3)

Staatsbibl., **Ms. lat. qu. 274**

- Breslau / Wrocław:

Universitätsbibl., **Cod. I. F. 471** (Heiser 2006: 187, VII)

Universitätsbibl., **Cod. I. F. 752** (Heiser 2006: 185, III)

¹¹¹ Il *mrfd* non inserisce il ms. cgm 717 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, considerato invece da Jäger. Questa esclusione potrebbe essere dovuta al fatto che si tratta di un testo contenente un cosiddetto “unechter Freidank”, ovvero *Sprüche* di Freidank contenuti in testi di altri autori, ma non si spiegherebbe l’inclusione nella lista del *mrfd* di cgm 142, sempre della stessa biblioteca, da Jäger considerato “unechter Freidank”.

Universitätsbibl., **Cod. I. F. 757, fol. 1r-261v** (Heiser 2006: 185, II)

Universitätsbibl., **Cod. I. O. 44**

Universitätsbibl., **Cod. I. Q. 363** (Heiser 2006: 185, I)

Universitätsbibl., **Cod. I. Q. 472 I** (Heiser 2006: 186, V)

- Cambridge (Mass.):

Houghton Library, **MS Ger 74, fol. 1-41**

- Cologny (presso Ginevra):

Bibl. Bodmeriana, **Cod. Bodmer 72** (in precedenza Kalocsa, Kathedralbibl., **Mscr. 1**)

- Dessau:

Landesbücherei, **Hs. Georg. 24.8°**

- Deutsch-Nienhof:

Archiv der Familie von Hedemann-Heespen, **Cod. 199** (Heiser 2006: 33, Dn)

- Dresden:

Landesbibl., **Mscr. M 68**

- Erfurt:

Universitätsbibl., **Cod. Ampl. 4° 17** (Prove di penna)

Universitätsbibl., **Cod. Ampl. 4° 63**

Universitätsbibl., **Cod. Ampl. 4° 65** (Prove di penna)

- Frankfurt am Main:

Universitätsbibl., **Ms. Barth. 62**

Universitätsbibl., **Ms. Barth. 136**

- Gießen:

Universitätsbibl., **Hs. 100** (Heiser 2006: 33, Gi). Il *mrfd* presenta questo manoscritto insieme a **Hs. 973** perché facenti parte un tempo della stessa raccolta; dal momento che **Hs. 973** non contiene Freidank ma lo *Schwabenspiegel* non verrà qui considerato.

Universitätsbibl., **Hs. 1029** (Heiser 2006: 34, Gi2)

Universitätsbibl., **Hs. 1247** (Heiser 2006: 34, Gi3)

- Gotha:

Forschungsbibl., **Cod. Chart. B. 237** (Heiser 2006: 35, Go)

- Göttingen:

Staats- und Universitätsbibl., **8° Cod. Ms. philol. 130**

- Graz:

Universitätsbibl., **Ms. 347**

- Innsbruck:

Universitäts- und Landesbibl., **Cod. 961** (Heiser 2006: 36, In)

Universitäts- und Landesbibl., **Cod. 962**

- Isny:

Archiv der evang. Kirchengemeinde, **senza segnatura**

- Jena:

Universitäts- und Landesbibl., **Ms. Prov. q. 86** (Heiser 2006: 188, XII)

- Karlsruhe:

Landesbibl., **Cod. Donaueschingen 93** (Il *mrfd* presenta questo manoscritto insieme a **Cod. Donaueschingen 27**, Stuttgart, Landesbibl., che però non contiene Freidank e che quindi non considererò)

Landesbibl., **Cod. Donaueschingen 94**

Landesbibl., **Cod. Donaueschingen 97**

Landesbibl., **Cod. St. Peter?, Einbandmakulatur** (perduto)

- Klagenfurt:

Universitätsbibl. (perduto)

- Köln:

Hist. Archiv der Stadt, **Cod. W* 8, fol. 1-125**

- Krakau:

Bibl. Jagiellońska, **Berol. mgq 1303 Nr. 8** (in precedenza a Berlino, Staatsbibl., **mgq 1303 Nr. 8**). Nel *mrfd* inserito insieme [b] al testimone **mqg 31** [a], oggi a Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, perché parte in origine di un manoscritto miscellaneo)

- Leipzig:

Universitätsbibl., **Ms. 1659** (Heiser 2006: 36, Le)

- Lübeck:

Stadtbibl., **Ms. Theol. Germ. 2° 1** (Heiser 2006: 36, Lü)

- Mainz:

Stadtbibl., **Hs. I 80**

Stadtbibl., **Hs. I 113, fol. 73r-122v**

- Melk:

Stiftsbibl., **Cod. 839 (916; Q 53), Vorderspiegel**

- München:

Staatsbibl., **Cgm 73**

Staatsbibl., **Cgm 702**

Staatsbibl., **Cgm 2930**

Staatsbibl., **Cgm 3898, fol. 1-11, 36-37, 50-52, 55-61, 74-104, vorderer und hinterer Spiegel**

Staatsbibl., **Cgm 4285**
Staatsbibl., **Cgm 5249/29b**
Staatsbibl., **Clm 2649**
Staatsbibl., **Clm 4408** (Heiser 2006: 187, VIII)
Staatsbibl., **Clm 9690, pag. 313**
Staatsbibl., **Clm 12296** (Heiser 2006: 187, X)
Staatsbibl., **Clm 17260**
Staatsbibl., **Einbl. Kal. 1478g** (Heiser 2006: 40, Mü4)
Universitätsbibl., **8° Cod. ms. 85** (Heiser 2006: 188, XIII)

- Nürnberg:

Germanisches Nationalmuseum, **Hs. 5339a**
Stadtbibl., **Cod. Amb. 625 2°** (Heiser 2006: 40, Nü)
Stadtbibl., **Cod. Cent. VI, 43p**

- Oldenburg:

Landesbibl., **Cod. Cim I 73** (Heiser 2006: 40, Ol)

- Paris:

Bibl. Nationale, **Ms. allem. 150** (Heiser 2006: 41, Pa)

- Prag:

Archiv der Prager Burg, **Ms. O. 32** (in precedenza Bibl. des Metropolitankapitels, **Nr. 1616**)

- Pürglitz / Krivoklát:

Schloßbibl., **Cod. I a 37** (in precedenza Prag, Fürstl. Fürstenbergische Bibl., **Cod. I a 37**)

- Salzburg:

Stiftsbibl. St. Peter, **Cod. a XII 25, Fragm. 27**

Stiftsbibl. St. Peter, **Cod. b IV 3** (copia da **cgm 379**, Bayerische Staatsbibliothek München)

Universitätsbibl., **Cod. M I 476** (Heiser 2006: 42, Sa)

- St. Gallen:

Stiftsbibl., **Cod. 841**

Stiftsbibl., **Cod. 919**

Stiftsbibl., **Cod. 969** (Heiser 2006: 41, Sg)

- Schwabach:

Kirchenbibl., **Cod. 11, fol. 146r-182v** (Heiser 2006: 187, IX)

- Stuttgart:

Landesbibl., **Cod. Don. 123** (Heiser 2006: 43, St2)

Landesbibl., **Don. A III 54** (Heiser 2006: 42, St)

Landesbibl., **Cod poet et phil 2° 7**

- Trier:

Stadtbibl., **Depositum 1, Fragment 5**

- Uppsala:

Universitätsbibl., **Cod. C 237**

Universitätsbibl., **Cod. H 122** (Heiser: 2006, 43, Up)

- Wien:

Österr. Nationalbibl., **Cod. 2967** (Heiser: 2006, 43, Wi2)

Österr. Nationalbibl., **Cod. 4120**

Österr. Nationalbibl., **Cod. 4142**

Österr. Nationalbibl., **Cod. 12840**

Österr. Nationalbibl., **Cod. 15225**

- Wolfenbüttel:

Herzog August Bibl., **Cod. 127a Blankenburg** (Heiser: 2006, 45, Wo4)

Herzog August Bibl., **Cod. 535.16 Novi** (Heiser: 2006, 45, Wo3)

- Zürich:

Zentralbibl., **Cod. C 101** (Heiser: 2006, 47, Zü4)

Zentralbibl., **Cod. C 108** (Heiser: 2006, 46, Zü2)

Il *mrfd* si rivela uno strumento indispensabile e comodo per le ricerche codicologiche riguardanti la *Bescheidenheit*; ritengo, tuttavia, che la lista delle città in cui si trovano i manoscritti e quella dei manoscritti avrebbero potuto essere organizzate meglio, dal momento che spesso le informazioni che vengono date non sono chiare e possono risultare fuorvianti. Nella pagina “Verzeichnis der Handschriften” vi è un elenco in ordine alfabetico delle città in cui si trovano i testimoni. Dopo il nome delle città, tra parentesi, viene segnalato il numero dei manoscritti che è possibile reperire. A Monaco di Baviera, ad esempio, si possono trovare 36 manoscritti: una volta cliccato sul nome della città si apre una finestra con la lista dei testimoni e i luoghi dove sono conservati. Nella lista delle città vengono inclusi non solo i luoghi di conservazione attuale dei testimoni, ma anche quelli passati: questo, a mio parere, è l’aspetto che la rende poco chiara. Se, ad esempio, controllo quanti testimoni sono preservati a Cologny, in Svizzera, e a Kalocsa, in Ungheria, sono indotto a credere che in entrambe le città vi sia un manoscritto contenente la *Bescheidenheit* o un frammento di essa: tra parentesi trovo infatti la voce “1 Eintrag”. In realtà, il Cod. Bodmer 72 della biblioteca Bodmeriana di Cologny e il Mscr. 1 della biblioteca capitolare di Kalocsa sono lo stesso manoscritto. Allo stesso modo, tutti e cinque i manoscritti facenti parte di collezioni private, posti alla fine della lista delle città, sono conservati in biblioteche già elencate o non sono più reperibili. Ci sono anche casi-limite: il manoscritto Berol. mgq 1303 Nr. 8 della Bibl. Jagiellońska di Cracovia, ad esempio, viene inserito tra i manoscritti di Berlino (Staatsbibl., mgq 1303 Nr. 8), tra quelli di Francoforte sul Meno (Stadtbibl., senza segnatura) e tra quelli privati (Privatbesitz Kloß, Francoforte). Lo stesso manoscritto viene quindi inserito 4 volte diverse. Esso viene inoltre descritto insieme al manoscritto Ms. germ. qu. 31 della biblioteca universitaria di Francoforte: non è chiaro se siano

rilegati insieme o se lo fossero un tempo. Questa estrema confusione sarebbe facilmente risolvibile elencando unicamente il luogo di conservazione e la conformazione attuale dei codici, inserendo eventualmente tra parentesi le informazioni riguardanti il passato. Riorganizzando le informazioni della lista secondo questo criterio, il numero dei testimoni dovrebbero essere il seguente¹¹²:

Aschaffenburg (D) =	1
Augsburg (D) =	3
Bad Windsheim (D) =	1
Bamberg (D) =	1
Basel (CH) =	7
Berlin (D) =	10
Bonn (D) =	1
Braunschweig (D) =	1
Bremen (D) =	1
Breslau/Wroclaw (PL) =	7
Bruxelles (B) =	3
Budapest (H) =	1
Cambridge (USA) =	1
Cologne (CH) =	1
Den Haag (NL) =	2
Dessau (D) =	1
Deutsch-Nienhof (D) =	1
Dresden (D) =	3
Erfurt (D) =	3
Erlangen (D) =	1
Frankfurt (D) =	6
Fulda (D) =	1
Gießen (D) =	4
Gotha (D) =	3
Göttingen (D) =	2

¹¹² Il condizionale è d'obbligo, visto il modo scombinato in cui vengono date alcune informazioni.

Göttweig (A) =	1
Graz (A) =	6
Greifswald (D) =	1
Heidelberg (D) =	7
Innsbruck (A) =	4
Isny (D) =	1
Jena (D) =	1
Karlsruhe (D) =	8
Kassel (D) =	1
Klagenfurt (A) =	1
Köln (D) =	3
Purglitz/Krivoklat (CZ) =	1
Leipzig (D) =	2
London (UK) =	4
Lübeck (D) =	1
Magdeburg (D) =	1
Mainz (D) =	2
Meiningen (D) =	1
Melk (A) =	1
Mödingen (D) =	1
Moskau (RUS) =	1
München (D) =	36
Münster (D) =	1
Nürnberg (D) =	6
Oldenburg (D) =	1
Ottobeuren (D) =	1
Oxford (UK) =	1
Paris (F) =	1
Prag (CZ) =	3
Princeton (USA) =	1
Roma (V) =	1
Salzburg (A) =	4

St. Florian (A) =	1
St. Gallen (CH) =	4
Schwabach (D) =	1
Sterzing (I) =	1
Straßburg (F) =	2
Stuttgart (D) =	5
Trier (D) =	2
Tübingen (D) =	2
Uppsala (S) =	2
Wien (A) =	13
Wolfenbüttel (D) =	6
Zürich (CH) =	5
 TOTALE =	 215

Gli *Sprüche* su Roma e sul Papa

Il gruppo di *Sprüche* conosciuto come sezione su Roma e sul Papa si estende dal verso 148, 4 fino al verso 154, 17. Nella prima edizione di Grimm (1834) la sezione comprende 174 versi, per un totale di 87 distici. Nella seconda (1860) i versi salgono a 188, per un totale di 94 distici. Grimm segnala le aggiunte inserendo delle lettere alla precedente numerazione. I 14 versi in più della seconda edizione sono i seguenti e sono così distribuiti: 149, a-f, posti tra 149, 14 e 149, 15; 152, a-d, posti tra 152, 7 e 152, 8; 153, a-b, posti tra 153, 24 e 153, 25; 154, a-b, posti tra 154, 1 e 154, 2. Nella sua edizione (1872) Bezzenberger riprende la numerazione della seconda edizione di Grimm, ma non riporta 153, a-b: i versi totali della sezione su Roma e sul Papa in Bezzenberger sono quindi 186. Verosimilmente il distico 153, a-b non è stato considerato perché proveniente dalla rielaborazione della *Bescheidenheit* di Sebastian Brant (ms. F). In entrambe le edizioni, comunque, si tratta di un corpus molto limitato, se confrontato con l'opera nella sua interezza; si tratta, inoltre, di un corpus che si distacca nettamente dal resto della *Bescheidenheit*, sia per quanto riguarda la forma che, soprattutto, per quanto riguarda i contenuti. Wilhelm Grimm (1860: XVIII), nella prefazione alla seconda edizione dell'opera, ricorda come, insieme agli *Akkon-Sprüche*, i versi su Roma e sul Papa siano diversi dal resto dell'opera:

Die beide abschnitte über Rom und Akers, zumal der letzere, unterscheiden sich wesentlich von dem übrigen theil des gedichts. sie enthalten keine allgemeine sittensprüche, sondern eine beschreibung der zustände an beiden orten, betrachtungen über die stellung des pabstes in Rom und des kaisers in Syrien. das capitel über Rom kommt in handschriften der vier ersten ordnungen vor und einiges daraus in A¹¹³; in den andern findet man nichts daraus. die folge der einzelnen stellen weicht immer ab. Gröszere fehlen manchmal, es hat auch wol eine handschrift etwas allein. so fehlen in der ersten und vierten ordnung **148, 12.13. 149, 15-26. 150, 16-19. 152, 2-15,** und nur **G H** steht **149^{a-f}**, in **F 153^{a-b}**.

¹¹³ Qui Grimm avrebbe dovuto scrivere "a" o, più semplicemente, scrivere che la sezione su Roma compare nelle prime cinque classi, visto che la quinta classe è rappresentata unicamente dal ms. a.

La convinzione della diversità di queste due parti del testo è così radicata in Grimm che già in *Über Freidank* (Grimm 1850: 5-6) egli avanza l'ipotesi che si tratti di frammenti di un'altra opera:

Die abschnitte von Rom und Akers unterscheiden sich durch die geschichtliche haltung so bestimmt von der lehrhaften weise des übrigen größern theils daß ich schon bei der herausgabe der *Bescheidenheit* auf den gedanken geraten war, sie seien stücke aus einem andern werk und hier nur eingeschoben. [...] das alles scheint mir darauf zu deuten, daß wir nur bruchstücke eines größern werks vor uns haben.

Gli *Akkon-Sprüche* e gli *Sprüche* su Roma e sul Papa sono certamente diversi dal resto della *Bescheidenheit* nel suo complesso: Freidank compare nel testo come istanza enunciante e assume delle posizioni critiche. Nelle due sezioni, inoltre, gli *Sprüche* sono spesso composti da più distici e non da uno solo come di consuetudine nel resto della *Bescheidenheit*. Nonostante la comune diversità nei confronti degli altri *Sprüche*, le due sezioni non possono e non devono tuttavia essere poste sullo stesso piano. Innanzitutto nella sezione su Roma e sul Papa, come vedremo, l'accento è posto soprattutto su questioni dottrinali. Negli *Akkon-Sprüche*, invece, la critica è più di tipo politico. La tematica prettamente politica fa sì che gli *Sprüche* su Acri possano essere inseriti in un quadro storico preciso, quello della crociata di Federico II, un quadro che rimane assente nei versi su Roma e sul Papa, in cui le circostanze storiche non vengono delineate. Questi ultimi, inoltre, dal punto di vista della tradizione hanno avuto una diffusione assai maggiore, che li ha portati ad essere presenti in tutti i manoscritti più importanti, mentre gli *Akkon-Sprüche*, lo ricordo, sono presenti solo in tre manoscritti. Gli *Sprüche* su Roma e sul Papa sono presenti nei seguenti manoscritti¹¹⁴:

¹¹⁴ Non sono stati considerati gli *Sprüche* su Roma e sul Papa contenuti in:

1) opere di altri autori, come la rielaborazione della *Bescheidenheit Der Freidanck* di Sebastian Brant (testimone **F**) e il *Renner* di Hugo von Trimberg (testimone **γ**);
2) traduzioni, come quella in *Mittelniederländisch* del manoscritto 15589-623 conservato alla Koninklijke Bibliotheek di Bruxelles (testimone **ζ**).
3) manoscritti in cui vengono presentati uno o due distici che solitamente rientrano tra gli *Sprüche* su Roma e sul Papa, ma per i quali non si può parlare di contesto critico della situazione romana: testimoni **h**

Testimoni¹¹⁵

- 1) **A** (A) – Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg. 349¹¹⁶.
- 2) **a** (α) – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 20.
- 3) **B** (a) – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. B 53.
- 4) **C** (-) – Salzburg, Universitätsbibliothek, Cod. M I 137¹¹⁷.
- 5) **D** (~~21~~) – Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, msb 0042-02.
- 6) **E** (~~23~~) – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 2.4 Aug. 2°.
- 7) **G** (-) – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 1428.
- 8) **H** (-) – München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 444.
- 9) **I** (C) – München, Universitätsbibliothek, 2° Cod. ms. 731¹¹⁸.
- 10) **L** (c) – Dresden, Landesbibliothek, Mscr. M 209¹¹⁹.
- 11) **M** (e) – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 417 Helmst.
- 12) **N** (B) – Straßburg, Stadtbibliothek, senza segnatura. Codice bruciato nel 1870 ma copiato da Myller.
- 13) **O** (b) – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. A 823.
- 14) **P** (d) – Karlsruhe, Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 104.

Testimoni andati perduti

- 15) **Q** (-) – Magdeburg, Stadtbibliothek, III Folio 209 Quarto 75.

k I (lat.-ted.), distico 152, 2-3; testimoni **f g**, distico 152, 2-3; testimone **Z**, distici 152, 16-17 e 149, 27-150, 1.

Nell'elenco sono stati inclusi anche i codici non più reperibili e i frammenti. Per ogni testimone si riportano la sigla assegnata da Grimm nella seconda edizione, la sigla della prima edizione tra parentesi (un trattino al loro interno significa che il testimone non è stato considerato nella prima edizione), il luogo attuale di conservazione e la segnatura. In nota sono stati indicati i siti web dove è possibile consultare i fac-simile dei manoscritti.

¹¹⁵ Sono inclusi in questo elenco i testimoni contenenti gli *Sprüche* su Roma e sul Papa in cui l'estensione della *Bescheidenheit* superi almeno i 2000 versi.

¹¹⁶ Manoscritto online: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/cpg349/0032> (ultimo accesso: gennaio 2012).

¹¹⁷ Manoscritto online: <http://www.ubs.sbg.ac.at/sosa/handschriften/Mi137digi.htm> (ultimo accesso: gennaio 2012).

¹¹⁸ Manoscritto online: http://epub.ub.uni-muenchen.de/10638/1/Cim_4.pdf (ultimo accesso: gennaio 2012).

- 16) **R (-)** – Meiningen, Hofbibliothek, Ms. 94 (in precedenza Ms. 44).

Frammenti

- 17) **U (-)** – Tübingen, Universitätsbibliothek, Cod. Mc 113, f. 309.
18) **V (-)** – Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Ms. 1611.
19) *¹²⁰ – Köln, Hist. Archiv der Stadt, Best. 7050 (Hss. – Fragm.) A 48.

A seconda dei manoscritti, la sezione su Roma e sul Papa ha un'estensione variabile: si va dagli appena 6 versi del testimone * ai 163 di **H**. Nella maggior parte dei casi, i vari distici sono raggruppati tematicamente e danno luogo a delle serie di *Sprüche*: se, partendo dai 94 distici della sezione su Roma e sul Papa dell'edizione di Grimm, confrontiamo i vari blocchi di *Sprüche* presenti nella tradizione testuale di questa sezione, ci rendiamo conto di quali siano gli *Sprüche* più rappresentati. Il modo in cui essi sono raggruppati nell'elenco sottostante non è naturalmente lo stesso in tutti i testimoni; singoli distici, ad esempio, possono essere acclusi ad uno *Spruch* piuttosto che ad un altro¹²¹. Tuttavia, nonostante le differenze di estensione e della sequenza in cui questi *Sprüche* sono stati ordinati nei vari manoscritti, nella maggior parte dei casi essi sono così conformati¹²²:

148, 4-11¹²³:

Alles schatzes flüzze gânt
ze Rôme, daz si dâ bestânt,
und kan doch niemer werden vol;

¹¹⁹ Manoscritto online: http://www.slub-dresden.de/index.php?id=5363&tx_dlf%5Bid%5D=14351 (ultimo accesso: gennaio 2012).

¹²⁰ La sigla * è stata assegnata da me.

¹²¹ Non mi propongo qui di ricostruire la corretta articolazione del testo originale, come ha tentato di fare Bezenberger (1872), che ha segnalato con un rientro di paragrafo l'inizio di ogni nuova unità tematica. Il mio intento è piuttosto quello di illustrare i gruppi di *Sprüche* che sono stati maggiormente tramandati, a prescindere dalla loro vicinanza all'originale. Bezenberger ha segnalato i seguenti gruppi di *Sprüche*: 148, 4-11 / 148, 12-13 / 148, 14-21 / 148, 22-25 / 149, 1-4 / 149, 5-14 / 149 a-f / 149, 15-22 / 149, 23-26 / 149, 27-150, 7 / 150, 8-15 / 150, 16-19 / 150, 20-25 / 150, 26-151, 2 / 151, 3-6 / 151, 7-14 / 151, 15-22 / 151, 23-152, 1 / 152, 2-7 / 152, a-d / 152, 8-11 / 152, 12-15 / 152, 16-21 / 152, 22-25 / 152, 26-27 / 153, 1-8 / 153, 9-12 / 153, 13-14 / 153, 15-22 / 153, 23-24 / 153, 25-154, b / 154, 2-5 / 154, 6-7 / 154, 8-17.

¹²² In nota sono state riportate le sigle dei manoscritti che presentano i distici così raggruppati. Il testo è citato dall'edizione di Grimm 1860.

ez ist für wâr ein übel hol.
ouch koment alle sünde dar,
die nimet man den liuten gar,
und swâ si die behalten,
des muoz gelücke walten.

148, 12-13¹²⁴:

swer Rômer site rehte ersiht,
der bezzert sînen glouben niht.

148, 14-21¹²⁵:

ræmesch sent und sîn gebot
deist pfaffen unde leien spot.
æhte ban gehôrsame
die brichet man nû âne schame.
got gebe ez uns ze heile,
benne sint wol veile.
swer ocuh valscher eide gert,
der vindet guotiu pfennincwert.

148, 22-149 ,4¹²⁶:

wâ sint si nû, der Rôme ê was?
ûf ir palasen wahset gras.
dâ nemen die fürsten bilde bî
wie stæte ir lop nâch tôde sî.
Rôme twanc ê mit ir kraft
aller hêrren hêrschaft:
nû sint si schalkeit undertân;
daz hât got durch ir valsch getân.

¹²³ A B C E D M L I V N P.

¹²⁴ C E D H.

¹²⁵ M L I V N P.

¹²⁶ C E D G H a M L U N O P.

149, 5-14¹²⁷:

sant Pêter kam an eine stat
da in ein lamer almuosen bat.
nû høeret wie sant Pêter sprach,
do er den lamen ligen sach,
‘silber golt ist fremede mir,
daz ich habe daz gibe ich dir.’
alsô gap er ime ze stunt:
er sprach ‘stant ûf und wis gesunt.’
gæbe noch der bâbest sô,
diu kristenheit wær alliu frô.

149, a-f¹²⁸:

ich høere an dem buoche lesen
der bâbst sül lebende heilic wesen,
oder swie der bâbest werbe,
er sî heilic sô er sterbe.
kumt nie kein bâbst zer helle,
sô tuo er swaz er welle.

149, 15-26¹²⁹:

man giht vil daz der bâbest tuo,
da’n høert niht sprechennes zuo.
ob der bâbest danne ein mensche ist,
son hilfet kunst gewalt noch list
ern müeze ouch menneschlîche leben.
er mac uns guotiu bilde geben
und bæsiu bilde dar zuo;
got gebe daz erz beste tuo!

¹²⁷ C E H a M L I U N O P.

¹²⁸ G H.

das der bâbest niht gesünden müge,
swer des giht, daz ist ein lüge.
der bâbest hât gewaltes vil,
doch mac er sünden, ob er wil.

149, 27-150, 7¹³⁰:

vil maneger hin ze Rôme vert,
der roup dar und dannen zert,
und giht der bâbst hab im vergeben
swaz er gesündet habe sîn leben:
und swem er schaden habe getân,
des habern alles ledec gelân.
swer daz spricht der ist betrogen
und hât den bâbest an gelogen.

150, 8-11¹³¹:

dem bâbest anders niht enzimt
wan daz er sünden buoze nimt;
er mac dem riuwære
wol senften sîne swære.

150, 12-13¹³²:

alle ablâze ligent nider,
man gelte dann und gebe wider.

150, 14-15¹³³:

nâch gnâden und nâch minnen,
sus sol man suone gewinnen.

¹²⁹ C E G.

¹³⁰ M L I U N O P.

¹³¹ M L I V N O P.

¹³² C E D G H M L I U V P.

¹³³ N O.

150, 16-19¹³⁴:

swer mich der schulde möhte erlân,
die ich eim andern hân getân,
den wolte ich suochoen über mer
âne swert und âne wer.

150, 20-21¹³⁵:

sünde nieman mac vergeben
wan got allein; dar sule wir streben.

150, 22-25¹³⁶:

diu gnâde eim esele wol gezimt,
daz er eim ohsen sünde nimt.
der ablâz dunket tôren guot,
den ein gouch dem andern tuot.

150, 26-151, 2¹³⁷:

merbote und ander wirte,
gebûre unde hirte
die vergebent alle sünde dâ;
diu gnâde ist niender anderswâ.

151, 3-6¹³⁸:

möhte mich der bâbst erlœsen wol,
ob ich eim andern gelten sol,
sô wolte ich alle bûrgen lân
und wolt mich an den bâbest hân.

¹³⁴ **G H a.**

¹³⁵ **C E D H M L I V N O P.**

¹³⁶ In ordine invertito (primo distico al posto del secondo e viceversa) rispetto a Grimm in **H M L I U V N O P.**

¹³⁷ **C E D G H M L I U V N O P.**

¹³⁸ **C E H M L I V.**

151, 7-14¹³⁹:

der bâbest hete ein schoene leben,
möhte er schult ân riuwe vergeben,
sô solte man in steinen,
ob er der kristen éinen
oder deheiner muoter barn
lieze hin zer helle varn;
swer des giht, der hât gelogen.
ze Rôme maneger wirt betrogen.

151, 15-22¹⁴⁰:

hete ein man mit sîner hant
verbrennet liute und drîzec lant,
den gewalt hât der bâbest wol,
swaz buoze er drumbe lîden sol,
daz ern der buoze wol erlât,
ob er die ganzen riuwe hât;
swer lebet in des bâbst gebote,
derst sünden ledic hin ze gote.

151, 23-24¹⁴¹:

der bâbest ist ein irdesch got
und ist doch dicke der Rômer spot.

151, 25-152, 1¹⁴²:

ze Rôme ist sbâbstes êre kranc,
über fremediu lant gât sîn getwanc.
sîn hof vil dicke wüeste stât,

¹³⁹ **MLIU VNOP.**

¹⁴⁰ **HNOP.**

¹⁴¹ **H M I V * N O P.**

¹⁴² **G H.**

swenner niht fremeder tôren hat.

152, 2-3¹⁴³:

swenn alle krümbe werdent sleht,
sô vindet man ze Rôme reht.

152, 4-7¹⁴⁴:

Rôme ist ein geleite
aller trügenheite.
die heilgen sol man suochen dâ,
guot bilde suochet anderswâ.

152, a-d¹⁴⁵:

ûf die stîge und ûf die stege,
ûf die strâze und ûf die wege
sô hât rœmesch gîtekeit
vil manegen angel hin geleit.

152, 8-15¹⁴⁶:

der bâbest sol ze rehte wegen
beide fluoch unde segen.
sîn swert snîdet deste baz,
sleht erz durch reht und âne haz.
zwei swert in éiner scheide
verderbent lîhte beide;
als der bâbst des rîches gert,
sô verderbent beidiu swert.

152, 16-27¹⁴⁷:

¹⁴³ C E D G H.

¹⁴⁴ C E D.

¹⁴⁵ G H.

¹⁴⁶ A B.

daz netze kam ze Rôme nie,
 dâ mire sant Pêter vische vie;
 daz netze im nû versmâhet.
 rømesch netze vâhet
 golt silber bürge unt lant;
 daz was sant Pêter unbekant.
 sant Pêter was ze rehte ein degen,
 den hiez got sîner schâfe pflegen:
 er hiez in niht schâf beschern;
 nû wil man schernes niht enbern.
 unreht ist ze Rôme erhaben,
 reht gerihte ist abe geschaben.

153, 1-6¹⁴⁸:

der bâbest sol des êre hân,
 vor im niemer wirt getân
 dehein unreht urteile.
 der hof hât manegez veile,
 des der bâbest niht engert.
 ze Rôme ist dicke miete wert:

153, 7-8¹⁴⁹:

ze Rôme ist alles rehtes kraft
 und alles valsches meisterschaft.

153, 9-12¹⁵⁰:

rømesch hof engert niht mê
 wan daz diu werlt mit werren stê.
 sin ruochent wer diu schâf beschirt,

¹⁴⁷ N O.

¹⁴⁸ G H N O P.

¹⁴⁹ G H M L I V N P.

¹⁵⁰ C E H N O P.

daz eht in diu wolle wirt.

(153, 13-14¹⁵¹:)

beschorniu schâf sint niender wert
dâ man guoter wollen gert.

153, 15-22¹⁵²:

des bâbest êre ist manicvalt.
niender wære der gewalt
der dâ ze Rôme ist anderswâ:
grœzer wære unreht dan dâ
læge Rôme in tiuschen landen,
diu kristen würde ze schanden.
maneger klagt daz dort geschiht,
man lieze im hie des hâres niht.

153, 23-154, 1¹⁵³:

swaz dâ ze Rôme veiles ist,
dâ siht man manegen valschen list.

(153, a-b)¹⁵⁴:

swaz verstât in Rômer hant,
lîhter læst man juden pfant.

wîp und pfaffen lebent dâ wol,
diu zwei nieman schelten sol:
der zweier zuht ist grœzer dâ
dan ich wizze iender anderswâ,

¹⁵¹ **A B N P.**

¹⁵² **C E D H N O P.**

¹⁵³ **M I V N P.**

(154, a-b¹⁵⁵.)

âne zuo Messîne eine,
dâ sint wîp kiusche und reine.

154, 2-5¹⁵⁶:

swaz ze Rôme valsches ist,
daz gelobe ich niht ze langer frist:
swaz ich dâ guotes hân gesehen,
dem wil ich iemer lobes jehen.

154, 6-7¹⁵⁷:

ze Rôme ist manic valscher list,
dar an der bâbst unschuldic ist.

154, 8-17¹⁵⁸:

ze Rôme vert manc tûsent man
die der bâbest niht beschirmen kan,
sin werden her und dar gezogen,
dâs an der sêle werdent betrogen
und dar nâch an dem guote;
dast ûz des bâbstes huote.
der bâbst dâ niht erwenden mac
stelen rouben naht unt tac.
swie vil dâ tôren leides geschiht,
ezn lânt die andern drumbe niht.

Pur essendo compreso in questo elenco di *Sprüche*, d'ora in avanti non considererò il distico 153 a-b, perché presente solo nella rielaborazione di Sebastian Brant, che non ho

¹⁵⁴ Posto da Grimm all'interno dello *Spruch* 153, 23-154, 1. Distico presente nella rielaborazione di Sebastian Brant.

¹⁵⁵ Presente solo in **R**, oggi perduto.

¹⁵⁶ **A H M L I V * N O P.**

¹⁵⁷ **C E D G H a M L I U N O P.**

¹⁵⁸ **A H N O P.**

incluso nella ricerca. Dopo queste espunzioni, il corpus che costituisce la sezione su Roma e sul Papa su cui ho lavorato ammonta a 186 versi e 93 distici¹⁵⁹. L'estensione dei singoli *Sprüche* è varia, si va dal tipico *Spruch* di un solo distico – il distico costituisce l'unità minima di significato nella *Bescheidenheit*, dato che almeno ogni verso è connesso con un altro – fino a *Sprüche* di sei distici. Nello specifico, ci sono 8 *Sprüche* composti da un solo distico, 10 *Sprüche* composti da 2 distici, 3 *Sprüche* composti da 3 distici, 8 *Sprüche* composti da 4 distici, 2 *Sprüche* composti da 5 distici e 2 *Sprüche* composti da 6.

Dal punto di vista tematico gli *Sprüche* su Roma e sul Papa si configurano soprattutto come un'articolata critica dottrinale, in cui si intrecciano temi diversi. L'accusa è rivolta a quello che accade a Roma, una città che un tempo dominava tutto il mondo con la sua forza ed è ora decaduta, tanto che nei suoi palazzi cresce l'erba:

wâ sint si nû, der Rôme ê was?
 ûf ir palasen wahset gras.
 dâ nemen die fürsten bilde bî
 wie stæte ir lop nâch tôde sî.
 Rôme twanc ê mit ir kraft
 aller hêren hêrschaft:
 nû sint si schalkeit undertân;
 daz hât got durch ir valsch getân
 (148, 22 – 149, 4)

Questo decadimento, che viene visto come una punizione divina, e porta Freidank a definire la città “ein übel hol” (v. 148, 7) e “geleite aller trügenheite” (v. 152, 4-5), è dovuto soprattutto alla cupidigia e all'avidità romana:

ûf die stîge und ûf die stege,
 ûf die strâze und ûf die wege

¹⁵⁹ Nella mia edizione ho aggiunto un distico, non considerato da Grimm e da Bezenberger, contenuto nel testimone **H** e unico nella tradizione (vv. 117-118 di **H**, l'unico distico segnalato in coda alla prima tabella). Dopo questa aggiunta i versi totali della sezione su Roma e sul Papa sono quindi 188 e 94 i distici.

sô hât rôemesch gîtekeit
vil manegen angel hin geleit.
(152, a-d)

L'avidità regna a Roma grazie al commercio delle indulgenze, il vero bersaglio della critica di Freidank, che a questo tema dedica diversi *Sprüche*. Per comprendere a fondo l'attacco del poeta contro questa pratica – un attacco da cui poi si sviluppano le riflessioni sulla figura del Papa – sono necessarie alcune precisazioni di carattere teologico. Il concetto di indulgenza è in stretta relazione con il sacramento della penitenza¹⁶⁰. Grazie a questo sacramento, detto anche della conversione, della confessione o della riconciliazione, al credente sinceramente pentito viene accordato il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo. I peccati nei confronti di Dio vengono valutati in base alla loro gravità e sono di due tipi: il peccato mortale e quello veniale. Si intende peccato mortale «quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso¹⁶¹». Il peccato è veniale «quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave¹⁶², ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso¹⁶³». Confessandosi, il credente, sinceramente pentito, ristabilisce la comunione con Dio e gli vengono rimesse le pene eterne del peccato. Tuttavia, ogni peccato provoca un attaccamento malsano alle creature e ha bisogno di purificazione sia durante la vita, che dopo, nello stato chiamato purgatorio. Questa purificazione libera da quella che viene chiamata la pena temporale del peccato¹⁶⁴. L'indulgenza redime completamente o parzialmente¹⁶⁵ la pena temporale, che è stata comminata a causa di peccati che, grazie alla confessione, sono

¹⁶⁰ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) 1471: «La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della Penitenza».

¹⁶¹ Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia*, 17.

¹⁶² Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) 1858: «La *materia grave* è precisata dai dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre » (Mc 10,19). La gravità dei peccati è più o meno grande: un omicidio è più grave di un furto. Si deve tenere conto anche della qualità delle persone lese: la violenza esercitata contro i genitori è di per sé più grave di quella fatta ad un estraneo».

¹⁶³ Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) 1862.

¹⁶⁴ Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) 1472.

¹⁶⁵ Si parla di indulgenza plenaria e di indulgenza parziale.

già stati perdonati. L'attuale definizione di indulgenza è definita dal Codice di Diritto Canonico, Canone 992:

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

Da sempre la Chiesa ha avuto il potere di infliggere o rimettere una pena; tuttavia, l'indulgenza modernamente intesa è quella rilasciata al di fuori del sacramento della penitenza, si diffuse a partire dall'undicesimo secolo e col tempo venne usata sempre più spesso. Paulus ricorda come «Die Ansicht, daß beim Almosenablaß die auferlegte Buße, nämlich das Fasten, in eine Geldbuße umgewandelt werde, findet gegen Ende des 12. Jahrhunderts Erwähnung bei Stephan Langton und Alanus von Lille»¹⁶⁶. Con l'introduzione dell'*oblatio*, l'offerta in denaro con la quale si poteva ottenere l'indulgenza, il fenomeno cominciò a diventare incontrollabile: i *quaestores* venivano mandati dai vescovi a raccogliere elemosine per opere di bene. L'intento iniziale di raccogliere elemosine per fini caritatevoli degenerò nell'effettiva estorsione di denaro alla popolazione, alla quale veniva promessa la salvezza eterna. La critica degli *Sprüche* di Freidank si rivolge in particolare contro questa degenerazione, a causa della quale a Roma arrivavano ingenti quantitativi di denaro, sottratto ai credenti che avevano cominciato a pensare che l'indulgenza non liberasse solo dalla pena temporale, ma anche dalla colpa, rimessa in cambio di denaro. I fiumi di tutte le ricchezze a cui si fa riferimento al verso 148, 4 sono proprio costituiti dal denaro che i credenti pagano per liberarsi delle colpe. Solo Dio sa dove il clero riesca a stipare tutte queste colpe:

ouch koment alle sünde dar,
die nimet man den liuten gar,
und swâ si die behalten,
des muoz gelücke walten.

¹⁶⁶ Paulus 1922: 18.

(148, 8-11)

Lo *Spruch* 150, 12-13 racchiude in un solo distico il pensiero da cui nasce l'accusa di Freidank:

alle ablâze ligent nider,
man gelte dann und gebe wider.

Le indulgenze non servono a nulla se tutte le colpe vengono rimesse. Nemmeno il Papa, *ein irdesch got* (v. 151, 23) può perdonare i peccati senza che vi sia un profondo pentimento da parte del credente. All'impossibilità del Papa di perdonare le colpe si lega la tematica della sua infallibilità. Secondo Freidank il Papa, nonostante il suo potere, può commettere peccati perché è un uomo:

ob der bâbest danne ein mensche ist,
son hilfet kunst gewalt noch list
ern müeze ouch menneschliche leben.
er mac uns guotiu bilde geben
und bæsiu bilde dar zuo;
got gebe daz erz beste tuo!

(149, 17-22)

La critica è rivolta ad uno degli aspetti fondamentali su cui si basa il potere del Papa: la sua successione diretta da S. Pietro. Già nel Concilio romano del 382¹⁶⁷ era stato dichiarato che la chiesa romana era stata fondata dai due apostoli Pietro e Paolo. Il risultato ideologico di questo sinodo «fu che la giustificazione storica del primato della chiesa romana venne sostituita dall'affermazione di una legge divina che aveva fatto di San Pietro (e di San Paolo, secondo il decreto sinodale) il suo fondatore»¹⁶⁸. Mancava, tuttavia, una giustificazione del papato in termini giuridici. Walter Ullman è convinto che la traduzione latina di una lettera greca risalente alla fine del II secolo ad opera di

¹⁶⁷ Avvenuto durante il papato di Damaso (366-384), primo Papa a definire la chiesa romana *sedes apostolica*.

¹⁶⁸ Ullmann 1975: 9.

Rufino di Aquileia abbia cristallizzato l'attenzione sull'importanza ideologica e giuridica di un passo del Vangelo di Matteo, che sarebbe diventato uno degli assiomi del papato medievale. Il passo è il seguente:

Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praevalerunt adversum eam. Tibi dabo claves regni caelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis (Mt, 16, 18-19)

Si riteneva che la lettera tradotta da Rufino di Aquileia fosse stata inviata da papa Clemente I al fratello di Cristo San Giacomo che veniva informato delle ultime volontà espresse da San Pietro:

Io [Pietro] impartisco a lui [Clemente] l'autorità di legare e di sciogliere, di modo che qualunque cosa egli [Clemente] deciderà sulla terra, sarà approvata in cielo, perché egli legherà ciò che deve essere legato e scioglierà ciò che deve essere sciolto¹⁶⁹

Clemente veniva quindi nominato proprio successore direttamente da Pietro: in questo modo si veniva a creare il nesso tra l'apostolo e i Papi romani.

In tale documento era sottolineata la singolarità e l'unicità del successore di San Pietro, e si sentì anche la necessità di nominare i successori di Clemente; nell'Epistola veniva infatti presentata tutta la catena di successione. Inoltre, benché ogni vescovo succedesse alla totalità degli apostoli, il vescovo di Roma era l'unico successore del capo degli apostoli. L'autore del documento si proponeva di determinare la natura giuridica dell'unico e solo successore di san Pietro, che era così nettamente distinto da tutti gli altri vescovi. Di conseguenza, come unico successore di san Pietro il Papa poteva agire nello stesso modo in cui aveva agito san Pietro in virtù dei poteri conferitigli da Cristo¹⁷⁰

¹⁶⁹ Cit. in Ullmann 1975: 13.

¹⁷⁰ Ibid.: 14.

È interessante che Freidank proponga come modello proprio la figura di San Pietro, che viene contrapposta a quella del Papa:

gæbe noch der bâbest sô,
diu kristenheit wær alliu frô.
(149, 13-14)

La critica alla compravendita delle indulgenze a Roma e alla pretesa di infallibilità del Papa è contenuta, con l'eccezione di qualche distico, in tutti i manoscritti. Una critica più marcatamente politica si ritrova solo nei testimoni **A B**, dove si accenna, grazie all'uso della celeberrima allegoria delle due spade, all'interesse del Papa per questioni non prettamente religiose:

der bâbest sol ze rehte wegen
beide fluoch unde segen.
sîn swert snîdet deste baz,
sleht erz durch reht und âne haz.
zwei swert in éiner scheide
verderbent lîhte beide;
als der bâbst des rîches gert,
sô verderbent beidiu swert.
(152, 8-15)

Secondo Freidank il Papa non doveva avere mire politiche, ma la sua autorità doveva manifestarsi soprattutto ad un livello spirituale. Gli affari terreni non spettavano a lui, bensì al principe secolare. In realtà, già nel *Dictatus Papae* del 1075 veniva chiaramente espresso quale fosse l'atteggiamento dei Papi nei confronti dei principi: «Quod solius papae pedes omnes principes deosculentur (IX)». Sempre in questa raccolta di proposizioni assiomatiche viene ricordato come il Papa non possa essere giudicato (XIX) e come la Chiesa romana non abbia mai errato (XXII)¹⁷¹. Le parole di Freidank,

¹⁷¹ Hofmann 1933: 11.

dunque, non sono solo un attacco dovuto al particolare momento storico di composizione, che come ci suggeriscono gli *Akkon-Sprüche* dovrebbe coincidere con gli anni della crociata di Federico II, ma sono anche una critica alla struttura della Chiesa e all'autorappresentazione di sé che essa costruiva da anni.

La critica di Freidank non appare però del tutto coerente. Se, infatti, da una parte egli attacca le pratiche in uso a Roma e sostiene che il Papa non sia altro che un essere umano, aggiungendo, inoltre, che se ci fosse ancora San Pietro tutta la cristianità ne sarebbe contenta, dall'altra, in diversi *Sprüche*, egli sembra difendere la figura del Pontefice, che non viene considerato il diretto responsabile di tutte le azioni disdicevoli che avvengono a Roma. Così, ad esempio, lo *Spruch* 154, 6-7:

ze Rôme ist manic valscher list,
dar an der bâbst unschuldic ist.

Un altro *Spruch* che sembra contraddire l'impianto ideologico generale del testo è quello contenuto in 153, 1-6:

der bâbest sol des êre hân,
vor im niemer wirt getân
dehein unreht urteile.
der hof hât manegez veile,
des der bâbest niht engert.
ze Rôme ist dicke miete wert

Bezenberger ha provato a spiegare questa apparente contraddizione sostenendo che qui Freidank distingue l'ufficio dalla persona, «den pabst nach seiner idealen stellung in der kirche und wie er wirklich ist» (1872: 446). Il fatto che questo *Spruch* sia presente in testimoni (A B G H N O P) che contengono anche i versi più critici cancella la possibilità che si tratti di un'aggiunta successiva, volta a mitigarne il contenuto.

Ho scritto che gli *Sprüche* ora citati “sembrano” in contraddizione con quanto sostenuto negli altri della sezione perché ritengo che, ad un'analisi più approfondita, questa contraddizione venga meno. Non ci sono incertezze sul fatto che a Roma “se tutte le

curve fossero dritte si troverebbe giustizia” (152, 2-3), così come non ce ne sono sul fatto che Freidank ritenga che il Papa sia un essere umano, che non possa rimettere i peccati e che non dovrebbe interessarsi a questioni che esulano dalla sua carica religiosa. Credo che la critica alle compravendite delle indulgenze sia però rivolta più al clero romano che non al Papa. Negli *Sprüche* su Roma e sul Papa il piano condizionale e quello reale si intrecciano in continuazione. Quando Freidank parla della situazione romana usa, senza eccezioni, le forme verbali al presente indicativo; quando egli, nel contesto degli *Sprüche* riguardanti la vendita delle indulgenze, parla del Papa, usa il condizionale. Freidank illustra delle possibilità, in cui viene sottolineato quello che il Papa *potrebbe* fare, considerando tutto il potere che ha nelle sue mani. Ad esempio, egli dovrebbe essere lapidato, se lasciasse andare un solo cristiano o un bambino all’inferno (151, 7-14). Freidank non critica il ruolo del Papa di per sé: egli critica chi pensa che egli sia alla pari di Dio; egli critica il suo interesse in azioni politiche (come le crociate). Freidank rispetta il Papa:

swer lebet in des bâbst gebote,
derst sünden ledic hin ze gote.
(151, 21-22)

La figura del Pontefice che Freidank propone è quella di un uomo dai grandi poteri, che però non può fare nulla contro quello che succede a Roma:

ze Rôme vert manc tûsent man
die der bâbest niht beschirmen kan,
sin werden her und dar gezogen,
dâs an der sêle werdent betrogen
und dar nâch an dem guote;
dast ûz des bâbstes huote.
der bâbst dâ niht erwenden mac
stelen rouben naht unt tac.
swie vil dâ tôren leides geschiht,
ezn lânt die andern drumbe niht.

(154, 8-17)

I veri responsabili del declino della città sono le persone intorno al Papa, piuttosto che il Papa stesso, che viene manovrato ed è ormai diventato beffa della popolazione romana¹⁷². Riferendosi a questa sezione della *Bescheidenheit* sarebbe quindi forse più corretto parlare di “Critica a Roma e precisazioni sulla figura del Papa”.

Nonostante gli *Sprüche* su Roma e sul Papa si differenzino, come abbiamo visto, dal resto della *Bescheidenheit* nel suo complesso, essi non rappresentano un contributo del tutto originale nell’ambito delle letterature medievali occidentali. Anche in questo caso Freidank riprende tematiche e concetti già in uso e di successo. Helga Schüppert (1972: 75-79) ricorda come l’avidità di Roma fosse bersaglio di satire in latino già nell’XI secolo e come tra il XII e il XIII secolo i componimenti latini di critica a Roma avessero raggiunto la loro massima diffusione. L’*avaritia Romana* era quindi criticata da anni¹⁷³, e l’affermazione che nella città tutto fosse in vendita e tutto si potesse comprare – *Roma venalia cuncta* – era diventata uno stereotipo. La vendita criticata nei componimenti latini non era però quella delle indulgenze, ma soprattutto quella delle cariche ecclesiastiche (simonia), una pratica che dal X secolo era diventata assai comune, contribuendo ad abbassare il livello morale del clero: in cambio di denaro veniva concessa la dignità cardinalizia o addirittura quella papale.

La *Blütezeit* dei componimenti latini di critica a Roma, tra il XII e il XIII secolo, coincide con il periodo di massima potenza del papato nel Medioevo. Come sottolinea Walter Ullmann (1975: 229):

All’epoca di Innocenzo III il papato medievale raggiunse veramente il suo apogeo. Con consumata abilità questo Papa riuscì ad affermare il programma del papato e, dopo circa sette secoli, ne realizzò le più profonde aspirazioni a divenire l’unica istituzione europea cui far riferimento per tutto

¹⁷² Già nella prima edizione della *Bescheidenheit* (1834: LXII) Wilhelm Grimm ricordava la differenza di tono tra le parole rivolte a Roma e alla curia romana da quelle rivolte al Papa: «Ueber Rom und den römischen Hof, den Freidank wohl von dem Pabste zu unterscheiden weiß, wird ohne Schonung ein hartes Urtheil gefällt».

¹⁷³ Cfr. Schüppert (1972: 52): «Kein Laster wird in der mittellateinischen Lyrik so häufig gegeißelt wie die *avaritia*, die Habsucht der Menschen aller Klassen, besonders aber der Geistlichen».

quanto riguardasse questioni religiose, morali e di governo. Il papato era considerato il centro motore di una società singolarmente omogenea, le cui basi ideologiche erano riposte sulla fede cristiana da esso predicata. Tuttavia ciò metteva in luce il contrasto tra la fede e il diritto. La decisa opposizione contro il papato – più che contro Innocenzo III – da parte di alcuni ambienti sta ad indicare che la religione cristiana e il diritto che l'istituzione amministrava erano ritenuti incompatibili fra di loro, la prima essendo puramente interiore e priva di forma, il secondo esteriore e formalizzato.

Non è un caso che la massima diffusione di opere critiche nei confronti di Roma, inclusi gli *Sprüche* di Freidank, coincida con l'apogeo del papato medievale. Le parole di Freidank sono strettamente legate all'attualità politica e religiosa del suo tempo. Ciononostante, il modo in cui la critica del poeta viene articolata ha fatto sì che essa abbia potuto essere riutilizzata anche nei secoli successivi e non solamente negli anni prossimi all'attività dell'autore. La critica di Freidank, infatti, nonostante sia molto diretta, si rivolge sempre alla città di Roma, alle pratiche in uso in essa o al ruolo del Papa; essa non è quindi rivolta a specifiche persone o fatti storici, come succede negli *Akkonsprüche*, che costituiscono una lunga riflessione sull'episodio della crociata del 1228/9. Grazie alla precisazione dell'obiettivo polemico sappiamo che, in essi, quando si parla di imperatore ci si riferisce a Federico II, quando si parla del Papa a Gregorio IX e quando si parla d'interdetto esso non può essere che quello lanciato dal patriarca di Gerusalemme Geroldo. Forse proprio questa specificità storica ha fatto sì che questi *Sprüche* siano stati inclusi solo in tre manoscritti. Visti i chiari riferimenti ad un preciso momento storico, gli *Akkonsprüche* probabilmente non hanno potuto essere riutilizzati in altri contesti o periodi, come è invece successo per gli *Sprüche* su Roma e sul Papa. L'invettiva degli *Akkonsprüche* è infatti sì più aspra delle parole contenute nella sezione su Roma, ma non credo in maniera tale da causarne l'espunzione dalla *Bescheidenheit*. La fortuna degli *Sprüche* su Roma e sul Papa è stata sicuramente agevolata anche dagli avvenimenti storici successivi al XIII secolo.

A questo proposito ritengo interessante illustrare alcuni punti di contatto tra i contenuti degli *Sprüche* su Roma e sul Papa e le famose proposizioni, meglio note come 95

tesi¹⁷⁴, che Martin Lutero affisse sul portone della cattedrale di Wittenberg il 31 ottobre del 1517, dando così il via alla Riforma. Con questo raffronto non intendo mettere gli *Sprüche* su Roma di Freidank sullo stesso livello delle 95 tesi di Lutero: si tratta infatti di due scritti con intenti comunicativi diversi, nonostante presentino lo stesso oggetto di critica, ovvero la compravendita delle indulgenze e l'autorità papale. Il mio scopo è piuttosto quello di mettere in evidenza la riproposizione e, in alcuni casi, l'ampliamento da parte di Lutero di concetti e immagini già impiegati da Freidank nella sezione su Roma e sul Papa.

L'assunto che il Papa non possa rimettere alcun peccato, contenuto nel distico 150, 20-21 di Freidank è riproposto nella quinta e nella sesta tesi di Lutero¹⁷⁵:

sünde nieman mac vergeben
wan got alein; dar sule wir streben. (150, 20 -21)

5. Papa non vult nec potest ullas penas remittere preter eas, quas arbitrio vel suo vel canonum imposuit.

6. Papa non potest remittere ullam culpa nisi declarando et approbando remissam a deo Aut certe remittendo casus reservatos sibi, quibus contemptis culpa prorsus remaneret.

La tesi nr. 43, che ribadisce l'importanza di fare l'elemosina, ricorda l'immagine di Freidank in cui si ricorda come San Pietro abbia dato tutto ciò che aveva ad un bisognoso:

43. Docendi sunt christiani, quod dans pauperi aut mutuans egenti melius facit quam si venias redimeret.

sant Pêter kam an eine stat
da in ein lamer almuosen bat.
nû hoeret wie sant Pêter sprach,

¹⁷⁴ *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum.*

¹⁷⁵ Il testo delle tesi di Lutero è citato da Knaacke 1883: 233-238.

do er den lamen ligen sach,
‘silber golt ist fremede mir,
daz ich habe daz gibe ich dir.’ (149, 5-10)

La tesi nr. 66 esprime lo stesso concetto del distico 152, 19-20: a Roma le indulgenze sono come reti in cui vengono raccolte le ricchezze degli uomini:

66. Thesauri indulgentiarum rhetia sunt, quibus nunc piscantur divitias
viroorum.

røemesch netze vâhet
golt silber bürge unt lant; (152, 19-20)

I passi appena considerati sono quelli che mostrano le affinità più significative; tuttavia, Lutero riprende, in contesti diversi, immagini già presenti in Freidank: viene, ad esempio, citato più volte San Pietro (nr. 50, 51, 77, 86), viene utilizzata l’immagine dei credenti come pecorelle (nr. 50) e si fa riferimento alla beffe a cui la Chiesa e il Papa possono essere esposti (nr. 90).

Non ci sono, ovviamente, sufficienti elementi per provare che Lutero conoscesse o avesse letto la *Bescheidenheit* e gli *Sprüche* su Roma e sul Papa; le numerose affinità sembrano essere comunque tutt’altro che casuali.

I testimoni degli *Sprüche* su Roma e sul Papa

I testimoni vengono qui presentati partendo dalla loro collocazione geografica e cronologica. Vengono poi descritti: il numero e il materiale dei fogli, la loro grandezza, lo spazio di scrittura, il numero delle colonne e quello delle righe. Si considera infine il contenuto del testimone nel suo complesso, in modo da comprendere in quale contesto sia stata inserita la *Bescheidenheit*. È stata rivolta un'attenzione particolare nel definire l'estensione e la posizione della sezione su Roma e sul Papa nei diversi testimoni.

A – Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg. 349

Il testimone A è stato utilizzato come testo base per la prima edizione di Grimm del 1834. Esso risale all'ultimo quarto del XIII secolo, proviene dall'Alsazia ed è scritto in francone renano. Un tempo era un unico codice, che è poi stato diviso, al più tardi nel 1558, in due parti: Cpg. 349 e Cpg. 360. Il manoscritto Cpg. 349 è costituito da 20 fogli in pergamena, mentre Cpg. 360 ne conta 153, sempre dello stesso materiale. I fogli misurano 234 x 150 mm, mentre lo specchio di scrittura è di 190 x 130 mm. Il testo è suddiviso in due colonne e le righe variano da 36 a 39. Il manoscritto Cpg. 360 è per la sua maggior parte occupato dal *Tristan* di Gottfried von Straßburg, con la continuazione di Ulrich von Türlheim. La *Bescheidenheit* è contenuta nei fogli 153r-154v di Cpg. 360 e nei fogli 1r-17v di Cpg. 349. Negli ultimi fogli di quest'ultimo manoscritto, 17v-19v, sono contenute trentadue strofe di cosiddetti *Sangsprüche*, alcuni molto simili, altri identici¹⁷⁶, ai versi di Freidank. In totale la *Bescheidenheit* conta circa 2900 versi, anche se, come ricorda Bezenberger (1872: 48), è possibile che un tempo fosse più ampia e che arrivasse a circa 4500 versi. La sezione su Roma e sul Papa conta 143 versi e si trova ai fogli 14v-15r di Cpg. 349.

¹⁷⁶ Tanto da essere inclusi tra i testimoni della *Bescheidenheit*: Grimm “α”, Bezenberger Nr. 43.

a – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 20.

Il testimone a risale alla metà del XV secolo e la lingua utilizzata presenta elementi alemannici¹⁷⁷. Il manoscritto è composto da 128 fogli in carta¹⁷⁸, di dimensioni 294 x 211 mm, mentre lo specchio di scrittura è 225 x 160 mm. Vi sono due colonne per pagina e le righe variano da 38 a 47 (da 40 a 44 la *Bescheidenheit*: al foglio 114r dopo 16 righe il testo si interrompe). Si tratta di una raccolta di poesie religiose edificanti, «eine Art religiöses Lesebuch» (Jäger 1978: 172), pervenuta in modo incompleto. Il codice si apre con *Barlaam e Josaphat* – “Dis ift der Barlaam” – (1r-87v) di Rudolf von Ems (fino al verso 15410). Segue, incompleto, *Unser vrouwen hinvar* – “Diß ift unßer frowen himelfart” – (89r-94v) di Konrad von Heimesfurt. Ai fogli (95r-98v) troviamo *Von dem jungesten tage* – “Diß ift von dem Jüngsten gericht” – e infine il testo di Freidank – “Diß ift der frygedang” – (101r-114r) che si interrompe improvvisamente dopo circa 2200 versi. La sezione su Roma e sul Papa conta solo 24 versi al foglio 111r e non è segnalata da titoli o da indicazioni particolari.

¹⁷⁷ Cfr. Jäger (1978: 42).

¹⁷⁸ I fogli da 114v a 128v sono completamente vuoti; il foglio 117 è l'ultimo ad essere numerato.

B – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. B 53.

Per la prima edizione della *Bescheidenheit* Grimm si è servito di **B** per colmare gran parte delle lacune di **A**. Il testimone risale agli inizi del XV secolo¹⁷⁹, proviene dall'Alsazia, ed è scritto nel dialetto del luogo. Il manoscritto è composto da 178 fogli in carta, grandi 220 x 150 mm, mentre lo specchio di scrittura è ca. 140-160 x 85-90 mm. Il testo è distribuito su un'unica colonna e le righe variano da 18 a 24. La *Bescheidenheit* è posta all'inizio di questo codice contenente testi di carattere didattico e ne occupa più della metà, da 1r a 96r, per un totale di circa 3800 versi. Dopo il titolo è riportato uno Spruch di lode nei confronti di Freidank, inserito da una mano successiva: *Ich lobe dich vil Edeler frigedanck / vnd din gedichte vber aller harpffen vnd seyten clangk*. Dopo la *Bescheidenheit* un gran numero di pagine è occupato dalle strofe del *Winsbeke*¹⁸⁰ e della *Winsbekin* (129v-157v), entrambi incompleti. Il resto è occupato da brevi distici in rima¹⁸¹ in linea con il contenuto didattico/morale del codice¹⁸². La sezione su Roma è introdotta da un titolo scritto in rosso con il numero del capitolo (41 *Vō Rome*), occupa i fogli 82v-85v e conta 121 versi.

¹⁷⁹ Il *mrfd* indica il periodo 1430-1440.

¹⁸⁰ Questa poesia didascalica di 80 strofe è composta da due parti differenti: nella prima parte (str. 1-56) un padre istruisce suo figlio, spiegandogli i doveri morali e sociali di un cavaliere. Nella seconda parte il figlio rimprovera il padre, accusandolo di avere peccato conducendo una vita mondana. Il padre lascia quindi i suoi servi liberi, rinuncia alle rendite delle sue proprietà e si dedica con il figlio alla cura dei poveri. È possibile che la seconda parte sia stata aggiunta in seguito, viste le idee divergenti rispetto alla prima espresse nei confronti del mondo e della cultura cortese. A questo proposito Joachim Bumke (2004: 333) ricorda però come, nel Medioevo, fosse pratica comune rappresentare uno stesso argomento prima in modo positivo e poi in modo negativo («auch in anderen didaktischen Werken des Mittelalters wird ein und dieselbe Sache einmal positiv und einmal negativ dargestellt»). Nella maggior parte dei manoscritti, come in questo caso, a *Der Winsbeke* segue *Diu Winsbekin*, una poesia (45 strofe) in forma di dialogo tra madre e figlia che discutono sull'amore e sul comportamento che una donna deve avere nella società.

¹⁸¹ *Fünf Fragen*, 97r-108v. *Der Freigebige und der Geizige*, 109r-124v. *Von dem alten Mann*, 125r-126v. *Von einer schönen Frau*, 127r-128v. *Warnung vor Trunksucht*, 157r-158v. *Vom maßvollen Leben*, 159r-160v.

¹⁸² Cfr. Jäger (1978: 115): «Lehr –Thematik, d.h. inhaltliche Kohärenz, hat die Auswahl weiterbestimmt, besonders in bezug auf ständische Ordnung (herrschaft, Adel, Pfaffheit wird in den “Fünf Fragen” erwähnt); daneben sind Minnethematik, Altersklage, Verhaltensweisen (der milte und der karge, Armut, Trunkenheit) in Texten behandelt».

C – Salzburg, Universitätsbibliothek, Cod. M I 137.

Per la seconda edizione Grimm, pur mantenendo l'ordine degli *Sprüche* di A che aveva utilizzato nella prima, ha seguito il testo del testimone C, senza peraltro esprimersi sulle motivazioni di tale scelta. Si tratta di un manoscritto risalente al secondo quarto del XIV secolo¹⁸³, proveniente dalla zona centrale della Germania e scritto in tedesco centrale orientale, seguendo probabilmente un modello bavarese. Il codice si compone di 53 fogli in carta, di dimensioni 194 x 140 mm, con uno specchio di scrittura di 150-153 x 80-87 mm. Vi è una colonna di 27 righe per ogni pagina. Il manoscritto si apre con un frammento del *Gregorius* di Hartmann von Aue ai fogli 1r-3v. Se si segue l'antica numerazione dei fogli si può notare come il *Gregorius* occupi le pagine 10-12: mancano quindi le prime nove pagine. Al foglio 3v il testo si interrompe e inizia la *Bescheidenheit*, che occupa tutto il resto del codice, da 3v a 52v. Alla fine del manoscritto mancano alcune pagine, andate perdute. Un tempo vi erano quindi di certo più versi dei 2576 rimasti¹⁸⁴. La sezione su Roma è introdotta dal numero del capitolo e dal titolo scritto in rosso (*lv von rome und deme babise*) e occupa i fogli 49v-51v per un totale di 116 versi.

È verosimile pensare ad un inserimento programmatico dei due testi (*Gregorius* e *Bescheidenheit*) all'interno dello stesso codice: il *Gregorius* rappresenterebbe la storia-esempio alla quale seguono poi i consigli e gli insegnamenti della *Bescheidenheit*¹⁸⁵. Inoltre, il fatto che il testo di Hartmann sia una leggenda sul Papa non è da sottovalutare ai fini del nostro discorso. Gregorius nasce da un incesto e, dopo anni, sposa la madre, senza che entrambi riconoscano l'identità dell'altro: egli è dunque la personificazione dei peccati che l'uomo può commettere. Ciononostante, alla fine della storia, riesce a diventare Papa grazie all'intervento divino, dopo avere passato diciassette anni legato ad una roccia per penitenza. Il Gregorius del testo non è ovviamente una figura storica, ma il messaggio dell'autore risulta chiaro: nessun peccato è così grave da non poter essere perdonato da Dio. La figura di Gregorius, peccatore che, grazie al pentimento e al

¹⁸³ Secondo il catalogo dei manoscritti della biblioteca universitaria di Salisburgo consultato da Jäger (1978: 24) il manoscritto è databile tra il 1330 e la fine del XIV secolo.

¹⁸⁴ Bezzenberger (1872: 49) ipotizza che il manoscritto contenesse originariamente circa 3200 versi.

¹⁸⁵ Cfr. Jäger (1978: 208): «Obwohl Freidank den Überlieferungsschwerpunkt bildet, wären Bezüge zwischen beiden Texten denkbar. Gregorius wäre dann als "Kasus" aufzufassen, aus dem der Spruch-Teil Konsequenz und Lehre ableitet».

comportamento esemplare, riesce a diventare Papa, potrebbe quindi essere paragonata per contrasto con il Papa descritto nella sezione su Roma: una persona potente ma manovrata dalla curia romana. Ovviamente una tale ipotesi potrebbe trovare conferma solamente se si conoscesse il contenuto e l'estensione della parte di testo del *Gregorius* andata perduta.

D – Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, msb 0042-02.

Il testimone **D** si fa risalire al secondo quarto del XV secolo, proviene probabilmente dall'Alsazia ed è scritto in alemanno. Il codice contiene 172 fogli in carta della grandezza di 215 x 140 mm, lo specchio di scrittura è 147 x 84/86 mm¹⁸⁶, vi è un'unica colonna e le righe sono di norma 24 per ogni pagina. Il primo testo presente nel manoscritto è la *Bescheidenheit*, che occupa i fogli 1r-64r. L'opera, che conta più di 3000 versi, è intitolata e divisa in capitoli numerati: sia i titoli dei capitoli che la lettera iniziale della prima parola sono in rosso. Il resto del contenuto è una raccolta di brevi testi in distici rimati, che Jäger (1978: 136) definisce *maeren-Kollektion*. Il primo di questi è un testo spirituale, l'*Alexius Legende* (64v-96r), che non si adatta molto al contenuto degli altri componimenti¹⁸⁷, tendenti a tematiche amorose. La sezione su Roma e sul Papa è introdotta dal numero del capitolo e dal titolo (*Das liiii – von dem babeli*), conta 95 versi e si trova ai fogli 51v-53v.

¹⁸⁶ Misurazione effettuata personalmente (riferita alla parte su Roma e il Papa), il *mrfd* indica 145/150 x 90 mm.

¹⁸⁷ *Der Bussard*, 96v-118v. Jakob Appet: *Der Ritter unter dem Zuber*, 119r-125r. *Liebeswerbung*, 125r-136v. Schondoch: *Die Königin von Frankreich*, 137r-151r. *Der Schüler zu Paris A*, 151v-164v. *Die Nachtigall A*, 164v-169v. *Von eime drunken buoben*, 169v-171v.

E – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 2.4 Aug. 2°.

Il testimone **E**, chiamato anche “manoscritto Priamel di Wolfenbüttel”, risale alla fine del XV secolo ed è composto da quattro fascicoli¹⁸⁸, scritti da tre mani diverse. Il luogo d’origine è con tutta probabilità Norimberga e il dialetto in cui è scritto è nordbavarese/francone orientale. Il codice conta 245 pagine¹⁸⁹, tutte in carta, ad eccezione dei fogli 31, 32, 37 che sono in pergamena. I fogli sono grandi ca. 360 x 270 mm¹⁹⁰ e lo specchio di scrittura è di ca. 265 x 190 mm. Le pagine hanno due colonne (salvo i fogli 149-169), mentre il numero di righe non è costante. In questo manoscritto, inoltre, la *Bescheidenheit* non è riportata di seguito, ma distribuita in parti diverse: 91r-99r / 119r-125r / 130v / 133v-142v / 206v / 212r / 244v-245r. I vari *Sprüche* sono suddivisi in capitoli per gruppi tematici per un totale di circa 3200 versi. Il restante contenuto è molto vario¹⁹¹ e comprende anche generi diversi, come favole, *maere*, indovinelli, lettere d’amore, preghiere, ecc. Non vi è quindi una coerenza tematica, come, ad esempio, nel testimone **B**, e risulta difficile definire i criteri di inserimento dei testi in questa raccolta. La sezione su Roma e sul Papa è introdotta da un titolo (*Von rome vnd von dem Babft*), si trova ai fogli 138v-139r e comprende 116 versi.

¹⁸⁸ Cfr. Jäger (1978: 49): «Gegen Ende des Jahrhunderts [XV sec. NdA] wird sich das Buch in Nürnberg befunden haben; dort wurden wohl von einem Sammler die vier Faszikel zusammengetragen und auf leer gebliebenem Raum Osiander-Predigten nachgetragen». In seguito (1978: 119): «Zuletzt wurden im XVI Jahrhundert (datiert 1535) in Nürnberg Predigten des Andreas Osiander, Prediger zu St. Lorenz, nachgetragen».

¹⁸⁹ Pagine contate personalmente. Il *mrfd* ne indica 256 e von Heinemann 253.

¹⁹⁰ Von Heinemann (1965: 68) scrive 36 x 26,5 cm.

¹⁹¹ Il *mrfd* riporta: Boner: *Edelstein* (W1 [Wa]), 15ra-52rb. *Des Weingärtners Frau und der Pfaffe*, 128ra-128va. Ps.-Engelhart von Ebrach: *Das Buch der Vollkommenheit* (rielaborazione in versi), 187rb-194ra. *Ain gemaine lere*, 207r. *Eckhart-Legenden / Meister Eckhart und der nackte Knabe* (redazione in versi), 208rb-va. Mönch von Salzburg: *Das guldein ABC* (u), 243v.

G – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 1428¹⁹².

Grazie ad alcune note contenute nel codice siamo in grado di stabilire sia l'anno di produzione che la provenienza del testimone G: al foglio 5va troviamo scritto "1462", mentre nella nota di chiusura al foglio 185rb vi è scritto: "... *Per me Johannem de bullissem Campanarium in liblair*". Se queste informazioni sono affidabili il manoscritto è stato redatto da un tale Giovanni nel 1462 nella città di Liblar (attualmente un quartiere della città di Erfstadt, nelle vicinanze di Colonia e Bonn). I 185 fogli in carta sono scritti in dialetto ripuario, misurano ca. 273 x 205 mm e lo specchio di scrittura è di ca. 185 x 140 mm. Le colonne sono quasi sempre 2, salvo alle pagine 83-91 (quindi anche la sezione su Roma), e le righe sono 25. Si tratta di una raccolta manoscritta di carattere prevalentemente religioso/didattico, comprendente diversi testi tradotti dal latino. La *Bescheidenheit* conta 2750 versi (alcuni fogli sono mancanti sia all'inizio che alla fine dell'opera) e occupa la posizione centrale nel manoscritto¹⁹³ – fogli 60ra-82vb, 83r-91b – tra il *Cordiale de IV novissimis* (1ra-51va) tradotto da Gerard van Vliederhofen e l' *Epistula Rabbi Samuelis ad Rabbi Isaac* (129ra-174ra) del frate domenicano spagnolo Alfonso Buenhombre (Alfonsus Bonihominis) tradotto in francone centrale da un maestro (*Lesemeister*) francescano. La sezione su Roma e sul Papa non è introdotta da alcun titolo, si trova ai fogli 87r-89v e comprende 110 versi.

La notizia riguardante l'identità di chi ha redatto il manoscritto può essere importante per definire l'ambiente in cui esso è stato prodotto, un ambiente che non può che essere clericale visto che Johann de Bullissem si definisce *campanarius*, ovvero l'incaricato a suonare le campane.

¹⁹² In precedenza proprietà del barone Hans Conon von der Gabelentz, di Poschwitz presso Altenburg (in Turingia).

¹⁹³ Nel manoscritto vi sono altre traduzioni tedesche: estratti dai *Synonyma* di Isidoro di Siviglia (51va-59vb), una rielaborazione tedesca (prosa in rima) non completa della *Vita S. Elisabeth* di Dietrich von Apolda (96ra-128vb) e la *Disputatio Iudaeorum contra Anastasium* di Pasquale di Roma (174ra-185rb). Dopo la *Bescheidenheit* troviamo nel codice: *Vier Lügen* (91v), ai fogli 92ra-93rb quel che rimane di una raccolta di "autorità" (*Autoritäten-Sammlung*) e ai fogli 93rb-95vb una raccolta di brevi testi didattici e ammonitori. Il manoscritto si chiude con delle iscrizioni (185v).

H – München, Staatsbibliothek, Cgm 444.

Il testimone **H** proviene dalla Baviera, risale al primo quarto del XV secolo¹⁹⁴ ed è scritto prevalentemente in bavarese centrale¹⁹⁵. I 221 fogli in carta misurano 197 x 140 mm e lo specchio di scrittura è 140-150 x 90-110. Il codice si compone di quattro fascicoli, in origine indipendenti l'uno dall'altro, in cui prosa e rima, testi tedeschi e latini si alternano. La *Bescheidenheit* occupa tutto il secondo fascicolo (95r-172r), è stata trascritta da un'unica mano ed è suddivisa in capitoli, per un totale di circa 3400 versi. Vi è un'unica colonna per pagina e le righe variano da 18 a 25 (da 23 a 25 la sezione su Roma). Il primo fascicolo (1-94) comprende testi tedeschi e latini, scritti in distici rimati e in prosa da cinque mani differenti¹⁹⁶. Il terzo fascicolo è stato scritto da un'unica mano e contiene il *Buch der Rügen* (173r-208v). Il quarto e ultimo fascicolo, scritto da due mani, comprende *Von den zehn Geboten* di Johannes Künlin (209r-218r) e si chiude con alcune ricette. La sezione su Roma e sul Papa è introdotta da un titolo in rosso (*daz iſt von den Romern*), si trova ai fogli 155r-158r e comprende 163 versi, il numero più alto fra tutti i testimoni di questa parte di testo.

¹⁹⁴ Schneider (1973: 271).

¹⁹⁵ Nel codice si trovano anche testi in tedesco centrale, bavarese-austriaco, svevo orientale.

¹⁹⁶ Cfr. Jäger (1978: 198): «Zunächst kleinere Stücke (vom Würfelspiel in deutschen Reimpaaren, ein weltliches Lied über ein junges Weib, Rezept gegen "Pörtzel", lateinische Rätsel, geistliche Stücke wie Kirchenlieder in lateinisch oder deutsch oder gemischt, Tafeln der Temperamente und Kalenderberechnungen). Als erster größerer Teil folgt lateinisch und deutsch ein Regimen scholae salernitanae in Reimpaaren, dann ein Pestrezept, lateinisch-deutscher Cato, eine maere-bispiel-Kollektion (meist Stricker), als geistlicher Abschluß Hohelied-Paraphrase in Reimpaaren und ein Auszug aus dem Mönch v. Salzburg (N-Z des ABC auf Maria)». Il *mrfd* indica i seguenti titoli: *Der Feigenmuntorden*, 3r-7r. *In gotes namen varen wir*, 13r. *Got der vater won uns bei*, 13rv. Mönch von Salzburg: Lied, 14r. *Cato*, 45r-66r. *Die halbe Decke III*, 66r-71v.

I – München, Universitätsbibliothek, 2° Cod. ms. 731.

Il testimone I è stato trascritto da più mani intorno alla metà del XIV secolo¹⁹⁷ a Würzburg ed è una miscellanea di testi latini e tedeschi, questi ultimi scritti in francone orientale, con occasionali influssi bavaresi e tedesco-centrali. Il codice è il secondo volume del cosiddetto *Hausbuch* di Michael de Leone (*Würzburger Liederhandschrift*), procuratore e avvocato di Würzburg. Il primo volume è andato perduto, ma possiamo conoscerne il contenuto grazie all'indice presente nel secondo. Questo "Hausbuch" conteneva una grande varietà di testi¹⁹⁸, tutto ciò che il proprietario riteneva utile:

Er sammelte alles, was für seinen Horizont brauchbar und wissenswert war. Literarische Sammlung (u.a. Konrad von Würzburg, Walther, Reinmar d. Alte, Frauenlob und Marner, nur z. T. echt), praktische Notizen (beruflich bedingt juristischer und theologischer Natur, lateinisch und deutsch vermischt, aber auch Rezepte, Kochbuch, ökonomische Texte), Gebete, Merkverse aller Art, historische Einträge, Familiennotizen etc. gehören teils zum Grundstock, teils sind sie immer wieder nachgetragen und erweitert¹⁹⁹

¹⁹⁷ Kornrumpf / Völker (1968: 66): ca 1345-1354.

¹⁹⁸ Per ragioni di praticità metto in nota i testi che il *mrfd* elenca: *Münchner Beichte VI / Würzburger Beichte III*, 6rb-6vb. *Münchner Beichte VII / Würzburger Beichte IV*, 6vb. Konrad von Würzburg: *Die goldene Schmiede* (H), 43r-58v. Konrad von Würzburg: *Das Turnier von Nantes*, 59r-68r. Stricker: *Kleinere Reimpaardichtungen* (B), 68v-107r. *Der milde König*, 73vb-74rb. *Das gebratene Ei*, 76rb-76vb. *Des Vögleins Lehren*, 84ra-84va. *Das Schneekind* (redazione A), 85rb-85vb. *Das Gänslein*, 91va-93vb. *Vom Geiz*, 93vb-94rb. *Die Bärenjagd* (bispiel-redazione I) (E), 104r-104v. Honorius Augustodunensis: *Elucidarium*, lat. (con appendici), 108r-137r. *Lucidarius* (M 11), 137v-154v. *Das Buch von guter Speise* (A), 156r-165v. *Regimen sanitatis Salernitanum*, lat., 166r-167r. *Die sechs Farben I*, 167r-168v. Walther von der Vogelweide (E), 168v-180v. Reinmar der Alte (E / e), 181r-191v. Lupold Hornburg: *Reimpaarreden*, 191v, 226r-234v. Der König vom Odenwald: *Reimpaargedichte*, 192r-201v, 277r-279v, 280rv. *Lob der ritterlichen Minne*, 201v-206r. Frauenlob (E), 206r-210v, 226r. (Ps.)-Marner, 210v-211r, 225vb, 226ra. Stolle (Der Alte Stolle), 225vb-226ra. Friedrich von Sonnenburg, 226r. *Physiognomik / Versbearbeitung (Getihte von der physionomie)* (W), 235v-238v. Konrad von Würzburg: *Die Klage der Kunst*, 253v-255v. Hermann von Schildesche: *Tractatus de ordine studendi pro iuuenibus*, 256rv, *Divisio metrica ac generalis descriptio totius philosophiae ac omnium artium* (con commenti interlineari di Michael de Leone), 256v-258r. Michael de Leone: *De laudabilibus gestis Ottonis Wolfskel*, 258r-261r, *De cronicis temporum hominum modernorum*, 262v-268v. Heinzelin von Konstanz: *Von den zwein Sanct Johansen*, 270r-273v. Heinzelin von Konstanz: *Von dem Ritter und von dem Pfaffen*, 273v-276v. *Von dem üblen Weib II*, 279v. Lupold von Bebenburg: *Liber de ortu, cursu et occasu Karoli magni et suorum successorum imperatorum et regum Romanorum*, 282r-284v.

¹⁹⁹ Jäger (1978: 193).

Il manoscritto in pergamena conta 285 fogli, di dimensioni 345 x 265 mm. Lo specchio di scrittura varia da 243 a 260 mm x 183-210 mm, ma è per lo più 250 x 195 mm. Vi sono due colonne per pagina e le righe oscillano da 31 a 51 (la *Bescheidenheit* ne conta 32). La *Bescheidenheit* è la prima opera trascritta nel secondo volume: se la bipartizione del codice è stata voluta e non causata da fattori casuali essa occupa quindi una posizione di primo rilievo. Il testo occupa i fogli 13r-42r, per un totale di circa 3800 versi. La sezione su Roma e sul Papa non è introdotta da alcun titolo, conta 84 versi e occupa i fogli 37r-38r.

L – Dresden, Landesbibliothek, Mscr. M 209.

Il testimone L risale alla seconda metà del XV secolo (sul foglio 37r è riportata la data “1475”) ed è scritto in alamannico inferiore. La provenienza non è certa: su alcuni fogli appare il nome della famiglia Lutter di Friburgo; vi è poi un atto di vendita²⁰⁰ che riporta sempre il nome della città della Germania meridionale. Tuttavia, come ricorda Jäger (1978: 49), ricerche del Badischen-General-Landes-Archiv di Karlsruhe hanno dato esiti negativi riguardo alla provenienza del codice da Friburgo; è possibile pensare, date le forme linguistiche tedesche superiori, ad un’origine dalla zona intorno ad Augsburg.

Il codice si compone di tre parti (I: 1-37; II: 38-179; III: 180-200), per un totale di 200 fogli in carta. I fogli misurano 210 x 145 mm, vi è una sola colonna per pagina, mentre lo specchio di scrittura varia, così come il numero di righe, da fascicolo a fascicolo. Nel primo esso è ca. 143-150 x 88-95 mm e vi sono 22-23 righe per pagina; nel secondo lo spazio è ca. 150-155 x 80-85 mm e le righe oscillano tra 20 e 27; nel terzo e ultimo fascicolo lo spazio di scrittura è ca. 170-180 x 92-105 mm e le righe variano da 24 a 31. La *Bescheidenheit* è scritta in dialetto alemanno e occupa il secondo fascicolo, da 52r a 124v, per un totale di circa 3520 versi. La sezione su Roma occupa i fogli 117v-119r e conta 78 versi. Non vi è titolo all’inizio della sezione, ma solo una grande “W” rubricata.

Il codice è una miscellanea contenente testi di argomento religioso (componimenti edificanti, una Passione in prosa, una vita di Santa Caterina in distici, preghiere, ecc), testi laici e notizie pratiche (calendari, proprietà di famiglia, ecc)²⁰¹.

²⁰⁰ Schnorr v. Carolsfeld (1981: 499).

²⁰¹ *Die Ritterschaft*, 1r-37r. *Die sieben Worte*, 37r/v. *Der züchte lere* (d), 39r-50r. *Greisenklage*, 51r-52r. *Von dem Hurübel*, Redazione I, 125r-129r. *Katharina von Alexandrien* (Leggenda in rima Redazione IV), 130r-158v. Sulla passione di Cristo, 159r-163v. Appendici dell’inizio del XIV secolo, 164v-167r. Calendario, 167v-179v. *Sibyllen Buch* (Dr), 180r-199r. Appendici del XIV. secolo, 199r-200v, IVr.

M – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 417 Helmst.

Il testimone **M** risale alla metà del XV secolo²⁰² e proviene dal monastero di S. Blasio a Nordheim, come scritto sulla sguardia e sui fogli 78v (in latino), 124v e 199v²⁰³. Per quanto riguarda la lingua ci troviamo di fronte ad una mescolanza di tedesco centrale e basso tedesco, secondo Beckers (1971: 97) di area ostfalica. Il codice ha 199 fogli in carta, di dimensioni 295 x 210 mm e lo specchio di scrittura è di circa 220-230 x 150-160 mm. Vi sono due colonne per pagina e le righe variano da 35 a 44. Il manoscritto contiene una raccolta di testi tedeschi a carattere didattico e storiografico. Il primo foglio (1ra-1rb) contiene *Von der Jugend und dem Alter* (latino-tedesco) di Hugo von Trimberg, seguito da *Der Renner* (1rb-78va) sempre dello stesso autore: si tratta solo di un estratto del componimento, dal momento che ampie porzioni di testo non sono state incluse. Troviamo poi la *Bescheidenheit* (81ra-104vb) suddivisa in capitoli con titoli in rosso, per un totale di circa 3750 versi. Ai fogli 106ra-123va troviamo il *Cato* di Stephan von Dorpat, scritto in basso tedesco. Questa triade di testi didattici occupa 123 fogli su un totale di 199. Ai fogli 123va-124vb vi è una cosiddetta “Tischzucht”²⁰⁴, dal titolo *Der kindere hovescheit*. Il codice si chiude (125ra-199va) con la *Weltchronik* di Jans von Wien (Jans der Enikel).

La sezione su Roma e sul Papa è introdotta dal titolo *Von den romaren* e si estende per 86 versi (100v-101r).

²⁰² Zarncke (1852: 155).

²⁰³ Zarncke (ibidem), ricorda come poi il codice sia stato portato a Wolfenbüttel, da qui a Helmstädt, in seguito a Göttingen, per infine ritornare nel 1814 a Wolfenbüttel.

²⁰⁴ Un trattato di galateo, riguardante tutte le regole da seguire a tavola.

N – Straßburg, Stadtbibliothek. (PERDUTO)

La composizione del testimone N non è del tutto certa. Le notizie di cui siamo in possesso provengono prevalentemente dallo scritto di un professore di Strasburgo, Johann Georg Scherz (1678-1754), le cosiddette undici “Scherzischen Dissertationen”: *Philosophiae moralis Germanorum medii aevi specimena ex Msc. nunc primum in lucem publicam producta*, (Straßburg 1704-1710), in cui Scherz presenta 51 favole di Boner con commento. In totale, stando al commento finale, dovevano essere 93. Scherz scrive di essere in possesso di un manoscritto che raccoglie favole di *Der Edelstein* di Boner e la *Bescheidenheit* di Freidank. Nella prefazione alla prima dissertazione Scherz descrive il manoscritto, dicendo che si tratta di una raccolta di favole e di *Sprüche* di argomento didattico. Egli sostiene che il manoscritto possa risalire a un’epoca precedente il 1330: in realtà il manoscritto sarebbe più recente, databile tra il XIV e il XV secolo secondo Jäger (1978: 29), alla fine del XV – la parte su Freidank al più tardi alla fine del XIV – secondo Pfeiffer (1844: 187). Grimm nella prima edizione (1834: VI) fa risalire il manoscritto alla fine del XIV: «Diese Hs. gehört der schlechten Orthographie nach zu urtheilen in das Ende des 14ten Jahrh.»; nella seconda (1860: VII) cita Massmann (ZfdA III, 1) che lo data a metà del XV o, al più tardi, alla fine del XIV (cita Pfeiffer). In entrambe le edizioni Grimm accusa Scherz per avere datato “Ohne grund” il manoscritto al 1330.

Una copia del codice fu ultimata da Konrad von Uffenbach (1683-1734) e si trova adesso nuovamente alla Staats- und Universitätsbibl. di Amburgo (Cod. germ. 35)²⁰⁵. Essa contiene anche una raccolta bilingue di Freidank in latino-tedesco che, stando ad una nota riportata da Uffenbach nella copia di Amburgo, proveniva da un manoscritto in pergamena, mentre la “Scherzische Handschrift” era in carta. Forse un manoscritto in pergamena era rilegato insieme al manoscritto in carta contenente Boner e Freidank. È comunque più verosimile pensare ad un altro manoscritto da cui provenisse la parte in latino-tedesco di Freidank, ovvero il codice Cod.C. VI. 7, della biblioteca del seminario

²⁰⁵ Abb. Staats- und Universitätsbibl. Hamburg, Cod. germ. 35, Teil B, S. 254-299 (lat.-ted. Freidank Corpus-Sammlung di Walter von Engen). Disponibile online al sito: http://www.mrfreidank.de/abbildungen/mrfd109_Verzeichnis.html (ultimo accesso: gennaio 2012). Jäger (1978: 29) scriveva: «Uffenbach hatte eine Abschrift von dem “Scherzschen Kodex” machen lassen, wie er di Hs. nennt, die bis 1945 als cod. germ 35 in der Stadt- und Staatsbibl. Hamburg aufbewahrt war. Sie ist leider seit Kriegsende verschollen».

di Strasburgo²⁰⁶, anch'esso bruciato nel 1870, copiato da Uffenbach insieme ai testi del manoscritto della biblioteca civica ("Scherzische Handschrift"), poi denominato N da Wilhelm Grimm.

La parte di Freidank di questo codice è stata copiata da Heinrich Myller nel secondo volume del suo *Samlung deutscher Gedichte aus dem XII., XIII. und XIV. Jahrhundert* (Berlin 1785, pp. 1-33). Nella *subscriptio* Myller scrisse: «Dieses Gedicht ist abgedruckt worden aus der eigenhändigen Abschrift des zürcherischen Chorherren Breitingers, welcher sie von einer Membrane aus dem Johanniter-Hause zu Strasburg genommen hat» (p. 33). La copia di Myller non presenta capitoli o titoli ed è stata numerata: nell'edizione di Bezzenberger è presente una tabella di conversione tra la numerazione di Myller e quella dell'edizione di Grimm (pp. 264-80). Con i suoi 4138 versi²⁰⁷ il testimone N, ovvero la sua copia, è il più completo di tutta la tradizione della *Bescheidenheit* ed ha un valore particolare, essendo stato ritenuto da molti il miglior testimone della redazione più diffusa del testo. La sezione su Roma e sul Papa non è riportata di seguito ma si trova in quattro punti differenti del testo, per un totale di 135 versi: 3128-3214 (87 versi), 3594-3603 (10 versi), 3706-27 (22 versi), 3876-91 (16 versi).

²⁰⁶ Il *mrfd* scrive che si trattava di un manoscritto probabilmente composto da parti che originariamente erano autonome con una prevalenza di testi didattici in latino. Graff (1826: 323) riporta il contenuto del manoscritto: «coena nuptialis cypriani, uitiperium sexus feminini, lamentationes Matheoli, speculum virtutem engelberti, incipit fridangus lib. de uirtutibus cardinalibus, lib. de vita philosophorum, lib. de moribus et officiis nobilium super ludo scachorum; dann auf Papier fabul. aesopi p. H. Wahter 1384 und varia». La parte latino-tedesca di Freidank (372 versi in latino) si chiudeva con queste parole: *Explicat Fridangnus completus per Walter de Engen in Vigilia exaltationis S[an]cte Crucis 1385*. Se questa notizia fosse vera potremmo datare il codice, considerando anche la datazione della parte su Esopo, intorno al 1384/85.

²⁰⁷ Da questo numero Grimm (1860: VII) sostiene che debbano essere tolti 19 versi perché non appartenenti alla *Bescheidenheit*: «Von den 4138 zeilen sind neunzehn abzuziehen, da 3900-3919 eine ungehörige fabel vom fuchs und der katze (Reinhart fuchs s. 363) eingerückt ist wie in O».

O – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. A 823.

Le informazioni riguardanti le origini del testimone **O** sono lacunose. Esso è databile intorno al 1370-80 grazie all'analisi delle macchie d'acqua sui fogli – in precedenza la critica faceva risalire il manoscritto al XV secolo²⁰⁸ – ed è scritto in francone renano. Il manoscritto di 137 fogli in carta di dimensioni 300 x 210 mm è composto da due codici che erano in precedenza indipendenti l'uno dall'altro e sono stati rilegati insieme tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Il primo codice (1-42) contiene *Von Gottes Zukunft* (1r-36r) di Heinrich von Neustadt e *Streit der vier Töchter Gottes / Von gotes barmherzigkeit* (36r-42v). Il secondo (43-137) contiene la *Bescheidenheit* (43r-103r) e il *Pfaffe Amis* (104r-137r) di Stricker. Lo specchio di scrittura della prima parte è di 180-190 x 105-115 mm, mentre quello della seconda di 180-205 x 115-130 mm. La prima parte è stata scritta da due mani, mentre la seconda da una sola. Le righe nelle pagine trascritte dal primo scriba variano da 30 a 36, mentre quelle trascritte dal secondo sono 26-31. Nella seconda parte il numero di righe oscilla tra 30 e 38. Entrambe le parti hanno una sola colonna per pagina.

La *Bescheidenheit* conta circa 4050 versi ed è suddivisa in capitoli con titoli in rosso. Il testimone **O** è l'unico, insieme ai testimoni **a N P**, a non riportare la sezione su Roma e sul Papa di seguito: tuttavia, mentre in questi ultimi tre testimoni la sezione in esame non è segnalata e gli *Sprüche* sono posti tra altri *Sprüche* di argomento differente, nel manoscritto **O** la sezione su Roma è distribuita in quattro capitoli: tre di questi sono occupati esclusivamente dai versi della sezione in esame. Vi sono poi dieci versi (95v) inseriti nel capitolo "*Von dreierlay Menschen*". La prima parte, intitolata *Vō den Romeren der merk* (89r-89v), conta 64 versi. La seconda, *Von dem babſt vō Rom* (97r), ne conta 22. La terza, *Von dem Romiſchen hoff* (99v), solamente 16. In totale, dunque, la sezione comprende 112 versi.

²⁰⁸ Come, ad esempio, Jäger (1978: 35).

P – Karlsruhe, Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 104.

Il testimone **P**, meglio conosciuto come “Liedersaalhandschrift”, risale alla prima metà del XV secolo, come riportato da una notizia a margine del foglio 84ra, che riporta lo stato dei lavori all’anno 1433. Esso pare provenire dalla zona di Costanza, dal momento che presenta elementi linguistici bavaresi, svevi e tedesco centrali²⁰⁹. Si tratta di un grande codice di 258²¹⁰ fogli in carta (più i resti di due fogli) che contiene una raccolta di 261 distici di vario genere²¹¹. I fogli sono grandi 300 x 220 mm e lo specchio di scrittura è di circa 230-250 x 150-165 mm²¹². Vi sono due colonne per pagina e le righe variano da 38 a 44.

Qui di seguito il contenuto del manoscritto: dopo l’eventuale autore e il titolo vi è il numero dell’edizione Laßberg, la numerazione attuale dei fogli e, tra parentesi, quella antica. Ho evidenziato in grassetto il nome di Freidank, in modo da potere osservare meglio la distribuzione degli *Sprüche*:

Konstanzer Liebesbriefe [L Nr. 1-23], 1ra-11rb [5-19].

Frauentreue [L Nr. 24], 11rb-14ra [19-22].

Das Zelt der Minne [L Nr. 25], 14ra-18ra [22-23, 25-27].

Die sechs Farben I [L Nr. 26], 18rb-19rb [27-28].

Das Auge [L Nr. 27], 19rb-22ra [28-31].

Ruschart: *Der Minne Klaffer* [L Nr. 28], 22ra-26vb [31-35].

Die Minne vor Gericht [L Nr. 29], 26vb-29ra [35-38].

Das Zauberkraut [L Nr. 30], 29ra-30vb [38-39].

Der Sperber [L Nr. 31], 31ra-33ra [40-42].

Frau Venus und die Minnenden [L Nr. 32], 33rb-35rb [42-44].

Die zwei Beichten A [L Nr. 33], 35rb-35vb [44-44].

Die Jagd des Lebens [L Nr. 34], 35vb-36rb [44-45].

Henne und Fuchs [L Nr. 35], 36rb-36vb [45-45]

²⁰⁹ Cfr. Niewöhner (1942) e Niewöhner (1953: LXXXI).

²¹⁰ Scheffel (1859: 25) indica 269 fogli.

²¹¹ Ordinati ed editi da Joseph von Laßberg: *Lieder-Saal. Das ist: Sammlung altteutscher Gedichte*, 3 Bde., o. O. 1820-1825 (Ristampa Darmstadt 1968).

²¹² Le informazioni tra *Marburger Repertorium* e *Marburger Repertorium der Freidank Überlieferung* non coincidono: per il primo i fogli sono di dimensioni 300 x 220 mm e lo spazio di scrittura è di circa 230-250 x 150-165 mm. Per il secondo i fogli sono grandi 305 x 220 mm e lo spazio di scrittura è 246 x 179 mm.

Die Tierbeichte [L Nr. 36], 36vb-37ra [45-46].

Der Zahn [L Nr. 37], 37ra-37vb [46-46].

Der betrogene Blinde [L Nr. 38], 37vb-38ra [46-47].

Anonimo alsaziano: *Der Streit um Eppes Axt* [L Nr. 39], 38ra-38vb [47-47].

Anonimo alsaziano: *Der gestohlene Schinken* [L Nr. 40], 38vb-39vb [47-48].

Der Wolf an der Wiege [L Nr. 41], 39vb-40rb [48-49].

Die gezähmte Widerspenstige [L Nr. 42], 40rb-41vb [49-50].

Niemand: *Die drei Mönche von Kolmar* [L Nr. 43], 41vb-44rb [50-53].

Konrad von Würzburg: *Der Welt Lohn* (D) [L Nr. 44], 44rb-46ra [53-55].

Hero und Leander [L Nr. 45], 46ra-49ra [55-58].

Klage über die Trennung von der Geliebten G [L Nr. 46], 49ra-49vb [58-58].

Stricker: *Der ernsthafte König* (Moelleken Nr. 98) [L Nr. 47], 49vb-51rb [58-60].

Stricker: *Vom heiligen Geist* (Estratto: *Die sieben Gaben*) (Moelleken Nr. 11) [L Nr. 48], 51rb-51va [60-60].

Die Kohlen [L Nr. 49], 51va-52ra [60-61].

Frau Ehrenkranz [L Nr. 50], 52ra-54va [61-63].

Viel anders [L Nr. 51], 54va-55rb [63-64].

Heinrich der Teichner: *Gedichte* (D) [L Nr. 52-53], 55rb-56vb [64-65].

Fluch über die ungetreuen Frauen [L Nr. 54], 56vb-57vb [65-66].

Heinrich der Teichner: *Gedichte* (D) [L Nr. 55-69], 57vb-67rb [66-76].

Freidank [L Nr. 70], 67rb [76].

Minnedurst (Von großem Durste) [L Nr. 71], 67rb-69ra [76-78].

Stricker: *Frau Ehre und die Schande* (Moelleken Nr. 161) [L Nr. 72], 69ra-72ra [78-81].

Heinz der Kellner: *Konni* [L Nr. 73], 72ra-73rb [81-82].

Der Pfennigwertwitz [L Nr. 74], 73rb-74ra [82-83].

Stricker: *Der wahre Freund* (Moelleken Nr. 149) [L Nr. 75], 74ra-74vb [83-83].

Facetus Cum nihil utilius / Übers.fassung G (g²; Kar) [L Nr. 76], 74vb-77vb [83-86].

Von den Buchstaben [L Nr. 77], 77vb-78va [86-87].

Die halbe Decke I [L Nr. 78], 78va-79va [87-88].

Stricker: *Der Sünder und der Einsiedel* (Moelleken Nr. 94) [L Nr. 79], 79va-80ra [88-89].

Ehren und Höhnen [L Nr. 80], 80ra-80va [89-89].

Stricker: *Vom Tode* (Moelleken Nr. 78) [L Nr. 81], 80va-81ra [89-90].

Die Weintrauben [L Nr. 82], 81ra-81vb [90-90].

Die Gevatterinnen [L Nr. 83], 82ra-83rb [91-92].

Heinrich der Teichner: Gedichte (D) [L Nr. 84-89], 83rb-88ra [92-97].

Der Minner und der Kriegsmann [L Nr. 90], 88ra-89ra [97-98].

Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 91], 89ra-89va [98-98].

Freidank [L Nr. 92], 89va-89vb [98-98].

Fuchs und Wolf im Brunnen [L Nr. 93], 89vb-90ra [98-99].

Die Katze als Diener [L Nr. 94], 90ra-90rb [99-99].

Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 95], 90rb-91ra [99-100].

Freidank [L Nr. 96-117], 91ra-98va [100-107].

Scheidsamen [L Nr. 118], 98va-99va [107-108].

Der Allenfrauenhold [L Nr. 119], 99va-100rb [108-109].

Fuchs und Rabe [L Nr. 120], 100rb-101ra [109-110].

Der unentschlossene Minner [L Nr. 121], 101rb-103ra [110-112].

Klage eines Liebenden [L Nr. 122], 103ra-105ra [112-114].

Beteuerung ewiger Treue [L Nr. 123], 105ra-105vb [114-114].

Kloster der Minne [L Nr. 124], 105vb-116vb [114-125].

Klage um eine edle Herzogin [L Nr. 125], 116vb-120va [125-129].

Die Jagd der Minne [L Nr. 126], 120va-123va [129-132].

Meister Irregang: Reimrede [L Nr. 127], 123va-124va [132-133].

Totenklage auf Graf Wernher von Hohenberg [L Nr. 128], 124va-125va [133-134].

Minner und Trinker [L Nr. 129], 125va-126va [134-135].

Ein Traum vom Liebesglück [L Nr. 130], 126vb-127rb [135-136].

Suchensinn [!]: *Von Frauen und Jungfrauen* (poesia in distici) [L Nr. 131], 127rb-128ra [136-137].

Stricker: *Der Richter und der Teufel* (Moelleken Nr. 126) [L Nr. 132], 128ra-129va [137-138].

Konrad von Würzburg: *Herzmaere* (D) [L Nr. 133], 129va-132vb [138-141].

Segen der fernen Geliebten [L Nr. 134], 133ra-133va [142-142].

Lügenrede [L Nr. 135], 133va-134rb [142-143].

Zwickauer (Zwingäuer): *Des Mönches Not* [L Nr. 136], 134rb-137va [143-146].
Harm der Hund [L Nr. 137], 137va-138vb [146-147].
Von treulosen Männern [L Nr. 138], 138vb-141rb [147-150].
Beständigkeit und Wankelmut [L Nr. 139], 141rb-142va [150-151].
Heinrich der Teichner: *Gedichte (D)* [L Nr. 140-145], 142va-146va [151-155].
Freidank [L Nr. 146], 146vb-147ra [155-156].
Der König im Bad (I) [L Nr. 147], 147rb-149va [156-158].
Sibote: *Frauenerziehung* [L Nr. 148], 149va-155vb [158-164].
Heinrich der Teichner: *Gedichte (D)* [L Nr. 149-152], 155vb-159va [164-168].
Freidank [L Nr. 153-154], 159va-160rb [168-168].
Das Unglück [L Nr. 155], 160rb-160vb [169-169].
Der Wechsler und sein Sohn [L Nr. 156], 161ra-161rb [170-170].
Der warnende Ehemann [L Nr. 157], 161rb-162ra [170-171].
Kinder soll man ziehen [L Nr. 158], 162ra-162va [171-171].
Löwe und Sohn [L Nr. 159], 162va-162vb [171-171].
Die rächenden Rebhühner / Jude und Sohn [L Nr. 160], 162vb-163rb [171-172].
Wolf beim Schachspiel [L Nr. 161], 163rb-163va [172-172].
Von zwei Hunden [L Nr. 162], 163va-163vb [172-172].
Der Weiber Kleiderpracht [L Nr. 163], 163vb-164ra [172-173].
Der Sohn des Bürgers [L Nr. 164], 164rb-165rb [173-174].
Die beiden Freier [L Nr. 165], 165rb-166ra [174-175].
Der arme Konrad: *Frau Metze* [L Nr. 166], 166ra-169ra [175-178].
Rat der Vögel / Des Vögleins Lehren [L Nr. 167], 169ra-169va [178-178].
Die Messerlein [L Nr. 168], 169va-169vb [178-178].
Stricker: *Die Martinsnacht* (Moelleken Nr. 59) [L Nr. 169], 169vb-171rb [178-180].
Venite lieben gesellen [L Nr. 170], 171rb-171vb [180-180].
Heinrich der Teichner: *Gedichte (D)* [L Nr. 171-172], 171vb-172va [180-181].
Der unentwegte Liebhaber [L Nr. 173], 172vb-175vb [181-184].
Lob der beständigen Frauen [L Nr. 174], 175vb-176va [184-185].
Freidank [L Nr. 175], 176vb-177va [185-186].
Drei buhlerische Frauen [L Nr. 176], 177va-180rb [186-189].
Minneklage [L Nr. 177], 180rb-180va [189-189].

Das Gnaistli [L Nr. 178], 180va-186va [189-195].
Die Ratte [L Nr. 179], 186va-187ra [195-196].
 Peter Suchenwirt: *Der Wiederteil* [L Nr. 180], 187ra-189rb [196-198].
 Ehrenfreund: *Der Ritter und Maria* [L Nr. 181], 189rb-191ra [198-200].
Die alte und die neue Minne [L Nr. 182], 191ra-193vb [200-202].
Der schlaflose Minner [L Nr. 183], 193vb-194vb [202-203].
Minnesprüche an die Geliebte [L Nr. 184], 194vb-195ra [203-204].
 Sprüche [L Nr. 185-186], 195ra-195rb [204-204].
Spottgedicht auf Kaiser Ludwig den Bayern [L Nr. 187], 195rb-196ra [204-205].
Adam und Eva (parodia di una predica) [L Nr. 188], 196rb-197va [205-206].
 Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 189], 197va-197vb [206-206].
Freidank [L Nr. 190], 198ra [207].
Die halbe Birne A [L Nr. 191], 198ra-200vb [207-209].
Cato (Rumpfbearbeitung) (R-Kar¹) [L Nr. 192], 201ra-204ra [210-213].
Das Weltende [L Nr. 193], 204ra-204rb [213-213].
Freidank [L Nr. 194-195], 204rb-204vb [213-213].
Liebeseufzer [L Nr. 196], 204vb [213].
Alter Ehemann, junge Ehefrau [L Nr. 197], 204vb [213].
 Liebesklage [L Nr. 198], 205ra [214].
 Liebesklage [L Nr. 199], 205ra-205rb [214-214].
Der Eselsgeselle [L Nr. 200], 205rb [214].
 Stricker: *Von Eseln, Gäuchen und Affen* (Moelleken Nr. 46) [L Nr. 201], 205rb [214].
 Heinrich von Pforzen: *Der Pfaffe in der Reuse* [L Nr. 202], 205va-208ra [214-217].
Vom Würfelspiel [L Nr. 203], 208ra-208va [217-217].
Elster und Taube [L Nr. 204], 208va-208vb [217-217].
Die Minne und die Ehre [L Nr. 205], 208vb-210rb [217-219].
 Marienmirakel [L Nr. 206], 210rb-213ra [219-222].
 Heinrich der Teichner: Gedichte (D) [L Nr. 207-212], 213rb-217ra [222-226].
Der Knappe und die Frau [L Nr. 213], 217ra-219ra [226-228].
 Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 214], 219ra-219vb [228-228].
Freidank [L Nr. 215], 220ra [229].
Das neue Deutsch [L Nr. 216], 220ra-220va [229-229].

Die zwölf Trünke (b) [L Nr. 217], 220va-221va [229-230].
Freidank [L Nr. 218], 221va-225vb [230-234].
Spruchgedicht von der Minne [L Nr. 219], 225vb-226vb [234-235].
Freidank [L Nr. 220], 226vb-227rb [235-236].
Liebesklage IV [L Nr. 221], 227rb [236].
Meiden und Leiden [L Nr. 222], 227rb-227vb [236-236].
 Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 223], 227vb-228ra [236-237].
Klage/Sprüche von der Armut [L Nr. 224], 228ra-228rb [237-237].
Von den Barfüßermönchen [L Nr. 225], 228rb-229rb [237-238].
Die Bauernhochzeit [L Nr. 226], 229rb-233ra [238-242].
Wer kann allen recht tun? [L Nr. 227], 233ra-234ra [242-243].
Von Verschwiegenheit [L Nr. 228,1], 234ra [243].
 Heinrich der Teichner: Gedichte (D) [L Nr. 228,2-231], 234ra-237vb [243-246].
Urkunde der Minne [L Nr. 232], 237vb-239ra [246-248].
 Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 233], 239ra-239va [248-248].
Freidank [L Nr. 234], 239va-239vb [248-248].
Die Wünsche [L Nr. 235], 239vb-240va [248-249].
Freidank [L Nr. 236-237], 240va-241rb [249-250].
Sprüche [L Nr. 238], 241rb-241vb [250-250].
Freidank [L Nr. 239-241], 241vb-243ra [250-252].
Das Schneekind B [L Nr. 242], 243ra-243va [252-252].
Verlorene Mühe [L Nr. 243], 243va-244vb [252-253].
Lob der Jungfrau Maria [L Nr. 244], 244vb-246va [253-255].
Der Spalt in der Wand [L Nr. 245], 246va-248va [255-257].
Von eime trunken buoben (Des Buben Paternoster) [L Nr. 246], 248va-249va [257-258].
Katze als Nonne [L Nr. 247], 249va-249vb [258].
Quodlibet Von der stampeney [L Nr. 248], 249vb-250vb [258-259].
Freidank [L Nr. 249], 250vb-251rb [259-260].
De contemptu mundi, ted. [L Nr. 250], 251rb-251vb [260-260].
Schule der Minne I [L Nr. 251], 252ra-254vb [261-263].
 Heinrich der Teichner: Gedicht (D) [L Nr. 252], 255ra-255rb [266-266].

Freidank [L Nr. 253-254], 255rb-256va [266-267].

Stricker: *Der Wolf und der Bauer* (Moelleken Nr. 50) [L Nr. 255], 256vb-257ra [267-268].

Stricker: *Der Tor und das Feuer* (Moelleken Nr. 96) [L Nr. 256], 257ra-257rb [268-268].

Klage eines Impotenten [L Nr. 257], 257rb-257va [268-268].

Pfau und Esel [L Nr. 258], 257va-257vb [268-268].

Heinrich der Teichner: *Gedichte* (D) [L Nr. 259-260], 257vb-258vb [268-269].

Der Minnegerende [L Nr. 261], 258vb [269].

Il testo della *Bescheidenheit* è quindi distribuito in 16 punti del manoscritto, per un totale di 3313 versi. La sezione su Roma e sul Papa non è introdotta da alcun titolo e anch'essa non è riportata di seguito, ma in diversi punti (96rb-96vb-97ra, 159vb-160ra/b, 223rb), per un totale di 132 versi.

Q – Magdeburg, Stadtbibliothek, III Folio 209 Quarto 75. (PERDUTO)

Tutto il corpus di manoscritti antichi della biblioteca civica di Magdeburgo, costituito da 279 codici, è stato spostato dalla sede originaria durante la Seconda Guerra Mondiale. Dalla fine della guerra nessuno dei manoscritti, incluso il testimone **Q**, è più reperibile. Il volume era costituito da 4 stampe e due manoscritti in basso tedesco rilegati insieme nel 1617 da Ludolf von Münchhausen, per un totale di 641 fogli in carta di dimensioni 260 x 187 mm con uno specchio di scrittura di 220 x 140 mm. Vi erano due colonne per pagina, entrambe con un numero variabile di 37-42 righe²¹³. Il codice si apriva con tre stampe: la prima, del 1559, occupava i fogli 1-218, la seconda, del 1570, i fogli 219-282 e la terza – con aggiunte manoscritte – i fogli 283-425. Vi era poi il primo manoscritto, risalente alla fine del XV secolo, che conteneva la *Reisebeschreibung* (426ra-500va) di Jean de Mandeville (ted. di Otto von Diemeringen), seguita dal *Magdeburger Äsop* (501ra-549ra) e da *Facetus Cum nihil utilius* (549rb-555rb). Il secondo manoscritto, quinta parte del codice, risalente probabilmente al 1460, come scritto sul foglio 585ra, e proveniente dall'area ostfalica (Beckers, 1971: 97), era costituito dalla *Bescheidenheit* (558ra-585ra) che contava circa 3800 versi. Al foglio 586v vi era un'incisione in legno e il codice si chiudeva (587-641) con una stampa del 1477.

²¹³ Il *mrfd* indica 31-38 righe per foglio nella parte della *Bescheidenheit*.

R – Meiningen, Hofbibliothek, Ms. 94 (in precedenza Ms. 44, PERDUTO).

Così come il testimone **Q** anche **R** non è più reperibile. Il manoscritto risaliva al XV secolo ed era scritto in francone renano²¹⁴, contava 184 fogli in carta di dimensioni 297 x 211 mm e lo specchio di scrittura era di 195 x 135 mm. Oltre ad alcuni appunti del XVII/XVIII secolo (1r) e del XVIII/XIX secolo (184r) il manoscritto conteneva due testi. Lo *Schwabenspiegel* (2r-141ra), con il testo disposto su due colonne per pagina con 26-27 righe, e la *Bescheidenheit* (144r-183v), con il testo su una sola colonna per pagina con un numero di righe che variava da 24 a 32. L'opera di Freidank contava circa 2000 versi.

²¹⁴ Thiele (1938: 1, 3).

U – Tübingen, Universitätsbibliothek, Cod. Mc 113, f. 309.

Franz Joseph Mone²¹⁵ staccò il frammento U, copiandone il testo, dalla copertina posteriore del manoscritto di Tübingen nr. 1265²¹⁶: stando ad un'iscrizione, nel 1484 questo manoscritto era proprietà dei predicatori di Gmünd nell'attuale Austria, conteneva diversi testi teologici e veniva utilizzato soprattutto dagli studenti²¹⁷. Jäger (1978: 25) fa risalire il frammento, che presenta forme linguistiche basso tedesche e medio renane, all'inizio del XIV secolo²¹⁸. L'uso come copertina è un probabile indizio di come Freidank non fosse più tenuto in grande considerazione nell'ambiente di fruizione del manoscritto. Dal momento che più di un terzo del contenuto del frammento riguarda però gli *Sprüche* su Roma, è possibile pensare anche ad un tale utilizzo a causa delle accuse presenti in questi *Sprüche*, che non venivano accettate dai predicatori: il foglio potrebbe quindi essere stato strappato dal manoscritto d'origine e usato per proteggere materiale ritenuto più prezioso. Il foglio in pergamena misura circa 208 x 145 mm e lo specchio di scrittura è di circa 170 x 125 mm. Vi è una sola colonna e le righe sono 31 per 309r e 32 per 309v. Ogni riga è costituita da due versi distinguibili grazie a punti e lettere iniziali barrate di rosso. Il foglio è in cattive condizioni: vi sono buchi, macchie d'acqua e spesso il testo è illeggibile. In totale, il frammento riporta 126 versi della *Bescheidenheit*: 48 di questi riguardano la sezione su Roma e sul Papa che comincia alla nona riga del foglio 309v.

²¹⁵ Cfr. Mone (1836: 423).

²¹⁶ Il catalogo della biblioteca lo data tra il 1450/80 (Jäger 1978: 25).

²¹⁷ “[...] liber pertinet conventui ordinis fratrum Praedicatorum in Gamundia pro studentibus in eodem conventu”. Jäger (1978: 94) invita a consultare il catalogo della biblioteca di Tübingen a pag. 273.

²¹⁸ Mone lo data tra il XIV e il XV secolo.

V – Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Ms. 1611.

Il frammento V risale al XIV secolo ed è scritto in francone centrale²¹⁹. Il foglio in pergamena proviene da una Bibbia latina (Köln: Quentel 1527), un tempo proprietà dell'abbazia di Elten, al confine con i Paesi Bassi. Nel 1842 il foglio, strappato dalla copertina, era in possesso dell'ispettore delle tasse C. Becker, che il 28 giugno 1842 lo spedì a Hans Ferdinand Massmann, che lo descrisse²²⁰. Il foglio misura 285 x 195 mm e lo specchio di scrittura è di 235 x 170 mm. Vi sono due colonne per lato, entrambe con 45 righe. In totale la *Bescheidenheit* conta 180 versi, di cui 63 appartengono alla sezione su Roma e sul Papa.

²¹⁹ Kurras (1974: 11).

²²⁰ Cfr. Massmann 1843.

* – Köln, Hist. Archiv der Stadt, Best. 7050 (Hss. – Fragm.) A 48.

Il frammento di Colonia non è stato segnalato da Grimm e nemmeno da Bezzenberger²²¹. Entrambi descrivono il frammento **W**²²² [Köln, Hist. Archiv der Stadt, Best. 7050 (Hss. – Fragm.) A 51-52], della stessa biblioteca, che però non presenta la sezione su Roma e sul Papa²²³. Il frammento, che chiamerò *, risale alla fine del XIII secolo ed è scritto in tedesco medio²²⁴. La parte interna del bifolio in pergamena era originariamente incollata all'interno di una copertina, di dimensioni 190 x 140 mm²²⁵. Il bifolio misura circa 150 x 95 mm, lo specchio di scrittura è di circa 120 x 65 mm e vi è una sola colonna di 28 righe per facciata. La *Bescheidenheit* conta in totale 112 versi²²⁶, di cui solo 6 appartengono alla sezione su Roma e sul Papa (151, 23-24 / 154, 2-5).

²²¹ Il frammento è presente nell'elenco di Jäger 1978: 19 e 284.

²²² Il frammento è descritto e trascritto da Mone (1835: 55-57), il cui lavoro viene citato anche da Grimm (1860: VIII). È generalmente fatto risalire al XIV secolo ed è scritto in dialetto ripuario: le forme linguistiche basso tedesche lasciano supporre che esso sia originario dell'area basso renana (Jäger 1978: 22). Il foglio in pergamena, di circa 150 x 100 mm, è stato tagliato nel mezzo per essere incollato all'interno di una copertina alta 100 e larga 75 mm (Reifferscheid 1877: 185). Il foglio presenta una sola colonna di 24 righe.

²²³ Inspiegabilmente sia Grimm che Bezzenberger hanno inserito il frammento **W** tra le varianti dei versi 150, 10-11, che fanno parte della sezione su Roma e sul Papa. Nel frammento **W**, che contiene solo 47 versi, contro i 112 del frammento *, la sezione su Roma non è presente, come dimostra anche la trascrizione di Mone (1835: 55-57). Anche Menne (1931: 47) scrive erroneamente a riguardo del frammento *: «Die wissenschaftliche Bezeichnung unserer Handschrift ist: Hs. W.».

²²⁴ Jäger 1978: 19.

²²⁵ Reifferscheid 1877: 180.

²²⁶ La porzione di *Bescheidenheit* presente nel frammento corrisponde a 116 versi dell'edizione di Myller e di Grimm (come riportato nel *mrfd*). Il frammento conta però 112 versi totali (28 righe per facciata) perché i distici 22, 12-13 (Myller 3251-52), 23, 3-4 (Myller 3267-68), 22, 8-9 (Myller 3283-84), 22, 22-23 (Myller 3275-76) sono sulla stessa riga. Cfr. trascrizione Reifferscheid 1877: 181-84.



Figura 1

Luoghi di conservazione attuali dei testimoni contenenti gli *Sprüche* su Roma e sul Papa (presenti anche i manoscritti Q R, oggi perduti)

Tabelle di conversione

Le tabelle di conversione sono uno strumento utile per comprendere la disposizione degli *Sprüche* nei vari testimoni e avanzare delle ipotesi riguardanti le famiglie dei codici. Nella prima tabella la prima colonna è il punto di riferimento per tutte le altre e reca la numerazione dei versi data nella prima edizione di Grimm, nella quale la sezione su Roma e sul Papa iniziava al quarto rigo di pagina 148. Nella prima riga di ogni colonna troviamo la sigla dei manoscritti. Testi della stessa famiglia – le famiglie verranno definite nel prossimo capitolo – sono contraddistinti dallo stesso colore e sono posti uno vicino all’altro. Le celle delle colonne recano i numeri dei versi dei manoscritti. Questi versi devono essere raffrontati con la numerazione data da Grimm nella prima colonna. Possiamo procedere in due maniere. Se vogliamo sapere, ad esempio, con quale verso inizia la sezione nel testimone **I**, sarà necessario andare nella colonna di **I** e cercare “v. 1”: il primo verso di **I** corrisponde a 148, 24 di Grimm. L’altra possibilità è partire dalla numerazione di Grimm: l’ultimo verso dell’editore tedesco, 154, 17, corrisponde al decimo verso del manoscritto **P**. È inoltre possibile confrontare un testimone con un altro: il primo verso di **M L** corrisponde al diciassettesimo di **A** e al quattordicesimo di **B**. La mancanza di un verso in un testimone è segnalata da un trattino: il verso 148, 22 non è presente, ad esempio, in **I**. Gli sfondi colorati aiutano a marcare meglio le sequenze di distici e di *Sprüche* e a evidenziare eventuali somiglianze tra testimoni. Nel caso in cui un distico di Grimm sia stato posto su un solo verso in un manoscritto, il numero del verso viene ripetuto, come per 148, 10-11, sciolto nel settimo verso del testimone **B**. Viceversa, se un verso di Grimm è stato suddiviso in due versi si troveranno due numeri nella stessa cella separati da una barretta: è questo il caso di 148, 18, disposto sui versi 153/154 di **H**. I versi radicalmente diversi dalla lezione contenuta nell’edizione di Grimm e senza alcun nesso logico con essa sono posti tra parentesi²²⁷. Si è quindi posto il problema di come numerare i versi nei testimoni in cui la sezione su Roma e sul Papa non è riportata di seguito, ovvero in **N**, **O**, **P**. Ho preferito evitare la numerazione di tutta l’opera, operazione che non avrebbe portato ad alcun risultato di rilievo ai fini della mia ricerca. Mi sono quindi limitato a numerare i versi in ordine di

²²⁷ Il v. 34 di **L**, ad esempio, riporta *die der wolff gegen im begint*, una lezione totalmente estranea a *daz er eim ohsen stunde nimt* (150, 23) di Grimm (1860: 95).

comparsa nel codice, senza considerare quelli che “interrompevano” la sezione in analisi. I vari blocchi in cui è scomposta la sezione sono però chiaramente segnalati nella trascrizione dei manoscritti (e della copia stampata per quanto riguarda **N**). Per il testimone **N** ho mantenuto anche la numerazione data da Myller (1785) accanto alla mia riguardante esclusivamente i versi su Roma. Grazie a questa operazione è possibile notare come, ad esempio, tra il v. 87 e il v. 88 di **N** si trovino ben 379 versi di altro argomento.

Secondo Hermann Paul (1870: 26) il distico 153, 13-14 sarebbe stato inserito per sbaglio tra i versi della sezione su Roma dai compilatori dei manoscritti **A B**: «Ein ganz unpassender Spruch ist 153,13 in wirklich alberner Weise durch das Schlagwort *beschorniu schâf* an das Vorhergehende angeknüpft, der bei Müller an einer ganz andern Stelle 2321 steht». Pur condividendo questa opinione, ho inserito il distico in tabella perché parte della sezione su Roma e sul Papa in **A B**, oltre che nell’edizione di Grimm. Ho ignorato il distico nei testimoni **H I L N O P**²²⁸, escludendolo dalla tabella, perché presente in un contesto estraneo (cfr. testimone **N**, vv. 2321-22) alla sezione su Roma e sul Papa.

Il distico al verso 107-108 di **C E**, 86-87 di **D** e 151-152 di **H** rientra nella sezione su Roma:

107. Dechan vnde geyftlich orden

108. die fein zü gefpotte worden

(manoscritto **E**)

Esso è però inserito da Grimm (1860: 81) nel cap. 41 *Von Guote und Übele* (vv. 130, 10-11): ho quindi inserito questo distico in coda alla tabella.

Il distico al verso 117-118 di **H** è l’unico della tradizione degli *Sprüche* su Roma e sul Papa ad essere assente nell’edizione di Grimm:

117. Der pabst mak mich ledick nit gelan

118. Daz ich got gelobet han

²²⁸ Cfr. Grimm 1860: 268.

Non essendo riconducibile all'edizione dello studioso tedesco, anche questo distico è stato riportato in coda alla tabella.

Il distico 154, a-b, pur non essendo presente in nessuno dei testimoni oggi disponibili, è stato riportato in tabella perché presente nell'edizione di Grimm, che lo ha ricavato dal manoscritto **R**, oggi perduto:

âne zuo Messîne eine,
dâ sint wîp kiusche und reine

Il frammento **U** presenta ogni distico su un'unica riga. Il copista, tuttavia, segnala la fine del primo verso del distico con un puntino e l'inizio del secondo verso toccando in rosso la prima lettera della parola. Di conseguenza, pur essendoci 24 righe, i versi sono 48. Per coerenza con i criteri utilizzati, ho indicato un solo verso del frammento **U** per ogni distico dell'edizione di Grimm.

I manoscritti **H G** presentano il distico 150, 24-25 due volte, riportando due delle tre diverse lezioni in cui esso è stato tramandato: nelle celle dei due testimoni corrispondenti a 150, 24-25 si trovano dunque due numerazioni diverse.

La seconda tabella presenta gli stessi dati della prima, ma in maniera inversa: se in quest'ultima, partendo dalla numerazione della sezione data da Grimm, era possibile risalire ai versi corrispondenti nei vari testimoni, nella seconda si risale alla numerazione di Grimm partendo dal numero del verso. I criteri sono gli stessi: nella prima riga sono poste le sigle dei vari testimoni ordinate per famiglie, mentre nella prima colonna troviamo il numero dei versi. Rimangono tra parentesi quei versi o distici che presentano lezioni totalmente estranee a Grimm. Gli asterischi indicano il distico 117-118 di **H**, senza corrispondenze in Grimm e lasciato in coda alla prima tabella. Nella seconda tabella si alternano due colori in colonna, non per evidenziare i blocchi di *Sprüche* comuni tra un manoscritto e l'altro, come avveniva nella prima tabella, ma per rendere più chiaro il passaggio da una sequenza di distici ad un'altra all'interno dello stesso manoscritto.

ED. Gr	MS. A	MS. B	MS. C	Ms. E	Ms. D	Ms. G	MS. H	MS. a	MS. M	MS. L	MS. I	MS. U	MS. V	MS. *	MS. N	MS. O	MS. P
148,4	v. 1	v. 1	v. 17	v. 17	v. 15	-	v. 24	-	v. 57	v. 57	v. 55	-	v. 34	-	3185 v. 58	-	v. 89
148,5	v. 2	v. 2	v. 18	v. 18	v. 16	-	v. 25	-	v. 58	v. 58	v. 56	-	v. 35	-	3186 v. 59	-	v. 90
148,6	v. 3	v. 3	v. 19	v. 19	v. 17	v. 23	v. 26	-	v. 59	v. 59	v. 57	-	v. 36	-	3187 v. 60	-	v. 91
148,7	v. 4	v. 4	v. 20	v. 20	v. 18	v. 24	v. 27	-	v. 60	v. 60	v. 58	-	v. 37	-	3188 v. 61	-	v. 92
148,8	v. 5	v. 5	v. 21	v. 21	v. 19	v. 25	v. 28	-	v. 61	v. 61	v. 59	-	v. 38	-	3189 v. 62	-	v. 93
148,9	v. 6	v. 6	v. 22	v. 22	v. 20	v. 26	v. 29	-	v. 62	v. 62	v. 60	-	v. 39	-	3190 v. 63	-	v. 94
148,10	v. 7	v. 7	v. 23	v. 23	v. 21	v. 27	v. 30	-	v. 63	v. 63	v. 61	-	v. 40	-	3191 v. 64	-	v. 95
148,11	v. 8	v. 7	v. 24	v. 24	v. 22	v. 28	-	-	v. 64	v. 64	v. 62	-	v. 41	-	3192 v. 65	-	v. 96
148,12	-	-	v. 101	v. 101	v. 80	-	v. 141	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
148,13	-	-	v. 102	v. 102	v. 81	-	v. 142	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
148,14	v. 9	-	-	-	-	-	v. 147	-	v. 67	v. 67	v. 65	-	v. 44	-	3195 v. 68	-	v. 99
148,15	v. 10	-	-	-	-	-	v. 148	-	v. 68	v. 68	v. 66	-	v. 45	-	3196 v. 69	-	v. 100
148,16	v. 11	v. 8	-	-	-	-	v. 149	-	v. 69	v. 69	v. 67	-	v. 46	-	3197 v. 70	-	v. 101
148,17	v. 12	v. 9	-	-	-	-	v. 150	-	v. 70	v. 70	v. 68	-	v. 47	-	3198 v. 71	-	v. 102
148,18	v. 13	v. 10	v. 109	v. 109	v. 88	v. 101	v. 153/4	-	v. 71	v. 71	v. 69	-	v. 48	-	3199 v. 72	-	v. 103
148,19	v. 14	v. 11	v. 110	v. 110	v. 89	v. 102	v. 155	-	v. 72	v. 72	v. 70	-	v. 49	-	3200 v. 73	-	v. 104
148,20	v. 15	v. 12	v. 111	v. 111	v. 90	v. 103	v. 156	-	v. 73	v. 73	v. 71	-	v. 50	-	3201 v. 74	-	v. 105
148,21	v. 16	v. 13	v. 112	v. 112	v. 91	v. 104	v. 157	-	v. 74	v. 74	v. 72	-	v. 51	-	3202 v. 75	-	v. 106
148,22	v. 17	v. 14	v. 1	v. 1	v. 1	v. 1	v. 3	v. 1	v. 1	v. 1	-	v. 1	-	-	3128 v. 1	v. 1	v. 33
148,23	v. 18	v. 15	v. 2	v. 2	v. 2	v. 2	v. 4	v. 2	v. 2	v. 2	-	v. 1	-	-	3129 v. 2	v. 2	v. 34
148,24	v. 19	v. 16	v. 3	v. 3	v. 3	v. 3	v. 5	v. 3	v. 3	v. 3	v. 1	v. 2	-	-	3130 v. 3	v. 3	v. 35
148,25	v. 20	v. 17	v. 4	v. 4	v. 4	v. 4	v. 6	v. 4	v. 4	v. 4	v. 2	v. 2	-	-	3131 v. 4	v. 4	v. 36
149,1	v. 21	v. 18	v. 5	v. 5	v. 5	v. 5	v. 1	v. 5	v. 5	v. 5	v. 3	v. 3	-	-	3132 v. 5	v. 5	v. 37
149,2	v. 22	v. 19	v. 6	v. 6	v. 6	v. 6	v. 2	v. 6	v. 6	v. 6	v. 4	v. 3	-	-	3133 v. 6	v. 6	v. 38
149,3	v. 23	v. 20	v. 7	v. 7	v. 7	v. 7	v. 7	v. 7	v. 7	v. 7	v. 5	v. 4	-	-	3134 v. 7	v. 7	v. 39
149,4	v. 24	v. 21	v. 8	v. (8)	v. 8	v. 8	v. 8	v. 8	v. 8	v. 8	v. 6	v. 4	-	-	3135 v. 8	v. 8	v. 40
149,5	v. 25	v. 22	v. 46	v. 45	v. 41	v. 51	v. 63	v. 11	v. 11	v. 11	v. 9	v. 6	-	-	3138 v. 11	v. 11	v. 43
149,6	v. 26	v. 23	v. 47	v. 46	v. 42	v. 52	v. 64	v. 12	v. 12	v. 12	v. 10	v. 6	-	-	3139 v. 12	v. 12	v. 44
149,7	v. 27	v. 24	v. 48	v. 47	-	v. 53	v. 65	v. 13	v. 13	v. 13	v. 11	v. 7	-	-	3140 v. 13	v. 13	v. 45
149,8	v. 28	v. 25	v. 49	v. 48	-	v. 54	v. 66	v. 14	v. 14	v. 14	v. 12	v. 7	-	-	3141 v. 14	v. 14	v. 46
149,9	v. 29	v. 26	v. 50	v. 49	-	v. 55	v. 67	v. 15	v. 15	v. 15	v. 13	v. 8	-	-	3142 v. 15	v. 15	v. 47
149,10	v. 30	v. 27	v. 51	v. 50	-	v. 56	v. 68	v. 16	v. 16	v. 16	v. 14	v. 8	-	-	3143 v. 16	v. 16	v. 48
149,11	v. 31	v. 28	v. 52	v. 51	-	v. 57	v. 69	v. 17	v. 17	v. 17	v. 15	v. 9	-	-	3144 v. 17	v. 17	v. 49
149,12	v. 32	v. 29	v. 53	v. 52	-	v. 58	v. 70	v. 18	v. 18	v. 18	v. 16	v. 9	-	-	3145 v. 18	v. 18	v. 50
149,13	v. 33	v. 30	v. 54	v. 53	-	v. 59	v. 71	v. 19	v. 19	v. 19	v. 17	v. 10	-	-	3146 v. 19	v. 19	v. 51
149,14	v. 34	v. 31	v. 55	v. 54	-	v. 60	v. 72	v. 20	v. 20	v. 20	v. 18	v. 10	-	-	3147 v. 20	v. 20	v. 52
a	-	-	-	-	-	v. 61	v. 79	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b	-	-	-	-	-	v. 62	v. 80	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
c	-	-	-	-	-	v. 63	v. 81	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
d	-	-	-	-	-	v. 64	v. 82	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

e	-	-	-	-	-	v. 65	v. 83	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
f	-	-	-	-	-	v. 66	v. 84	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,15	-	-	v. 58	v. 57	v. 43	v. 67	v. 85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,16	-	-	v. 59	v. 58	v. 44	v. 68	v. 86	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,17	-	-	v. 60	v. 59	-	v. 69	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,18	-	-	v. 61	v. 60	-	v. 70	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,19	-	-	v. 62	v. 61	-	v. 71	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,20	-	-	v. 63	v. 62	-	v. 72	v. 87	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,21	-	-	v. 64	v. 63	-	v. 73	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,22	-	-	v. 65	v. 64	-	v. 74	v. 88	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,23	-	-	v. 66	v. 65	v. 45	v. 75	v. 89	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,24	-	-	v. 67	v. 66	v. 46	v. 76	v. 90	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,25	-	-	v. 68	v. 67	v. 47	v. 77	v. 91	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,26	-	-	v. 69	v. 68	v. 48	v. 78	v. 92	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149,27	v. 35	v. 32	v. 70	v. 69	v. 49	v. 79	v. 93	-	v. 21	v. 21	v. 19	v. 11	-	-	-	3148	v. 21	v. 21
150,1	v. 36	v. 33	v. 71	v. 70	v. 50	v. 80	v. 94	-	v. 22	v. 22	v. 20	v. 11	-	-	-	3149	v. 22	v. 22
150,2	v. 37	v. 34	v. 72	v. 71	v. 51	v. 81	v. 95	-	v. 23	v. 23	v. 21	v. 12	-	-	-	3150	v. 23	v. 23
150,3	v. 38	v. 35	v. 73	v. 72	v. 52	v. 82	v. 96	-	v. 24	v. 24	v. 22	v. 12	v. 1	-	-	3151	v. 24	v. 24
150,4	v. 39	v. 36	-	-	-	-	-	-	v. 25	v. 25	v. 23	v. 13	v. 2	-	-	3152	v. 25	v. 25
150,5	v. 40	v. 37	-	-	-	-	-	-	v. 26	v. 26	v. 24	v. 13	v. 3	-	-	3153	v. 26	v. 26
150,6	v. 41	v. 38	v. 91	v. 91	v. 71	-	v. 125	-	v. 27	v. 27	v. 25	v. 14	v. 4	-	-	3154	v. 27	v. 27
150,7	v. 42	v. 39	v. 92	v. 92	v. 72	-	v. 126	-	v. 28	v. 28	v. 26	v. 14	v. 5	-	-	3155	v. 28	v. 28
150,8	v. 43	v. 40	v. 93	v. 93	v. 73	-	v. 127	-	v. 47	v. 47	v. 45	v. 24	v. 24	-	-	3176	v. 49	v. 49
150,9	v. 44	v. 41	v. 94	v. 94	v. 74	-	v. 128	-	v. 48	v. 48	v. 46	v. 24	v. 25	-	-	3177	v. 50	v. 50
150,10	v. 45	v. 42	-	-	-	-	-	-	v. 49	v. 49	v. 47	-	v. 26	-	-	3178	v. 51	v. 51
150,11	v. 46	v. 43	-	-	-	-	-	-	v. 50	v. 50	v. 48	-	v. 27	-	-	3179	v. 52	v. 52
150,12	v. 47	v. 44	v. 83	v. 83	v. 63	v. 95	v. 111	-	v. 29	v. 29	v. 27	v. 15	v. 6	-	-	3156	v. 29	v. 29
150,13	v. 48	v. 45	v. 84	v. 84	v. 64	v. 96	v. 112	-	v. 30	v. 30	v. 28	v. 15	v. 7	-	-	3157	v. 30	v. 30
150,14	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3158	v. 31
150,15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3159	v. 32
150,16	-	-	-	-	-	v. 97	v. 113	v. 21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
150,17	-	-	-	-	-	v. 98	v. 114	v. 22	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
150,18	-	-	-	-	-	v. 99	v. 115	v. 23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
150,19	-	-	-	-	-	v. 100	v. 116	v. 24	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
150,20	v. 49	v. 46	v. 95	v. 95	v. 75	-	v. 129	-	v. 51	v. 51	v. 49	-	v. 28	-	-	3180	v. 53	v. 53
150,21	v. 50	v. 47	v. 96	v. 96	v. 76	-	v. 130	-	v. 52	v. 52	v. 50	-	v. 29	-	-	3181	v. 54	v. 54
150,22	v. 51	v. 48	-	-	-	-	v. 107	-	v. 33	v. 33	v. 31	v. 17	v. 10	-	-	3162	v. 35	v. 35
150,23	v. 52	v. 49	-	-	-	-	v. 108	-	v. 34	v. (34)	v. 32	v. 17	v. 11	-	-	3163	v. 36	v. 36
150,24	v. 53	v. 50	v. 82	v. 82	v. 62	v. 92 - 94	v. 105 -110	-	v. 31	v. 31	v. 29	v. 16	v. 8	-	-	3160	v. 33	v. 33
150,25	v. 54	v. 51	v. 81	v. 81	v. 61	v. 91 - 93	v. 106 -109	-	v. 32	v. 32	v. 30	v. 16	v. 9	-	-	3161	v. 34	v. 34
150,26	v. 55	-	v. 78	v. 77	v. 57	v. 87	v. 101	-	v. 35	v. 35	v. 33	v. 18	v. 12	-	-	3164	v. 37	v. 37

150,27	v. 56	-	v. 78	v. 78	v. 58	v. 88	v. 102	-	v. 36	v. 36	v. 34	v. 18	v. 13	-	3165	v. 38	v. 38	v. 68
151,1	v. 57	-	v. 79	v. 79	v. 59	v. 89	v. 103	-	v. 37	v. 37	v. 35	v. 19	v. 14	-	3166	v. 39	v. 39	v. 69
151,2	v. 58	-	v. 80	v. 80	v. 60	v. 90	v. 104	-	v. 38	v. 38	v. 36	v. 19	v. 15	-	3167	v. 40	v. 40	v. 70
151,3	v. 59	v. 52	v. 97	v. 97	-	-	v. 131	-	v. 53	v. 53	v. 51	-	v. 30	-	-	-	v. 55	v. 85
151,4	v. 60	v. 53	v. 98	v. 98	v. 77	-	v. 132	-	v. 54	v. 54	v. 52	-	v. 31	-	3182	v. 55	-	v. 86
151,5	v. 61	v. 54	v. 99	v. 99	v. 78	-	v. 133	-	v. 55	v. 55	v. 53	-	v. 32	-	3183	v. 56	-	v. 87
151,6	v. 62	v. 55	v. 100	v. 100	v. 79	-	v. 134	-	v. 56	v. 56	v. 54	-	v. 33	-	3184	v. 57	-	v. 88
151,7	v. 63	v. 56	v. 85	v. 85	v. 65	-	v. 119	-	v. 39	v. 39	v. 37	v. 20	v. 16	-	3168	v. 41	v. 41	v. 71
151,8	v. 64	v. 57	v. 86	v. 86	v. 66	-	v. 120	-	v. 40	v. 40	v. 38	v. 20	v. 17	-	3169	v. 42	v. 42	v. 72
151,9	v. 65	v. 58	v. 87	v. 88	v. 68	-	v. 121	-	v. 41	v. 41	v. 39	v. 21	v. 18	-	3170	v. 43	v. 43	v. 73
151,10	v. 66	v. 59	v. 88	v. (87)	v. (67)	-	v. 122	-	v. 42	v. 42	v. 40	v. 21	v. 19	-	3171	v. 44	v. 44	v. 74
151,11	v. 67	v. 60	v. 89	v. (89)	v. 69	-	v. 123	-	v. 43	v. 43	v. 41	v. 22	v. 20	-	3172	v. 45	v. 45	v. 75
151,12	v. 68	v. 61	v. 90	v. 90	v. 70	-	v. 124	-	v. 44	v. 44	v. 42	v. 22	v. 21	-	3173	v. 46	v. 46	v. 76
151,13	-	-	v. 74	v. 73	v. 53	v. 83	v. 97	-	v. 45	v. 45	v. 43	v. 23	v. 22	-	3174	v. 47	v. 47	v. 77
151,14	-	-	v. 75	v. 74	v. 54	v. 84	v. 98	-	v. 46	v. 46	v. 44	v. 23	v. 23	-	3175	v. 48	v. 48	v. 78
151,15	v. 69	v. 62	v. 40	v. 39	v. 35	v. 45	v. 55	-	-	-	-	-	-	-	3720	v. 112	v. 89	v. 25
151,16	v. 70	v. 63	v. 41	v. 40	v. 36	v. 46	v. 56	-	-	-	-	-	-	-	3721	v. 113	v. 90	v. 26
151,17	v. 71	v. 64	v. 42	v. 41	v. 37	v. 47	v. 57	-	-	-	-	-	-	-	3722	v. 114	v. 91	v. 27
151,18	v. 72	v. 65	v. 43	v. 42	v. 38	v. 48	v. 58	-	-	-	-	-	-	-	3723	v. 115	v. 92	v. 28
151,19	v. 73	v. 66	v. 44	v. 43	v. 39	-	v. 59	-	-	-	-	-	-	-	3724	v. 116	v. 93	v. 29
151,20	v. 74	v. 67	v. 45	v. 44	v. 40	-	v. 60	-	-	-	-	-	-	-	3725	v. 117	v. 94	v. 30
151,21	v. 75	v. 68	-	-	-	v. 49	v. 61	-	-	-	-	-	-	-	3726	v. 118	v. 95	v. 31
151,22	v. 76	v. 69	-	-	-	v. 50	v. 62	-	-	-	-	-	-	-	3727	v. 119	v. 96	v. 32
151,23	v. 77	v. 70	-	-	-	-	v. 135	-	v. 81	-	v. 79	-	v. 58	v. 1	3209	v. 82	v. 59	v. 114
151,24	v. 78	v. 71	-	-	-	-	v. 136	-	v. 82	-	v. 80	-	v. 59	v. 2	3210	v. 83	v. 60	v. 113
151,25	v. 79	v. 72	-	-	-	v. 11	v. 13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
151,26	v. 80	v. 73	-	-	-	v. 12	v. 14	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
151,27	v. 81	v. 74	-	-	-	v. 13	v. 15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,1	v. 82	v. 75	-	-	-	v. 14	v. 16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,2	v. 83	v. 76	v. 115	v. 115	v. 94	v. 109	v. 162	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,3	v. 84	v. 77	v. 116	v. 116	v. 95	v. 110	v. 163	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,4	v. 85	v. 78	v. 13	v. 13	v. 12	v. 15	v. 17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,5	v. 86	v. 79	v. 14	v. 14	v. 12	v. 16	v. 17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,6	v. 87	v. 80	v. 15	v. 15	v. 13	v. 17	v. 18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,7	v. 88	v. 81	v. 16	v. 16	v. 14	v. 18	v. 19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
a	-	-	-	-	-	v. 19	v. 20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b	-	-	-	-	-	v. 20	v. 21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
c	-	-	-	-	-	v. 21	v. 22	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
d	-	-	-	-	-	v. 22	v. 23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,8	v. 89	v. 82	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152,9	v. 90	v. 83	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

152,10	v. 91	v. 84	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,11	v. 92	v. 85	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,12	v. 93	v. 86	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,13	v. 94	v. 87	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,14	v. 95	v. 88	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,15	v. 96	v. 89	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
152,16	v. 97	v. 90	-	-	-	-	-	v. 73	-	-	-	-	-	-	-	3880	v. 124	v. 101	v. 123
152,17	v. 98	v. 91	-	-	-	-	-	v. 74	-	-	-	-	-	-	-	3881	v. 125	v. 102	v. 124
152,18	v. 99	v. 92	-	-	-	-	-	v. 75	-	-	-	-	-	-	-	3882	v. 126	v. 103	v. 125
152,19	v. 100	v. 93	-	-	-	-	-	v. 76	-	-	-	-	-	-	-	3883	v. 127	v. 104	v. 126
152,20	v. 100/1	v. 94	v. 56	v. 55	-	-	-	v. 77	-	-	-	-	-	-	-	3884	v. 128	v. 105	v. 127
152,21	v. 101	v. 95	v. 57	v. 56	-	-	-	v. 78	-	-	-	-	-	-	-	3885	v. 129	v. 106	v. 128
152,22	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3886	v. 130	v. 107	v. 129
152,23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3887	v. 131	v. 108	v. 130
152,24	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3888	v. 132	v. 109	v. 131
152,25	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3889	v. 133	v. 110	v. 132
152,26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3890	v. 134	v. 111	-
152,27	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3891	v. 135	v. 112	-
153,1	v. 102	v. 96	-	-	-	-	v. 39	v. 49	-	-	-	-	-	-	-	3714	v. 106	v. 83	v. 19
153,2	v. 103	v. 97	-	-	-	-	v. 40	v. 50	-	-	-	-	-	-	-	3715	v. 107	v. 84	v. 20
153,3	v. 104	v. 98	-	-	-	-	v. 41	v. 51	-	-	-	-	-	-	-	3716	v. 108	v. 85	v. 21
153,4	v. 105	v. 99	-	-	-	-	v. 42	v. 52	-	-	-	-	-	-	-	3717	v. 109	v. 86	v. 22
153,5	v. 106	v. 100	-	-	-	-	v. 43	v. 53	-	-	-	-	-	-	-	3718	v. 110	v. 87	v. 23
153,6	v. 107	v. 101	-	-	-	-	v. 44	v. 54	-	-	-	-	-	-	-	3719	v. 111	v. 88	v. 24
153,7	v. 108	v. 102	-	-	-	-	v. 107	v. 160	v. 65	v. 65	v. 63	-	v. 42	-	-	3193	v. 66	-	v. 97
153,8	v. 109	v. 103	-	-	-	-	v. 108	v. 161	v. 66	v. 66	v. 64	-	v. 43	-	-	3194	v. 67	-	v. 98
153,9	v. 110	v. 104	v. 9	v. 9	-	-	v. 9	v. 9	-	-	-	-	-	-	-	3876	v. 120	v. 97	v. 119
153,10	v. 111	v. 105	v. 10	v. 10	v. 9	-	v. 10	v. 10	-	-	-	-	-	-	-	3877	v. 121	v. 98	v. 120
153,11	v. 112	v. 106	v. 11	v. 11	v. 10	-	-	v. 11	-	-	-	-	-	-	-	3878	v. 122	v. 99	v. 121
153,12	v. 113	v. 107	v. 12	v. 12	v. 11	-	-	v. 12	-	-	-	-	-	-	-	3879	v. 123	v. 100	v. 122
153,13	v. 114	v. 108	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2321	-	-	-
153,14	v. 115	v. 109	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2322	-	-	-
153,15	v. 116	-	v. 32	v. 31	v. 27	-	-	v. 41	-	-	-	-	-	-	-	3706	v. 98	v. 75	v. 11
153,16	v. 117	-	v. 33	v. 32	v. 28	-	-	v. 42	-	-	-	-	-	-	-	3707	v. 99	v. 76	v. 12
153,17	v. 118	-	v. 34	v. 33	v. 29	-	-	v. 43	-	-	-	-	-	-	-	3708	v. 100	v. 77	v. 13
153,18	v. 119	-	v. 35	v. 34	v. 30	-	-	v. 44	-	-	-	-	-	-	-	3709	v. 101	v. 78	v. 14
153,19	v. 120	-	v. 36	v. 35	v. 31	v. 35	-	v. 45	-	-	-	-	-	-	-	3710	v. 102	v. 79	v. 15
153,20	v. 121	-	v. 37	v. 36	v. 32	v. 36	-	v. 46	-	-	-	-	-	-	-	3711	v. 103	v. 80	v. 16
153,21	v. 122	-	v. 38	v. 37	v. 33	v. 37	-	v. 47	-	-	-	-	-	-	-	3712	v. 104	v. 81	v. 17
153,22	v. 123	-	v. 39	v. 38	v. 34	v. 38	-	v. 48	-	-	-	-	-	-	-	3713	v. 105	v. 82	v. 18
153,23	v. 124	v. 110	v. 113	v. 113	v. 92	v. 105	-	v. 158	v. 75	-	v. 73	-	v. 52	-	-	3203	v. 76	-	v. 107

153,24	v. 125	v. 111	v. 114	v. 114	v. 93	v. 106	v. 159	-	v. 76	-	v. 74	-	v. 53	-	3204	v. 77	-	v. 108
153,25	v. 126	v. 112	v. 103	v. 103	v. 82	-	v. 143	-	v. 77	-	v. 75	-	v. 54	-	3205	v. 78	-	v. 109
153,26	v. 127	v. 113	v. 104	v. 104	v. 83	-	v. 144	-	v. 78	-	v. 76	-	v. 55	-	3206	v. 79	v. 56	v. 110
153,27	v. 128	-	v. 105	v. 105	v. 84	-	v. 145	-	v. 79	-	v. 77	-	v. 56	-	3207	v. 80	v. 57	v. 111
154,1	v. 129	-	v. 106	v. 106	v. 85	-	v. 146	-	v. 80	-	v. 78	-	v. 57	-	3208	v. 81	v. 58	v. 112
a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
154,2	v. 130	-	-	-	-	-	v. 137	-	v. 83	v. 75	v. 81	-	v. 60	v. 3	3211	v. 84	v. 61	v. 115
154,3	v. 131	-	-	-	-	-	v. 138	-	v. 84	v. 76	v. 82	-	v. 61	v. 4	3212	v. 85	v. 62	v. 116
154,4	v. 132	-	-	-	-	-	v. 139	-	v. 85	v. 77	v. 83	-	v. 62	v. 5	3213	v. 86	v. 63	v. 117
154,5	v. 133	-	-	-	-	-	v. 140	-	v. 86	v. 78	v. 84	-	v. 63	v. 6	3214	v. 87	v. 64	v. 118
154,6	-	-	v. 76	v. 75	v. 55	v. 85	v. 99	v. 9	v. 9	v. 9	v. 7	v. 5	-	-	3136	v. 9	v. 9	v. 41
154,7	-	-	v. 77	v. 76	v. 56	v. 86	v. 100	v. 10	v. 10	v. 10	v. 8	v. 5	-	-	3137	v. 10	v. 10	v. 42
154,8	v. 134	v. 114	v. 25	v. 25	v. 23	v. 29	v. 31	-	-	-	-	-	-	-	3594	v. 88	v. 65	v. 1
154,9	v. 135	v. 115	v. 26	v. 26	v. 24	v. 30	v. 32	-	-	-	-	-	-	-	3595	v. 89	v. 66	v. 2
154,10	v. 136	v. 116	v. 27-8	v. 27	v. 25	-	v. 33	-	-	-	-	-	-	-	3596	v. 90	v. 67	v. 3
154,11	v. 137	v. 117	v. 29	v. 28	v. 26	-	v. 34	-	-	-	-	-	-	-	3597	v. 91	v. 68	v. 4
154,12	v. 138	v. 118	-	-	-	-	v. 35	-	-	-	-	-	-	-	3598	v. 92	v. 69	v. 5
154,13	v. 139	v. 119	-	-	-	-	v. 36	-	-	-	-	-	-	-	3599	v. 93	v. 70	v. 6
154,14	v. 140	-	v. 30	v. 29	-	v. 31	v. 37	-	-	-	-	-	-	-	3600	v. 94	v. 71	v. 7
154,15	v. 141	-	v. 31	v. 30	-	v. 32	v. 38	-	-	-	-	-	-	-	3601	v. 95	v. 72	v. 8
154,16	v. 142	v. 120	-	-	-	v. 33	v. 39	-	-	-	-	-	-	-	3602	v. 96	v. 73	v. 9
154,17	v. 143	v. 121	-	-	-	v. 34	v. 40	-	-	-	-	-	-	-	3603	v. 97	v. 74	v. 10
130,10	///	///	v. 107	v. 107	v. 86	///	v. 151	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///
130,11	///	///	v. 108	v. 108	v. 87	///	v. 152	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///
///	///	///	///	///	///	///	v. 117	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///
///	///	///	///	///	///	///	v. 118	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///	///

v.	MS. A	MS. B	MS. C	Ms. E	Ms. D	Ms. G	MS. H	MS. a	MS. M	MS. L	MS. I	MS. U	MS. V	MS. *	MS. N	MS. O	MS. P
1	148,4	148,4	148,22	148,22	148,22	148,22	149,1	148,22	148,22	148,22	148,24	148,22-23	150,3	151,23	148,22	148,22	154,8
2	148,5	148,5	148,23	148,23	148,23	148,23	149,2	148,23	148,23	148,23	148,25	148,24-25	150,4	151,24	148,23	148,23	154,9
3	148,6	148,6	148,24	148,24	148,24	148,24	148,22	148,24	148,24	148,24	149,1	149,1-2	150,5	154,2	148,24	148,24	154,10
4	148,7	148,7	148,25	148,25	148,25	148,25	148,23	148,25	148,25	148,25	149,2	149,3-4	150,6	154,3	148,25	148,25	154,11
5	148,8	148,8	149,1	149,1	149,1	149,1	148,24	149,1	149,1	149,1	149,3	154,6-7	150,7	154,4	149,1	149,1	154,12
6	148,9	148,9	149,2	149,2	149,2	149,2	148,25	149,2	149,2	149,2	149,4	149,5-6	150,12	154,5	149,2	149,2	154,13
7	148,10	148,10-1	149,3	149,3	149,3	149,3	149,3	149,3	149,3	149,3	154,6	149,7-8	150,13	-	149,3	149,3	154,14
8	148,11	148,16	149,4	(149,4)	149,4	149,4	149,4	149,4	149,4	149,4	154,7	149,9-10	150,24	-	149,4	149,4	154,15
9	148,14	148,17	153,9	153,9	153,10	153,9	153,9	154,6	154,6	154,6	149,5	149,11-12	150,25	-	154,6	154,6	154,16
10	148,15	148,18	153,10	153,10	153,11	153,10	153,10	154,7	154,7	154,7	149,6	149,13-14	150,22	-	154,7	154,7	154,17
11	148,16	148,19	153,11	153,11	153,12	151,25	153,11	149,5	149,5	149,5	149,7	149,27-150,1	150,23	-	149,5	149,5	153,15
12	148,17	148,20	153,12	153,12	152,4-5	151,26	153,12	149,6	149,6	149,6	149,8	150,2-3	150,26	-	149,6	149,6	153,16
13	148,18	148,21	152,4	152,4	152,6	151,27	151,25	149,7	149,7	149,7	149,9	150,4-5	150,27	-	149,7	149,7	153,17
14	148,19	148,22	152,5	152,5	152,7	152,1	151,26	149,8	149,8	149,8	149,10	150,6-7	151,1	-	149,8	149,8	153,18
15	148,20	148,23	152,6	152,6	148,4	152,4	151,27	149,9	149,9	149,9	149,11	150,12-13	151,2	-	149,9	149,9	153,19
16	148,21	148,24	152,7	152,7	148,5	152,5	152,1	149,10	149,10	149,10	149,12	150,24-25	151,7	-	149,10	149,10	153,20
17	148,22	148,25	148,4	148,4	148,6	152,6	152,4-5	149,11	149,11	149,11	149,13	150,22-23	151,8	-	149,11	149,11	153,21
18	148,23	149,1	148,5	148,5	148,7	152,7	152,6	149,12	149,12	149,12	149,14	150,26-27	151,9	-	149,12	149,12	153,22
19	148,24	149,2	148,6	148,6	148,8	152,a	152,7	149,13	149,13	149,13	149,27	151,1-2	151,10	-	149,13	149,13	153,1
20	148,25	149,3	148,7	148,7	148,9	152,b	152,a	149,14	149,14	149,14	150,1	151,7-8	151,11	-	149,14	149,14	153,2
21	149,1	149,4	148,8	148,8	148,10	152,c	152,b	150,16	149,27	149,27	150,2	151,9-10	151,12	-	149,27	149,27	153,3
22	149,2	149,5	148,9	148,9	148,11	152,d	152,c	150,17	150,1	150,1	150,3	151,11-12	151,13	-	150,1	150,1	153,4
23	149,3	149,6	148,10	148,10	154,8	148,6	152,d	150,18	150,2	150,2	150,4	151,13-14	151,14	-	150,2	150,2	153,5
24	149,4	149,7	148,11	148,11	154,9	148,7	148,4	150,19	150,3	150,3	150,5	150,8-9	150,8	-	150,3	150,3	153,6
25	149,5	149,8	154,8	154,8	154,10	148,8	148,5	-	150,4	150,4	150,6	-	150,9	-	150,4	150,4	151,15
26	149,6	149,9	154,9	154,9	154,11	148,9	148,6	-	150,5	150,5	150,7	-	150,10	-	150,5	150,5	151,16
27	149,7	149,10	154,10	154,10	153,15	148,10	148,7	-	150,6	150,6	150,12	-	150,11	-	150,6	150,6	151,17
28	149,8	149,11	154,10	154,11	153,16	148,11	148,8	-	150,7	150,7	150,13	-	150,20	-	150,7	150,7	151,18
29	149,9	149,12	154,11	154,14	153,17	154,8	148,9	-	150,12	150,12	150,24	-	150,21	-	150,12	150,12	151,19
30	149,10	149,13	154,14	154,15	153,18	154,9	148,10	-	150,13	150,13	150,25	-	151,3	-	150,13	150,13	151,20
31	149,11	149,14	154,15	153,15	153,19	154,14	154,8	-	150,24	150,24	150,22	-	151,4	-	150,14	150,14	151,21
32	149,12	149,27	153,15	153,16	153,20	154,15	154,9	-	150,25	150,25	150,23	-	151,5	-	150,15	150,15	151,22
33	149,13	150,1	153,16	153,17	153,21	154,16	154,10	-	150,22	150,22	150,26	-	151,6	-	150,24	150,24	148,22
34	149,14	150,2	153,17	153,18	153,22	154,17	154,11	-	150,23	(150,23)	150,27	-	148,4	-	150,25	150,25	148,23
35	149,27	150,3	153,18	153,19	151,15	153,19	154,12	-	150,26	150,26	151,1	-	148,5	-	150,22	150,22	148,24
36	150,1	150,4	153,19	153,20	151,16	153,20	154,13	-	150,27	150,27	151,2	-	148,6	-	150,23	150,23	148,25
37	150,2	150,5	153,20	153,21	151,17	153,21	154,14	-	151,1	151,1	151,7	-	148,7	-	150,26	150,26	149,1
38	150,3	150,6	153,21	153,22	151,18	153,22	154,15	-	151,2	151,2	151,8	-	148,8	-	150,27	150,27	149,2
39	150,4	150,7	153,22	151,15	151,19	153,1	154,16	-	151,7	151,7	151,9	-	148,9	-	151,1	151,1	149,3
40	150,5	150,8	151,15	151,16	151,20	153,2	154,17	-	151,8	151,8	151,10	-	148,10	-	151,2	151,2	149,4

41	150,6	150,9	151,16	151,17	149,5	153,3	153,15	-	151,9	151,9	151,11	-	148,11	-	151,7	151,7	154,6
42	150,7	150,10	151,17	151,18	149,6	153,4	153,16	-	151,10	151,10	151,12	-	153,7	-	151,8	151,8	154,7
43	150,8	150,11	151,18	151,19	149,15	153,5	153,17	-	151,11	151,11	151,13	-	153,8	-	151,9	151,9	149,5
44	150,9	150,12	151,19	151,20	149,16	153,6	153,18	-	151,12	151,12	151,14	-	148,14	-	151,10	151,10	149,6
45	150,10	150,13	151,20	149,5	149,23	151,15	153,19	-	151,13	151,13	150,8	-	148,15	-	151,11	151,11	149,7
46	150,11	150,20	149,5	149,6	149,24	151,16	153,20	-	151,14	151,14	150,9	-	148,16	-	151,12	151,12	149,8
47	150,12	150,21	149,6	149,7	149,25	151,17	153,21	-	150,8	150,8	150,10	-	148,17	-	151,13	151,13	149,9
48	150,13	150,22	149,7	149,8	149,26	151,18	153,22	-	150,9	150,9	150,11	-	148,18	-	151,14	151,14	149,10
49	150,20	150,23	149,8	149,9	149,27	151,21	153,1	-	150,10	150,10	150,20	-	148,19	-	150,8	150,8	149,11
50	150,21	150,24	149,9	149,10	150,1	151,22	153,2	-	150,11	150,11	150,21	-	148,20	-	150,9	150,9	149,12
51	150,22	150,25	149,10	149,11	150,2	149,5	153,3	-	150,20	150,20	151,3	-	148,21	-	150,10	150,10	149,13
52	150,23	151,3	149,11	149,12	150,3	149,6	153,4	-	150,21	150,21	151,4	-	153,23	-	150,11	150,11	149,14
53	150,24	151,4	149,12	149,13	151,13	149,7	153,5	-	151,3	151,3	151,5	-	153,24	-	150,20	150,20	149,27
54	150,25	151,5	149,13	149,14	151,14	149,8	153,6	-	151,4	151,4	151,6	-	153,25	-	150,21	150,21	150,1
55	150,26	151,6	149,14	152,20	154,6	149,9	151,15	-	151,5	151,5	148,4	-	153,26	-	151,4	151,3	150,2
56	150,27	151,7	152,20	152,21	154,7	149,10	151,16	-	151,6	151,6	148,5	-	153,27	-	151,5	153,26	150,3
57	151,1	151,8	152,21	149,15	150,26	149,11	151,17	-	148,4	148,4	148,6	-	154,1	-	151,6	153,27	150,4
58	151,2	151,9	149,15	149,16	150,27	149,12	151,18	-	148,5	148,5	148,7	-	151,23	-	148,4	154,1	150,5
59	151,3	151,10	149,16	149,17	151,1	149,13	151,19	-	148,6	148,6	148,8	-	151,24	-	148,5	151,23	150,6
60	151,4	151,11	149,17	149,18	151,2	149,14	151,20	-	148,7	148,7	148,9	-	154,2	-	148,6	151,24	150,7
61	151,5	151,12	149,18	149,19	150,25	149,a	151,21	-	148,8	148,8	148,10	-	154,3	-	148,7	154,2	150,12
62	151,6	151,15	149,19	149,20	150,24	149,b	151,22	-	148,9	148,9	148,11	-	154,4	-	148,8	154,3	150,13
63	151,7	151,16	149,20	149,21	150,12	149,c	149,5	-	148,10	148,10	153,7	-	154,5	-	148,9	154,4	150,24
64	151,8	151,17	149,21	149,22	150,13	149,d	149,6	-	148,11	148,11	153,8	-	-	-	148,10	154,5	150,25
65	151,9	151,18	149,22	149,23	151,7	149,e	149,7	-	153,7	153,7	148,14	-	-	-	148,11	154,8	150,22
66	151,10	151,19	149,23	149,24	151,8	149,f	149,8	-	153,8	153,8	148,15	-	-	-	153,7	154,9	150,23
67	151,11	151,20	149,24	149,25	(151,10)	149,15	149,9	-	148,14	148,14	148,16	-	-	-	153,8	154,10	150,26
68	151,12	151,21	149,25	149,26	151,9	149,16	149,10	-	148,15	148,15	148,17	-	-	-	148,14	154,11	150,27
69	151,15	151,22	149,26	149,27	151,11	149,17	149,11	-	148,16	148,16	148,18	-	-	-	148,15	154,12	151,1
70	151,16	151,23	149,27	150,1	151,12	149,18	149,12	-	148,17	148,17	148,19	-	-	-	148,16	154,13	151,2
71	151,17	151,24	150,1	150,2	150,6	149,19	149,13	-	148,18	148,18	148,20	-	-	-	148,17	154,14	151,7
72	151,18	151,25	150,2	150,3	150,7	149,20	149,14	-	148,19	148,19	148,21	-	-	-	148,18	154,15	151,8
73	151,19	151,26	150,3	151,13	150,8	149,21	152,16	-	148,20	148,20	153,23	-	-	-	148,19	154,16	151,9
74	151,20	151,27	151,13	151,14	150,9	149,22	152,17	-	148,21	148,21	153,24	-	-	-	148,20	154,17	151,10
75	151,21	152,1	151,14	154,6	150,20	149,23	152,18	-	153,23	154,2	153,25	-	-	-	148,21	153,15	151,11
76	151,22	152,2	154,6	154,7	150,21	149,24	152,19	-	153,24	154,3	153,26	-	-	-	153,23	153,16	151,12
77	151,23	152,3	154,7	150,26	151,4	149,25	152,20	-	153,25	154,4	153,27	-	-	-	153,24	153,17	151,13
78	151,24	152,4	150,26-7	150,27	151,5	149,26	152,21	-	153,26	154,5	154,1	-	-	-	153,25	153,18	151,14
79	151,25	152,5	151,1	151,1	151,6	149,27	149,a	-	153,27	-	151,23	-	-	-	153,26	153,19	150,8
80	151,26	152,6	151,2	151,2	148,12	150,1	149,b	-	154,1	-	151,24	-	-	-	153,27	153,20	150,9
81	151,27	152,7	150,25	150,25	148,13	150,2	149,c	-	151,23	-	154,2	-	-	-	154,1	153,21	150,10

82	152,1	152,8	150,24	150,24	153,25	150,3	149,d	-	151,24	-	154,3	-	-	-	151,23	153,22	150,11
83	152,2	152,9	150,12	150,12	153,26	151,13	149,e	-	154,2	-	154,4	-	-	-	151,24	153,1	150,20
84	152,3	152,10	150,13	150,13	153,27	151,14	149,f	-	154,3	-	154,5	-	-	-	154,2	153,2	150,21
85	152,4	152,11	151,7	151,7	154,1	154,6	149,15	-	154,4	-	-	-	-	-	154,3	153,3	151,3
86	152,5	152,12	151,8	151,8	130,10	154,7	149,16	-	154,5	-	-	-	-	-	154,4	153,4	151,4
87	152,6	152,13	151,9	(151,10)	130,11	150,26	149,20	-	-	-	-	-	-	-	154,5	153,5	151,5
88	152,7	152,14	151,10	151,9	148,18	150,27	149,22	-	-	-	-	-	-	-	154,8	153,6	151,6
89	152,8	152,15	151,11	(151,11)	148,19	151,1	149,23	-	-	-	-	-	-	-	154,9	151,15	148,4
90	152,9	152,16	151,12	151,12	148,20	151,2	149,24	-	-	-	-	-	-	-	154,10	151,16	148,5
91	152,10	152,17	150,6	150,6	148,21	150,25	149,25	-	-	-	-	-	-	-	154,11	151,17	148,6
92	152,11	152,18	150,7	150,7	153,23	150,24	149,26	-	-	-	-	-	-	-	154,12	151,18	148,7
93	152,12	152,19	150,8	150,8	153,24	150,25	149,27	-	-	-	-	-	-	-	154,13	151,19	148,8
94	152,13	152,20	150,9	150,9	152,2	150,24	150,1	-	-	-	-	-	-	-	154,14	151,20	148,9
95	152,14	152,21	150,20	150,20	152,3	150,12	150,2	-	-	-	-	-	-	-	154,15	151,21	148,10
96	152,15	153,1	150,21	150,21	-	150,13	150,3	-	-	-	-	-	-	-	154,16	151,22	148,11
97	152,16	153,2	151,3	151,3	-	150,16	151,13	-	-	-	-	-	-	-	154,17	153,9	153,7
98	152,17	153,3	151,4	151,4	-	150,17	151,14	-	-	-	-	-	-	-	153,15	153,10	153,8
99	152,18	153,4	151,5	151,5	-	150,18	154,6	-	-	-	-	-	-	-	153,16	153,11	148,14
100	152,19-20	153,5	151,6	151,6	-	150,19	154,7	-	-	-	-	-	-	-	153,17	153,12	148,15
101	152,20-1	153,6	148,12	148,12	-	148,18	150,26	-	-	-	-	-	-	-	153,18	152,16	148,16
102	153,1	153,7	148,13	148,13	-	148,19	150,27	-	-	-	-	-	-	-	153,19	152,17	148,17
103	153,2	153,8	153,25	153,25	-	148,20	151,1	-	-	-	-	-	-	-	153,20	152,18	148,18
104	153,3	153,9	153,26	153,26	-	148,21	151,2	-	-	-	-	-	-	-	153,21	152,19	148,19
105	153,4	153,10	153,27	153,27	-	153,23	150,24	-	-	-	-	-	-	-	153,22	152,20	148,20
106	153,5	153,11	154,1	154,1	-	153,24	150,25	-	-	-	-	-	-	-	153,1	152,21	148,21
107	153,6	153,12	130,10	130,10	-	153,7	150,22	-	-	-	-	-	-	-	153,2	152,22	153,23
108	153,7	153,13	130,11	130,11	-	153,8	150,23	-	-	-	-	-	-	-	153,3	152,23	153,24
109	153,8	153,14	148,18	148,18	-	152,2	150,25	-	-	-	-	-	-	-	153,4	152,24	153,25
110	153,9	153,23	148,19	148,19	-	152,3	150,24	-	-	-	-	-	-	-	153,5	152,25	153,26
111	153,10	153,24	148,20	148,20	-	-	150,12	-	-	-	-	-	-	-	153,6	152,26	153,27
112	153,11	153,25	148,21	148,21	-	-	150,13	-	-	-	-	-	-	-	151,15	152,27	154,1
113	153,12	153,26	153,23	153,23	-	-	150,16	-	-	-	-	-	-	-	151,16	-	151,24
114	153,13	154,8	153,24	153,24	-	-	150,17	-	-	-	-	-	-	-	151,17	-	151,23
115	153,14	154,9	152,2	152,2	-	-	150,18	-	-	-	-	-	-	-	151,18	-	154,2
116	153,15	154,10	152,3	152,3	-	-	150,19	-	-	-	-	-	-	-	151,19	-	154,3
117	153,16	154,11	-	-	-	-	*	-	-	-	-	-	-	-	151,20	-	154,4
118	153,17	154,12	-	-	-	-	*	-	-	-	-	-	-	-	151,21	-	154,5
119	153,18	154,13	-	-	-	-	151,7	-	-	-	-	-	-	-	151,22	-	153,9
120	153,19	154,16	-	-	-	-	151,8	-	-	-	-	-	-	-	153,9	-	153,10
121	153,20	154,17	-	-	-	-	151,9	-	-	-	-	-	-	-	153,10	-	153,11
122	153,21	-	-	-	-	-	151,10	-	-	-	-	-	-	-	153,11	-	153,12

123	153,22	-	-	-	-	-	151,11	-	-	-	-	-	-	-	153,12	-	152,16
124	153,23	-	-	-	-	-	151,12	-	-	-	-	-	-	-	152,16	-	152,17
125	153,24	-	-	-	-	-	150,6	-	-	-	-	-	-	-	152,17	-	152,18
126	153,25	-	-	-	-	-	150,7	-	-	-	-	-	-	-	152,18	-	152,19
127	153,26	-	-	-	-	-	150,8	-	-	-	-	-	-	-	152,19	-	152,20
128	153,27	-	-	-	-	-	150,9	-	-	-	-	-	-	-	152,20	-	152,21
129	154,1	-	-	-	-	-	150,20	-	-	-	-	-	-	-	152,21	-	152,22
130	154,2	-	-	-	-	-	150,21	-	-	-	-	-	-	-	152,22	-	152,23
131	154,3	-	-	-	-	-	151,3	-	-	-	-	-	-	-	152,23	-	152,24
132	154,4	-	-	-	-	-	151,4	-	-	-	-	-	-	-	152,24	-	152,25
133	154,5	-	-	-	-	-	151,5	-	-	-	-	-	-	-	152,25	-	-
134	154,8	-	-	-	-	-	151,6	-	-	-	-	-	-	-	152,26	-	-
135	154,9	-	-	-	-	-	151,23	-	-	-	-	-	-	-	152,27	-	-
136	154,10	-	-	-	-	-	151,24	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
137	154,11	-	-	-	-	-	154,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
138	154,12	-	-	-	-	-	154,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
139	154,13	-	-	-	-	-	154,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
140	154,14	-	-	-	-	-	154,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
141	154,15	-	-	-	-	-	148,12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
142	154,16	-	-	-	-	-	148,13	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
143	154,17	-	-	-	-	-	153,25	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
144	-	-	-	-	-	-	153,26	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
145	-	-	-	-	-	-	153,27	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
146	-	-	-	-	-	-	154,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
147	-	-	-	-	-	-	148,14	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
148	-	-	-	-	-	-	148,15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
149	-	-	-	-	-	-	148,16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
150	-	-	-	-	-	-	148,17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
151	-	-	-	-	-	-	130,10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
152	-	-	-	-	-	-	130,11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
153	-	-	-	-	-	-	148,18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
154	-	-	-	-	-	-	148,18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
155	-	-	-	-	-	-	148,19	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
156	-	-	-	-	-	-	148,20	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
157	-	-	-	-	-	-	148,21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
158	-	-	-	-	-	-	153,23	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
159	-	-	-	-	-	-	153,24	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
160	-	-	-	-	-	-	153,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
161	-	-	-	-	-	-	153,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
162	-	-	-	-	-	-	152,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
163	-	-	-	-	-	-	152,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Analisi della tradizione testuale

La prima tabella rappresenta un punto di partenza da cui sviluppare interessanti osservazioni riguardanti la tradizione testuale di questa sezione della *Bescheidenheit*. Il primo aspetto per cui essa risulta utile è la rappresentazione visiva della disposizione dell'ordine dei distici e, più in generale, degli *Sprüche*. Con l'ausilio del colore, utilizzato per distinguere uno *Spruch* dall'altro, possiamo notare subito quali testimoni hanno una disposizione identica o simile. Già ad un'osservazione superficiale, meramente grafica, notiamo che i testimoni **A B** costituiscono una famiglia: i distici sono disposti uno di seguito all'altro, in maniera sequenziale²²⁹, con **A** più completo di **B** (143 vv. contro 121). Non ci sono *Sprüche* di **B** che **A** non presenti: questo aspetto potrebbe suggerire una dipendenza di **B** da **A**.

I testimoni **C E D** sembrano in relazione l'uno con l'altro: **C E** hanno lo stesso numero di versi e la stessa disposizione, con l'eccezione del distico 151, 9-10 che in **E** è invertito. La stessa inversione è presente anche in **D** che, pur essendo più breve (95 vv.), segue sempre l'ordine degli *Sprüche* di **E**.

I testimoni **M L I U V** costituiscono un altro gruppo di testi correlati: la disposizione del testo di **M** (86 versi) viene ripresa da **I** (84 versi), fatta eccezione per il primo distico, che manca. Anche **L** segue la disposizione del testo di **M**, presentando tuttavia qualche verso in meno (78 vv.). I testimoni **U V** sono frammenti della *Bescheidenheit*. Tuttavia, essi contengono un numero di versi appartenenti alla sezione su Roma e sul Papa (48 versi il primo, 63 il secondo) sufficiente per comprendere che la disposizione dei loro *Sprüche* segue senza dubbio **M I**.

Il testimone **N** è per 87 versi (fino a 154, 5) sostanzialmente identico a **M**, poi prosegue fino ad un totale di 135 versi, includendo *Sprüche* presenti sia in **A B** che in **C E D**. Il testimone **O** non presenta 24 versi presenti invece in **N**²³⁰, per il resto è uguale. Il testimone **P** presenta quasi tutti gli *Sprüche* di **N** (131 vv. contro 135), che sembra seguire, ma con un ordine che si discosta da tutti gli altri presenti nella tradizione, costituendo un caso unico.

²²⁹ La sequenzialità (vv. 1,2,3, etc.) è dovuta all'uso come riferimento della numerazione dei versi dell'edizione di Grimm che, come sappiamo, ha utilizzato proprio la sequenza di distici di **A** per il suo testo.

²³⁰ La disposizione di **O** è identica a **N** fino al verso 54. Esso presenta poi il verso 55 (151, 3, assente in **N**) e continua a seguire l'ordine di **N** da 153, 26 fino alla fine 152, 27, per un totale di 112 versi.

L'osservazione superficiale della tabella non permette invece di includere i rimanenti testimoni in un gruppo di famiglie. Il testimone **a** presenta un numero di versi troppo esiguo (24) per potere azzardare delle conclusioni. Il frammento * è il testimone con il più basso numero di versi (6) appartenenti alla sezione su Roma e sul Papa: la sua stessa sequenza di *Sprüche* si ritrova nei testimoni **M I V N O H**. L'unica certezza è la sua indipendenza dalla famiglia di **A B**. I testimoni **G H** dipendono sicuramente da diverse tradizioni, ed hanno in comune i distici 149, a-f (unici nella tradizione) e 150, 16-19 (insieme ad **a**).

Già grazie ad una rapida osservazione della tabella possiamo quindi stabilire tre gruppi di famiglie²³¹:

1. **A B**
2. **C E D**
3. **M L I U V N O P**

È interessante notare come, pur trattandosi di una sezione limitata e non della *Bescheidenheit* nella sua interezza, queste famiglie corrispondano a tre delle nove classi stabilite da Grimm nella sua edizione del 1860 (pp. XIII-XVIII), che si riferivano però a tutto il testo. La prima e la seconda delle nostre famiglie coincidono con la prima e la seconda classe di Grimm, la terza famiglia alla quarta classe.

Queste prime osservazioni non sono tuttavia sufficienti per avere un quadro esauriente della tradizione. Infatti, per riuscire a stabilire dei rapporti di dipendenza tra un testo e l'altro la sola analisi della disposizione degli *Sprüche* non basta. Guardando, ad esempio, la sola disposizione degli *Sprüche* di **C** ed **E** risulterebbe impossibile stabilire in che rapporto essi siano l'uno con l'altro. Si deve dunque passare da un'analisi strutturale a quella delle varianti, tenendo anche conto della datazione dei testimoni.

La prima delle famiglie stabilite seguendo l'ordine dei distici in tabella comprende i testimoni **A B**. Oltre che per questo aspetto essi sono in relazione l'uno con l'altro in quanto sono gli unici testimoni di tutta la tradizione della sezione su Roma e sul Papa a contenere lo *Spruch* 152, 8-15²³²:

²³¹ **a G H** verranno considerati in seguito.

²³² Si vedano le note a p. 209-210.

D^s babest fol ze rehte wegen
 Beide flvchen vñ fegen
 Sin fwert fnidet defte baz
 Sleht erf dvrch reht vñ ane haz
 Zwei fw^st ī einer fcheide
 Die v^sderbent lihte beide
 Alf d^s babest richet gert
 So verderbent beide fwert
 (A, vv. 89-96)

Sia la datazione di **A**, compresa tra il 1275 e il 1300, sia il maggior numero di versi che questo testimone presenta, porterebbero a pensare che esso sia stato il modello di **B**, datato al periodo 1430-40. In realtà è più verosimile pensare ad un antigrafo comune. **A** non può infatti essere il modello diretto di **B** per diversi motivi. È innanzitutto degno di nota che non vi siano errori comuni ai due testimoni. **A** presenta poi delle caratteristiche che **B** non condivide, come a 152, 18-21, dove **A** non mantiene la rima:

99. Daz netze ift nv gar v^sfmahet
 100. Romefch netze vahet nv filber golt
 101. Bvrge vñ lāt da waf ftē pet^s vnrekāt

B, al contrario, mantiene la rima e la suddivisione in due distici²³³:

92. das felbe netz ift v^sfmohet
 93. Rōmefch netz vohet
 94. Silber golt burge vnd lant
 95. Wz fant pet^s vnerkant

²³³ **B** non mantiene la rima al verso 7, contrariamente ad **A**.

La sezione su Roma, inoltre, inizia in **B** con il titolo *Von rome*, assente in **A**, anche se poi in tutti e due i testimoni la prima lettera della prima parola della sezione è a colore e la prima lettera di ogni verso è toccata in rosso.

Non ci sono dubbi, comunque, sul fatto che **A B** appartengano alla stessa famiglia; le osservazioni emerse dall'analisi della sequenza dell'ordine dei distici vengono dunque confermate.

La seconda famiglia è costituita da **C E D**. **C** è il testimone più antico di questo gruppo ed è datato tra il 1325 e il 1359, mentre **E D** sono più recenti: il primo viene fatto risalire al 1490-92, il secondo più in generale al secondo quarto del XV secolo. **C** e **E** presentano lo stesso numero di versi e una struttura pressoché identica; tuttavia, c'è un errore congiuntivo rilevante tra i due testimoni e si trova a 154, 14-15:

C:

30. Der babis da nicht irwendin ~~kan~~ mac

31. Stelin roubin - nacht noch tac

E:

29. der pabst nicht entwenden ~~kan~~mag

30. Steln rauben nachtvnde tag

La cancellazione del verbo *kan* è senza dubbio significativa, ma non è sufficiente per stabilire una relazione di dipendenza di **E** da **C**²³⁴. Analizzando i testimoni nella loro interezza notiamo diverse divergenze testuali. A 154, 10-11 il copista di **C** commette un errore, ripetendo, dopo avere iniziato correttamente il secondo distico, quanto già scritto nel primo:

27. Si enwerdin her vnd dar gezogin

28. Da fy werdin her vnd dar gezogin

²³⁴ Per ovvie ragioni temporali **E** dovrebbe dipendere da **C** e non viceversa. Se si tenesse in considerazione solo questo passo si potrebbe facilmente ipotizzare che lo scriba di **E** copiando *kan* da **C**, si sia reso conto all'ultimo momento dell'errore e abbia poi scritto *mag*, senza completare la parola che ha poi barrato.

Dopo essersi reso conto dell'errore di ripetizione lo scriba, senza cancellare, scrive la parte corretta al verso seguente:

29. Da fi w^s din von bitrogin

Il testimone **E** non presenta l'errore di **C** e riporta il distico senza l'errata ripetizione.

A 150, 26-27 **C**, non rispettando la rima, riporta un distico su un solo verso:

78. Merboti uñ andere wirti giburi uñ hirti

Anche in questo caso il copista di **E** non segue **C** ma rispetta la rima, scrivendo il distico:

77. mer pot vnd ander wiert

78. als die pawern vnd der hiert

Una variante significativa riguarda 151, 9-12. Per dimostrare quanto il copista di **E** si sia allontanato dalla versione comunemente tradita trascrivo il testo di **C** che, nonostante le differenze linguistiche, è lo stesso di **A B M L I N O H P U V**, per poi confrontarlo con **E**:

87. So folde man in fteinen

88. Ob er den criften einen

88. Odir icheinir mütir barn

90. Lize hin zvr helle varen

E presenta i seguenti distici:

87. Vnd ane des hertzen weinen

88. So folt man In fteynen

89. ob er keiner müder waren

90. lies hin zü der hellen faren

Quello che in **C** è il primo verso del distico diventa in **E** il secondo e il primo verso presenta *Vnd ane des hertzen weinen*, inspiegabile così come il primo verso del secondo distico, un altrettanto insensato *ob er keiner müder waren*, che precede l'ultimo verso (che è in linea con il resto della tradizione). Questo errore cancella di fatto ogni dubbio sulla precisione dello scriba e, pur senza escluderla a priori, diminuisce sensibilmente la probabilità che **C** sia l'antigrafo di **E**.

La stessa lezione errata del primo dei quattro versi in esame è presente nel testimone **D**, che però non presenta l'errore del terzo verso:

67. vñ an dz hertzen weinē

68. Solte mā in fteinē

69. ob er keiner mütt^s barn

70. lieffe zü der^{hellen} farn

Il testimone **D** è stato redatto qualche anno prima del testimone **E**, ma non può esserne l'antigrafo, visto che non presenta 21 versi del testimone più recente. I due testimoni sono sicuramente in relazione, oltre che per la lezione di 151, 10, anche per il verso 149, 27 dove entrambi, unici nella tradizione, riportano *gein rome fert*. Questi due aspetti, unitamente alla data di compilazione dei testimoni, indicano un rapporto più stretto tra **E D** che tra **E C**.

Da quanto emerge, dobbiamo prendere in considerazione l'ipotesi che altri testimoni, oggi perduti, abbiano contribuito alla conformazione attuale di **C E D**, che sono di certo appartenenti alla stessa famiglia. Oltre ai singoli aspetti già considerati, tutti e tre i testimoni hanno un titolo all'inizio della sezione²³⁵ e presentano un distico condiviso solo con **H**, 148, 12-13:

101. Wer romeri fiti rehti irficht

102. Der bezzerit finen globin nicht

(manoscritto **C**)

²³⁵ In **C** e **D** prima del titolo si trova il numero del capitolo, assente in **E**.

La presenza del distico nel testimone **H**, che nella prima fase dell'analisi non era stato incluso in nessuna famiglia, lo avvicina dunque a **C E D**. Questo testimone, inoltre, così come **D**, riporta il distico 152, 4-5 sullo stesso verso, non mantenendo la rima:

17. Rome ift ein gelayt aller trughenhait

La prova che dimostra che **H** è sicuramente legato alla seconda famiglia che ho stabilito è costituita dal distico al verso 151-152 del manoscritto:

151. Der pan vnd gayftleuch orden

152. Die fint nũ zu gefpote worden

Questo distico è infatti presente solo nei testimoni **C** (vv. 107-108) **E** (vv. 107-108) **D** (vv. 86-87).

H è datato tra il 1400 e il 1425 e dunque si pone cronologicamente tra il testimone **C**, come abbiamo visto più antico, e i testimoni **E D**, più recenti. **H** contiene il più alto numero di versi (163) nella tradizione della sezione su Roma e sul Papa: contiene perciò numerosi distici non contenuti in **C E D**. Il copista di **H** deve quindi essersi servito, oltre che di **D** o di un suo antigrafo, di un altro testimone, appartenente ad un'altra famiglia. Lo spettro di possibilità è ampio in quanto gli *Sprüche* assenti in **C E D** possono essere stati copiati da qualsiasi altra famiglia. È estremamente complesso tentare di definire di quale famiglia o di quale testimone si sia servito **H**, oltre a **C E D**, soprattutto perché la sequenza in cui sono disposti i suoi *Sprüche* è unica nella tradizione. Tutto ciò che abbiamo oggi a disposizione ci spinge a credere che il copista di **H**, servendosi di diversi manoscritti, abbia “costruito” il testo combinandoli. Non possiamo stabilire con certezza da quale testimone il copista di **H** abbia ricavato i distici assenti in **C E D**, possiamo tuttavia elencare le varie possibilità che aveva. Egli si è servito di testimoni o della prima famiglia (**A B**) o della seconda (**M L I U V N O P**) nei seguenti casi:

148, 14-17 / 150, 22-23 / 151, 23-24 / 152, 16-19 / 154, 2-5.

Insieme ai testimoni di queste due famiglie si può essere servito anche di **G** nei seguenti casi:

150, 24-25 / 151, 21-22 / 153, 1-8 / 154, 16-17.

In un caso **H** trascrive uno *Spruch* (151, 25-152, 1) presente solo nella prima famiglia (**A B**) e in **G**:

- 13. Dez pabſtes ere iſt zu rome kranck
- 14. Über fremde lant get fein getwanck
- 15. Sein hof wil dicke wufte ftat
- 16. Als er niht fremder torn hat

H condivide con **a** e con **G** il seguente *Spruch* composto da due distici 150, 16-19:

- 113. Wer mich der ſchulde mohte der lan
- 114. Die ich einem ander hab getan
- 115. Dan wolt ich ſuchen uber mer
- 116. Ane fwert vnd one wer

Mentre condivide unicamente con **G** 149, a-f:

- 79. Ich hõre an dem puche lefen
- 80. Der pabſte fulle heilige wesen
- 81. Oder wie der pabſte gewerbe
- 82. Er fey doch heylige wen er ſterbe
- 83. Kome nÿe kain pabſte zu der helle
- 84. So tu iedenher waz er welle

Questo elenco non rivela in modo univoco quali fonti **H** abbia utilizzato oltre **C E D**, sottolinea però il suo stretto rapporto con il testimone **G**. **H** non può certo essere stato

copiato direttamente da **G**, visto che, oltre a contenere un numero molto più alto di *Sprüche*, è datato agli inizi del XV secolo, mentre **G** risale al 1462. Allo stesso modo anche **G** non può considerarsi copia di **H**, visto che presenta alcuni versi in esso assenti, come 148, 11 / 149, 17-19 e 149, 21 ed ha una sequenza di *Sprüche* molto più vicina a **C E D**; il testimone **G** è inoltre legato a questa famiglia perché presenta la stessa cancellatura dei testimoni **C E** – precedentemente considerata – al primo verso del distico 154, 14-15:

31. Der pais da neit erwenden k mach

32. Stelen rouven nacht und dach

È realistico immaginare la presenza di uno o più antigrifi comuni ai testimoni **G H**. A questo stadio più approfondito dell'analisi possiamo ipotizzare quindi l'esistenza di un'ulteriore famiglia: **G H**, infatti, pur presentando caratteristiche proprie della seconda famiglia, non possono esservi inclusi, visto il provato utilizzo da parte dei loro copisti di fonti appartenenti ad altre famiglie. La tabella dimostra che i due testimoni, nonostante gli evidenti punti in comune considerati, mostrano una sequenza di *Sprüche* molto diversa tra loro: **H** li presenta in un ordine che non ha alcuna relazione con il resto della tradizione, verosimilmente a causa di un'azione riorganizzativa del testo da parte del copista, mentre **G** sembra attenersi di più all'ordine in cui essi vengono disposti nella famiglia di **C E D**.

Il testimone **a**, per quanto riguarda la sezione su Roma e sul Papa, è da considerarsi un frammento: 24 versi sono troppo pochi per avanzare ipotesi sulla sua appartenenza a un gruppo di testi. La sequenza degli *Sprüche* è quella della terza famiglia (**M L I U V N O P**), ma la presenza di 150, 16-19 lo lega anche alla famiglia di **G H**.

I soli tre distici della sezione su Roma e sul Papa del frammento * non ci aiutano a definire con certezza la sua famiglia di appartenenza, che potrebbe essere, come già accennato, sia la famiglia di **M I V N O**, sia la famiglia di **H**. Tuttavia, considerando

anche l'ordine degli altri *Sprüche* presenti nel frammento²³⁶, ci si rende conto che il testimone * appartiene alla terza famiglia.

Questa famiglia comprende il maggior numero di manoscritti: **M L I U V N O P ***. Per numero e ordine di versi i testimoni **M L I** possono essere inclusi in un primo sottogruppo. Ulteriori indizi testuali utili a stabilire delle relazioni tra questi tre manoscritti sono, però, assenti. **M** è l'unico manoscritto che reca un titolo in rosso all'inizio della sezione "Von den romaren". **L** è l'unico a presentare un evidente errore: quello che dovrebbe essere il distico 150, 22-23 viene parzialmente riportato su un solo verso, mentre il secondo verso non è attestato nel resto della tradizione degli *Sprüche* su Roma e sul Papa:

33. Die gnod eim efel fünde nimpt

34. die der wolff gegen im begint

I non riporta il primo distico, comune a tutti gli altri testimoni del gruppo, ma incomincia la sezione con 148, 24-25:

1. Da nemen die fürften bilde bi

2. Wie ftete ir lop nach tode fi

Tra i tre, **I** è il testimone più antico, datato tra il 1345 e il 1354. La mancanza del primo distico suggerisce che esso non sia l'antigrafo di **M**, che inizia con 148, 22-23 ed è datato alla prima metà del XV secolo. **M** riporta poi un titolo, assente in **I**, il cui inizio di sezione è segnalato da una manicola sul lato sinistro della seconda colonna. Anche **L**, datato 1473-75, non riporta il titolo, bensì una grande lettera a colore. Questo aspetto, insieme all'errore precedentemente considerato e all'assenza di quattro distici, differenzia **L** da **M**.

²³⁶ Cfr. Reifferscheid (1877: 181). La sequenza degli *Sprüche* del frammento è la seguente: 151, 23-24 / 154, 2-5 / 39, 10-17 / 129, 9-16 / 132, 2-5 / 21, 17-18 / 21, 21-22 / 21, 11-16 / 21, 19-20 / 21, 25-26 / 22, 12-15 / 136, 7-8 / 23, 7-10 / 177, 3-4 / 177, 1-2 / 23, 1-6 / 22, 4-5 / 22, 2-3 / 22, 6-11 / 22, 22-27 / 178, 14-179, 3 / 177, 9-12 / 65, 14-17 / 70, 12-17 / 128, 18-19 / 128, 14-17 / 127, 18-19 / 128, 20-21 / 29, 2-3.

La scarsità di elementi probanti utili a chiarire i rapporti tra i tre manoscritti permette solo delle congetture che però, anche in questo caso, credo non possano prescindere dal considerare la possibile presenza di uno o più testimoni – oggi perduti – per la genesi di questi testi. Se è quasi certa la presenza di un antigrafo perduto, è invece più complesso stabilire se ce ne siano stati diversi o solamente uno. Credo che l'analisi dell'incipit della sezione si presti particolarmente bene a illustrare le varie possibilità.

I, più antico, non può copiare da **M** e, viceversa, **M**, che presenta il titolo e il distico iniziale, non copia verosimilmente da **I**. **M** copierebbe quindi da un testimone che riporta un titolo²³⁷. È probabile che questo antigrafo non sia lo stesso da cui ha copiato **I**: difficilmente infatti, se un titolo fosse stato presente nell'antigrafo, il copista di **I** non lo avrebbe copiato. **M** avrebbe dunque copiato da un antigrafo con un titolo e **I** da un altro antigrafo senza titolo. Questa ipotesi è avvalorata anche dagli *Sprüche* che si trovano prima di quelli su Roma e sul Papa nei due manoscritti: in **M** troviamo un capitolo intitolato *Von der lûgene* (fol. 100v), mentre in **I** vi sono gli *Sprüche* riguardanti gli animali. C'è comunque da sottolineare che in **I**, anche se non vi è il titolo, l'inizio degli *Sprüche* su Roma e sul Papa è segnalato dalla manicola posta a lato. Il testimone **L** traslascia 4 distici e il titolo, ma è identico a **M** per il resto. **L** presenta inoltre il primo distico 148, 22-23, e non può quindi copiare da **I**. Anche gli *Sprüche* che precedono la sezione sono gli stessi di **M**. È quindi possibile che **L** abbia copiato da **M**, traslasciando il titolo, ma segnalando gli inizi dei capitoli con delle grandi lettere a colore, oppure che abbia copiato da un altro testo, molto simile a **M**, ma senza titolo.

I testimoni **N O** rappresentano il secondo sottogruppo di questa famiglia. La differenza più significativa rispetto a **M L I**, che però non emerge dalla tabella, è che **N O** hanno la sezione su Roma e sul Papa disposta non di seguito, ma distribuita in diversi punti della *Bescheidenheit*; essi hanno inoltre un maggior numero di versi, 135 **N**, 112 **O**.

N è sostanzialmente uguale al testimone **M** fino a 154, 5. L'unica divergenza è che **N** non riporta 151, 3 e presenta, insieme ad **O**, un distico non attestato altrove nella tradizione, 150, 14-15:

(3158) Nach gnaden und nach mynnen.

(3159) Sus fol man füne gewinnen.

Questo distico, verosimilmente un'aggiunta successiva dei copisti, mette in relazione **N** con **O**.

O non riporta 24 versi presenti in **N**: 148, 4-11 / 148, 14-21 / 151, 4-6 / 153, 7-8 / 153, 23-25. Esso però presenta 154, 8, assente in **N**: grazie a questo verso possiamo quindi escludere una dipendenza di **O** da **N** e supporre la presenza di un antigrafo comune ai due manoscritti. C'è ancora un aspetto estremamente interessante. Come già ricordato (p. 96), il testimone **N** presenta la sezione su Roma e sul Papa distribuita in quattro diversi punti del testo della *Bescheidenheit*: gli *Sprüche* di tale sezione si mescolano ad altri di argomento diverso e non sono segnalati da titoli o da segnali grafici. Il testimone **O**, che a differenza di **N** suddivide il testo in capitoli con titoli, riporta a sua volta la sezione in quattro punti diversi del testo. Le quattro parti che insieme formano la sezione su Roma e sul Papa di **N** e di **O** coincidono e sono presentate nella stessa sequenza. Gli incipit delle 4 parti sono i seguenti:

1° parte:

N

(3128) Wo fint fie nu der rome was.

(3129) In ir palaft wechffet gras.

O

Von den Romeren der merk

1. Wo fint nũ der Rome waz

2. In ime palas weschit graz

2° parte²³⁸:

N

(3594) Zuo Rome vert manig tufent man.

(3595) Die der Babeft nit beschirmen kan.

O

²³⁷ Nel testimone **M** tutta la *Bescheidenheit* è suddivisa in capitoli con titoli: è quindi inverosimile pensare che il copista abbia creato tutti i titoli e i rispettivi capitoli copiando da un antigrafo che non li riporta.

²³⁸ Ho omissso il titolo della seconda parte di **O** perché non è subito seguito dagli *Sprüche* appartenenti alla sezione su Roma e sul Papa (cfr. p. 97).

65. Zû Rome fert manig dufint man
66. Die der babift nit befchirmē kan

3° parte:

N

- (3706) Des Babeftes ere ift manigfalt.
(3707) Es enwere nyergen der gewalt.

O

75. Des babiftes ere ift manigfalt
76. Ez in we^s nirgin die gewalt

4° parte:

N

- (3876) Der roemefch hoff engert nit me.
(3877) Dan das die welt mit verre fte.

O

Von dem Romischen hoff

97. Der Romifche hoff gert nit me
98. Wan das die werilt mit werrē fte

La terza parte del manoscritto **O** in cui ritroviamo gli *Sprüche* su Roma e sul Papa è introdotta da un titolo: *Von dem babft vō Rom*. I primi 4 versi dopo il titolo (presenti anche in **N**, vv. 3702-3705) non fanno parte della sezione su Roma in nessun altro testimone:

Die wider ferte werē gut
Virkerē fie nicht reynē muot
In manchē man der v̄mer me
Darnach bofer ift dan ee

Accettando l'ipotesi secondo cui la *Bescheidenheit* sia stata inizialmente composta senza la presenza di titoli e senza una suddivisione in sezioni, il manoscritto **O**

costituirebbe un testimone di passaggio, presentando *Sprüche* non ordinati in sezioni, ma suddivisi comunque in capitoli.

Il testimone **P** è da fare risalire all'antigrafo comune a **N O**, dato che riporta versi contenuti in entrambi i testimoni. Anche in **P**, come in **N**, la sezione su Roma e sul Papa non è disposta di seguito e non vi sono titoli. La particolarità di questo manoscritto di 131 versi datato al 1430 è la disposizione nella sequenza degli *Sprüche*, unica nella tradizione e per certi versi analoga a quanto già osservato con **H**.

Dopo avere considerato singolarmente le caratteristiche delle diverse famiglie, mostrando le affinità e le differenze tra testimoni dello stesso gruppo, è ora necessario dare uno sguardo complessivo a tutta la tradizione della sezione su Roma e sul Papa, cercando di trarre qualche conclusione valida per tutti i testimoni. Nella sezione in esame, confrontando tutti i testimoni, vi è un unico distico che ci permette di operare alcune considerazioni generali e che, allo stesso tempo, conferma l'appartenza dei vari manoscritti alle famiglie precedentemente stabilite. Si tratta di 150, 24-25, che nell'edizione di Grimm (1860) ha questa forma:

der ablâz dunket tôren guot
den ein gouch dem andern tuot

Analizzando tutti i testimoni ci rendiamo conto dei diversi modi in cui questo distico viene scritto. **A B** riportano:

A:

53. D^s applaf wirt vil felten gvt

54. Den ein tore dem andern tvt

B:

50. Der aploß d^s wurt feltē gût

51. Den ein tore dem and^sn tût

I testimoni **C E D H G a** (quindi anche il manoscritto a cui avrebbe dovuto fare riferimento Grimm per il testo della sua seconda edizione, **C**) riportano:

C:

81. Wer fo valfchi bithti tvt

82. Demi wirt der aplas feldin gvt

E:

81. Wer da valfch peicht tvt

82. dem wiert der aplas felten gut

D:

61. wer da falſche bichte tvt

62. dem wirt der ablas felten gvt

H:

109. Wer ein falſche peihte tut

110. Da wird der aplaz felte gut

G:

93. So wer valfche byget doit

94. Da wirt der antlytz felden goit

I testimoni **M L I U V N O P H G** riportano:

M:

31. Dat aplaz dunket toren gvt

32. Den eyn gouch dem anderē tvt

L:

31. Der aplas duncket den toren gvt

32. den ein gouch dem anderen tvt

I:

29. Der antlaz dūnket torn gvt

30. Den ein gauch dem andern tvt

U:

16. daz ablaz dūnket den toren gvt den eyn göch den ande^sn tot

V:

8. Dem ablais dūnket toren gvt

9. Dem eyn goch dem ande^s n tût

N:

33. (3160) Der aplos duncket toren guot.

34. (3161) Den ein gouch dem andern tuot.

O:

33. Das meluze duncket dore gut

34. Das ein gauch dē andrē dut

P:

63. der applas tuncket toren güt

64. deñ ain goch den and^s n tüt

H:

105. Der aplaz duncket toren gut

106. Dem ain gauch dem andern tut

G:

91. Den eyn gouch deme anderen doit

92. Der antlytz duncket doeren goit

Le tre diverse lezioni confermano le famiglie già individuate: **A B, C E D, M L I U V N O P**. I testimoni **H G**, contengono due lezioni differenti dello stesso distico. Questo aspetto sottolinea ulteriormente la stretta relazione tra i due manoscritti e conferma quanto precedentemente affermato: l'uso da parte dei loro copisti di testimoni appartenenti a famiglie diverse.

È interessante notare come la lezione contenuta nei testimoni **C E D G H** sia presente anche in numerosi altri manoscritti²³⁹, che però non la riportano tra gli *Sprüche* su Roma e sul Papa²⁴⁰, e si ritrovi nell'edizione di Grimm²⁴¹ al distico 39, 20-21, nel capitolo 10 *Von Sünden*:

20. swer eine valsche bihte tuot,

²³⁹ Nel testimone **a**, ad esempio, il distico è presente al fol. 105r (colonna B): *Wer valschliche bihte tût / Dem wirt der aploß felten gût*. Grimm (1860: 153) segnala i seguenti testimoni nella lista delle varianti del distico 139, 20-21: **B C D E G H I L M N O P Q R a f h i**. Egli tuttavia non precisa che il distico è posto in un luogo diverso rispetto alla sua edizione nei testimoni **C D E G H**.

²⁴⁰ È questo il motivo per cui non ho considerato le varianti presenti negli altri manoscritti.

²⁴¹ E in quella di Bezenberger.

21. dem wirt der ablâz selten guot.

Non sapendo con certezza quale fosse la forma originale della *Bescheidenheit* risulta difficile avanzare delle ipotesi relative alla giusta collocazione di questo distico. Quello che, a mio parere conta, è che esso rientri nella sezione su Roma nei testimoni **C E D** e in **G H**, che presentano anche la lezione di **M L I U V N O P**. Dopotutto, cambiano le sfumature, ma il significato delle tre varianti resta lo stesso, come dimostra la loro traduzione italiana:

A B:

“L’indulgenza che un folle concede ad un altro fa raramente bene”.

C E D H G:

“A colui che rende una falsa confessione l’indulgenza farà raramente bene”.

M L I U V N O P H G:

“L’indulgenza che un buffone concede ad un altro sembra buona agli stolti”.

Le lezioni di **A B** e **M L I U V N O P G H** non presentano, di fatto, alcuna differenza, visto che chi concede l’indulgenza viene comunque insultato; in **M L I U V N O P G H** il tono è più acceso, e viene definito stolto anche chi crede che l’indulgenza data senza pentimento possa essere positiva. La lezione più cauta è quella di **C E D H G**, in cui non viene criticato chi concede/riceve l’indulgenza, ma chi presta falsa confessione, a cui l’indulgenza non gioverà, perché il peccato non verrà cancellato.

Questa lezione non è però indizio di manoscritti in cui la componente critica nei confronti della situazione romana e del Papa è stata volutamente omessa. Abbiamo visto come i testimoni **H G** contengano anche la lezione più pungente del distico, mentre i testimoni **C E D** contengono comunque alcuni *Sprüche* molto precisi e diretti come, ad esempio, 149, 23-26²⁴²:

66. Daz der babis nicht gefundin müge

²⁴² Riporto i versi del testimone **C**, corrispondenti ai vv. 65-68 di **E** e 45-48 di **D**.

67. Wer daz iehit daz ift ein lûgi
 68. Der babis hat gewaldis vil
 69. Doch mac er fÿndin ob er wil

Un altro aspetto che emerge dalla considerazione generale di tutta la tradizione riguardante la sezione è che nella maggior parte dei testimoni l'incipit è lo stesso. Fatta infatti eccezione per i manoscritti della prima famiglia in **C E D G M L U N O** il primo distico è 148, 22-23:

1. Wo fint fie nu der rome was.
 2. In ir palaft wechffet gras.²⁴³

La domanda retorica, che rientra nella tradizione dell'*ubi sunt*²⁴⁴, si presta particolarmente bene per iniziare una sezione critica e sottolineare, da una parte, la nostalgia per la grandezza di una città la cui grandezza è ormai passata e dall'altra la caducità di tutte le cose terrene.

È interessante notare come la maggior parte dei manoscritti appartenenti alla stessa famiglia, nonostante le singole differenze che li caratterizzano, presenti gli stessi distici all'inizio e alla fine della sezione su Roma. I manoscritti della seconda famiglia (**C E D**) e quelli della quarta (**G H**) presentano tutti un distico emblematico per chiudere la sezione, 152, 2-3:

162. Wanne alle krummen werden fleht
 163. So vindet man zu Rome reht²⁴⁵

I testimoni della prima famiglia iniziano entrambi la sezione con 148,4-5 e la concludono con 154, 16-17. In **M L I V** * l'ultimo distico è 154, 4-5; **N O**, con più versi, si chiudono con 152, 26-27²⁴⁶.

²⁴³ Testimone **N**.

²⁴⁴ Si vedano le note a p. 203-05.

²⁴⁵ Testimone **H**.

Nella seconda edizione della *Bescheidenheit* (1860) Wilhelm Grimm ha diviso i testimoni in nove classi a seconda dell'ordine dei versi. Abbiamo già ricordato come alcune di queste classi, stabilite considerando l'opera nella sua interezza, siano le stesse che ho stabilito per la sezione su Roma e sul Papa. Nella mia suddivisione, a differenza di Grimm, non ho considerato meramente l'ordine dei versi, ma ho cercato, per quanto possibile, di avvalermi anche delle – poche – varianti testuali tra i testimoni. Sono consapevole che la definizione di famiglie partendo da una serie di al massimo 163 versi per un'opera che nel suo complesso ne conta più di 4000 non possa ritenersi affidabile. Tuttavia tre delle classi che ho stabilito coincidono con quelle di Grimm: la prima famiglia è la stessa (**A B**); i tre manoscritti che costituiscono il mio secondo gruppo (**C E D**) rientrano nella seconda famiglia di Grimm; i manoscritti della terza famiglia (**M L I U V ***) fanno parte della quarta famiglia di Grimm²⁴⁷. Le divergenze tra le mie suddivisioni e quelle di Grimm riguardano i testimoni **G H a**. Il manoscritto **G** viene fatto rientrare nella seconda famiglia:

G enthält weder überschriften noch abtheilungen in capitel, aber die folge der sprüche ist nah verwandt mit der in C D E; sie gewährt an verschiedenen orten über siebzig sonst nicht bekannte verse, darunter längere stellen, von denen die meisten echt zu sein scheinen²⁴⁸.

Come già osservato, sicuramente **G** è in qualche modo legato a **C E D**; tuttavia, analizzando l'ordine degli *Sprüche* della sezione su Roma, ci si rende conto che questa “stretta parentela” è un po’ forzata. Ritengo che il testimone **G**, vista anche la presenza di *Sprüche* condivisi solo con **H**, come 149, a-f, sia da ritenersi più vicino a questo manoscritto, che non a **C E D**.

Il solo manoscritto **H** costituisce la terza famiglia di Grimm. Egli scrive:

H weicht von jeder bekannten ordnung ab. In einigen grösseren stücken scheint die vierte zu grund zu liegen, aber mit umstellungen, auslassungen

²⁴⁶ Il manoscritto **a** si conclude con 150, 18-19, ma sappiamo che non è completo. L'ultimo distico di **P** è 152, 24-25.

²⁴⁷ Ad eccezione del testimone *****, non considerato dallo studioso tedesco.

²⁴⁸ Grimm 1860: XV.

und zusätzen. [...] H hat ein paar stellen die nur noch in G vorkommen, 4,5 a-m und 15,26 a-d, sodann eine ziemliche anzahl, die anderwärts nicht gefunden werden, wovon aber der gröszere theil, als sichtbar unecht, nur in den lesearten angemerkt ist. [...] wahrscheinlich ist H aus zwei verschiedenen handschriften zusammengestellt²⁴⁹.

Quanto scritto da Grimm è senza dubbio corretto: l'ordine di **H** è diverso da quello del resto della tradizione, vi sono degli *Sprüche* in comune solo con **G** ed esso sembra essere stato compilato seguendo due manoscritti diversi. Visto l'ordine unico nella sequenza degli *Sprüche* di **H** la scelta di farlo rappresentare una famiglia è giustificata. Tuttavia, considerando il resto dei manoscritti di cui mi sono interessato, essa risulta essere paradossale. Per essere coerente Grimm, che ha stabilito, lo ripeto, gruppi di famiglie solo in base all'ordine dei versi, avrebbe dovuto isolare in un'unica famiglia, anche il manoscritto **P**. Non è necessario considerare l'opera nella sua interezza, basta guardare i 131 versi che in **P** racchiudono la sezione su Roma e sul Papa: i blocchi di *Sprüche* sono gli stessi della terza famiglia (quarta famiglia di Grimm) ma l'ordine è unico, ancora più indipendente dal resto della tradizione di **H**, che pur mostrava qualche contatto con l'ordine delle altre famiglie.

Il testimone **a** rappresenta la quinta famiglia stabilita da Grimm. Purtroppo i 24 versi della sezione su Roma non sono sufficienti per avanzare proposte fondate. Mi limito a sottolineare come lo *Spruch* 150, 16-19 avvicini questo manoscritto a **H G**.

²⁴⁹ Ibidem.

Le edizioni della *Bescheidenheit*

Nel 1785 Christoph Heinrich Myller pubblica *Frygedank*, la prima edizione della *Bescheidenheit*, copia del manoscritto di Strasburgo, bruciato durante i bombardamenti della città nella guerra franco-tedesca, che verrà poi denominato con la sigla **N** da Wilhelm Grimm. Questa copia è estremamente rilevante, dal momento che rappresenta il testimone più completo (4138 vv.) della classe più diffusa, ma la sua qualità non può essere oggi analizzata, non essendo più disponibile il manoscritto.

La prima edizione critica del testo vede la luce nel 1834, anno in cui Wilhelm Grimm pubblica *Vridankes Bescheidenheit*. Il lavoro si apre con una premessa in cui vengono presentati e siglati tutti i testimoni utilizzati nell'elaborazione critica del testo (pp. V-XII). A seconda dell'ordine degli *Sprüche* i testimoni vengono suddivisi in quattro classi²⁵⁰:

- 1) **A** (A), **a** (B): testimoni che presentano una suddivisione tematica, talvolta con dei titoli.
- 2) **B** (N), **C** (I), **D** (S), **E** (K), **b** (O), **c** (L), **d** (P), **e** (M): la classe più numerosa, l'ordine degli *Sprüche* è diverso rispetto alla prima classe e i titoli sono presenti solo in due casi (**b,e**).
- 3) **α** (a), **β** (b), **γ** (c): ordine differente rispetto alle prime due classi e assenza di titoli.
- 4) **ℳ** (D), **ℵ** (E), **Brant** (F): testo suddiviso in capitoli con titoli. Anche quando i titoli dei capitoli sono simili a quelli della prima classe, l'ordine degli *Sprüche* è differente.

L'intenzione di Grimm è quella di ricreare un testo che si avvicini il più possibile all'originale perduto: «Meine Absicht gieng dahin, den Text aufzustellen, welcher nach den Zeugnissen der Handschriften die Wahrscheinlichkeit für sich hat, dem ursprünglichen am nächsten zu kommen» (Grimm, 1834: XXI). Egli utilizza quindi i testimoni **A** (A), **a** (B) come testi base dell'edizione: il testimone **A** (A) è il più antico e viene ritenuto il migliore, subito seguito dal testimone **a** (B). Grimm spiega di avere utilizzato **a** (B) per gli *Sprüche* mancanti in **A** (A). Nel caso di *Sprüche* assenti sia in **A** (A) che in **a** (B) viene effettuata una scelta su quelli presenti nel maggior numero di

manoscritti, con una certa tendenza a favorire i manoscritti della quarta classe **Ä** (D), **ſ** (E). La scelta di **A** (A), **a** (B) è dettata soprattutto dalla disposizione tematica in cui sono suddivisi gli *Sprüche*. Grimm era infatti convinto che Freidank avesse originariamente composto la *Bescheidenheit* organizzando il testo lungo linee tematiche e che solo in seguito queste sequenze fossero state messe sottosopra dai copisti:

«Freidank mochte zuerst von göttlichen Dingen, von dem Weltbau, von der Erde und ihren Geschöpfen geredet haben, dann zur Betrachtung des Menschen, seiner sittlichen Natur und seinen äußeren Verhältnissen übergegangen seyn, womit sich historische Betrachtungen der Gegenwart leicht verflechten ließen: Hinfälligkeit, Tod und Auferstehung bildeten den Schluß. Eine Nebenidee, ein überraschender Gegensatz kann mitunter die Folge der Gedanken bestimmt haben: ein plötzlicher Sprung zu dem ganz ferne liegenden ist gleichfalls gestattet und der menschlichen Natur angemessen, aber ein innerer Zusammenhang muß doch das Ganze gebunden und den Ursprung aus einem Geiste bewährt haben» (Grimm 1834: XXVII).

I testimoni della seconda classe, dunque, pur essendo più numerosi, non rispecchierebbero l'intenzione iniziale di Freidank, visto che quasi tutti non sono suddivisi in capitoli e presentano *Sprüche* dello stesso argomento in diverse sezioni del testo. Questa convinzione spiega anche perché Grimm si sia servito prevalentemente di **Ä** (D), **ſ** (E) – suddivisi in capitoli – per inserire gli *Sprüche* non presenti in **A** (A), **a** (B).

L'edizione di Grimm si compone di 54 capitoli tematici²⁵¹:

1) von gote; 1b) von dem avê Mariâ 2) von der meffe; 3); von der fêle 4) von dem menfchen; 5) von den juden; 6) von den ketzern; 7) von wuoher; 8) von hôchverte; 9) von der werlde; 10) von fünden; 11) von dem rîchen und armen; 12) von triuwe und untriuwe; 13) von dieben; 14) von fpile; 15) von dienefte; 16) von rehte und unrehte;

²⁵⁰ Per praticità ho inserito tra parentesi la sigla che Grimm darà ai testimoni nella seconda edizione.

17) von dem alter; 18) von edele unde tugende; 19) von blinden; 20) von dem honige; 21) von gewinne unt guote; 22) von forgen; 23) von arzâten unt fiechen; 24) von nîde; 25) von lobe; 26) von fcheltenne; 27) von gefellen; 28) von zorne; 29) von dem himelrîche unt der helle; 30) von den pfaffen; 31) von kûnege und vûrften; 32) von den wîsen unde tôren; 33) von den milten unde kargen; 34) von der êre; 35) von trunkenheite; 36) von vriunden; 37) von minne unde wîben; 38) von erkantniffe; 39) von dem hunger; 40) von wâne; 41) von guote und ûbele; 42) von unkûnde; 43) von tieren; 44) von fchatze unt pfenninge; 45) von Rôme; 46) von Âkers; 47) von der zungen; 48) von liegenne unde triegenne; 49) von dem Endekrifte; 50) von den zehen geboten; 51) von dem tôde; 52) von dem jungesten tage; 53) ein gebet.

Nel 1860 venne pubblicata, postuma, la seconda edizione di Wilhelm Grimm, *Freidank*. Essa risponde alle stesse intenzioni della prima, ma presenta alcune novità. Innanzitutto vengono elencati più testimoni e le sigle date nella prima edizione vengono riviste e, in diversi casi, modificate: queste sigle sono quelle utilizzate ancora oggi per denominare i vari manoscritti. I testimoni vengono poi suddivisi a seconda dell'ordine dei versi in nove classi e non più in quattro:

- 1) **A, B**
- 2) **C, D, D*, E, F, G**
- 3) **H**
- 4) **I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z**
- 5) **a, b**
- 6) **c**
- 7) **d**
- 8) **e, f, g, h, i, k**
- 9) **l**

²⁵¹ Cfr. Paul (1870: 7): «Ich bemerke hierbei, dass die Ueberschriften bei Grimm nur in der Handschrift B überliefert sind, von welcher er auch einige Male abweicht».

In questa edizione Grimm mantiene l'ordine degli *Sprüche* della prima classe (**A**, **B**) ma per la ricostruzione del testo fa riferimento al testimone **C**, senza peraltro motivare chiaramente la sua scelta:

Während die erste ordnung beizubehalten war, trat für den text selbst ein anderes verhältnis ein. ich habe schon früher den wert der lesearten von D und E erkannt, die in nicht wenigen fällen allein das richtige gewährten, und habe daher die vermutung geäussert dasz die quelle dieser umstellung dem ursprünglichen text am nächsten gestanden habe. durch die bessere, für eine papierhandschrift lobenswerte, von der rohen in **D** und **E** eingedrungenen verderbnis freie handschrift **C** bin ich für diese ansicht entschieden worden. ich habe also dieser quelle bei der behandlung des textes den vorzug gegeben und ihre lesearten so lange sie zulässig waren erhalten²⁵².

In entrambe le sue edizioni Grimm parte dal presupposto che i testimoni più vicini all'originale debbano presentare un ordine tematico nella sequenza dei versi. A suo parere non si può pensare che un autore come Freidank, la cui intenzione era quella di ammaestrare il mondo, avesse raccolto i suoi versi in maniera casuale senza disporli con un ordine preciso e senza suddividerli in capitoli²⁵³. Per la sua edizione egli sceglie, dunque, sia nel 1834 che nel 1860, testimoni con *Sprüche* ordinati tematicamente, senza considerare l'ordine degli *Sprüche* più rappresentato, ovvero quello della quarta famiglia. Egli ritiene il testimone **A** più vicino all'originale per quanto riguarda l'ordine della sequenza dei versi, mentre considera il testimone **C** più vicino all'originale per quanto riguarda il testo.

Qualche anno dopo, nel 1872, Ernst Heinrich Bezenberger pubblica la sua edizione *Fridankes Bescheidenheit*. Conformemente alla tradizione lachmanniana all'epoca predominante, anche questa edizione si propone di ricostruire l'originale. Tuttavia, pur condividendone la stessa impostazione metodologica, l'edizione di Bezenberger risulta essere diversa da quella di Grimm soprattutto per la diversa valutazione della tradizione

²⁵² Grimm 1860: XXIII.

²⁵³ Cfr. Grimm 1860: XIX.

manoscritta. Bezenberger è convinto che le differenze tra i vari testimoni dimostrino che la *Bescheidenheit* sia stata composta originariamente senza un progetto riguardante l'ordine tematico e la disposizione degli *Sprüche*: questo non significa che Freidank componesse i suoi versi a caso, ma neppure che seguisse una scaletta rigidamente predefinita che gli avrebbe impedito di tornare su un argomento già affrontato. Secondo Bezenberger i testimoni più vicini all'originale risulterebbero quindi essere quelli che presentano gli *Sprüche* disposti senza un criterio preciso, ovvero quelli compresi nella quarta classe come definita nella seconda edizione di Grimm (**I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z**). L'ordine tematico e i capitoli presenti nei testimoni della prima classe **A, B** sarebbero invece prova del lavoro di un redattore che avrebbe riorganizzato il testo a seconda delle tematiche. Più recente ancora sarebbe la redazione della seconda famiglia (**C, D, D*, E, F, G**). Bezenberger concorda poi con Grimm sul fatto che **H** sia stato redatto da uno scriba incapace che ha seguito diversi manoscritti. Per quanto riguarda la sequenza dell'ordine degli *Sprüche* Bezenberger sostiene che i testimoni si possano dividere in tre classi²⁵⁴:

- 1) Quella che egli definisce la classe della disposizione originaria **J**²⁵⁵ **N**, corrispondente alla quarta classe di Grimm (insieme quindi ai testimoni **K, L, M, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z**).
- 2) La redazione **A B**, corrispondente alla prima classe di Grimm.
- 3) La redazione **C**, corrispondente alla seconda classe di Grimm (insieme a **D, D*, E, F, G**)²⁵⁶.

Per quanto riguarda il testo egli sostiene che tutti i manoscritti possano essere divisi in due classi: da una parte **C, D, D*, E, F**, (a cui si avvicinano anche **G, H**), dall'altra **A, B, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, a**. Bezenberger accomuna **A, B** a **J-Z** perché convinto che il testo che presentano sia essenzialmente lo stesso; l'ordine differente degli *Sprüche* di **A, B** sarebbe da ricondurre ad un'operazione di riorganizzazione successiva. La classe **C** sarebbe la più recente, in quanto organizzata in

²⁵⁴ Bezenberger 1872: 60.

²⁵⁵ Bezenberger chiama **J** il testimone **I**.

²⁵⁶ Bezenberger non fa riferimento al testimone **H**, considerato verosimilmente come una tarda aggregazione di manoscritti diversi.

capitoli con titoli e molti cambiamenti testuali. Il gruppo **J-Z** sarebbe quindi il più vicino all'originale, sia per quanto riguarda l'ordine degli *Sprüche*, sia per quanto riguarda il testo. Da questo gruppo Bezzenberger sceglie il testimone **N**, utilizzando la copia effettuata da Myller, come testo base per la sua edizione. Egli, del resto, non è stato il primo a considerare **N** come il più vicino all'originale. Già nel 1852 Friedrich Zarncke, in una nota al suo lavoro sulle traduzioni tedesche medioevali dei distici di Catone, scriveva:

Hier mag es mir gestattet sein, eine, wie ich glaube, noch nicht geäusserte vermuthung auszusprechen, die nämlich, dass die hss.-familie Bb²⁵⁷ des Vridanc die ursprünglichere anordnung biete. nicht bloss deswegen, weil die reste dieser familie fast durchgehends den bessern text geben und älter sind, als die der reihe Aa, sondern weil es mir überhaupt wahrscheinlicher dünkt, dass man eine ungeordnete folge von sprüchen dem inhalte nach zusammenstellte, als dass man eine so geordnete in ein chaos auseinander löste²⁵⁸.

Anche Hermann Paul nella sua tesi di dottorato del 1870²⁵⁹ sostiene che il testimone **N**, piuttosto che il testimone **A**, sia da considerarsi il più vicino all'originale.

In maniera piuttosto sorprendente, tuttavia, Bezzenberger non adotta nella sua edizione l'ordine dei versi che, sulla base dell'analisi dei testimoni, individua come più vicina all'originale. Non adotta cioè l'ordine dei versi del testimone **N**, ma ancora una volta quello di **A**. Bezzenberger motiva questa scelta²⁶⁰ sostenendo che un ordine – e, di conseguenza, una numerazione – degli *Sprüche* diversi da quelli della prima edizione di Grimm, a cui tutti gli studi del tempo facevano riferimento, avrebbe creato confusione e per ragioni di praticità – e forse anche di rispetto nei confronti dell'illustre predecessore – riprende l'ordine adottato da Grimm. Grazie a questa scelta ci troviamo quindi di fronte ad un'edizione che adotta il testo del testimone **N** ma segue l'ordine degli *Sprüche* del testimone **A**. Se Bezzenberger fosse stato coerente con le posizioni espresse

²⁵⁷ Per ovvie ragioni Zarncke utilizza le sigle della prima edizione di Grimm.

²⁵⁸ Zarncke 1852: 121.

²⁵⁹ Paul 1870.

²⁶⁰ Bezzenberger 1872: 61.

nell'introduzione alla sua edizione avrebbe iniziato la sezione su Roma e sul Papa seguendo l'ordine degli *Sprüche* del testimone N:

(3128) ²⁶¹	Wo fint fie nu der rome was.	(148,22)
(3129)	In ir palaft wechffet gras.	(148,23)
(3130)	Da nemen die furften bilde by.	(148,24)
(3131)	Wie ftete ir lop nach tode fy.	(148,25)

Egli ha invece seguito, come Grimm, l'ordine di A, iniziando la sezione in questo modo:

Alles schatzes flüzzge gânt	(148,4)
ze Rôme, daz si dâ bestânt,	(148,5)
und doch niemer wirdet vol	(148,6)
daz ist ein unsælic hol	(148,7)

Il risultato di questa discutibile scelta editoriale di Bezenberger è un testo che strutturalmente è prossimo più a quello proposto da Wilhelm Grimm che al manoscritto sui cui si dice di basarsi, come un confronto del testo stabilito da Bezenberger con l'incipit della sezione su Roma e sul Papa delle due edizioni²⁶² di Grimm rende evidente:

Alles schatzes vlüzzge gânt	Alles schatzes flüzzge gânt	148,4
ze Rôme, daz si dâ bestânt,	ze Rôme, daz si dâ bestânt,	148,5
und doch niemer wirdet vol:	und kan doch niemer werden vol;	148,6
deift ein unfæligez hol.	ez ist für wâr ein übel hol.	148,7
(Grimm 1834)	(Grimm 1860)	

²⁶¹ A sinistra si trova la numerazione data da Myller a destra quella di Grimm.

²⁶² Lo *Spruch* 148, 6-7 del 1860 è diverso da quello del 1834 perché Grimm segue nella seconda edizione principalmente il testo della famiglia di C, come già spiegato. L'ordine degli *Sprüche* rimane invariato.

Sia Grimm che Bezzenberger hanno riportato numerose varianti nell'apparato critico (il primo in appendice, il secondo a piè di pagina) ma non hanno motivato in modo esauriente le loro scelte di ricostruzione. Il risultato è che il testo di queste due edizioni, a tutt'oggi le più importanti, viene "costruito" in maniera non trasparente, ovvero senza che sia possibile per un lettore capire quali lezioni siano state ricavate da un manoscritto e quali da un altro²⁶³, come l'esempio precedente dimostra.

Nel 1877 Franz Sandvoss pubblica *Freidank*, un'edizione della *Bescheidenheit* che non ha mai avuto successo. Si tratta fondamentalmente di una copia del testo della seconda edizione di Wilhelm Grimm, ma senza apparato critico. Le divergenze rispetto al testo di Grimm vengono elencate in otto pagine (*Abweichungen von der zweiten Ausgabe Wilh. Grimm's*, pp. 138-144). Le *kritisch-exegetische Anmerkungen* che seguono, così come la *Zugabe* che chiude l'edizione²⁶⁴, presentano tesi che sono state fortemente criticate da una durissima recensione di Steinmeyer pubblicata nello stesso 1877. In essa viene dettagliatamente illustrato come le congetture di Sandvoss – ad esempio, la teoria secondo cui tutta la tradizione della *Bescheidenheit* sarebbe da far risalire ad un originale basso renano – nascano da una scarsa conoscenza della grammatica alto-tedesca media: «während eines längeren aufenthaltes in Italien kam er auf die unglückliche idee, den text der Bescheidenheit durch eine reihe elender conjecturen zu verbösern, welche fast ohne ausnahme dafür zeigen dass ihm die elemente der mhd. grammatik noch verschlossen sind» (Steinmeyer 1877: 125)²⁶⁵.

²⁶³ Cfr. Cammarota (2009: 238): «[...] nelle edizioni di Grimm e Bezzenberger la *Bescheidenheit* viene di fatto ricondotta a unicità. Non ci sono segnali grafici – come per esempio delle sigle ai margini – che facciano immediatamente capire quali versi siano presenti nel manoscritto principale e quali invece siano stati ricavati da altri manoscritti; così come non ci sono caratteri tipografici particolari che segnalino nel corpo del testo gli interventi editoriali, come le congetture, lo scioglimento delle abbreviazioni o altro. [...] Quindi il testo di per sé si presenta come un testo 'compiuto', un testo che ha tutta l'apparenza della versione 'giusta', in contrapposizione alle versioni incomplete e corrotte riportate nei manoscritti. Il lettore, anche se ha letto l'introduzione e ha preso visione dell'apparato critico, non riesce comunque a farsi un'idea di quanto possano essere profonde le differenze fra un manoscritto e l'altro, nonché fra l'edizione che ha tra le mani e il testimone principale su cui quell'edizione è basata».

²⁶⁴ Essa comprende otto saggi: 1) *Über Freidanks Grab* (pp. 313-24); 2) *Wolfer von Ellenbrechtskirchen* (pp. 325-26); 3) *Freidank und das Nibelungenlied* (pp. 326-36); 4) *Das Gedicht von dem Ende krste* (pp. 336-43); 5) *Lateinischer Freidank* (pp. 343-49); 6) *Entlehnungen* (pp. 349-66); 7) *Zeitbestimmung* (pp. 367-69); 8) *Über eine Stelle in des Rudolf von Ems Wilhelm von Orlens* (pp. 370-73).

²⁶⁵ I commenti di Steinmeyer sull'edizione e sul suo autore sono spesso caustici: «Ich bin es müde, mehr von diesen torheiten zu wiederholen. wer sie wissen will, mag in dem buoche selbst nachsehen, welche seite er aufschlägt, ist gleichgiltig» (1877: 133). O, ancora: «Während der lectüre des buches ist mir

Nel 1899 Hermann Paul pubblica *Über die ursprüngliche Anordnung von Freidanks Bescheidenheit*, lavoro che porta lo stesso titolo della sua tesi di dottorato del 1870, ma basato su una convinzione radicalmente diversa: se, infatti, in quest'ultima Paul sosteneva che l'ordine originario degli *Sprüche* fosse quello dell'edizione di Myller, copia del manoscritto N, in questo studio egli rettifica quanto precedentemente scritto, sottolineando come l'ordine di N sia di certo più vicino all'originale di quello proposto da Grimm (A), ma presenti tuttavia alcune sezioni ordinate tematicamente. Il testimone che, invece, presenterebbe “die ursprüngliche ganz prinziplose Anordnung” (Paul 1899: 168) sarebbe il manoscritto mgf 20 della Staatsbibliothek di Berlino, siglato da Grimm come a. Questo testimone presenta però solamente 2200 versi e si interrompe bruscamente: la possibilità di proporre l'ordine originale completo era dunque preclusa. Paul riconosce l'impossibilità di un'edizione critica basata su a, ma non rinuncia alla possibilità di illustrare le sue convinzioni: «[...] habe ich mich entschlossen, da ich zu einer kritischen Ausgabe voraussichtlich doch nicht mehr gelangen werde, wenigstens eine ausführliche Begründung meiner jetzigen Ansicht zu geben»²⁶⁶. Possiamo quindi parlare di edizione parziale per questo lavoro di Hermann Paul, che tenta di ricostruire l'ordine originale del testo usando a come modello fin dove possibile e si avvale poi di manoscritti che tramandano la versione latino-tedesca della *Bescheidenheit*.

Le edizioni critiche di Grimm e Bezzenberger continuano ad essere utilizzate ancora oggi perché non sono mai stati compiuti in seguito tentativi di edizione secondo criteri più aggiornati: il lavoro che Wolfgang Spiewok pubblica per la prima volta nel 1985²⁶⁷, *Freidanks Bescheidenheit. Auswahl; mittelhochdeutsch-neuhochdeutsch*, non può definirsi un'edizione critica. Nella breve introduzione (dodici pagine), in cui vengono date le informazioni principali su Freidank e sulla *Bescheidenheit*, l'autore scrive infatti di avere adottato il testo dell'edizione di Bezzenberger:

Der Originaltext wird weitgehend in der Fassung von H. E. Bezzenberger
übernommen, da er im Schriftbild dank zahlreicher Lesehilfen

häufig der gedanke gekommen, der herr verfasser mache nur spaß, und eigentlich wolle er eine satire auf die unnütze conjecturenfabrikation schreiben» (1877: 134).

²⁶⁶ Paul 1899: 169.

²⁶⁷ Seguirà un'altra edizione nel 1991 sempre per la casa editrice Reclam e nel 1996 il testo verrà ripubblicato per la casa editrice Reineke con il titolo *Freidanks Bescheidenheit – mittelhochdeutsch-neuhochdeutsch*.

(Interpunktion, diakritische Zeichen) vertrauter erscheint und die Zugänge zum Original nicht erschwert. Nur an wenigen Stellen wurde (streng eingeschränkt auf Bereinigungen bei Interpunktion und Bezeichnung vokalischer Länge) verändert²⁶⁸.

Ci troviamo qui di fronte non solo, come si evince dal titolo, ad una scelta di *Sprüche*²⁶⁹, ma anche, e soprattutto, alla ripubblicazione di un'edizione precedente, con l'unica differenza che una traduzione in tedesco moderno in rima viene stampata a fronte del testo medievale. Il pubblico non specialista a cui è rivolto il volume non riceve alcuna informazione riguardo alle scelte effettuate dall'editore. Non viene definito il criterio con cui i versi sono stati scelti, non vengono spiegate le scelte editoriali di Bezzenberger, né vengono riportati l'apparato critico e le note che sono parti integrali dell'edizione ottocentesca. Si tratta dunque di un lavoro divulgativo, che non ha ripreso in esame i rapporti tra i diversi testimoni e non ha richiesto nessuna scelta critica nell'elaborazione del testo, se non quella dei versi da includere nella raccolta.

²⁶⁸ Spiewok 1996: 11.

²⁶⁹ Ibidem: «Die Auswahl betrifft – um einen möglichst komplexen Eindruck von Freidanks *Bescheidenheit* zu vermitteln – nicht die Zahl der Themenkreise; sie realisiert sich nur in einer mehr oder weniger großen Belegdichte innerhalb dieser Themenkreise».

Criteri di edizione e traduzione

L'esame delle edizioni della *Bescheidenheit* finora considerate ha messo in luce i diversi criteri usati dagli editori. L'edizione di Myller del 1785 non è altro che la trascrizione del manoscritto N. Non è possibile valutare in che modo lo studioso abbia lavorato e quali interventi abbia effettuato sul testo perché il manoscritto è bruciato nel 1870. La prima e la seconda edizione di Wilhelm Grimm si propongono di ricostruire un testo il più vicino possibile all'originale che, secondo le convinzioni dello studioso, doveva proporre gli *Sprüche* ordinati tematicamente. Nella prima edizione, dunque, egli sceglie di basarsi sul testimone A sia per quanto riguarda l'ordine nella sequenza dei versi che per quanto riguarda il testo, mentre nella seconda edizione mantiene A per quanto riguarda la struttura, ma segue C per quanto riguarda l'aspetto linguistico. Ernst Heinrich Bezenberger, diversamente da Grimm, sostiene l'originale mancanza di un ordine tematico nella sequenza degli *Sprüche*, ritenendo il testimone N come il più vicino all'originale. Per la sua edizione, tuttavia, egli riprende lo stesso ordine nella sequenza di *Sprüche* di Grimm. Anche Hermann Paul nella sua tesi di dottorato del 1870 sostiene che N sia il testimone su cui basare un'edizione; quest'idea viene però ritrattata nel 1899, quando egli scrive che è il manoscritto a, e non N, a presentare la totale mancanza di sequenze tematiche proprie di quella che doveva essere la forma originale dell'opera. Tralasciando l'edizione di Myller, che non mi permette valutazioni oggettive, vista la mancanza del manoscritto che viene copiato, possiamo osservare che in tutte le altre edizioni, nonostante esse siano basate su convinzioni diverse, gli editori cercano di risalire alla forma "originaria" della *Bescheidenheit*. Ritengo che un'edizione in cui il testo della *Bescheidenheit* venga ricostruito con pretese di vicinanza all'originale non solo non possa offrire sufficienti garanzie di scientificità, ma rischi soprattutto di essere guidata da criteri eccessivamente soggettivi. Sia l'edizione di Grimm, sia l'edizione di Bezenberger, infatti, si distaccano molto dalla *Bescheidenheit* tramandata nei testimoni e ricostruiscono un testo che in realtà non è mai esistito. Ci troviamo quindi di fronte alla paradossale situazione in cui si cerca di presentare un testo che si avvicina il più possibile all'originale, ma che non è tramandato in alcun manoscritto. Le informazioni che abbiamo a disposizione sono troppo poche per ricostruire il testo pensato da Freidank: non abbiamo né l'originale né l'archetipo, e

anche la costituzione di uno *stemma codicum*, così importante in fase di *recensio*, risulta estremamente complessa. Il problema dell'ordine originario nella sequenza degli *Sprüche*, inoltre, sembra insormontabile: le diverse concatenazioni di essi, infatti, non danno luogo a differenze di significato. Dal momento che ogni *Spruch* rappresenta un'unità minima di senso, gli *Sprüche* possono essere presentati in qualsiasi ordine. La mancanza di una vicenda, di un'inizio e di una fine, è un altro aspetto che non ci permette di stabilire quale sequenza di *Sprüche* abbia la precedenza sulle altre tramandate.

L'ampia diffusione della *Bescheidenheit* ha fatto sì che essa sia stata trascritta in dialetti diversi: in un'edizione che tenti di ricostruire l'originale si pone quindi il problema del dialetto da scegliere. Se avessimo notizie certe sulla provenienza di Freidank potremmo facilmente scegliere come autentico il dialetto del luogo da cui l'autore proveniva, ma è ben nota la scarsità di notizie che lo riguardano. Ancora una volta quindi, così come per la disposizione degli *Sprüche*, anche la forma linguistica verrebbe ricostruita senza sufficienti informazioni.

Da quanto fin qui osservato, credo che emerga chiaramente come un approccio ricostruttivo non sia adeguato ad un testo come la *Bescheidenheit*. In un tentativo di ricostruzione dell'originale non si riuscirebbe a rappresentare l'estrema *mouvance* del testo – che è una delle caratteristiche principali di questa raccolta – e anche la dimensione linguistica di ogni testimone verrebbe necessariamente appiattita. Un'edizione moderna della *Bescheidenheit* dovrebbe essere in grado, a mio parere, di illustrare tutti i contenuti tramandati dalla tradizione e, allo stesso tempo, di mostrare le varie sequenze in cui gli *Sprüche* sono stati ordinati, mettendo in primo piano le caratteristiche proprie di ogni testimone. Al fine di raggiungere questi due obiettivi ritengo che gli strumenti più adeguati siano: 1) una edizione eclettica, priva di fini ricostruttivi, che consenta però di avere un quadro generale di tutto il materiale tramandato nel complesso dalla tradizione; 2) la trascrizione diplomatica di tutti i testimoni attualmente disponibili.

Nel compiere questa operazione ho dovuto tenere conto delle difficoltà insite nella scelta di concentrarmi su una sola sezione della *Bescheidenheit*, ovvero quella rappresentata dagli *Sprüche* su Roma e sul Papa, che sono stati considerati come un testo autonomo.

Per parlare di “sezione” è stato necessario scegliere come base dell’edizione un testimone che presentasse gli *Sprüche* ordinati tematicamente, uno di seguito all’altro. Se, infatti, avessi scelto un testimone con gli *Sprüche* riguardanti Roma e il Papa distribuiti in luoghi diversi del testo e interrotti da *Sprüche* di altro argomento, come succede, ad esempio, per il testimone **P**, non avrei potuto riferirmi ad una sezione tematica precisa o, in alternativa, avrei dovuto definirla arbitrariamente, secondo criteri del tutto soggettivi. Nel resto della *Bescheidenheit* sono individuabili distici dalle tematiche molto affini a quelle trattate in quella che definiamo “sezione su Roma e sul Papa”, ma che non ne fanno parte. Prendiamo, ad esempio il distico 69, 21-22 della seconda edizione di Grimm. Con esso si apre il capitolo intitolato *Von den Pfaffen*:

die uns guot bilde solten geben
der velschent vil ir selber leben

Un tale concetto ben si adatterebbe al contesto degli *Sprüche* su Roma e sul Papa, ma nessun testimone che li ordina in una sezione tematica vi include questo distico.

Nella *Bescheidenheit*, inoltre, lo stesso distico può essere coerentemente inserito in sezioni diverse, come dimostra il distico 130, 10-11 della seconda edizione di Grimm, fatto rientrare nel capitolo 41 *Von Guote und Übele*, ma presente nei testimoni **C D E H** tra gli *Sprüche* su Roma e sul Papa.

È opportuno che chi, come me, intende concentrarsi solo su una parte del testo parta dai testimoni che riportano un gruppo unitario di distici dello stesso argomento, per poi rintracciarli in testi in cui non sono disposti uno di seguito all’altro. Si deve, cioè, partire da un testo in cui la sezione esista già come corpus definito.

Il testimone da utilizzare come testo base per illustrare il complesso della tradizione degli *Sprüche* su Roma e sul Papa, oltre a presentare la sezione in modo unitario, deve contenere un numero significativo di *Sprüche*: non si potrebbero quindi scegliere manoscritti come **M L I D** in cui la critica a Roma non va oltre in 100 versi, considerando i 163 versi della sezione nel testimone **H**.

Il manoscritto che soddisfa al meglio i principali criteri stabiliti è dunque il testimone **A**, Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg 349. In esso la sezione su Roma, che viene presentata di seguito, conta 143 versi totali. Il manoscritto, inoltre, è uno dei più antichi

di tutta la tradizione della *Bescheidenheit*, datato all'ultimo quarto del XIII secolo. Quest'ultimo aspetto è rilevante per illustrare come la sezione su Roma e sul Papa facesse parte della raccolta fin dai primi testimoni attestati. Se avessi tentato di ricostruire la forma originaria non sarei partito da un manoscritto con gli *Sprüche* suddivisi per argomenti, ma avrei scelto un testimone privo di tale suddivisione: credo infatti che i gruppi tematici di *Sprüche* siano frutto di un'operazione che definirei "riorganizzativa" del testo. Come ormai generalmente accettato dalla critica, è più verosimile pensare a dei copisti che abbiano raggruppato per argomenti gruppi di distici inizialmente non disposti uno dopo l'altro, ma distribuiti in diversi punti dell'opera, che copisti che scompongono un testo già ordinato per distribuirne in vari punti i distici di cui è composto. Il testimone **A**, pur non essendo privo di errori, costituisce un buon manoscritto per illustrare molti degli *Sprüche* contenuti anche negli altri testimoni che riportano la sezione su Roma e sul Papa. Gli *Sprüche* che **A** non presenta sono i seguenti:

- 148, 12-13
- 149, a-f
- 149, 15-26
- 150, 14-15
- 150, 16-19
- 151, 13-14
- 152, a-d
- 152, 22-27
- 154, 6-7
- 154, a-b
- vv. 117-18 **H**

Dal momento che ho creato un testo fittizio, volto ad illustrare tutto il contenuto tramandato negli *Sprüche* su Roma e sul Papa di tutti i testimoni oggi disponibili, ho ricavato i venti distici mancanti in **A** da altri testimoni. Il problema principale è stato definire in che luogo di **A** inserire il materiale testuale mancante. Nei testimoni da cui ho tratto *Sprüche* mancanti in **A**, questi seguono o precedono *Sprüche* che in **A** sono

presenti: ho quindi risolto la difficoltà mantenendo la stessa sequenza del testo da cui sono stati effettuati i prestiti. Così, ad esempio, il distico 148, 12-13, presente solo nei testimoni **C E D H**, è stato preso da **C** ed inserito prima di 153, 25, corrispondente al v. 126 di **A**. Tutti gli altri *Sprüche* sono stati ricavati o dal manoscritto **G** o da **O**. Ho utilizzato **G** per 149, a-26 perché in questo testimone i 18 versi sono posti tutti uno di seguito all'altro e ho potuto facilmente inserirli tra il v. 34 e il v. 35 di **A**. **G** è stato impiegato anche per 150, 16-19, uno *Spruch* presente solo in **G H a**, e inserito tra il v. 48 e il v. 49 del manoscritto **A**. L'ultimo prestito da **G** è stato lo *Spruch* 152, a-d, presente nel resto della tradizione solo in **H**, ed inserito, come in **G**, dopo 152, 7, corrispondente al v. 88 di **A**. Per gli altri prestiti ho utilizzato sempre il testimone **O**. Il distico 150, 14-15, presente altrimenti solo in **N**, integra quanto riportato in 150, 12-13 ed è stato quindi posto dopo il v. 48 di **A**. Il distico 151, 13-14 è presente in ben 13 manoscritti ed è stato posto dopo il v. 68 di **A** (151, 12-13), come avviene nei testimoni della terza famiglia (**M L I U V N O P**). Lo *Spruch* 152, 22-27, presente solo in **N O**, è stato posto tra il v. 101 e il v. 102 di **A**. Il distico 154, 6-7 è stato inserito, come nei testimoni della terza famiglia e in **a**, tra 149, 4 e 149, 5, corrispondenti ai vv. 24-25 di **A**. Il distico 154, a-b non è presente in nessuno dei testimoni oggi disponibili, ma faceva parte del manoscritto **R**: esso è stato inserito dopo 154, 1, così come nella seconda edizione di Grimm e in quella di Bezzenberger.

L'edizione che presento al fine di illustrare tutti gli *Sprüche* facenti parte della sezione su Roma e sul Papa tramandati dalla tradizione non ha, come si è detto, intenti ricostruttivi: ho quindi mantenuto il distico 153, 13-14 di **A** (vv. 114-15), compreso anche in **B** tra gli *Sprüche* su Roma, anche se verosimilmente in origine era stato pensato per un'altra collocazione nell'opera²⁷⁰ e ho inserito il distico 117-18 del testimone **H**, l'unico a non essere condiviso da altri testimoni, e forse inserito dal copista del manoscritto²⁷¹. Il distico è stato inserito, come in **H**, dopo lo *Spruch* 150, 16-19.

Il testo così compilato arriva a contare 188 versi: 144²⁷² tratti dal testimone **A**, 26 dal testimone **G**, 12 dal testimone **O** e due, rispettivamente, dal testimone **C**, dal testimone

²⁷⁰ Cfr. p. 112.

²⁷¹ Nell'apparato critico della sua edizione Grimm (1860: 265) fa riferimento a questi versi definendoli: «zwei unechte zeilen».

²⁷² I versi di **A** sono 143, il copista del manoscritto ha erroneamente posto un distico su un solo verso.

H e dal testimone **R**. Vista la varietà dei manoscritti, provenienti da aree e periodi diversi, è stato necessario uniformare il testo per favorirne la comprensione e rendere la lettura più agevole. Ho quindi adottato le regole del *Normalmittelhochdeutsch* e sono intervenuto sul testo nei seguenti modi: ho segnalato le vocali lunghe con l'accento circonflesso; ho segnalato le vocali metafonizzate, *ä ö ü* per le brevi, *æ œ iu* per le lunghe; ho sostituito le forme monottongate (come *tut, gut, buze*, ecc.) con le rispettive forme dittongate (*tuot, guot, buoze*); ho inserito i segni di interpunzione secondo le convenzioni moderne; ho adottato la maiuscola per i nomi di luogo, di persona e all'inizio di ogni nuova frase; ho separato le parole che nei testimoni compaiono unite (come, ad esempio, *zegote, zeschanden*); ho sciolto le abbreviazioni e i segni diacritici, tra cui la ^s in apice al posto di *er* (*sw^s* per *swer*), la lineetta sopra le vocali per indicare le nasali *n* o *m* (*vō* per *von*), una lineetta sopra la *n* per indicare la congiunzione (*uñ* per *und*), il nesso *w+n* o *w+r* per *wun* e *wur* (nel testimone **A**, ad esempio, *wl̄te* del v. 81 e *wr̄de* del v. 121); non ho mantenuto l'alternanza *s/z* sostituendo *dez* con *des*, *swas* con *swaz*, *allez* con *alles* e *schazzez* con *schatzes*; non ho considerato l'irrilevante differenza fonetica e semantica tra *f* e *s*, utilizzando sempre *s*; ho reso *u* *v*, spesso usate indistintamente nei manoscritti, con *u* quando vocali e con *v* quando consonanti; ho sostituito *c* con *k* ad inizio parola (ad esempio *kraft* invece di *craft* oppure *kristenheit* al posto di *cristenheit*) mentre ho mantenuto la *c* in fine di parola (*ledic, kranc*, ecc.); ho sostituito la *f* ad inizio parola con la *v* (*vlūzze* invece di *fluzze*); ho sostituito gli infiniti terminanti con due consonanti (*strebn, vergebn*) con la loro forma normalizzata (*streben, vergeben*): solo in un caso non ho sostituito un infinito perché si sarebbe perduta la rima (*barn-varn*); ho livellato le oscillazioni grafiche, fonetiche e morfologiche tra i diversi manoscritti avvalendomi del dizionario di Matthias Lexer; in generale ho uniformato le parole che occorrono più spesso nei seguenti modi:

Forma normalizzata	Varianti
<i>Bâbest</i>	<i>babist, pais, pabst</i>
<i>sô</i>	<i>sa</i>
<i>zuo</i>	<i>ze</i>
<i>Sancte Peter</i>	<i>sente pedir</i>
<i>pfaffen</i>	<i>pfafen, phaffen</i>
<i>quam</i>	<i>kam</i>
<i>und</i>	<i>unde</i>
<i>Ræmesch</i>	<i>romesch, roemsche</i>
<i>durh</i>	<i>durch</i>
<i>maneg-</i>	<i>manig-, manic-, manch-</i>

I miei interventi sul testo sono stati sempre segnalati: le integrazioni da altri manoscritti sono state indicate in grassetto e tra parentesi quadre ho posto la sigla del testimone da cui si integra. Quando ho eliminato errori dei copisti, come, ad esempio, ripetizioni di parole (il v. 97 del testimone **G**: *So wer mich der schulde erlayn woulde erlayn*), ho indicato la parola espunta tra parentesi; le parole aggiunte o sostituite sono invece state scritte in corsivo. Ho mantenuto la lettera tra parentesi anche nei casi in cui l'abbia sostituita con un'altra: in questo modo è possibile riconoscere direttamente nell'edizione la forma originaria del manoscritto e comprendere, allo stesso tempo, la mia modifica e l'errore del copista, come al v. 101 del manoscritto **A**, in cui la parola *unerkant* è scritta *vnrekāt*. Al v. 135 della mia edizione ho quindi riportato “un(r)erkant”.

Nell'apparato critico trovano posto le varianti rispetto alla mia edizione. Per facilitare la lettura e il riconoscimento di “famiglie” di lezioni le varianti non sono riportate in ordine alfabetico secondo la sigla dei manoscritti, bensì secondo le lezioni affini tra un manoscritto e l'altro, come dimostra, ad esempio, il v. 30 della mia edizione: *fichen A I*, *fiech B L*, *feichen M*, *fiechen N P*, *fiechin O*, *lamen C E*, *lamer a G H*, *lāmer U* invece di *fichen A I*, *lamer a G H*, *fiech B L*, *lamen C E*, *feichen M*, *fiechen N P*, *fiechin O*, *lāmer U*. Le varianti vengono riportate così come presenti sui manoscritti, con le abbreviazioni e i segni diacritici; non sono state mantenute solamente le lettere a colore e, nel caso di due o più testimoni con le stesse varianti, la distinzione tra lettere

maiuscole e minuscole (come, ad esempio, al v. 132 dell'edizione, in cui per i manoscritti *HP* viene indicata la variante *Da mit*: in realtà *H* presenta *Da mit*, mentre *P* riporta *da mit*). Per i versi che presentavano diverse lezioni ho poi segnalato le scelte editoriali operate da Grimm nelle sue due edizioni (*Gr. I*, *Gr. II*) e da Bezzenberger (*Be*). Queste indicazioni, oltre ad evidenziare le differenze tra la mia edizione e quelle dei due studiosi tedeschi, mostrano anche le diverse scelte operate da Grimm e da Bezzenberger. Ho mantenuto anche le differenze puramente grafiche, come la *f* e la *z* nella prima edizione di Grimm, mutate in *s* e *z* nella seconda, e la *z* nell'edizione di Bezzenberger.

I versi sono riportati così come compaiono nei manoscritti e non ho riproposto la stessa suddivisione degli *Sprüche* illustrata nel capitolo introduttivo alla sezione su Roma e sul Papa²⁷³.

A fronte del testo in *Mittelhochdeutsch* ho posto la mia traduzione in italiano, con la quale mi propongo essenzialmente di illustrare il contenuto veicolato dagli *Sprüche* e non le loro caratteristiche formali come, ad esempio, la rima, che non è stata resa. Ho cercato di non utilizzare parafrasi esplicative e di rispecchiare quanto possibile la semplicità linguistica del testo di partenza. Ho segnalato anche in questo caso in grassetto gli *Sprüche* non appartenenti al testimone **A**.

Sul margine sinistro ho riportato la numerazione progressiva dei versi; sul margine destro, ai fini di un raffronto testuale veloce, ho posto la numerazione data da Wilhelm Grimm, imprescindibile in ogni studio riguardante la *Bescheidenheit* e, a seguire, la numerazione data da Myller nella sua edizione-trascrizione del 1785.

La scelta di presentare il testo del manoscritto **A** integrato da *Sprüche* provenienti da altri manoscritti (**C G O H**) in un'edizione "eclettica"²⁷⁴ comporta diverse perdite di informazioni: se infatti, da una parte, ad un livello contenutistico, viene dato conto di tutta la tradizione riguardante gli *Sprüche* su Roma e sul Papa, permettendo di avere un quadro generale delle informazioni veicolate nei manoscritti riguardanti questa tematica, dall'altra, ad un livello formale, vengono del tutto ignorati l'ordine in cui gli

²⁷³ Cfr. nota 121, p. 58.

²⁷⁴ Paolo Chiesa (2002a: 130) parla di "ricostruzione eclettica" nel caso in cui lo *stemma codicum* non si riesca a ricostruire in alcun modo: «nella fase di ricostruzione testuale il critico dovrà giocare a tutto campo, tenendo in considerazione tutte le varianti della tradizione che gli sembrano interessanti [...]». Chiesa inserisce tuttavia la ricostruzione eclettica tra i metodi editoriali volti a ricostruire nel modo

Sprüche sono stati presentati nelle varie famiglie e le peculiarità linguistiche di ogni testimone. Per colmare questa lacuna, evitando di ricondurre ad unicità e di “appiattare” un testo che è caratterizzato proprio da un’estrema *mouvance*, propongo quindi anche la trascrizione di tutti i testimoni contenenti gli *Sprüche* su Roma e sul Papa. L’edizione diplomatica permette così di illustrare le caratteristiche di ogni singolo testimone, dalla scelta degli *Sprüche* alla sequenza in cui essi sono stati ordinati dai copisti, dalla lingua usata agli errori commessi. Le due parti del mio lavoro si completano quindi l’una con l’altra: grazie all’edizione che ho definito eclettica è possibile conoscere tutto il materiale che nei secoli è stato fatto rientrare nella sezione su Roma e sul Papa; con le edizioni diplomatiche tutti i testimoni vengono studiati più da vicino. La trascrizione di tutti i manoscritti non cancella o riduce l’importanza dell’apparato critico. Credo infatti che, grazie ad esso, si possa avere rapidamente un’idea delle differenze significative tra un testimone e l’altro, come le sfumature di significato o gli errori commessi dai copisti. L’apparato critico diventa un mezzo di consultazione veloce, in cui, come abbiamo visto, si presentano anche le diverse scelte dei due più importanti editori della *Bescheidenheit*; grazie ad esso si possono individuare e comparare le caratteristiche dei vari testimoni, le quali possono poi essere approfondite consultando le loro trascrizioni. Le trascrizioni dei 17 testimoni contenenti la sezione su Roma e sul Papa si susseguono in ordine alfabetico secondo le sigle dei manoscritti e non secondo l’appartenenza alle diverse famiglie. All’inizio di ogni trascrizione, al fine di inquadrare meglio il testimone, sono indicati la datazione, il dialetto e il tipo di scrittura. Dopo la sigla del manoscritto e l’attuale luogo di conservazione è indicato il numero del foglio contenente i versi: se il testo è disposto su due colonne viene indicata anche la colonna corrispondente. Il colore rosso usato nei manoscritti per i titoli e per le lettere a colore è stato mantenuto. Le lineette rosse ad inizio verso (come per il ms. **A**) indicano le lettere che nei manoscritti sono toccate in rosso. Ogni verso è numerato; nella trascrizione dei testimoni in cui la sezione non è riportata di seguito ho inserito delle parentesi quadre con dei puntini [...] nei luoghi in cui sono presenti *Sprüche* di altro argomento. Per il testimone **N** si è riportata la doppia numerazione presente anche in tabella: la mia e, tra parentesi, quella di Myller (1785). All’inizio della trascrizione del testimone **N** e alla fine della trascrizione di **P** ho inserito tra parentesi quadre il distico che nei testimoni **A**

quanto più possibile esatto l’originale perduto. La mia edizione, al contrario, non ha intenti ricostruttivi,

(vv. 114-15), **B** (vv. 108-9) e in Grimm (153, 13-14) è fatto rientrare nella sezione su Roma e sul Papa ma non dovrebbe esservi incluso²⁷⁵. Le abbreviazioni non sono state sciolte. Tutti i segni grafici come punti, barrette, trattini presenti nei manoscritti sono stati riportati in trascrizione; anche le parole sovrascritte sono riportate in apice. Le lettere o le parole depennate, ma ancora visibili, sono state barrate, mentre quelle completamente cancellate dall'inchiostro sono state segnalate in nota. I segni ornamentali non riproducibili, come i disegni o le linee decorative, oltre alle scritte a margine, sono segnalati nelle note alla fine delle trascrizioni, dove vengono anche segnalate caratteristiche significative dei testimoni e osservazioni. Nei casi in cui non sia stato possibile decifrare quanto presente sulla pergamena (o sulla carta), a causa di una brutta grafia o di testimoni in cattive condizioni, sono state inserite delle parentesi: un trattino al loro interno sta a significare la presenza di una parola impossibile da leggere; quando all'interno della parentesi si trova una lettera o una parola, essa sta a significare la mia non assoluta certezza al riguardo. Le lettere maiuscole sono state mantenute: tuttavia, visto l'uso differente rispetto ad oggi, non è sempre stato possibile stabilire con certezza, soprattutto per le lettere a inizio verso, se si trattasse di maiuscole o di minuscole. Allo stesso modo, è stato spesso difficoltoso distinguere le *v* dalle *u*: alcune inesattezze al riguardo sono dunque possibili.

Per le trascrizioni ho potuto consultare direttamente in loco i manoscritti **G a**, conservati presso la Staatsbibliothek di Berlino; i manoscritti **E M**, conservati alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel; il manoscritto **D**, conservato alla Staats- und Universitätsbibliothek di Brema; il manoscritto **B**, conservato alla Forschungsbibliothek di Gotha; il manoscritto **H**, conservato alla Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Per la trascrizione di **N** ho usato l'edizione di Myller. Per le altre trascrizioni mi sono servito delle riproduzioni digitali dei manoscritti: ho consultato quelle disponibili online (**A C I L**), e ho acquistato dalla biblioteche le altre (**O P U V**). L'unico testimone che non ho trascritto personalmente è il frammento *, al momento non disponibile per la consultazione o per l'ordine di una riproduzione (si vedano le note riguardanti il frammento).

ma è eclettica in quanto vengono considerate tutte le varianti della tradizione.

²⁷⁵ Si veda p. 112.

Edizione degli
***Sprüche* su Roma e sul Papa**

1.	Alles schatzes vlüzze gânt	148, 4	3185
2.	zuo Rôme, daz die dâ bestânt.	148, 5	3186
3.	Und doch en wirdet vol:	148, 6	3187
4.	dâz ist ein unsæliges hol.	148, 7	3188
5.	Sô komt ouch alle sünde dar	148, 8	3189
6.	die nimt man dâ den liuten gar.	148, 9	3190
7.	Wâ sie die behalten	148, 10	3191
8.	des muoz gelücke walten.	148, 11	3192
9.	Rømesch sent und sîn gebot	148, 14	3195
10.	deist pfaffen und leien spot.	148, 15	3196

1. Alles schatzes vlüzze] Allez schazzez flvzze *A*, Allis schatzis vluzite gan *C*, alles schatzes fluffe gan *D*, alles schatzes flüffe gan *E*, Alles schatzes fluzze gen *H*, Allez schatzes flûzze gant · *I*, Alles schatzes flüffe gant *L*, Alles scatztes vluzte gant *M*, Alles schatzes flûfe gant *P*, Alle schatzes fluffe gant *B*, Alle schatzes fluffe gont. *N*, Alle scatzen vluzet gat *V*.
Alles schatzes vlüzze (*Gr. I*), Alles schatzes flüzze gânt (*Gr. II*), Alles schatzes flüzze gânt (*Be*).
2. daz die] daz die *A*, das die *L P*, fie *B*, daz fi *C H*, dz fyë *D*, das fye *E*, daz fie · *I*, daz fie *M*, das zie *V*, bis fie *N*.
daz die (*Gr. I*), daz si (*Gr. II*), daz si (*Be*).
3. Und doch en wirdet vol] Vnde doch en wirdet vol *A*, Vnde wurt doch niem^s fol *B*, Vnd enkan doch ni^mir w^sdin vol *C*, vñ kan doch niem^s werden vol *D*, Vnd kan doch nymer werden vol *E*, Und kan doch nūmer werden vol *G*, Vnd kan doch nymmer werden wol *H*, Vñ doch nimm^s wirdet vol · *I*, Vnd doch niemer wirdet vol *L*, Vnde doch niemer werdent vol *M*, Und doch nyemer wurt vol. *N*, vnd doch nim^s wirdet vol *P*, Vñ doch niemer werdet vol *V*.
unt doch niemer wirdet vol (*Gr. I, Be*), und kan doch niemer werden vol (*Gr. II*).
4. dâz ist ein unsæliges hol] Da ift ein vnfeliges hol *A*, Das ift ein vnfeliges hol *B*, Dat ift eyn vnfeliges hol *G*, Daz ift ein vnfeliges hol *H*, Daz ift ein vnfelic hol · *I*, das ift ein vnfelig hol *L*, Daz ift eyn vnfalichez hol *M*, das ift ain vnfeliges hol *P*, Dat ift ein vn(faelich) hol *V*, Iz ~~wir~~ vor war ein vbil hol *C*, Es yft vor war ein vbel hol *D*, Es ift furwar ein vbel hol *E*, Das ift ein unfynnig hol. *N*.
deift ein unfæligez hol (*Gr. I*), ez ist für wâr ein übel hol (*Gr. II*), daz ist ein unsælic hol (*Be*).
5. komt ouch] comt ovch *A*, So ku^met ouch *B*, Auch kumen *C*, ouch komēt *D*, āuch kumen *E*, So kompt ouch *G*, So kūmt auch *I*, So kūmt ouch *M*, So kūmet ouch *V*, So kump doch *H*, duncket doch *L*, So kumet *N*, künt och *P*.
fo kumt ouch (*Gr. I*), ouch koment (*Gr. II*), sô kumt ouch (*Be*).

1.	I fiumi di tutte le ricchezze vanno	148, 4	3185
2.	a Roma, e li rimangono.	148, 5	3186
3.	Eppure non si riempie mai:	148, 6	3187
4.	è un abisso senza fondo.	148, 7	3188
5.	Anche tutti i peccati vi giungono	148, 8	3189
6.	e li vengono tolti alle persone.	148, 9	3190
7.	Dove li mettano	148, 10	3191
8.	nessuno può saperlo.	148, 11	3192
9.	Il sinodo e le sue sentenze	148, 14	3195
10.	sono la beffa di preti e laici.	148, 15	3196

6. die nimt man dâ den liuten gar] Die nimt mā da den lvtē gar *A*, Die nīmēt mā do dē lutē gar *B*, Die nimt man do den lūten gar · *I*, die nimpt man do den lūten gar *L*, De nimt mā den luten gar *M*, Die nymet man da den luten gar · *N*, Die nymit man den lūtin gar *C*, da nȳmet mā von lūten gar *D*, die nyīmēt man den leuten gar *E*, Die nympt men den luden gar *G*, Die nȳmp abe den lewten gar *H*, die nimpt mā ab den lūten gar *P*, Die nemt man den luten gan *V*.
die nimt man dâ den liuten gar (*Gr. I, Be*), die nimet man den liuten gar (*Gr. II*).
7. Wâ] Wa *A I M P V*, Wo *N*, Vnd wa *C E*, vñ wo *D*, Vnd wo *H*, Und fo wie *G*, Do *L*.
fwâ (*Gr. I*), und fwâ (*Gr. II*), wâ (*Be*).
9. Røemesch sent und sîn gebot] Romefch fen vñ fîn gebot *A*, Romifche fenat vnd fein gepot *H*, Romes fent · vñ fîn gebot · *I*, Rømfch fent vnd fîn gebot *L*, Romift fenet vnde fîn gebot *M*, Rømfche fenat vñ gebod *V*, Roemfch fegen und fîn gebot · *N*, Rømfcher gewalt vñ fîn gebot *P*.
Rømesch fent unt fîn gebot (*Gr. I*), røemesch sent und sîn gebot (*Gr. II*) Røemesch sent und sîn gebot (*Be*).
10. deist pfaffen und leien spot] Deift pfafen vñ leien fspot *A*, Ift pfaffen · vñ der leyen fspot *I*, das pfaffen vnd leÿen fspot *L*, Des paffen vñ des leyen fspot *M*, Ich layen fspot vnd pfaffen fspot *H*, Das ift pfaffen und leigen fspot · *N*, Sint pfaffen vnd der laÿen fspot *P*, Das ift (p)affen vñ (-)fspot *V*.
deift pfaffen unde leien fspot (*Gr. I*), deist pfaffen unde leien spot (*Gr. II, Be*).

11.	Âhte, ban, gehôrsame	148, 16	3197
12.	brichet man nû âne schame.	148, 17	3198
13.	Got gebz uns ze heile,	148, 18	3199
14.	benne sint worden wol veile.	148, 19	3200
15.	Swer ouch valscher eide gert	148, 20	3201
16.	der vindet guote pfennewert.	148, 21	3202
17.	Wâ sint si nû der Rôme ê was?	148, 22	3128
18.	In ir palasen wahset gras.	148, 23	3129
19.	Dâ nem(t) <i>en</i> die vürsten bilde bî	148, 24	3130
20.	wie stete ir lop nâch tôte sî.	148, 25	3131

11. Ahte, ban, gehôrsame] Ahte ban gehorfame *A*, Gericht han gehorfam *L*.

æhte, ban, gehôrfame (*Gr. I*), æhte, ban, gehôrsame (*Gr. II, Be*).

13. Got gebz uns ze heile] Got gebz vnf ze heile *A*, Go gebe es vns zü heyl *E*, Got gebeffere vns mit heyle *G*. In *H* il verso è ripetuto due volte (vv. 153-54): Got gabes vns zu einem haile / Got gebez vns zu gutem hayle.

got gebz unf ze heile (*Gr. I*), got gebe ez uns ze heile (*Gr. II*), got gebe ez uns ze heile (*Be*).

14. benne sint worden] Benne fint worden *A*, Banni fint *C*, benne fint *D*, Dÿ panne find *E*, Pyne fynt *G*, Der ban ift vns *I*, bänne fint *L P*, Banne fint *M N*, benne zint nu *V*.

benne fint wol veile (*Gr. I*), benne sint wol veile (*Gr. II, Be*).

15. Swer] Sw^s *A*, Wer *B C H P*, Vnd wer *E*, SO wer *G*, Der *D I L M N V*.

fwer (*Gr. I*), swer (*Gr. II, Be*).

11.	Il bando, la scomunica, l'ubbidienza	148, 16	3197
12.	si violano ormai senza vergogna.	148, 17	3198
13.	Signore concedici la salvezza,	148, 18	3199
14.	anche le scomuniche si vendono.	148, 19	3200
15.	Chi desidera un falso giuramento	148, 20	3201
16.	lo trova a buon prezzo.	148, 21	3202
17.	Dove sono ora quelli che possedevano Roma?	148, 22	3128
18.	Nei loro palazzi cresce l'erba.	148, 23	3129
19.	I principi ne traggano esempio:	148, 24	3130
20.	così sarà costante la loro gloria dopo la morte.	148, 25	3131

16. der vindet guote pfennewert] D^s vindet gyte pfennewert *A*, der findet mā gūt pfennyg wert *D*, Der vindet ir gūt pfennic w^st *I*, Der vindet ir ouch gūte pēnīgwert *M*, Der findet ir gute pfenwert *N*, der vint er ouch guote m(-) *V*, der fündet guti pfenwert *L*.
 der vindet ir guot pfennewert (*Gr. I*), der vindet guotiu pfennincwert (*Gr. II*), der vint ir guotiu pfennewert (*Be*).

17. si] fī *A*, die *B L*, ir *D*, assente in *M O P U*.
 fī (*Gr. I*), si (*Gr. II, Be*).
 ê] ·e· *A*, hir vore *U*, assente in *C D E G L N O*.
 ê (*Gr. I, II*), assente in *Be*.

18. In] In *A a B G L M N O P U*, Iniren *H*, Vf *C*, wff *D*, aüf *E*.
 in (*Gr. I, Be*), ûf (*Gr. II*).

19. nem(t)en] nemt *A*, niemāt *D*.
 nemen (*Gr. I, II, Be*).
 bilde] bilde *A*, ebenpilde *E*, vil do *L*.

21.	Rôme twanc ê mit ir kraft	149, 1	3132
22.	aller hêrren hêrschaft:	149, 2	3133
23.	nû sint si schalkeit undertân.	149, 3	3134
24.	Daz hât got durh ir valsch getân.	149, 4	3135
25.	Zu Rôme ist manche falsche list [O]	154, 6	3136
26.	darane der Bâbest unschuldig ist.	154, 7	3137
27.	Sancte Pêter quam an eine stat	149, 5	3138
28.	dâ <i>ein</i> lamer almusens bat.	149, 6	3139
29.	Nû hœret wie sancte Pêter sprach	149, 7	3140
30.	do ern sô sichen liegen sach:	149, 8	3141

21. twanc] twanc *A*, was *L*.

ê] ·e· *A*, hie vor *B*, hir vore *U*.

ê (*Gr. I, II, Be*).

mit ir kraft] mit ir craft *A*, mit fin^s Crafft *B*, mit finer krafft *D*, mit crafft *E N*, mit finer craft *P*, mit erer krafft · *U*.

mit ir kraft (*Gr. I, II, Be*).

22. aller hêrren] aller herren *A*, aller hertzen *D*, Ihre heren *G*.

23. schalkeit] fchalkeit *A*, vøl fchalckheit *B*, falscheit *D*, fchalken *E U*, fchelcken *L*, fchelken *I N O P*.

fchalkeit (*Gr. I*), schalkeit (*Gr. II*), schalken (*Be*).

undertân] undertan *A*, one wan *B*.

24. Daz hât got durh ir valsch getân] Daz hat got dvrh ir valfch getā *A*, dz hat got durch iren falſch gelan *D*, Do werden fie betrogen an *E*, Dat hait got durch ir valfcheit gedayn *G*.

daȝ hât got durh ir valfch getân (*Gr. I*), daz hât got durch ir valsch getân (*Gr. II, Be*).

25. Zu Rôme] Zu Rome *O N*, Da *C D G H*, Do *E*.

Ze Rôme (*Gr. I, Be*), ze Rôme (*Gr. II*).

21.	Un tempo Roma dominava con la sua forza	149, 1	3132
22.	i domini di tutti i signori:	149, 2	3133
23.	ora i romani sono sottomessi ai servi.	149, 3	3134
24.	È così che Dio ha punito la loro infedeltà.	149, 4	3135
25.	A Roma si compiono molte azioni malvagie	154, 6	3136
26.	di cui il Papa non ha colpa.	154, 7	3137
27.	San Pietro arrivò in una città	149, 5	3138
28.	dove un paralitico chiedeva l'elemosina.	149, 6	3139
29.	Ora ascoltate ciò che disse San Pietro	149, 7	3140
30.	quando vide lo storpio lì a terra:	149, 8	3141

26. unschuldig] vnſchuldig *O*, vñſchuldig *D*.

unſchuldic (*Gr. I*), unſchuldic (*Gr. II, Be*).

27. quam] qūa *A*, quā *C*, quam *M O*, qwam *U*, kam *a B D E I L N*, kome *G H*, kom *P*.

quam (*Gr. I*), kam (*Gr. II, Be*).

an eine stat] an eine ſtat *A*, unbekant *D*.

28. dā *ein* lamer almusens bat] Da lamer almvſenf bat *A*, zū rome in dz lant *D*.

dā] Da *A N*, Do *E L O*, Dar *M U*, Do in *a B I*, Do yn *G*, da in *P*, Da inne *C*, Dar yn *H*.

ein lamer] lamer *A*, armer *N O*.

da in ein lamer almuofens bat (*Gr. I*), da in ein lamer almuosen bat (*Gr. II*), da ein lamer almuosen bat (*Be*).

29. hœret] horet *A*, hœrent *B*, horit *C*, horet *E G*, hort *H*, merket *I U*, merckent *a L N P*, mercket *M O*.

hœret (*Gr. I, II*), merket (*Be*).

wie] wie *A*, was *a*.

wie (*Gr. I, II, Be*).

30. sichen] fichen *A I*, fiech *B L*, feichen *M*, fiechen *N P*, fiechin *O*, lamen *C E*, lamer *a G H*, lāmer *U*.

fiechen (*Gr. I*), lamen (*Gr. II*), siechen (*Be*).

31.	“Silber <i>und</i> golt ist vremede mir,	149, 9	3142
32.	daz ich dâ hân daz gib ich dir”.	149, 10	3143
33.	Als gab er im zuo stunt.	149, 11	3144
34.	Er sprach: “stant ûf und wiz gesunt”!	149, 12	3145
35.	Gæbe noch ein Bâbest sô	149, 13	3146
36.	des were die kristenheit alsâ vrô.	149, 14	3147
37.	Ich hân in den bouchen gelesen [G]	149, a	-
38.	der Bâbest sül lebende heilec wesen:	149, b	-
39.	oder swie der Bâbest erwerbe	149, c	-
40.	er sî hillich sô er sterbe.	149, d	-

31. Silber] Silb^s *A*, Lieber *a*.

fîlber (*Gr. I*), silber (*Gr. II*), silbr (*Be*).

mir] mir *A*, ~~hie~~ mir *C*.

32. dâ] da *AH*, do *aB*, assente in *CEGILMNOPU*.

dâ (*Gr. I*), assente in *Gr. II*, *Be*.

gib ich dir] gib ich dir *A*, gib ift dir *H*.

33. Als gab er im zuo stunt] Alf gab er im ze ftvnt *A*, Als gab er yme da fain zû- ftünt *C*, Das gab er Im do zû der ftünd *E*, Alfo gaff hie eme fan zu ftunt *G*, Alfo gabe er ym zu der felben ftunde *H*.

alfô (*Gr. I*), alsô (*Gr. II*, *Be*).

34. stant ûf] ftant vf *A*, wollaüff *E*.

35. Gæbe] Gebe *ABCEIMNO*, gäbi *P*, gheue *U*, Und geue *G*, Vnd gebe *H*, lebte *L*, lebete *a*.

sô] fo *AaGIM*, alfo *BCEHLNOP*, alzo *U*.

31.	“Oro e argento non ne ho,	149, 9	3142
32.	quel che ho, te lo do”.	149, 10	3143
33.	E glielo diede subito.	149, 11	3144
34.	Disse: “alzati, sei guarito”!	149, 12	3145
35.	Se ci fosse ancora un Papa così	149, 13	3146
36.	tutta la cristianità ne sarebbe felice.	149, 14	3147
37.	Ho letto nei libri	149, a	-
38.	che il Papa sarebbe un santo in vita:	149, b	-
39.	qualsiasi cosa il Papa facesse	149, c	-
40.	sarebbe santo, e tale morirebbe.	149, d	-

36. kristenheit] criftenheit *A*, upēnheit *U*.

alsâ] alfa *A*, assente in *B L M*, alle *a C E G H N O*, allefro *P*, gemeine *I*, vil *U*.

al (*Gr. I, Be*), alliu (*Gr. II*).

37. Ich hân in den bouchen gelesen] Ich han In den Boichen gelefen *G*, Ich hõre an dem puche lefen *H*.
Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, ich hoære an dem buoche lesen (*Gr. II, Be*).

38. der Bâbest sül lebende heilec wesen] der pais foele leuende hillich wefen *G*, Der pabfte fulle heilige wefen *H*. Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, der bâbst sül lebende heilic wesen (*Gr. II, Be*).

39. oder swie der Bâbest erwerbe] Ader wie der Pais erwerue *G*, Oder wie der pabfte geberbe *H*. Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, oder swie der bâbest werbe (*Gr. II, Be*).

40. er sî hillich sô er sterbe] hie fy hillich fo hie fterue *G*, Er fey doch heylige wen er fterbe *H*. Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, er sî heilic sô er sterbe (*Gr. II*), er sî heilic, sô er sterbe (*Be*).

41.	Quam (kom) nie <i>kein</i> Bâbest zuor helle	149, e	-
42.	sô tuot iegelicher swaz er wille.	149, f	-
43.	Säge ich ouch swaz der Bâbest tuo	149, 15	-
44.	dâ en hœret niht menschen sprechen zuo.	149, 16	-
45.	Ob der Bâbest dan ein mensche ist,	149, 17	-
46.	sô en hilfet kunst, gewalt noch list:	149, 18	-
47.	(h)Er(e)n müeze ouch menschlîchen leben.	149, 19	-
48.	Er mac uns guotiu bilde geben	149, 20	-
49.	und bæse bilde dar zuo:	149, 21	-
50.	Got gebe daz er daz beste tuo.	149, 22	-

41. Quam nie *kein* Bâbest zer helle] Quam ^{kom} nye pais zur helle *G*, Kome nye kain pabſte zu der helle *H*.
Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, kumt nie kein bâbst zer helle (*Gr. II, Be*).

42. Solo in *G H*.

43. Säge ich ouch swaz der Bâbest tuo] Sege ich ouch wat der pais do *G*, Man iehit was der babſt t̃ṽ *C*,
man iht vil dz der babſt dũ *D*, man gicht vil das der pabſt tüe *E*, Si iehen auch waz der pabſt tu *H*.
Solo in *C D E G H*.

Man giht vil daz der bâbeſt tuo (*Gr. I*), man giht vil daz der bâbest tuo (*Gr. II*), Man giht vil, daz der
bâbeſt tuo (*Be*).

44. dâ en hœret niht menschen sprechen zuo] Da en horet neit mynſchen ſprechen zo *G*, Da enhori nicht
vil ſprechin zũ *C*, do hœret nit ſprechens zũ *D*, da gehort nicht ſprechens zwe *E*, Da gehort niht
menſchen ſprechen zuo *H*. Solo in *C D E G H*.

dâ hœret niht ſpreches zuo (*Gr. I*), da'n hœrt niht ſprechennes zuo (*Gr. II*), dâ enhœrt niht ſprechens
zuo (*Be*).

45. Solo in *C E G*.

41. Se nessun Papa andasse all'inferno	149, e	-
42. allora ognuno può fare quel che gli pare.	149, f	-
43. Se anche dicessi tutto quel che fa il Papa	149, 15	-
44. non varrebbe la pena di stare ad ascoltare.	149, 16	-
45. Se il Papa è un essere umano,	149, 17	-
46. non c'è arte, potere né acume che tenga:	149, 18	-
47. egli dovrebbe vivere solo come un essere umano.	149, 19	-
48. Può darci il buon esempio	149, 20	-
49. oppure quello cattivo:	149, 21	-
50. voglia Iddio che faccia il meglio.	149, 22	-

46. Solo in *C E G*.

47. (h)Er(e)n müeze ouch menschlichen leben] HEren moiffen ouch mynfchlichen leuen *G*, Er en müze auch mensche lebin *C*, er müß auch menschlich leben *E*. Solo in *C E G*.
ern müeze ouch mennefchlîche leben (*Gr. I*), ern müeze ouch menneschliche leben (*Gr. II*), ern müeze ouch menneschliche leben (*Be*).

48. Er mac uns guotiu bilde geben] hie mach vns goit bylde geuen *G*, Der pabft mak vns gut pilde gebñ *H*. Solo in *C E G H*.

49. Solo in *C E G*.

50. Got gebe daz er daz beste tuo] Got geue dat hie dat beſte do *G*, Got gebe daz er daz peſte tuo *H*. Solo in *C E G H*.

51. Daz der Bâbest niht sündigen müge,	149, 23	-
52. wer des giht daz ist ein lüge.	149, 24	-
53. Der Bâbest hât gewaltes vil,	149, 25	-
54. doch mac er sünden, ob er wil.	149, 26	-
55. Maneger hin zuo Rôme vert	149, 27	3148
56. der roup dar und dannen zert,	150, 1	3149
57. und giht der Bâbest habe im vergeben	150, 2	3150
58. swaz er gesundet habe al sîn leben.	150, 3	3151
59. Und swem er schaden habe getân	150, 4	3152
60. des habern ledic gar verlân.	150, 5	3153

51. Solo in *C D E G H*.

52. wer des giht daz ist ein lüge] Wer des geyt dat ift eyn lugene *G*, dz ift ein reht gelüge *D*, Wer daz fpricht daz ift ein luge *H*. Solo in *C D E G H*.

fwer des giht, daz ift ein lüge (*Gr. I*), swer des giht, daz ist ein lüge (*Gr. II*), swer des giht, daz ist ein lüge (*Be*).

53. Solo in *C D E G H*.

54. doch] Doch *G*, noch *D*. Solo in *C D E G H*.

noch (*Gr. I*), doch (*Gr. II, Be*).

55. Maneger] Manig^s *A B I*, Vil maniger *C D H*, Vil mancher *E*, Vyl mancher *G*, Manger *L*, Maniger *M N*, Manigir *O*, anger *P*, menigher *U*.

Maneger (*Gr. I, Be*), vil maneger (*Gr. II*).

zuo] ze *A L P U*, gon *B*, zû *C*, gein *D E*, zo *G*, zu *H N O*, zû *I*, to *M*.

ze Rôme (*Gr. I, II, Be*).

51. Che il Papa non possa commettere peccati,	149, 23	-
52. è una menzogna, chiunque sia a dirlo.	149, 24	-
53. Il Papa ha molto potere,	149, 25	-
54. ma può peccare, se vuole.	149, 26	-
55. C'è chi va a Roma	149, 27	3148
56. campando di rapine,	150, 1	3149
57. e dice di aver ricevuto il perdono del Papa	150, 2	3150
58. per qualsiasi cosa abbia fatto nella vita.	150, 3	3151
59. Può avere fatto del male a chiunque	150, 4	3152
60. e ne è stato perdonato.	150, 5	3153

56. der roup dar und dannen zert] D^s ravp dar vñ dannen zert *A*, Der da raupt da hin vnd von danne zert *H*, de roûb dar vndēweghen verzeert *U*.
dar] dar *A*, dar ~~vmb~~ *D*, hin *E*.
der roup dar unt dannen zert (*Gr. I*), der roup dar und dannen zert (*Gr. II, Be*).
57. giht] giht *A*, fpricht *H*, yent *U*.
giht (*Gr. I, II, Be*).
58. swas] swaf *A*, swaz *I*, swas *V*, waz *C H M P U*, was *D E L N O*, So wat *G*, wieviel *B*.
fwaʒ (*Gr. I*), swaz (*Gr. II*), swaʒ (*Be*).
al] al *A G I M*, in *B E*, peÿ *H*, all *L*, alz *P*. Assente in *C D N O U V*.
Assente in (*Gr. I, II, Be*).
59. er] er *A*, ze *U*.
60. des habern ledic gar verlân] Def habern ledic gar v^slan *A*, Des habe er in lidig gelon *B*, Des habe er in alles ledic gelan · *I*, des hab er in alles lidig gelon *L*, Des habe er en allez ledich gelan *M*, Des hab er ine alles lidig getan *N*, Des habe er in allis ledig gelan *O*, dez hab er In als ledig gelan *P*, daz hab h^s en allen ledich ghelân *U*, Des habe er in alles ledic gelan *V*.
des habern ledic gar verlân (*Gr. I*), des habern alles ledec gelân (*Gr. II*), des hab er 'n alles ledec gelân (*Be*).

61.	Swer des giht der ist betrogen	150, 6	3154
62.	und <i>hat</i> den Bâbest an gelogen.	150, 7	3155
63.	Dem Bâbest anders niht enzimt	150, 8	3176
64.	wan daz er sünden buoze nimt;	150, 9	3177
65.	er mac dem riuwære	150, 10	3178
66.	wol senften sîne swære.	150, 11	3179
67.	Alle abelâze li(e)gent nider,	150, 12	3156
68.	man gelte und gebe wider.	150, 13	3157
69.	Nâch gnâden und nâch minnen: [O]	150, 14	3158
70.	sus sol man (sin) suone gewinnen.	150, 15	3159

61. giht] giht *A B I L M O*, sprichit *C*, sprichet *D E*, spricht *H*, gicht *N P*, wenet *U*.

giht (*Gr. I, Be*), spricht (*Gr. II*).

63. anders niht enzimt] anderf niht enzimt *A*, anders nichtz nit zympt *E*, nit anders zimpt *L*, nit anders gezimpt. *N*.

64. wan] Wan *A*, Werī *C*, Dan *D*.

sünden buoze nimt] fvnden bvze nimt *A*, funde būffe abe nimpt *B*, funde vñ būffe nymet *D*, den lüten būfe nimet *P*.

65. er mac] Er mac *A I*, Er mag *B P*, Er mach *M V*, Der mag wol *N*, Er mag wol *L O*.

er mac (*Gr. I, II*), er mac wol (*Be*).

61.	Chiunque dica questo è in inganno	150, 6	3154
62.	e mente sul conto del Papa.	150, 7	3155
63.	Al Papa non si addice fare altro	150, 8	3176
64.	che ricevere la penitenza per i peccati;	150, 9	3177
65.	egli può al penitente	150, 10	3178
66.	alleviare il suo fardello.	150, 11	3179
67.	Tutte le indulgenze non hanno alcun effetto,	150, 12	3156
68.	se non si espiano i peccati.	150, 13	3157
69.	Con la grazia e con l'amore:	150, 14	3158
70.	così si ottiene la remissione.	150, 15	3159

66. wol senften] Wol fenften *A I P*, Wol fenfftē *B*, Wol femften *M*, Wol zenften *V*, fenfften *L*, Senfften *N*, Semftm *O*.

wol fenften (*Gr. I*), wol senften (*Gr. II*), senften (*Be*).

67. nider] nid^s *A B*, nieder *D*, nider *E*, neder *G*, nyder *N*, dar nidir *C*, da nyder *H*, der nider · *I*, do nidere *L*, da nider *MP*, dar nidir *O*, dar neder *U*, da ni^cder *V*.

nider (*Gr. I, II, Be*).

68. man gelte und gebe wider] Man gelte vñ geb wid^s *A*, Man gelde und geue weder *G*, Man gelde · vñ gebe wider · *I*, man engelte vnd geb widere *L*, Me ne gelde vnde geue wider *M*, Man gelde vnd gebe wiedir *O*, men enghelde vnd ghebe weder *U*, Wan gelt vñ gib wi^cder *V*, man gebe den dz vnrehte wid^s *B*, Der man engeldi vñ gebi widir *C*, mā gelt dan vñ gebe wyder *D*, man gelte dan vnd gebe wider *E*, Man gelte danne vnd gebe wider *H*, Man gelte dann und gebe wider. *N*, man gelte deñ vnd gebe wider *P*.

man gelte unde gebe wider (*Gr. I*), man gelte dann und gebe wider (*Gr. II, Be*).

69. Solo in *N O*.

70. sus sol man (sin) *suone* gewinnen] Sus fol man fin gewynnē *O*, Sus fol man füne gewinnen. *N*. Solo in *N O*.

fus fol man fin gwinnen (*Gr. I*), sus sol man *suone* gewinnen (*Gr. II, Be*).

71.	Sô wer mich der schulde (erlân wolte) <i>möhte</i> erlân [G]	150, 16	-
72.	die ich eime anderen hân getân,	150, 17	-
73.	den wolte ich suochen über mer,	150, 18	-
74.	âne swert und âne wer.	150, 19	-
75.	Der Bâbest mac mich lëdic niht gelân [H]	-	-
76.	Daz ich got gelobet hân.	-	-
77.	Sünde nieman mac vergëben	150, 20	3180
78.	wan got eine: dar (sol) <i>soln wir</i> strëben.	150, 21	3181
79.	Die gnâde einem esele wol gezimt	150, 22	3162
80.	daz er dem ohsen sünde nimt.	150, 23	3163

71. Sô wer mich der schulde (erlân wolte) möhte erlân] So wer mich der schulde erlayn woulde erlayn *G*,
Wer mich die schulde möchte erlan *a*, Wer mich der schulde mohte der lan *H*. Solo in *a G H*.
72. Solo in *a G H*.
73. den wolte ich suochen über mer] Den woulde Ich foicken ouer mer *G*, Den wolte ich fûchen über mer
a, Dan wolt ich fuchen uber mer *H*. Solo in *a G H*.
74. âne swert und âne wer] Ane fwert und ane wer *G*, Ane fwert vnd one wer *H*, Ane fwert vnd ane her *a*.
Solo in *a G H*.
âne fwert und âne her (*Gr. I*), âne swert und âne wer (*Gr. II, Be*).
75. Der Bâbest mac mich lëdic niht gelân] Der pabft mak mich ledick nit gelan *H*. Solo in *H*.
Assente in *Gr. I, II, Be*.

71. Se qualcuno mi potesse liberare dalle colpe	150, 16	-
72. che ho commesso contro un altro,	150, 17	-
73. io lo cercherei fin oltre il mare,	150, 18	-
74. senza spada e senza arma.	150, 19	-
75. Il Papa non potrebbe liberarmi dai peccati	-	-
76. solo perché ho lodato Dio.	-	-
77. Nessuno può rimettere i peccati	150, 20	3180
78. tranne Dio solamente: a questo dobbiamo aspirare.	150, 21	3181
79. A un asino si addice la grazia	150, 22	3162
80. di rimettere i peccati a un bue.	150, 23	3163

76. Daz ich got gelobet hân] Daz ich got gelobet han *H*. Solo in *H*.

Assente in *Gr. I, II, Be*.

77. Sünde] Svnde *A*, Gnade *O*.

78. wan got eine] Wan got eine *A*, Wen got eine *C*, Wāne got eine *I*, Wan got eyne *M*, Wann got einig *N*,
Wan got eyne *O*, dan got *D*, dañ got *L*, Dan got allein *E*, Wan got alleine *B*, Wañ got an dem glauben
H, Nūmen got *P*, Nieman got eine *V*.

wan got al ein (*Gr. I*), wan got alein (*Gr. II*), wan got eine (*Be*).

strēben] ftrebn *A*, leben *D*.

79. Die gnāde einem esele wol gezimt] Die gnade einem efele wol gezimt *A*, Die gnod eim efel fūnde
nimpt *L*.

80. daz er dem ohsen sūnde nimt] Daz er dem ohfen fvnde nimt *A*, die der wolff gegen im begint *L*.

81.	Der abelâz wirt vil selten guot,	150, 24	3160
82.	den ein tôre dem andern tuot.	150, 25	3161
83.	Merbot und ander wirte,	150, 26	3164
84.	gebûre und hirte	150, 27	3165
85.	vergebent alle sünde dâ:	151, 1	3166
86.	diu gnâde ist nirgen anderswâ.	151, 2	3167
87.	Möhte mich der Bâbest erlâzen wol	151, 3	-
88.	ob ich einem andern gelten sol,	151, 4	3182
89.	sô wolt ich alle bürgen lân	151, 5	3183
90.	und wolt(e) mich an den Bâbest hân.	151, 6	3184

81. Der abelâz wirt vil selten guot] D^s applaf wirt vil felten gvt *A*, Der aploß d^s wurt feltē gût *B*, Demi wirt der aplas feldin gût *C*, dem wirt der ablas felten gût *D*, dem wiert der aplas felten gut *E*, Der antlytz duncket doeren goit *G*, Da wirt der antlytz felden goit *G*, Der aplaz duncket toren gut *H*, Da wird der aplaz felte gut *H*, Der antlaz dūnket torn gût · *I*, Der aplas duncket den toren gût *L*, Dat aplaz dunket toren gût *M*, Der aplos duncket toren guot. *N*, Das meluze duncket dore gut *O*, der applas tuncket toren gûit *P*, daz ablaz dūnket (den toren) gûit *U*, Dem ablais dūnket toren gûit *V*.
der ablâz dunket tôren guot (*Gr. I, Be*), der ablâz dunket tôren guot (*Gr. II*).
82. den ein tôre dem andern tuot] Den ein tore dem andern tyt *A*, Den ein tore dem and^sn tût *B*, Wer fo valfchi bithti tût *C*, wer da falfche bichte tût *D*, Wer da valfch peicht tût *E*, Den eyn gouch deme anderen doit *G*, So wer valfche byget doit *G*, Dem ain gauch dem andern tut *H*, Wer ein falfche peihte tut *H*, Den ein gauch dem andern tût · *I*, den ein gouch dem anderen tût *L*, Den eyn gouch dem anderē tût *M*, Den ein gouch dem andern tuot. *N*, Das ein gauch dē andrē dut *O*, deñ ain goch den and^sn tût *P*, den eyn göch den ande^sn tot *U*, Dem eyn goch dem ande^sn tût *V*.
den ein gouch dem andern tuot (*Gr. I, II, Be*).
83. Merbot] Merbot *A N*, Merboti *C*, merbote *D I*, mer pot *E*, Mer bode *G*, Merboten *H*, Er bot *L*, Mereborin *M*, Merbode *O*, Mer botten *P*, mer böze *U*, (M)arbeeten *V*.
Merbot (*Gr. I*), merbote (*Gr. II*), Merbote (*Be*).
84. gebûre] Gebvre *A*, gelûre *D*, als die pawern *E*, Gepaner *H*.

81.	L'indulgenza fa raramente bene,	150, 24	3160
82.	se un folle la concede ad un altro.	150, 25	3161
83.	Merbottino e gli altri osti,	150, 26	3164
84.	contadini e pastori	150, 27	3165
85.	rimettono tutti i peccati:	151, 1	3166
86.	tanta grazia non si trova altrove.	151, 2	3167
87.	Se il Papa mi potesse liberare	151, 3	-
88.	dal debito che ho nei confronti di qualcuno,	151, 4	3182
89.	non avrei bisogno di mallevadori	151, 5	3183
90.	e mi rivolgerei al Papa.	151, 6	3184

86. diu gnâde] Div gnade *A*, Das *N O*.
nirgen] nirgē *A*, mirgent *D*, assente in *E*, nieman *L*, nicht *U*.
nirgen (*Gr. I*), niender (*Gr. II*), niergen (*Be*).
87. erlâzen] erlazē *A*, der lazzen *H*.
erlâzen (*Gr. I*), erlœsen (*Gr. II, Be*).
88. ob ich einem andern] Ob ich einem andern *A*, ob ych vor ein ander *D*, Ob ich eyne *V*.
89. wolt] wolt *A*, lieffe *B*, wolt ich fie *E*, woldich *M*.
bürgen] bvrigen *A*, wurgen *E*.
lân] lan *A D E I M N P V*, ftan *B*, lon *L*.
fô wolt ich alle bürgen lân (*Gr. I*), sô wolte ich alle bürgen lân (*Gr. II, Be*).
90. wolt(e) mich] wolte mich *A*, woldi ~~ieh~~ mich *C*.
hân] han *A E I L M P V*, lan *B C N*, gelan *D*, assente in *H*.
hân (*Gr. I, II, Be*).

91.	Der Bâbest hât ein schoene leben:	151, 7	3168
92.	möhte er sünde ane riuwe vergēben	151, 8	3169
93.	sô solte man in steinen,	151, 9	3170
94.	(liezer) <i>ob er</i> den kristen einen	151, 10	3171
95.	oder keiner muoter barn	151, 11	3172
96.	lieze hin zuo helle(n) varn.	151, 12	3173
97.	Wer des giht der hât gelogen: [O]	151, 13	3174
98.	Zuo Rôme maneger ist betrogen.	151, 14	3175
99.	Und hete <i>ein</i> man mit sîner hant	151, 15	3720
100.	verbrennet liute und drîzic lant	151, 16	3721

91. Der Bâbest hât] D^s babest hete *A*.

Der babest hât (*Gr. I*), der bâbest hete (*Gr. II*), Der babest hât (*Be*).

92. sünde] fvnde *A*, assente in *D E*.

fünde (*Gr. I*), schult (*Gr. II*), sünde (*Be*).

93. steinen] fteinen *A C I L N*, steinē *D*, fteynen *E M*, ftainen *H*, fteynē *O U*, v^sfteinē *B*, v^sftainen *P*, verfteinē *V*.

fteinen (*Gr. I*), steinen (*Gr. II, Be*).

94. (liezer) *ob er* den kristen einen] Liezer den criften einen *A*, lieffe er d^s Criften keinē *B*, Ließ er der criften ainen *P*, Ob er den criften einen *C*, Ob er der Criften ainen *H*, Ob er der kristen einen · *I*, ob der kristen einen *L*, Ob er der criften eyne *M*, Ob er der criften einen *N V*, Obe er der criftē eyne *O*, ob h^s der (-) *U*, vñ an dz hertzen weinē *D*, Vnd ane des hertzen weinen *E*.

ob er der kristen einen (*Gr. I, II, Be*).

95. oder keiner] Od^s kein^s *A*, Oder keinē *B*, Odir icheinir *C*, Oder hal kainer *H*, Oder ie keiner *I*, Oder deheiner *L*, Oder dieiner *M*, Oder deheiner *N*, Odir dekeine *O*, Oder kain^s *P*, Odir deheiner *V*, ob er keiner *D*, ob er keiner *E*, vnd deheiner *U*.

muoter barn] mvtt^s barn *A*, müt^s barn *B*, mütir barn *C*, mütt^s barn *D*, mutt^s parn *H*, müt^s barn · *I*, müter barn *L*, müter barn *M*, müt^s barn *P*, moter barn · *U*, muder barn *V*, müder waren *E*, slachte barn. *N*, flachte barn *O*.

oder keiner muoter barn (*Gr. I, Be*), oder deheiner muoter barn (*Gr. II*).

91.	Il Papa ha una bella vita:	151, 7	3168
92.	se potesse rimettere i peccati senza pentimento	151, 8	3169
93.	lo si dovrebbe lapidare,	151, 9	3170
94.	se anche un solo cristiano	151, 10	3171
95.	un qualsiasi essere umano	151, 11	3172
96.	lasciasse andare all'inferno.	151, 12	3173
97.	Chi dice una cosa simile mente:	151, 13	3174
98.	a Roma molti vengono ingannati.	151, 14	3175
99.	Anche se un uomo di propria mano	151, 15	3720
100.	desse fuoco a delle persone e a trenta paesi	151, 16	3721

96. lieze] Lieze *A*, assente in *B*, Heb *O*, Iemer *P*.

97. Wer] Wer *O*, So wer *G*.

99. *ein* man] man *A*, *ȳemāt* *D*.

100. liute und drīzic lant] livte vñ drizic lant *A*, lūt vñ drifig ~~ma~~ lant *P*, lute vnde lant *B*, lude und lant *G*.

101. den gewalt hât der Bâbest wol	151, 17	3722
102. swaz buoze er drumbe lîden sol	151, 18	3723
103. daz ern der buoze wol erlât,	151, 19	3724
104. ob er die ganzen riuwe hât:	151, 20	3725
105. swer lebt inz Bâbestes gebote	151, 21	3726
106. der ist sünden ledic hin ze gote.	151, 22	3727
107. Der Bâbest ist ein irdesch got	151, 23	3209
108. und ist (bu) <i>doch</i> hôhe der Rœmære spot.	151, 24	3210
109. Zuo Rôme ist des Bâbestes êre kranc,	151, 25	-
110. in vremediu lant gât sîn getwanc.	151, 26	-

102. swaz buoze er drumbe lîden sol] Swaz bvzze er drvmbe lidē fol *A*, Swaz yman būze liden fol *C*, wz iemāt da vmb liden fol *D*, Was yman pūß leyden fol *E*, So wat boefe hie darvmb liden fol *G*, Waz dar vmb er haben fol *H*.
103. daz ern der buoze wol erlât] Daz ern d^s bvzze wol erlat *A*, Daz er nider būze wol irlat *C*, das er In der puß wol er hlat *E*, az er in der būß wol erlat *P*.
104. ob er] ob er *A*, ober *D*.

101. il Papa ha il potere	151, 17	3722
102. di assegnargli una penitenza	151, 18	3723
103. e di liberarlo dalla stessa,	151, 19	3724
104. se dimostra pieno pentimento:	151, 20	3725
105. chiunque viva secondo le leggi del Papa	151, 21	3726
106. è privo di peccati davanti a Dio.	151, 22	3727
107. Il Papa è un dio in terra	151, 23	3209
108. e tuttavia viene spesso deriso dai romani.	151, 24	3210
109. A Roma il prestigio del Papa è debole,	151, 25	-
110. mentre in paesi lontani egli esercita il suo dominio.	151, 26	-

108. und ist (bu)doch hôhe der Rœmære spot] Vñ ift bvch hohe d^s rom^se fspot *A*, Und ift doch dicke der Rôm^s fspot *B*, Vnd ift doch dicke der Romer fspot *H*, Vñ ift doch dicke der rôm^ser fspot · *I*, Vnde ift doch dicke d^s romare fspot *M*, Und ift doch dick der Römer fspot. *N*, Vnd ift doch dicke der Rome fspot *O*, vnd ift och dick der rôm^ser fspot *P*.
und ift doch dicke der Rômær fspot (*Gr. I*), und ist doch dicke der Rômer spot (*Gr. II, Be*).
109. Zuo Rôme ist des Bâbestes ère kranc] Ze rome ift def babestef ere cranc *A*, Zû Rome ift des bobests Ere krang *B*, Des Pais ere is zo Rome kranck *G*, Dez pabftes ere ift zu rome kranck *H*. Solo in *A B G H*.
110. in vremediu lant gât sîn getwanc] In vremede lant gat fîn getwanc *A*, In frômde lant get fîn betwang *B*, Ouer vreynde lant geyt fyn betwanck *G*, Über fremde lant get fein getwanck *H*. Solo in *A B G H*.
in vremediu lant gât fîn getwanc (*Gr. I*), über fremediu lant gât sîn getwanc (*Gr. II, Be*).

111. Sîn hof vil dicke wüeste stât	151, 27	-
112. swenn er niht vremeder tôren hât.	152, 1	-
113. Als alle krumbe werdent sleht,	152, 2	-
114. sô vindet man zuo Rôme reht.	152, 3	-
115. Rôme ist ein geleite	152, 4	-
116. maneger trügenheite;	152, 5	-
117. die heilegen sol man suochen dâ,	152, 6	-
118. guot bilde suochet man anderswâ.	152, 7	-
119. Üf die stîge und üf die stêge, [G]	152, a	-
120. Üf die strâzen und üf die wege	152, b	-

111. Sîn hof vil dicke wüeste stât] Sin hof vil dicke wîfte stât *A*, Sin hoff vil dicke wôlfe stât *B*, Syn hoff
vyl dücke woifte stait *G*, Sein hof wil dicke wufte stât *H*. Solo in *A B G H*.
112. swenn er niht vremeder tôren hât] Swenn^s niht vremed^s tore hat *A*, So er mit frômd^s tore hat *B*, Als
hie neit vreynder weren en hait *G*, Als er niht fremder torn hat *H*. Solo in *A B G H*.
fo er niht vremeder tôren hât (*Gr. I*), swenner niht fremeder tôren hât (*Gr. II*), swenn er niht
fremeder tôren hât (*Be*).
113. Als alle krumbe] Alf alle crvmbe *A*, Wenne alle krumbe *B*, Wen alli crûme *C*, wan krômē *D*, Wann
alle krûm *E*, So wanne alles krump *G*, Wanne alle krummen *H*.
fwenne alle krûmbe (*Gr. I*), swenn alle krûmbe (*Gr. II*), swenn alle krûmbe (*Be*).
114. So vindet man ze rome reht] So vindet man ze rome reht *A*, So findet mā ouch zû rome iht *D*.

111. La sua corte sarebbe spesso deserta	151, 27	-
112. se non ci fossero stolti stranieri.	152, 1	-
113. Se tutte le curve diventassero diritte,	152, 2	-
114. allora si troverebbe giustizia a Roma.	152, 3	-
115. Roma è compagna	152, 4	-
116. di tutti gli inganni;	152, 5	-
117. là si devono cercare i santi,	152, 6	-
118. il buon esempio lo si cerchi altrove.	152, 7	-
119. Sulle scale e sui ponti,	152, a	-
120. sulle strade e sulle vie	152, b	-

116. maneger trügenheite] Manig^s trvgenheite *A*, Aller trugenheite *B*, Allir trūgeneiti *C*, *D H* presentano il verso insieme al verso 115, aller Sunden trugenheýt *E*, Aller criftenheýde *G*.
 aller trügenheite (*Gr. I, II, Be*).
118. guot bilde suochet man anderswâ] Gvt bilde fvche man anderfwa *A*, Gut pilde fah man anderfwa *H*.
119. Üf die stîge und üf die stêge] Vp die ftyge und vp die ftege *G*, Auf die ftege vnd auf die wege *H*.
 Solo in *G H*.
 Assente in *Gr. I*.
120. Üf die strâzen und üf die wege] Vp die ftraiffen und vp die wege *G*, Auf die ftrozze vnd die ftege *H*.
 Solo in *G H*.
 Assente in *Gr. I*.

121. sô hât Rømesch(e) giricheit	152, c	-
122. vil manegen angel hin geleit.	152, d	-
123. Der Bâbest sol zuo rehte wegen	152, 8	-
124. beide fluochen und segen.	152, 9	-
125. Sîn swert snîdet deste baz,	152, 10	-
126. sleht erz durh reht und âne haz.	152, 11	-
127. Zwei swert in einer scheide	152, 12	-
128. die verderbent lîhte beide;	152, 13	-
129. als der Bâbest rîches gert	152, 14	-
130. sô verderbent beidiu swert.	152, 15	-

121. sô hât Rømesch(e) giricheit] So hait Roemfche gyricheit *G*, Hot romifche geýtikaýt *H*. Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*, sô hât rømesch gîtekeit (*Gr. II, Be*).

122. vil manegen angel hin geleit] Vyl manchen angel hyn geleyt *G*, Vil manigen angel gelayt *H*. Solo in *G H*.

Assente in *Gr. I*.

123. Solo in *A B*.

124. Solo in *A B*.

125. Solo in *A B*.

121. l'avidità di Roma ha	152, c	-
122. gettato molti ami.	152, d	-
123. Il Papa dovrebbe ben valutare	152, 8	-
124. quando maledire e quando benedire.	152, 9	-
125. La sua spada taglia tanto meglio,	152, 10	-
126. se brandita con giustizia e senza odio.	152, 11	-
127. Due spade in un solo fodero	152, 12	-
128. tagliano entrambe poco;	152, 13	-
129. se il Papa ambisce al regno	152, 14	-
130. tutte e due le spade si rovinano.	152, 15	-

126. sleht erz durh recht und âne haz] Sleht erf dvrrch recht vñ ane haz *A*, Sleht er durch recht vñ mit durch haß *B*. Solo in *A B*.

127. Solo in *A B*.

126. die verderbent lihte beide] Die v^sderbent lihte beide *A*, Verderbent villichte beide *B*. Solo in *A B*.

127. als der Bâbest rîches gert] Alf d^s babest richet gert *A*, Alfo fo d^s bobest des Riches gert *B*. Solo in *A B*.

128. sô verderbent beidiu swert] So verderbent beide fwert *A*, So v^sderbēt lihte beide fwert *B*. Solo in *A B*.

131. Daz netze (kam) quam zuo Rôme nie	152, 16	3880
132. mit dem sancte Pêter vische vienc.	152, 17	3881
133. Daz netze ist nû gar versmâhet.	152, 18	3882
134. Rœmesch netze vâhet	152, 19	3883
135. nû silber, golt, bürge und lant:	152, 20	3884
136. daz was sancte Pêter un(r)erkant.	152, 21	3885
137. Sancte Pêter was zuo rechte ein degen: [O]	152, 22	3886
138. den hiez got siner schâfe pflegen,	152, 23	3887
139. er (in) hiez in niht schâf bescheren.	152, 24	3888
140. Nuo (in) wil man schernes niht enberen.	152, 25	3889

131. Daz netze (kam) quam zuo Rôme nie] Daz netze kam qûa ze rome nie *A*, Das netz kam zu Rome nie *N*, Das netze quâ zû Rome nie *O*, Dz netz kam gon Rome nie *B*, Dez netzzes kome gen Rome nye kainr *H*, daz netz kam dar nie *P*.

Daz netze quam ze Rôme nie (*Gr. I*), daz kam ze Rôme nie (*Gr. II*), daz netze kam ze Rôme nie (*Be*).

132. mit dem] Mit dem *A*, Do mitte *B*, Da mit *H P*, Damit *N*, Da mide *O*.
mit dem (*Gr. I*), dâ mite (*Gr. II, Be*).

133. Daz netze ist nû gar versmâhet] Daz netze ift nv gar v^sfmahet *A*, das felbe netz ift v^sfmohet *B*, Daz netzze ift nû verfmehet *H*, Das netz ift nû virfmehit *O*, daz netz ift nû v^sfmachett *P*, Das netz ift im verfmehet *N*.

daz netze ift nû verfmâhet (*Gr. I*), daz netze im nû versmâhet (*Gr. II*), daz netze ist nû versmâhet (*Be*).

134. Rœmesch netze vâhet] Romefch netze vahet *A*.

135. nû silber, golt, bürge und lant] nv filb^s golt / Bvrge vñ lât *A*. Si veda nota del verso successivo.

131. A Roma mai è arrivata la rete	152, 16	3880
132. con cui San Pietro pescava i pesci.	152, 17	3881
133. Ora quella rete è disprezzata.	152, 18	3882
134. La rete romana prende	152, 19	3883
135. argento, oro, castelli e terre:	152, 20	3884
136. ciò era sconosciuto a San Pietro.	152, 21	3885
137. San Pietro era veramente un eroe:	152, 22	3886
138. Dio gli affidò le sue pecore,	152, 23	3887
139. non gli disse di tosarle.	152, 24	3888
140. Ora non si vuole rinunciare alla tosatura.	152, 25	3889

136. *daz was sancte Pêter un(r)erkant] da waf ftē pet^s vnrekāt A.*

Il testimone A è l'unico a suddividere lo *Spruch* in questo modo:

Romefch netze vahet nv filb^s golt / Bvrge vñ lāt da waf ftē pet^s vnrekāt.

Tutti gli altri (*C E H N O P*) riportano: Røemesch netze vâhet / silber, golt, bürge und lant / *daz was sancte Pêter unrekant.*

silber, golt, bürge und lant] filb^s golt / Bvrge vñ lāt *A*, Golt filber ftet pürge vnd lant *H*, ilber vñ golt bürg vñ lant *O*.

un(r)erkant] vnrekāt *A*, vnerkant *B P*, vnbekant *C*, vnbeant *E H O*, unbekant *N*.

137. Solo in *N O P*.

138. Solo in *N O P*.

139. Solo in *N O P*.

140. Solo in *N O P*.

141. Nuo <i>unrecht</i> ist zuo Rôme enhaben,	152, 26	3890
142. recht gerihte ist abe geschaben.	152, 27	3891
143. Der Bâbest sol (d) des êre hân	153, 1	3714
144. vor im wirt niemer getân	153, 2	3715
145. dekeine unreht urteile.	153, 3	3716
146. Der hof hât maneges veile	153, 4	3717
147. des der Bâbest niht engert.	153, 5	3718
148. Zuo Rôme ist dicke miete wert;	153, 6	3719
149. zuo Rôme ist alles rehtes kraft	153, 7	3193
150. und alles (rehtes) <i>valsches</i> meisterschaft.	153, 8	3194

141. Nuo *unrecht* ist zuo Rôme enhaben] Nũ recht ift zũ Rome inhabin *O*, Unrecht ift zu Rome erhaben.
N. Solo in *N O*.
142. recht gerihte ist abe geschaben] Recht gerichte ift abe gefchabin *O*, Recht und gericht ift da
abgefchaben. *N.* Solo in *N O*.
143. Der Bâbest sol (d) des êre hân] D^s babest foldder ere han *A*, Des wil der bobest nũ ere han *B*.
144. vor im wirt niemer getân] Vor im wirt niem^s getan *A*, Und wurt vor Ime feltẽ getan *B*, Daz fũr ym
nÿmmer wurde getan *H*.
145. dekeine] Dekeine *A*, Dekein *O*, Deheine *B*, Dehein *N*, Geyn *G*, Kain *H*, ain *P*.
unreht] vnreht *A*, reht *B*, vnraines *H*.
dehein unreht urteile (*Gr. I, II, Be*).

141. Ora a Roma l'ingiustizia è sovrana,	152, 26	3890
142. la giustizia è invece messa da parte.	152, 27	3891
143. A onore del Papa deve essere detto	153, 1	3714
144. che di fronte a lui mai venne emesso	153, 2	3715
145. un giudizio ingiusto.	153, 3	3716
146. La Curia mette molte cose in vendita	153, 4	3717
147. senza che il Papa desideri averne parte.	153, 5	3718
148. A Roma si dà spesso valore alla corruzione;	153, 6	3719
149. a Roma c'è la forza di ogni giustizia	153, 7	3193
150. e il culmine di ogni falsità.	153, 8	3194

146. Der hof hât maneges veile] D^s hof hat manegef veile *A*, Doch hat d^s hoff maniges feile *B*, Der hof hat ir maniges fayl *H*, Derhoff hat manchē feile *O*, der hoff hert manges vail *P*.
147. niht engert] niht engert *A*, nit gert *P*.
148. Zuo Rôme ist dicke miete wert] Ze rome ift dicke mite w^st *A*, Zo Rome ift dücke mit gewert *G*, In Rome ift der dicke mite gewert *O*, Ze rom ift miet dick wert *P*.
149. zuo Rôme ist alles rehtes kraft] Ze rome ift allef rehtef craft *A*, To rome ift alles rechtes craft *M*, er rom ift alles rechtes craft *P*, Zû Rome folte fin rehtes crafft *B*.
150. und alles (rehtes) *valsches* meisterschaft] Vñ allef rehtef meist^sfchaft *A*, So ift do aller valfcheit meist^sfchaft *B*, Und alles valfchis meifterfchaft *G*, Vnd alles falsches mayft^sfchaft *H*, Vñ alles valfches meist^sfchaft *I*, Vnd alles falsches meifter fchaft *L*, Vnde alles valfchez meifterfchaft *M*, Und aller valfcheit meifterfchaft *N*, Vnd alles falsches maift^sfchaft *P*, Vñ alles valfches meifterfchaft *V*.

151. Rømesch hof engert nie mê	153, 9	3876
152. wan daz diu werlt mit werren stê:	153, 10	3877
153. er enruochet wer diu schâf beschirt,	153, 11	3878
154. daz eht ime diu wolle wirt.	153, 12	3879
155. Beschorniu schâf sint nirgen wert	153, 13	2321
156. dâ man guoter wollen gert.	153, 14	2322
157. Des Bâbestes êre ist manicvalt.	153, 15	3706
158. Ez enwære nirgen der gewalt,	153, 16	3707
159. der dâ zuo Rôme ist, anderswâ,	153, 17	3708
160. unreht wære grøezer dâ.	153, 18	3709

151. Rømesch hof engert nie mê] Romesch hof en gert nieme *A*, Romische hof ger niht me *H*, Der Romische hoff gert nit me *O*, dem römchi hoff gert nit me *P*, Romisch hoff nÿ hat begeret me *E*.
Rømesch hof engert niht mê (*Gr. I*), rømesch hof engert niht mê (*Gr. II*), Der rømesch hof engert niht mê (*Be*).
152. wan daz diu werlt mit werren stê] Wan daz die w^slt mit w^sren fte *A*, Wen dz diewelt mit wurrugē fte *B*, Wan da dy werint mit wirtin fte *C*, Wanne daz di werld mit werren fte *H*, Wan das die werilt mit werrē fte *O*, dā dz die welt mit wurde ftet *D*, dandas die werlt mit wurde bftee *E*, Dan dat die werlt mit vnvreden ftee *G*, Dan das die welt mit verren fte. *N*, deñ daz diē welt mit kriege fte *P*.
153. er enruochet wer diu schâf beschirt] Er enrvcet w^s die fchaf beschirt *A*, Er enruochet wer die fchaff beschirt. *N*, Er in ruchit wer die fchaff beschirt *O*, Sy in ruchin wer die fchaf beschirt *C*, Sye enrûchent wer die fchaffe fchert *D*, Sie entrûchen wer die fchaff beschirt *E*, Si ruchten niht wer die fchaf gefchirt *H*, Auch rûchet wer diē fchaff beschirt *P*.
er enruochet wer diu schâf beschirt (*Gr. I*), siu ruochent wer diu schâf beschirt (*Gr. II*), ern ruochet, wer diu schâf beschirt (*Be*).
154. daz eht ime diu wolle wirt] Daz eht ime die wolle wirt *A*, Dz eht in die wolle wirt *B*, Daz othirs in die wolli wirt *C*, ockers in die wolle wirt *D*, Das okers yme die wolle wirt *O*, das nur In die wolle wirt *E*, Daz nemr in die wolle wirt *H*, Das echt im die wulle wûrt. *N*, daz ett Im diē wolle wirt *P*.
daz eht im diu wolle wirt (*Gr. I, Be*), daz eht in diu wolle wirt (*Gr. II*).
155. Beschorniu schâf sint nirgen wert] Befchorne fchaf fint nirgen w^st *A*, befchort fchoff fint niergent wert *B*, Befchorne fchoff fint nyergen wert. *N*, Befchorin fchaff fint niendert wert *P*.
befchorniu schâf fint nirgen wert (*Gr. I*), beschorniu schâf sint niender wert (*Gr. II*), Beschorniu schâf sint niergen wert (*Be*).

151. La corte di Roma non desidera niente di più	153, 9	3876
152. della discordia del mondo:	153, 10	3877
153. non le interessa chi tosi le pecore,	153, 11	3878
154. ma che la lana venga data a lei.	153, 12	3879
155. Le pecore tosate non hanno alcun valore	153, 13	2321
156. dove si desidera solo la buona lana.	153, 14	2322
157. L'onore del Papa è grande.	153, 15	3706
158. Se il potere	153, 16	3707
159. che c'è ora a Roma fosse altrove,	153, 17	3708
160. l'ingiustizia sarebbe ancora più grande.	153, 18	3709

156. *dâ man guoter wollen gert*] *Da man gvter wollen gert A*, *Da man guotter wollen gert. N*, *da mā gutter wolle gert P*, *do man eht gût wolle gert B*.
158. *Ez enwære nirgen der gewalt*] *Ez en were nirgen d^s gewalt A*, *nû ift noch groffer fin gewalt D*, *nyndert ift mer fein gewalt E*.
e3 enwære nirgen der gewalt (Gr. I), *niender wære der gewalt (Gr. II)*, *e3n wære niergen der gewalt (Be)*.
159. *der dâ zuo Rôme ist, anderswâ*] *D^s da ze rome ift anderfwa A*, *Es gefchach nie anderfwo D*, *Es fag nymant das anderswa E*.
160. *unreht wære grœzer dâ*] *Vnreht were grozer da A*, *Vnreht were wanne grozzer da H*, *Unrecht enwer groffer dan da. N*, *Vnrecht in were großin dan da O*, *Vnrecht wär groffer dan da P*, *Grozzir were vnrechte dan da C*, *groffer gewalt dan da D*, *Groffer were vnrecht wan da E*.
unreht wær grœzer danne dâ (Gr. I), *grœzer wære unreht dan dâ (Gr. II)*, *unreht wær grœzer dâ (Be)*.

161. Læge Rôme in tiuschen landen,	153, 19	3710
162. diu kristenheit würde ze schanden.	153, 20	3711
163. Maneger klaget was dort geschiht	153, 21	3712
164. man lieze im des hâres niht.	153, 22	3713
165. Swaz zuo Rôme veiles ist	153, 23	3203
166. dâ siht man (mite) <i>manigen</i> valschen list.	153, 24	3204
167. Wer Rœmæ r site recht ersiht [C]	148, 12	-
168. der bezzert sinen glouben niht.	148, 13	-
169. Wip und pfaffen lebent dâ wol,	153, 25	3205
170. diu zwei dâ nieman schêlten sol:	153, 26	3206

161. Læge Rôme in tiuschen landen] Lege rome in tûfchen landen *A*, eg rom In tufchen landen *P*, Wer Rom in tutfchen landen. *N*, Were Rome in dutfchē landē *O*.
162. diu kristenheit] Die criftenheit *A*, Die criften *C E*.
 diu kriftenheit (*Gr. I*), diu kristen (*Gr. II*), diu kristenheit (*Be*).
163. Maneger klaget was dort geschiht] Manig^s claget waf dort gefchiht *A*, Maniger claget was im dort gefchiht. *N*, Manigir clagit das yme dort gefchiet *O*, maniger claget dz hie gefchiht *D*, manger claget was hie gefchicht *E*.
 maneger klaget waz dort gefchiht (*Gr. I*), maneger klagt daz dort gefchiht (*Gr. II*), maneger klagt, swaz dort gefchiht (*Be*).
164. man lieze im des hâres niht] Man lieze im def haref niht *A*, Des in leyffe man hey des hares neit *G*, Dem liez man hie daz hares niht *H*, Dem liefe man hie des hores nicht. *N*, Deme inließ man hie des hares nicht *O*, dem ließ man hie dez hares nicht *P*, Demi lizi man dort dez haris nit *C*, dem enlieffe mā dort dz hares niht *D*, dem lies man dort des hares nicht *E*.
 man lieze im hie des hâres niht (*Gr. I*), man lieze im hie des hâres niht (*Gr. II*), dem lieze man hie's hâres niht (*Be*).
165. Swas zuo Rôme] Swaf ze rome *A*, Waz da zû· rome *C*, wz da zû rome *D*, Was do zû rome *E*, So wat da zo Rome *G*, Waz da zu Rome *H*.
 Swaz ze Rôme (*Gr. I, Be*), swaz dâ ze Rôme (*Gr. II*).

161. Se Roma fosse in terra tedesca,	153, 19	3710
162. la cristianità sarebbe rovinata.	153, 20	3711
163. C'è chi si lamenta di ciò che accade là	153, 21	3712
164. qui non gli si lascerebbe nemmeno un capello.	153, 22	3713
165. Quel che si mette in vendita a Roma	153, 23	3203
166. mostra diversi fini malvagi.	153, 24	3204
167. Chi osserva bene i costumi romani	148, 12	-
168. non ne trarrà giovamento per la sua fede.	148, 13	-
169. Donne e preti vivono qui bene,	153, 25	3205
170. nessuno può rimproverarli:	153, 26	3206

166. dā siht man mite valschen list] Da fiht man mite valschē lift *A*, Do fiht mā by falfchē lift *B*, Da feit manige valsche lift *C*, Dar an fyt man manche valsche lýt *G*, Da siht man manige falfchen lift *H*, Da fehe man manige valschē lift · *I*, Da fiht mē manege valsche lift *M*, Da ficht man manigen valschē lift. *N*, Da ficht man mangel falfchen lift *P*, Da zicht man maniger (-) *V*, dz faget manicher falfcher luft *D*, das faget manig valfcher lift *E*.
dā fiht man mite valschē lift (*Gr. I*), dā siht man manegen valschen list (*Gr. II, Be*).
167. Wer Rœmæ site recht ersiht] Wer romeri fiti rehti irficht *C*, wer fych rome recht verfiht *D*, Wer romer feit recht erficht *E*, Wer Romer fite reht der fiht *H*. Solo in *C D E H*.
168. Solo in *C D E H*.
169. Wip und pfaffen] Wip vñ phaffen *A*, Wip vnde paffen *M*, wibe vñ pa(-) *V*, p^affen vñ wibe *D*, pfaffen vnd weib *E*.
170. dā] da *A D E*, assente in *B C H I M N O P V*.
dā (*Gr. I*), assente in *Gr. II, Be*.

171. ir zweier zuht ist grøezer dâ	153, 27	3207
172. danne ich irgen wizze anderswâ.	154, 1	3208
173. âne zuo Messîne eine,	154, a	-
174. dâ sint wîp kiusche und reine.	154, b	-
175. Swaz zuo Rôme valsches ist	154, 2	3211
176. des geloub ich niht zuo langer vrist;	154, 3	3212
177. swaz ich dâ guotes hân gesehen	154, 4	3213
178. dem wil ich iemer guotes jêhen.	154, 5	3214
179. Zuo Rôme vert maneg tûsent man	154, 8	3594
180. die der Bâbest niht beschirmen kan;	154, 9	3595

171. ir] Ir *A*, Der *C D E H I M N O P V*.

ir (*Gr. I*), der (*Gr. II, Be*).

172. danne ich irgen wizze anderswâ] Danne ich irgen wizze and^sfwa *A*, Danne in der werlde anderfwa *M*, Dan in der werlde andirfwa *V*.

173. âne zuo Messîne eine] solo in *R*, oggi perduto. Informazione ricavata da Grimm (1860).

174. dâ sint wîp kiusche und reine] solo in *R*, oggi perduto. Informazione ricavata da Grimm (1860).

171. la loro moralità è più grande lì	153, 27	3207
172. che in qualsiasi altro luogo io sappia,	154, 1	3208
173. tranne che a Messina:	154, a	-
174. lì le donne sono caste e virtuose.	154, b	-
175. A quel che c'è di sbagliato a Roma	154, 2	3211
176. non dedico certo una lode che duri nel tempo;	154, 3	3212
177. di quel che vi ho visto di buono	154, 4	3213
178. parlerò sempre bene.	154, 5	3214
179. A Roma vanno molte migliaia di persone	154, 8	3594
180. che il Papa non può proteggere;	154, 9	3595

176. des geloub] Def gelovbich *A*, Das engebe ich *N*, Das in gebe ich *O*.

178. dem wil ich iemer guotes jēhen] Dem wil ich iemer gvtel iehen *A*, dem wil ich iem^s lobes iechñ *P*.
dem wil ich iemer guotes jehen (*Gr. I, Be*), dem wil ich iemer lobes jehen (*Gr. II*),

179. Zuo Rōme vert maneg tūsent man] Ze rome vert manic tvfent man *A*, e Rom fert vil manig man *P*,
Von Rome kōmet vil tufent mā *B*.

180. beschirmen] befchirmen *A*, gefchriben *D*, gefchirmen *P*.

181. sine werden her und dar gezogen,	154, 10	3596
182. dâ sî an der sêle werden betrogen	154, 11	3597
183. und dar nâch an dem guote:	154, 12	3598
184. daz ist ûz des bâbestes huote.	154, 13	3599
185. Der Bâbest dâ niht erwenden mac	154, 14	3600
186. rouben, stēln naht und tac.	154, 15	3601
187. Swie viel dâ tōren leides geschiht,	154, 16	3602
188. ez enlânt die andern drumbe niht.	154, 17	3603

181. sine werden her und dar gezogen] Sine w^s den her vñ dar gezogen *A*. *C* ripete il verso due volte: Si enwerdin her vnd dar gezogin / Da fy werdin her vnd dar gezogin. Sÿ werdent hin oder her gezogen *D*, Sie werden hin vnd her gezogen *E*, Die werden hiher vnd dort gezogen *H*, diē werdñ her vñ han gezogen *P*.
182. dâ sî an der sêle werden betrogen] Da fî an d^s fele w^s den betrogen *A*, Da fî w^s din von bitrogin *C*, da fÿe von werdent betragen *D*, Da fîe dauon werden betrogen *E*, vnd an der fel betrogen *P*.
dazs an der fêle werdent betrogen (*Gr. I*), dâs an der sêle werdent betrogen (*Gr. II*), da s'an der sêle werdent betrogen (*Be*).
184. ûz] vz *A O P*, vß *B*, auf *H*, uffer *N*.
185. Der Bâbest dâ niht erwenden mac] D^s babest da niht erwenden mac *A*, Der babis da nicht irwendin ~~kan~~ mac *C*, der pabft nicht entwenden ~~kan~~ mag *E*, DER pais da neit erwenden ~~k~~ mach *G*.

181. vengono tirati di qua e di là,	154, 10	3596
182. vengono ingannati nelle cose dell'anima	154, 11	3597
183. e poi per quel che riguarda i loro beni:	154, 12	3598
184. il Papa non ha potere su questo.	154, 13	3599
185. Il Papa non può impedire	154, 14	3600
186. che si rubi e si rapini notte e giorno.	154, 15	3601
187. Per quanto male accada qui agli stolti,	154, 16	3602
188. altri non smettono di venirci.	154, 17	3603

186. rouben, stēln naht und tac] Rovben· fteln naht vñ tac *A*, Stelin roubin - nacht noch tac *C*, Steln rauben nachtvnde tag *E*, Stelen rouuen nacht und dach *G*, Stelen rauben naht vnd den tak *H*, Stelen roub nacht und tag. *N*, Steln raubin nacht vnd dag *O*, Steln rob nach vñ tag *P*.
rouben fteln naht unde tac (*Gr. I*), stelen rouben naht unt tac (*Gr. II*), stelen, rouben naht und tac (*Be*).
187. Swie viel dā tōren leides geschiht] Swie viel da toren leidef gefchiht *A*, Wie vil der toren lait befchicht *P*, Wie vil deme dodin leides gefchiet *O*.
188. ez enlânt die andern drumbe niht] Ez enlant die andern drvmbe niht *A*, Es enlaffen doch die andern nicht. *N*, Ez inlaßin doch die andrē nicht *O*, Ez lazzen doch die andern niht *H*, Ez lant die andern toren da^sumb nicht *P*, So kont es doch die and^sn niht *B*, Effen laiffen die anderen darumb neit *G*.

Note all'edizione

1-8 (148, 4-11):

L'avidità di Roma non conosce fondo: è una città che non smette di accumulare ricchezze. L'immagine dell'*hol* è di derivazione biblica, Geremia 7, 11 (anche in Mt 31,13; Mc 11,17; Lc 19,46): "Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista [...]?" La casa del Signore diventa una spelunca di ladri in cui la gente viene ingannata. Tale immagine è stata ampiamente utilizzata in componimenti latini di critica alla Chiesa (Schüppert 1972: 146-147) e Freidank la riprende, accostando indirettamente Roma all'abisso infernale; in questo abisso, che sembra non riempirsi mai, viene accumulato il denaro che la gente porta per comprare le indulgenze. A Roma, insieme al denaro dei fedeli, giungono i loro peccati: l'espressione *des muoz gelücke walten* equivale alla forma colloquiale "solo Dio lo sa".

9-16 (148, 14-21):

Roma ha perso ogni autorevolezza e le decisioni del sinodo non hanno alcun valore, perché non vengono rispettate.

Âhte: la pena temporale, il bando; *ban*: la pena spirituale, la scomunica. Spesso vengono usati insieme, senza che vi sia una distinzione tra pena temporale e pena spirituale.

pfennewert: un oggetto del valore di un *pfenning*, economico.

17-24 (148, 22-149, 4):

La sezione su Roma e sul Papa ha inizio nella maggior parte dei testimoni con questi quattro distici (**M, L, C, E, D, G, N, O, U**; a **I** manca il primo distico, quasi certamente per una dimenticanza, e il frammento **V** non presenta i versi in esame, ma entrambi possono essere inclusi nella lista in quanto facenti parte della stessa famiglia di **M** e **L**, come dimostrato dalla tabella).

I primi due distici presentano il motivo dell'*ubi sunt*, una formula di straordinario successo, le cui prime attestazioni scritte si trovano nell'Antico Testamento e che venne

usata costantemente fino al XVI secolo. Da un punto di vista puramente formale si tratta di una domanda retorica che viene posta dall'autore con l'intento di creare un determinato effetto, una pausa, volta a fare riflettere il lettore: "dove sono"? Tale domanda è spesso connessa al tema della morte o tratta l'assenza di qualcosa o di qualcuno di gran valore. L'*ubi sunt* non è sempre stato usato con lo stesso fine o nello stesso contesto. L'intento dell'autore che ne fa uso viene influenzato dalla visione culturale dell'uomo, della vita, della morte e dalla credenza nella presenza o meno di un'aldilà. Nel suo ampio studio dedicato all'*ubi sunt*, Mary Ellen Quint (1981) sottolinea come i testi biblici, ad esempio, stimolino il lettore a considerare il destino delle persone scomparse in modo che egli possa rimettere in ordine la propria vita e guardare al futuro per migliorarsi, mentre i testi classici greci e latini, in cui l'*ubi sunt* viene usato non solo in riferimento a persone, ma anche riguardo a qualità fisiche, oggetti, valori e qualità morali, ricordano il passato con l'intento di suscitare un'azione presente. Sia nei testi biblici che in quelli classici si ricorda come tutto passa, come la potenza e la ricchezza siano temporanei e come tutto e tutti debbano prima o poi morire. La speranza nel futuro dei testi biblici è però assente nei testi classici. «The reason for this difference are the philosophical and theological attitudes of the writers. The Old Testament writers believed in one God and in a special relationship between that God and His people. [...] The classical writers, on the other hand, followed a variety of philosophies. Some, especially the later writers, followed philosophies that spoke of a single god. Others adhered to systems that contained many gods. None of these systems offered explanations of life after death in the same manner in which the Jewish, and later the Christian, offered hope and a reason for living a good life» (Quint 1981: 45). Mary Ellen Quint discute anche le fonti protocristiane, fondamentali per l'influenza sull'uso dell'*ubi sunt* in epoca medievale. In questo gruppo di testi, il cui fine era spesso didattico, alla certezza della morte sottolineata dall'*ubi sunt* viene contrapposta la fede in Cristo: tutti gli uomini muoiono, ma risorgeranno se vivranno seguendo la dottrina cristiana. Un esempio è Isidoro di Siviglia (560 c. - 636):

Dic ubi sunt reges? Ubi principes? Ubi imperatores? Ubi locupletes rerum?
 Ubi potentes saeculi? Ubi divites mundi? (*Synonyma de lamentatione animae Peccatricis*, II. 91)

L'*ubi sunt* di Freidank ha una doppia valenza. Da una parte sottolinea la transitorietà delle cose terrene, dall'altra esprime, come spesso accade in questa sezione, la nostalgia per la grandezza passata di Roma. Chi un tempo possedeva la città non esiste più, è morto, e l'immagine dell'erba che cresce nei palazzi richiama alla mente il dissolversi del corpo, l'erba che cresce sulle tombe. Il distico 148, 24-25 pone l'accento proprio sulla brevità della grandezza terrena e vuole essere un ammonimento ai principi, un *memento mori*. L'erba è inoltre sinonimo di abbandono, di mancanza di cura, e la sua presenza nei palazzi mette in evidenza la totale mancanza di controllo sulla città. I distici che seguono (149, 1-4) completano l'immagine che Freidank propone: un tempo Roma dominava, oggi di quella grandezza non rimane più niente. Si nota un parallelismo tra i primi e gli ultimi due distici: la grandezza di Roma è morta così come lo sono coloro che un tempo reggevano la città.

26-26 (154, 6-7):

In questo distico, contenuto in 13 testimoni, Freidank è molto chiaro: la colpa di ciò che accade a Roma non è da ascrivere al Papa.

27-36 (149, 5-14):

Freidank introduce qui la figura dell'apostolo Pietro, che nominerà altre due volte in questa sezione (152, 16-21 e 152, 22-25). Il primo Papa serve da esempio e si pone in netto contrasto con il decadimento dei valori della Curia romana al tempo di Freidank. L'episodio presentato è tratto dagli Atti degli Apostoli (3, 1-6), in cui un uomo, storpio fin dalla nascita, chiede l'elemosina agli apostoli Pietro e Giovanni presso la porta del tempio di Gerusalemme detta "Bella". Freidank riporta esattamente le parole pronunciate da Pietro: "“Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge et ambula!”". L'accento è qui posto, più che sul miracolo, sull'assenza di ricchezza dell'apostolo. Pietro non è infatti in possesso di beni materiali e la sua figura risulta quindi da subito in contrasto con quella del Papa

contemporaneo di Freidank: «Se ci fosse ancora un Papa così, sarebbe la gioia di tutta la cristianità».

37-42 (149, a-f):

Spruch presente solo nei testimoni **G H**. Bezzenberger non è certo se questo *Spruch* facesse originariamente parte della *Bescheidenheit* o sia stato invece inserito da qualche copista; egli ricorda l'opinione di Grimm (1872: 442), che considerava questo *Spruch* originale, ma riteneva che fosse stato espunto da tutti i manoscritti a causa della sua asprezza. L'argomentazione di Grimm è debole: non credo infatti che questi distici siano più violenti o critici rispetto ad altri della sezione su Roma e sul Papa. Lo stesso concetto viene ripetuto ai versi 45-47 (149, 17-19): se il Papa è un essere umano egli deve vivere come un essere umano.

43-54 (149, 15-26):

Viene qui contrastata la teoria dell'infallibilità papale: il Papa è un essere umano e, in quanto tale, può peccare, nonostante tutto il suo potere. Egli può dare sia il buono sia il cattivo esempio, a seconda del suo comportamento. Chi dice il contrario mente.

Lo *Spruch* è contenuto solo nei testimoni **C D E G H** (2° e 4° famiglia).

55-62 (149, 27-150, 7):

Freidank inizia a trattare il delicato argomento della remissione dei peccati. Si fa riferimento ad un predone che, sulle strade da e per Roma, vive di rapine; costui sostiene che il Papa gli ha perdonato tutti i peccati commessi nel corso della sua vita (*al sîn leben*), anche il più grave. Freidank afferma che chi dice una cosa del genere sbaglia e mente riguardo alle funzioni del Papa. Il perché è espresso nello *Spruch* che segue.

63-68 (150, 8-13):

È forse questo lo *Spruch* più importante ai fini dell'argomentazione di Freidank: il Papa non può cancellare il peccato, ma solo cancellare le penitenze. Il Papa può quindi

alleviare il fardello (*sîne swære*) al penitente, ma non può fare nulla per quanto riguarda la colpa. Le indulgenze non servono a nulla (*ligent nider*), dato che non cancellano il peccato.

69-70 (150, 14-15):

Distico presente solo in **N O**, che integra quanto espresso al distico 67-68: non è con le indulgenze (ottenute grazie al denaro) che si cancella il peccato, bensì con la grazia e con l'amore, ovvero con il cosciente e sincero pentimento del peccatore.

71-74 (150, 16-19):

Spruch contenuto solamente in **a G H**. Se esistesse qualcuno (ma non esiste) realmente in grado di cancellare i peccati senza che vi sia pentimento Freidank sarebbe pronto a cercarlo ovunque.

75-76 (-):

Distico unico nella tradizione, verosimilmente aggiunto dal copista del testimone **H**.

77-78 (150, 20-21):

Solamente Dio può rimettere i peccati, non il Papa né alcun altro ecclesiastico.

79-82 (150, 22-25):

Nel contesto degli *Sprüche* su Roma e sul Papa questi due distici sono i più caustici, in quanto sia chi concede sia chi riceve l'indulgenza viene definito stupido e viene rispettivamente accostato ad un asino e ad un bue. Bezzenberger scrive che il riferimento al Papa è "unverkennbar" (1872: 442). Io, al contrario, ritengo che l'accusa non debba essere necessariamente rivolta al Pontefice. Le indulgenze, infatti, potevano essere concesse non solo dal Papa, ma anche da altri ecclesiastici.

83-86 (150, 26-151, 2):

Merbot deriva da “maravedi”, termine alterato dall’arabo *murābitin* (sinonimo di Al-moravides) che indica un’antica moneta spagnola (e portoghese): fu moneta aurea nel XII secolo, poi argentea e, dal 1474, passò ad essere una piccola moneta di rame di infimo valore. *Merbot* o *Marbot* era anche un nome tedesco; Freidank utilizza questa personificazione per riferirsi ad una moneta di poco valore, che viene elencata insieme a *wirte*, *gebûre und hirte*, altre personificazioni indicanti verosimilmente monete di poco valore, spicci. Chi è povero non può certo permettersi di comprare le indulgenze con l’oro; porta quindi a Roma questo tipo di monete, che non vengono disprezzate, ma vengono anch’esse utilizzate per rimettere i peccati.

87-90 (151, 3-6):

Si riferisce al diritto che il Papa spesso si arrogava di cancellare gli obblighi di qualcuno nei confronti di qualcun altro. Freidank scrive che se ciò fosse vero, egli non avrebbe bisogno di alcun mallevadore, ma farebbe affidamento sul Papa.

91-98 (151, 7-14):

Se il Papa fosse in grado di rimettere i peccati senza pentimento e lasciasse andare all’inferno un solo cristiano, anche il più povero, bisognerebbe lapidarlo. Il *des* del v. 97 è riferito a quanto espresso al v. 92, ovvero la capacità del Papa di rimettere i peccati; a Roma molti vengono ingannati riguardo alla salvezza della propria anima: essi credono che i loro peccati siano stati rimessi, ma non è così.

99-106 (151, 15-22):

Freidank ritorna qui a quanto già detto ai vv. 63-66, precisando che, solo per quanto riguarda la penitenza, il Papa ha grande potere: se infatti un uomo si fosse macchiato anche delle più gravi colpe, uccidendo persone e devastando paesi, il Papa avrebbe

potuto liberarlo dalla penitenza, a condizione che costui avesse mostrato pieno pentimento.

drîzic lant: il numero trenta viene utilizzato anche negli *Akkonsprüche* (155, 10): *drîzic her*.

107-112 (151, 23-152, 1):

Forse questo è l'unico *Spruch* in cui possiamo scorgere un riferimento storico alla crociata: il Papa, il cui prestigio a Roma è debole, esercita il suo potere *in vremede lant*, ovvero in Terra Santa. La critica è appena accennata e non viene sviluppata. Non è chiaro chi siano i *vremeder tôren* che si aggirano per la corte papale.

113-118 (152, 2-7):

Il concetto è lo stesso espresso in **1-8**: Roma è il luogo dove regna l'ingiustizia, vi si possono trovare numerose immagini o statue di santi, ma per trovare buoni esempi di condotta religiosa ci si deve recare altrove.

119-122 (152, a-d):

Spruch presente solo nei testimoni **G H**. L'avidità romana viene qui rappresentata come un pescatore che ha gettato ami per tutta Roma, in attesa di "pescare" le ricchezze dei fedeli.

123-130 (152, 8-15):

Spruch presente solo nei testimoni **A B** in cui viene ripresa la celebre allegoria delle due spade. L'origine di tale formulazione è da far risalire ad una scena del Vangelo di Luca (Lc 22, 35-38). Durante l'Ultima Cena Gesù chiese agli Apostoli se fosse mai mancato loro qualcosa quando li aveva mandati a predicare senza borsa né bisaccia. Alla loro risposta negativa Gesù soggiunse: "Sed nunc, qui habet sacculum, tollat, similiter et peram; et, qui non habet, vendat tunicam suam et emat gladium. Dico enim vobis: Hoc,

quod scriptum est, oportet impleri in me, illud: ‘Cum iniustis deputatus est’. Etenim ea, quae sunt de me, adimpletionem habent’. At illi dixerunt: ‘Domine, ecce gladii duo hic’. At ille dixit eis: ‘Satis est’”. Il significato allegorico di queste due spade e soprattutto la sibillina risposta di Gesù ha impegnato, e continua ad impegnare, generazioni di esegeti. Nel contesto presente non è necessario ripercorrere le tappe fondamentali dell’esegesi di questo passo, ma basta ricordare che agli inizi del XII secolo “si stava affermando la tendenza a definire le due spade, una come materiale e l’altra come spirituale e a vedere rappresentate in esse le due supreme autorità del mondo cristiano” (Turrini 1984: 26).

Dobbiamo a Bernardo di Clairvaux (1090-1153) l’idea che le due spade del Vangelo di Matteo siano proprietà della Chiesa e del Papa. Egli usa l’allegoria in diverse occasioni, seppure mai in maniera univoca e precisa, come nel *De laude novae militiae*, nella lettera 256 e nel *De consideratione*. Come la quasi totalità dei suoi contemporanei Bernardo vede nelle due spade la *gladio materialis* (l’azione armata, la violenza fisica) e la *gladio spiritualis* (la predicazione, la scomunica, l’anatema). Il Papa sarebbe in possesso di entrambe le spade, ma non potendo usare quella materiale, che deve affidare al potere temporale per difendere la Cristianità, può servirsi di quella spirituale. In questa sezione Freidank, o il copista, affrontando la delicata problematica del potere del Papa di benedire e maledire, nomina entrambe le spade. Al distico 152, 10-11 il riferimento è alla *gladio spiritualis*, intesa verosimilmente come la possibilità di scomunica del Papa, che deve essere giusto e agire senza odio. Il distico successivo presenta entrambe le spade, che se infilate nella stessa guaina tagliano poco. Il significato è chiaro: la *gladio materialis* deve essere affidata a un’autorità secolare, il Papa non può brandirla. Tale concetto è ribadito al distico 152, 14-15, in cui viene ricordato che il Papa non deve avere mire politiche.

131-136 (152,16-21):

Si fa qui riferimento al passo del Vangelo di Luca, noto come “pesca miracolosa” (5, 1-11), di cui Simon Pietro è significativamente protagonista. Luca è l’unico a riportare questo episodio. Anche nell’ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni (21, 1-14) si parla di una pesca miracolosa, ma si tratta di una vicenda diversa, che avviene dopo la resurrezione di Gesù.

Secondo il racconto di Luca, Gesù, che si trovava nei pressi del lago di Genèsaret, vide due barche di pescatori che erano scesi a terra a lavare le reti. Dopo essere salito su una delle barche chiese a Pietro di allontanarsi un poco dalla riva e, seduto sulla barca, si mise a parlare alla folla. Una volta finito, Gesù disse a Pietro di buttare le reti per la pesca. Quest'ultimo gli rispose che avevano faticato tutta la notte senza prendere un pesce, ma che avrebbe provato comunque. Dopo averlo fatto presero un'enorme quantità di pesci, tanto che le reti si rompevano e fu necessario chiedere l'aiuto dell'altra barca. Entrambe erano così cariche di pesce da riuscire appena a galleggiare. Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: ““Exi a me, quia homo peccator sum, Domine””. Gesù rispose: ““Noli timere; ex hoc iam homines eris capiens””. Freidank si riferisce metaforicamente proprio al Pietro pescatore di uomini: la rete con cui un tempo si “pescavano” gli uomini, insegnando loro la parola del Signore e mostrando loro la retta via, viene utilizzata nella Roma descritta dall'autore solo per arraffare ricchezze e beni materiali come oro, argento, castelli e terre.

L'immagine dei pescatori di uomini è ripresa anche nel Vangelo di Marco (1, 17) e in quello di Matteo (4, 19); in quest'ultimo si trova anche la similitudine del regno dei cieli come una rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci (13, 47-48).

137-140 (152, 22-25):

Spruch presente solo in **N O P**. Continua la presentazione di Pietro come esempio di vero cristiano. I fedeli non sono più rappresentati come pesci ma come pecore, un'altra figura ricorrente nei Vangeli (Gv 10, 1-16 / 10, 26-29 / Mt 18, 12-13 / Lc 15, 4-6). Ancora una volta, grazie ad una metafora, si presenta il mutamento della situazione romana. Ritroviamo il tono nostalgico di Freidank, già espresso allo *Spruch* 149, 13-14: S. Pietro era veramente un eroe, un esempio da seguire, a lui Dio affidò i fedeli-pecore, non gli disse di “tosarli”. Anche se il Papa non viene nominato, il contrasto tra la sua figura e quella di Pietro è evidente: se il primo Papa accudiva le sue pecore, quello odierno – insieme a tutta la curia – non può rinunciare alla tosatura.

141-142 (152, 26-27):

Presente solo in **N O**, anche qui si lamenta la mancanza di giustizia a Roma.

143-150 (153, 1-8):

In questo caso Freidank sembra difendere il Papa, che si trova invischiato nei malaffari della Curia romana: tutto ciò che viene messo in vendita a Roma (indulgenze, cariche ecclesiastiche, ecc.) non interessa al Papa.

151-154 (153, 9-12):

Ancora una volta, come ai versi 137-140, i fedeli vengono rappresentati come pecore pronte da tosare. Non importa chi raccoglie il denaro, l'importante è che, alla fine, esso giunga nelle mani della Curia romana.

155-156 (153, 13-14):

Viene fatto rientrare tra gli *Sprüche* su Roma e sul Papa solamente nei testimoni **A B**. In **N** è inserito tra gli *Sprüche* riguardanti i *tôren* (vv. 2321-22).

157-164 (153, 15-22):

Fino ad ora la critica del poeta è stata indirizzata contro la città di Roma ed il suo clero; con questo *Spruch* Freidank attacca la Germania: se Roma fosse in terra tedesca la cristianità sarebbe rovinata perché quasi tutti i vescovi tedeschi del tempo brandivano sia la spada spirituale che quella temporale, intraprendendo guerre e interessandosi più alle truppe che al bene dell'anima.

Il senso del distico 163-164 cambia totalmente a seconda del verso in cui vengono posizionati gli avverbi di luogo *dort* e *hie*. Sia Grimm, in entrambe le sue edizioni, sia Bezzenberger hanno posto *dort* nel primo verso del distico, *hie* nel secondo. Il senso proposto è quindi il seguente: a chi si lamenta di ciò che succede in Germania (*dort*), a Roma (*hie*) non si lascerebbe neppure un capello. Visto però che la situazione tedesca è persino peggiore di quella romana, come ricordato nei distici precedenti, questa frase

non appare del tutto sensata. Le possibilità per l'editore sono due: o accettare le lezioni dei testimoni **D E**, che invertono l'avverbio (a chi si lamenta di Roma non verrebbe lasciato un capello in Germania) rendendo la frase più logica, oppure, come ho fatto, mantenere la lezione del testimone **A**, che non presenta l'avverbio *hie* nel secondo verso del distico: a chi si lamenta in Germania di ciò che succede non si lascia nemmeno un capello.

165-166 (153, 23-24):

Distico che si pone sulla stessa linea di 115-116.

167-168 (148, 12-13):

Si trova solo in **C D E H**.

169-174 (153, 25-154, 1):

Elogio rivolto alle donne in generale e allo strato più basso del clero. Il distico 173-174 è presente solo in **R**, oggi non più reperibile. Bezzenberger scrive in una nota alla sua edizione (1872: 447): «die zwei zeilen, die darauf aus R folgen, sind wol zusatz des schreibers, der vielleicht etwas von der sicilianischen vesper (1282) wuste. Grimm meint freilich (Haupt Zeitschr. 11, 240), es sei kein grund vorhanden, ihre echtheit zu bezweifeln, und folgert aus ihnen, Freidank sei nicht von Rom nach Apulien gegangen, wo der kaiser sein heer sammelte, zu dem er nicht gehört habe, sondern nach Sizilien; auch habe er sich nicht mit dem kaiser, der aus Otranto absegelte, sondern als bloßer pilger mit dem stabe von Messina aus nach Syrien eingeschifft (vgl. jedoch 159, 1-6)».

175-188 (154, 2-17):

Freidank proclama qui la sua obiettività: se qualcosa è sbagliato non lo loderà, ma neanche si asterrà dal parlare bene delle cose positive che ha visto. Nonostante questo proclama, nei distici che seguono non viene rappresentato alcun aspetto positivo;

Freidank ritorna sulla figura del Papa, ribadendo la sua innocenza (già espressa ai vv. 25-26): egli non può impedire che nella città si compiano azioni malvagie. Emerge la figura di un Pontefice debole, in balia degli eventi, incapace di controllare quel che avviene a Roma.

Edizione diplomatica degli
***Sprüche* su Roma e sul Papa**

Er gewinne got gedinge
 Man lieze wolue vñ diebe lebu
 Goheten si got mit volle gebn
 Sw den phennic liep hat
 Ze rehte deit nit missetat
 Doch minnet man nu dē pfennic
 Nur alle wltliche dinc
 Er ist nit wollen kare
 Sw nunt den pfennic nur die mare
Allez schazzez flurze gant
 Ze rome daz die da bestant
 Vnde doch en wurdet wol
 Da ist ein vuseliges hol
 So comt oech alle sinde dar
 Die nunt nā da den lyten gar
 Wa sie die behalten
 Der muoz gelykke walten
 Romeisch sen vñ sin gebot
 Deit pfafen vñ leien spot
 Ahte ban gehorsame
 Bricher man nu ane schame
 Got gebz vñl ze heile
 Wenne sint worden wolueile
 Sw oech valscher eide gert
 D vunder gotte pfennewert
 Wa sint si nu d rome e. was
 In ir palasen wahstet graz
 Da nemt di vurstē bilde bi
 Wie stete ir lop nach tote si
 Rome twanc. e. mit ir craft
 Aller herren herschaft
 Nu sint si schalkheit vñd tan
 Daz hat got durh ir valsch getā
 Sancte peter quā an eine stat
 Da lamer almuysens bat
 Nu horet wie sancte pet sprach
 Do ern so sichen liegen sach
 Silb. golt. ist vremede mir
 Daz ich da han daz gib ich dir

Als gab er im ze stont
 Er sprach stant vf vñ wiz gesont
 Sebe noch ein habest so
 Des were die cristenheit also vñ
 Manig him ze rome vert
 D ravy dar vñ dannen zert
 Vñ gih d habest habe im vgebn
 Swas er gefunder habe al sin lebn
 Vñ sinem er schaden habe getan
 Des habern ledie gar vñlan
 Sw des gih d ist betrogen
 Vñ den habest an gelogen
 Dem habest anders nit ezint
 Vvan daz er finden brze nunt
 Er mac dem rrvwere
 Wol senften sine swere
 Alle applaz liegent nid
 Man gelte vñ geb wid
 Sunde nieman mac vgebn
 Wan got eine dar sol strebn
 Die gnade einem esele wol gezint
 Daz er dem ohsen sinde nunt
 D applaz wurt vil selten got
 Den ein tore dem andern tot
 Geybot vñ and wurt
 Gebvre vñ hirt
 Vgebeut alle sinde da
 Div gnade ist nirge ands wa
 Gohet mich d habest er laze wol
 Ob ich einem andern gelten sol
 So wolt ich alle bvirgen lan
 Vnde wolte mich an den habest han
 D habest herte ein schone lebn
 Gohet er sinde ane rrvwe vgebn
 Sa solte man in streinen
 Liezer den cristen einen
 Od kein myrt barn
 Lieze him ze hellen varn
 Vñ herte man mit sin hant

voren
 den g
 swaz
 daz er
 ob er
 sw le
 d ist
 d hab
 vñ n
 ze ro
 In vñ
 sin he
 swen
 alle all
 so vñ
 rome
 manig
 die he
 got bi
 d habe
 beide
 sin sin
 flicht
 swa
 die vñ
 die d
 so ver
 daz n
 got de
 daz ne
 Rome
 d wñ
 d habe
 vor in
 deken
 d hof
 der d
 ze ro
 ze ro

Figura 2

Ms. A. Heidelberg Universitätsbibliothek, Cpg. 349, fol. 14v

A – Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cpg. 349/360

- datazione: 1275-1300
- dialetto: francone renano
- scrittura: gotica

Fol. 14v

Colonna A

1. **A**llez schazzez flvzze gant
2. –Ze rome daz die da beſtant
3. –Vnde doch en wirdet vol
4. –Da iſt ein vnfeliges hol
5. –So comt ovch alle ſvnde dar
6. –Die nimt mā da den lvten gar
7. –Wa ſie die behalten
8. –Dez mvz gelvkke walten
9. –Romeſch ſen vñ ſin gebot
10. –Deiſt pfafen vñ leien ſpot
11. –Ahte ban gehorſame
12. –Brichet man nv ane ſchame
13. –Got gebz vnf ze heile
14. –Benne ſint worden wolveile
15. –Sw^s ovch valſcher eide gert
16. –D^s vindet gvte pfennewert
17. –Wa ſint ſi nv d^s rome ·e· waf
18. –In ir palafen wahffet graz
19. –Da nemt di vurſten bilde bi
20. –Wie ſtete ir lop nach tote ſi
21. –Rome twanc ·e· mit ir craft
22. –Aller herren herſchaft
23. –Nv ſint ſi ſchalkeit vnd^s tan

24. –Daz hat got dvrh ir valsch getā
25. –Sancte peter qūa an eine stat
26. –Da lamer almvfen bat
27. –Nv horet wie sancte pet^s sprach
28. –Do ern so sichen liegen sach
29. –Silb^s ·golt· ist vremede mir
30. –Daz ich da han daz gib ich dir

Fol. 14v

Colonna B

31. –Alf gab er im ze stvnt
32. –Er sprach stant vf vñ wiz gefvnt
33. –Gebe noch ein babest so
34. –Def were die cristenheit alfa vro
35. –Manig^s hin ze rome vert
36. –D^s ravp dar vñ dannen zert
37. –Vñ giht d^s babest habe im v^s gebn
38. –Swaf er gefvndet habe al fin lebn
39. –Vñ fwem er schaden habe getan
40. –Def habern ledic gar v^s lan
41. –Sw^s def giht d^s ist betrogen
42. –Vñ den babest an gelogen
43. –Dem babest anderf niht enzimt
44. –Wan daz er fvnden bvze nimt
45. –Er mac dem rvwere
46. –Wol senften sine fwere
47. –Alle applaz liegent nid^s
48. –Man gelte vñ geb wid^s
49. –Svnde nieman mac v^s gebn
50. –Wan got eine dar sol strebn
51. –Die gnade einem efele wol gezimt

52. –Daz er dem ohfen fvnde nimt
53. –D^s applaf wirt vil felten gvt
54. –Den ein tore dem andern tvt
55. –Merbot vñ and^s wirte
56. –Gebvre vñ hirte
57. –V^s gebent alle fvnde da
58. –Div gnade ift nirgē and^s fwa
59. –Mohte mich d^s babest erlaze wol
60. –Ob ich einem andern gelten fol
61. –So wolt ich alle bvrge lan
62. –Vnde wolte mich an den babest han
63. –D^s babest hete ein schone lebn
64. –Mohte er fvnde ane rivwe v^s gebn
65. –Sa folte man in steinen
66. –Lieber den cristen einen
67. –Od^s kein^s mvtt^s barn
68. –Lieber hin ze hellen varn
69. –Vñ hete man mit fin^s hant

Fol. 15r

Colonna A

70. –V^s brennet livte vñ drizic lant
71. –Den gewalt hat d^s babest wol
72. –Swaz bvzze er drvmbe lidē fol
73. –Daz ern d^s bvzze wol erlat
74. –Ob er die ganzen rivwe hat
75. –Sw^s lebt inz babestef gebote
76. –D^s ift fvnden ledic hin zegote
77. –D^s babest ift ein irdesich got
78. –Vñ ift bvch hohe d^s rom^se spot
79. –Ze rome ift des babestef ere cranc

80. –In vremede lant gat fin getwanc
81. –Sin hof vil dicke wſte ſtat
82. –Swenn^s niht vremed^s tore hat
83. –Alf alle crvmbe w^s dent fleht
84. –So vindet man ze rome reht
85. –Rome iſt ein geleite
86. –Manig^s trvgenheite
87. –Die heiligen fol man fvchen da
88. –Gvt bilde fvche man anderſwa
89. –D^s babeft fol ze rehte wegen
90. –Beide flvchen vñ ſegen
91. –Sin fwert ſnidet deſte baz
92. –Sleht erf dvrch reht vñ ane haz
93. –Zwei fw^s t ī einer ſcheide
94. –Die v^s derbent lihte beide
95. –Alf d^s babeft richeſ gert
96. –So verderbent beide fwert
97. –Daz netze kam qūa ze rome nie
98. –Mit dem ſancte pet^s viſche vienc
99. –Daz netze iſt nv gar v^s ſmahet
100. –Romeſch netze vahet nv ſilb^s golt
101. –Bvrge vñ lāt da waſ ſtē pet^s vnrekāt
102. –D^s babeft ſolddeſ ere han
103. –Vor im wirt niem^s getan
104. –Dekeine vnreht vrteile
105. –D^s hof hat manegeſ veile
106. –Dez d^s babeft niht engert
107. –Ze rome iſt dicke mite w^s t
108. –Ze rome iſt alleſ rehteſ craft

Fol. 15r

Colonna B

109. –Vn allef rehtef meift^s fchaft
110. –Romefch hof en gert nieme
111. –Wan daz die w^slt mit w^sren fte
112. –Er enrvchet w^s die fchaf befchirt
113. –Daz eht ime die wolfe wirt
114. –Befchorne fchaf fint nirgen w^st
115. –Da man gvter wollen gert
116. –Def babeftef ere ift manicvalt
117. –Ez en were nirgen d^s gewalt
118. –D^s da ze rome ift anderfwa
119. –Vnreht were grozer da
120. –Lege rome in tvfchen landen
121. –Die criftenheit wrde zefchanden
122. –Manig^s claget waf dort gefchiht
123. –Man lieze im def haref niht
124. –Swaf ze rome veilef ift
125. –Da fiht man mite valfchen lif
126. –Wip vn phaffen lebent da wol
127. –Die zwei da nieman fchelten fol
128. –Ir zweier zvht ift grozer da
129. –Danne ich irgen wizze and^s fwa
130. –Swaf ze rome valfchef ift
131. –Def gelovbich niht ze lang^s vrist
132. –Swaf ich da gvtef han gefehen
133. –Dem wil ich iemer gvtef iehen
134. –Ze rome vert manic tvfent man
135. –Die d^s babeft niht befchirmen kan
136. –Sine w^sden her vn dar gezogen
137. –Da fi an d^s fele w^sden betrogen
138. –Vnde dar nach an dem gvte
139. –Daz ift vz def babeftef hvte

140. –D^s babeft da niht erwenden mac
141. –Rovben· fteln naht vñ tac
142. –Swie viel da toren leidef gefchiht
143. –Ez enlant die andern drvmbe niht

Note:

-v. 1: la sezione inizia con una grande “A” a colore in rosso che si estende per due righe.

-v. 93: ī sembra aggiunto in un momento successivo.

-v. 102: la “d” posta tra “sol” e “des” è stata espunta con un puntino sottostante.

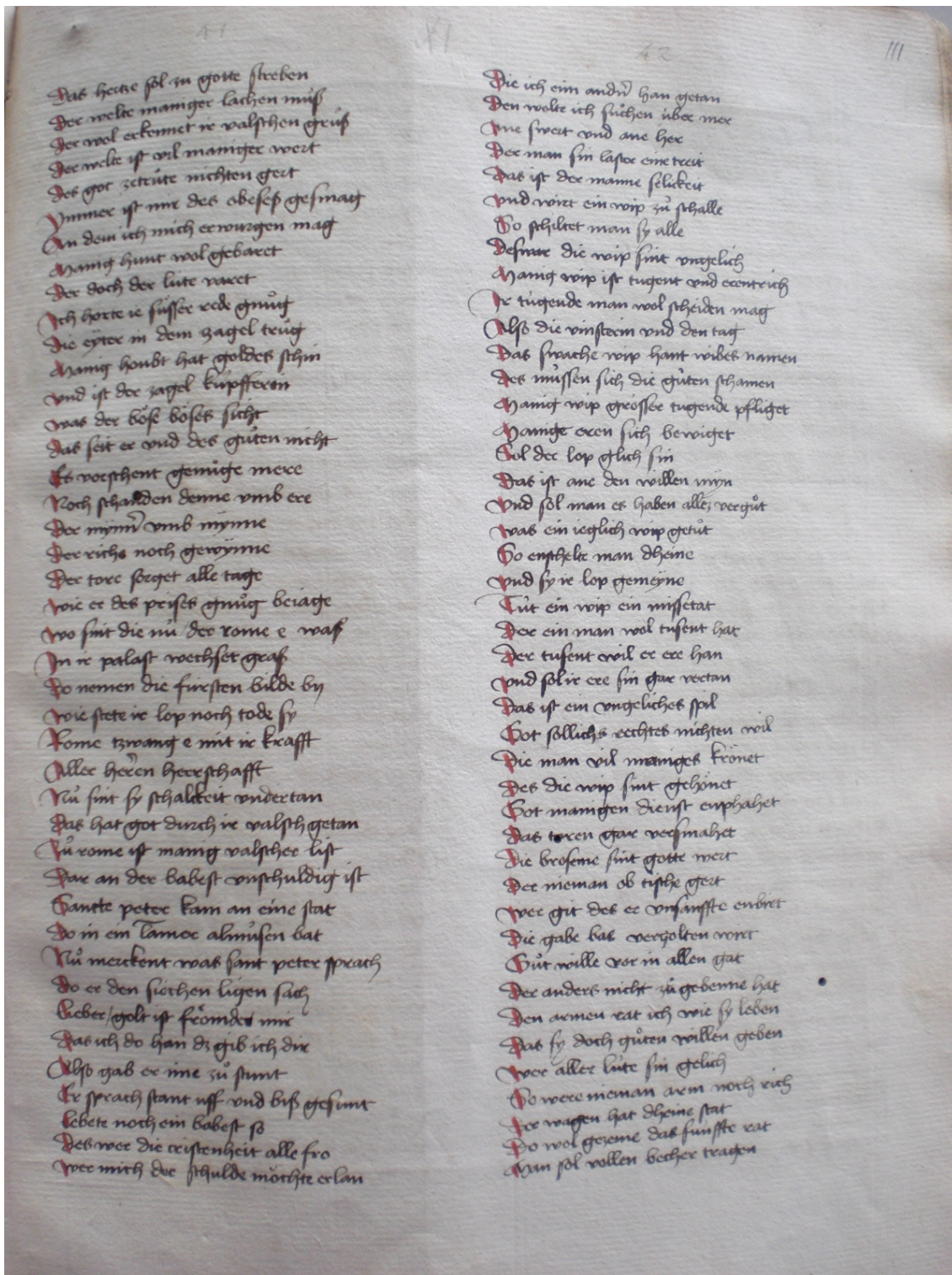


Figura 3

Ms. a. Berlin, Staatsbibliothek, mgf 20, fol. 111r

a – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 20

- datazione: 1450
- dialetto: tedesco superiore
- scrittura: bastarda

Fol. 111r

Colonna A

1. –Wo fint die nũ der rome e waß
2. –In ir palaßt wechset graß
3. –Do nemen die fursten bilde by
4. –Wie ftete ir lop noch tode fy
5. –Rome tzwang e mit ir krafft
6. –Aller her^s en herrschafft
7. –Nũ fint fy fchalckheit vndertan
8. –Das hat got durch ir valsch getan
9. –Zũ rome ift manig valfcher lift
10. –Dar an der babest vnſchuldig ift
11. –Sancte peter kam an eine ſtat
12. –Do in ein lamer almůfen bat
13. –Nũ merckent was fant peter ſprach
14. –Do er den fiechen ligen ſach
15. –Lieber / golt iſt frömde mir
16. –Das ich do han dz gib ich dir
17. –Alfo gab er ime zũ ftunt
18. –Er ſprach ſtant uff vnd biß gefunt
19. –Lebete noch ein babest ſo
20. –Des wer die criſtenheit alle fro
21. –Wer mich die ſchulde möchte erlan

Fol. 111r

Colonna B

- 22. –Die ich eim and̄n han getan
- 23. –Den wolte ich fūchen über mer
- 24. –Ane fwert vnd ane her

Der den pfennig liep hat
Zu rechte dz ist nüt misstet
Doch nimmet man nüt de pfennig
Für Ere und alle and ding
Er heisset noch nüt gerliche kung
Der den pfennig nimmet für die marg

41 *Do rome*

Alle pfazens flusse gant
Zu rome dz si do kstant
Unde blut doch niem fol
Das ist ein vnseiges hol
Do kummet auch alle sunde dar
Die nimmet man do de lute gar
Do si die behalte / dz müs glücke warte
Dhte ban / gehorsam
Brichet man nüt one scham
Got gebe es uns zu heile
Vanne sint word wolfeile

Figura 4

Ms. B. Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. B 53, fol. 82v

B – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. B 53

- datazione: 1430-1440
- dialetto: alsaziano
- scrittura: bastarda

Fol. 82v

41 Vō rome

1. Alle ſchatzes fluffe gant
2. –zũ Rome dz fie do beſtant
3. –Vnde wurt doch niem^s fol
4. –Das iſt ein vnſeliges hol
5. –So kūmet ouch alle funde dar
6. –Die nīmet mā do dē lutē gar
7. –Wo fie die behaltē / –dz mūs glucke waltē
8. –Ohte / ban / gehorſam
9. –Brichet man nũ one ſcham
10. –Got gebe es vns zũ heile
11. –Banne fint wordē wolfeile

Fol. 83r

12. –Wer ouch falſch^s eide gert
13. –der vindet gũte pfenewert
14. –Wo fint die nũ d^s Rome E wz
15. –In Ire palaftē wehffet gras
16. –do nement die furſten bilde by
17. –Wie ſtete Ir lop noch tode fy
18. –hie vor betwang Rome mit fin^s Crafft
19. –Aller herrē herſchafft

20. –Nû fint fie vøl schalckheit one wan
21. –Das hat got durch Irē valsch getan
22. –Sant pet^s kam an eine ftat
23. –Do in ein lammer almûfē bat
24. –Nû hōrent wie fant pet^s sprach
25. –Do er in fo fiech ligē sach
26. –Silber vnd golt ist frōmde mir
27. –Das ich do han dz gibe ich dir
28. –Also gab er Ime zû stunt
29. –Er sprach stant vff und biß gefunt
30. –Gebe noch ein bobest also
31. –So wurde die criftenheit fro

Fol. 83v

32. –Manig^s hin gon Rome vert
33. –Der Rōbes dar vñ *daman* zert
34. –Vnd giht *der* bobest habe Ime v^s geben
35. –Wievil er gefundet hab In sinē leben
36. –Vnd weīm er schadē habe geton
37. –Des habe er in lidig gelon
38. –Wer dz giht der ist betrogē
39. –Vnd hat *der* bobest angelogē
40. –Dem bobeste anders niht enzymet
41. –Wen dz er funde būffe abe nimpt
42. –Er mag dem Ruwere
43. –Wol senfftē sine fwere
44. –Alle antlasse ligent nid^s
45. –man gebe den dz vnrechte wid^s
46. –Sunde niemā mag v^s geben
47. –Wan got alleine dar sölle wir streben
48. –Die genode dem Efel wol zymet

- 49. –Das er dem ohffen funde abe nymet
- 50. –Der aploß d^s wurt feltē gūt
- 51. –Den ein tore dem and^s n tūt

Fol. 84r

- 52. –Möhte mich d^s bobest erloffen wol
- 53. –Obe ich einē and^s n geltē fol
- 54. –So lieffe ich alle burge ftan
- 55. –Vnd wolte mich an d^s bobest lan
- 56. –Der bobest hette ein schōne leben
- 57. –Möhte er funde one ruwe vergeben
- 58. –So folte mā in v^s steinē
- 59. –lieffe er d^s Cristen keinē
- 60. –Oder keinē mūt^s barn
- 61. –hin zū d^s hellē farn
- 62. –Vnd hette ein man mit fin^s hant
- 63. –Verbrennet lute vnde lant
- 64. –Den gewalt hat d^s bobest wol
- 65. –Wz büffe er dar vmbe liden fol
- 66. –Dz er in büffe wol erlat
- 67. –Ob er ein gantzē ruwē hat
- 68. –Wer lebet in des bobests gebotte
- 69. –Der ist fundē lidig hin zū gotte

Fol. 84v

- 70. –Der bobest ist ein Irdenſch got
- 71. –Und ist doch dicke der Rōm^s ſpot
- 72. –Zū Rome ist des bobests Ere krang
- 73. –In frōmde lant get fin betwang
- 74. –Sin hoff vil dicke wōfte ſtat

75. –So er mit frömd^s tore hat
76. –Wenne alle krumbe wurt fleht
77. –So vindet man zû rome reht
78. –Rome iſt ein geleite
79. –Aller trugenheite
80. –Die heiligē ſol mā fûchē do
81. –Gûtte bilde fûche mā and^s ſwo
82. –Der bobeft ſol zû Rehte wegē
83. –Bede flûchē vnde ſegen
84. –Sin ſwert ſnidet deſte bas
85. –Sleht er durch reht vñ mit durch haß
86. –Zwei ſwert in ein^s ſcheide
87. –Verderbent villichte beide
88. –Alſo ſo d^s bobeft des Riches gert
89. –So v^s derbēt lihte beide ſwert

Fol. 85r

90. –Dz netz kam gon Rome nie
91. –Do mitte ſant pet^s viſche vie
92. –das ſelbe netz iſt v^s ſmohet
93. –Römeſch netz vohet
94. –Silber golt burge vnd lant
95. –Wz ſant pet^s vnerkant
96. –Des wil der bobeft nû ere han
97. –Und wurt vor Ime feltē getan
98. –Deheine reht vrteile
99. –Doch hat d^s hoff maniges feile
100. –Des d^s bobeft niht engert
101. –Zû Rome iſt dicke miete wert
102. –Zû Rome ſolte ſin rehtes crafft
103. –So iſt do aller valſcheit meiſt^s ſchafft

- 104. –Rōmefch hoff engert niht me
- 105. –Wen dz diewelt mit wurrugē fte
- 106. –Sie enrūchet wer die fchoff befchirt
- 107. –Dz eht in die wolle wirt
- 108. –befchort fchoff fint niergent wert
- 109. –do man eht gūt wolle gert

Fol. 85v

- 110. –Wz zū Rome feiles ift
- 111. –Do fiht mā by falſchē lift
- 112. –Wip vnd pfaffē lebent do wol
- 113. –Die zwey niemā ſcheltē fol
- 114. –Von Rome kōmet vil tuſent mā
- 115. –Die d^s bobefst niet befchirmē kan
- 116. –Sie w^s dent har und dar gezogē
- 117. –Dz fie an d^s ſelen w^s dent betrogē
- 118. –Und dar nach an d^s gūte
- 119. –Das ift vß des bobefstes hūte
- 120. –Wie vil d^s toren do leides geſchiht
- 121. –So kont es doch die and^s n niht

Note:

-v. 1: la sezione inizia con una grande “A” a colore in rosso che si estende per due righe.

-v. 7: il copista ha posto il distico su un solo verso. Poi, accortosi dell’errore, ha separato con una barretta rossa le due parti del distico e ha toccato la “d” di “dz” di rosso.

-v. 105: cancellatura.

W a triline sele in pnie h
 D ye ir los durch di namen dy
 La. lv. von rome ynd deme babuse
 a hnt sy m der rome was
 V f iven palasen wechlit gras
 D a nemen dy kusten bilde by
 W ie stadi ir lop nach dadi h
 R omme twang ie mit ire aeft
 A lli herren herchaft
 N v hnt sy schallheit vndir tan
 B az hat got durch iru vallsch gien
 R omisch haf ingut mit me
 W an da dy werint mit wurtin se
 S y in ruthin wer die schaf beschut
 D az othirs in die woli wirt
 R ome ist ein geleite
 A lli trugereit
 D ie heiligen sal man suchin da
 G ut bilde suchit man andirfird
 A lli schatz vuzige gen
 3 v. rome daz si da bstan
 V nd eihen dach nimir wain vol
 7 3 wir vor war ein vnd hol
 A uch kumen alle fundi dar
 D ie nymit man den luten gar
 V nd wa si die behaldin
 D es muz glucke waldin

Figura 5

Ms. C. Salzburg, Universitätsbibliothek, Cod. M I 137, fol. 49v

C – Salzburg, Universitätsbibliothek, Cod. M I 137

- datazione: 1325-1350
- dialetto: tedesco centrale orientale da modello bavarese
- scrittura: gotica

Fol. 49v

Ca· lv· von rome · vnd deme babise

1. a fint fy nũ der rome was
2. Vf iren palafen wechfit gras
3. Da nemen dy furftin bilde by
4. Wie steti ir lop nach dodi fy
5. Romme twang ie mit irre craft
6. Allir herren herfchaft
7. Nv fint fy fchalkeit vndir tan
8. Daz hat got dũrch irn valsch gitan
9. Romifch hof ingert nit me
10. Wan da dy werint mit wirtin fte
11. Sy in ruchin wer die fchaf befchirt
12. Daz othirs in die wolli wirt
13. Rome ift ein geleite
14. Allir trũgeneiti
15. Die heyligen fal man fũchin da
16. Gũt bilde fuchit man andirfwa
17. Allis fchatzis vluzite gan
18. Zũ- rome daz fi da biftan
19. Vnd enkan doch nīmir w^s din vol
20. Iz ~~wir~~ vor war ein vbil hol
21. Auch kumen alle fundi dar
22. Die nymit man den lũtin gar

23. Vnd wa fi die behaldin
24. Dez müz glucki waldin

Fol. 50r

25. Zû rome vert manic tûfint man
26. Die der babis nicht beschirmē kan
27. Si enwerdin her vnd dar gezogin
28. Da fy werdin her vnd dar gezogin
29. Da fi w^s din von bitrogin
30. Der babis da nicht irwendin ~~kan~~ mac
31. Stelin roubin - nacht noch tac
32. Dez babis eri ift manic valt
33. Nyrgin were die gewalt
34. Die da zû rome ift andirfwa
35. Grozzir were vnrechte dan da
36. Legi rome in tufchin landin
37. Die criften wûrdin zû schandin
38. Maniger claigit daz dort gefchiht
39. Demi lizi man dort dez haris nit
40. Hecti ein man mit finer hant
41. Vir brant lûti und drizic lant
42. Den gewalt hat der babis wol
43. Swaz yman bûze liden fol
44. Daz er nider bûze wol irlat
45. Ob er die ganzin rûwe hat
46. Senti petir quā an eine stat
47. Da inne ein almûfīn ein lamer bat
48. Nu horit wie petir sprach
49. Do er den lamen ligin fach
50. Silbir golt ift vromete ~~hie~~ mir
51. Daz ich han daz gebe ich dir

52. –Als gab er yme da fain zû- ftûnt
53. –Er sprach stant ṽf vnd wis gefunt
54. –Gebe noch der babis also
55. –Die criftnheit were alle vro
56. –Golt · filbir · bûrge vnd lant
57. –Daz was petere ṽnbekant
58. –Man iehit was der babift t̃v
59. –Da enhori nicht vil ſprechin zû
60. –Ob der babift dan ein menſche iſt
61. –So in hilfit kûnft gewalt noch liſt
62. –Er en müze auch menſche lebin
63. –Er en mac vns gût bilde gebin
64. –Und boefe bilde dar zû
65. –Got gebe daz er daz beſte tû
66. –Daz der babis nicht gefundin müge
67. –Wer daz iehit daz iſt ein lûgi
68. –Der babis hat gewaldis vil
69. –Doch mac er ſṽndin ob er wil
70. –Vil maniger hin zû- rome vert
71. –Der raub dar vnd dannen zert
72. –Und iecht der babis habe yme *vergebin*
73. –Waz er gefundit habi ſin lebin
74. –Wer des iehit der hat gelogin
75. –Zû-rome // wirt // maniger // betrogen
76. –Da iſt vil manige valſche liſt
77. –Da der babis an unſchuldic iſt
78. –Merboti ũn andere wirti gibûri ũn hirti

79. –Die vûrgebin alli fûndi da
80. –Die gnadi ift nirgin andirfwa
81. –Wer fo valfchi bithti tvt
82. –Demi wirt der apłas feldin gût
83. –Alli apłas ligint dar nidir
84. –Der man engeldi vñ gebi widir
85. –Der babis hat ein fchoni lebin
86. –Mac er ani // fchult // rûwi // vergebin
87. –So folde man in fteinen
88. –Ob er den criften einen
89. –Odir icheinir mûtir barn
90. –Lize hin zṽr helle varen
91. –Wer daz fprichit der ift bitrogin
92. –Vnd hat den babis · an gelogin
93. –Demi babife andirs nicht inzimit
94. –Weri daz er fundin bûze nimet
95. –Sundi niman mac virgebin
96. –Wen got eine dar fuli wir ftrebin
97. –Mochti mich der babis irlazin wol
98. –Ob ich eime and^sn geldin fol
99. –So wol ich alle bûrgin lan
100. –Vnd woldi ~~ieh~~ mich an den/babis lan
101. –Wer romeri fiti rehti irficht
102. –Der bezzerit finen globin nicht
103. –Wip und phaffen lebint da wol
104. –Die zwei nieman fcheldin fol
105. –Der zweir zûcht ift grozir da

Fol. 51v

106. –Dan ich wizze irgin andirfwa

107. –Der kan vngeiftlichen ordin
108. –Die fint zû· spote wordin
109. –Got gebiz vns zû· heile
110. –Banni fint wol weile
111. –Wer auch valfcher eide gert
112. –Der vindit gûte phennic wert
113. –Waz da zû· rome veilis ift
114. –Da feit manige valfche lift
115. –Wen alli crûme werdin flecht
116. –So vindit man zû· rome recht

Note:

- v. 1: la “w” di “wa” manca ed è stata aggiunta in seguito a margine.
- v. 17: le lettere “it” di “vluzite” sono state espunte con due puntini sottostanti.
- v. 28: ripetizione del v. 27.
- v. 58: “tû” scritto male.

von aller dmer hant getat
die din son er löset hat
durch dz öpper herre ihu crist
hilff roms dz du selber bist
von dz von gewinnen roms mit
von roms din licham von dem blint blut
und roms gelutterre von gereime
von sunden alle gemeine
wo cristen seley in roms sin
die lasse durch die drey name din

Das linc von dem babest

Wo sint ir mü dz roms woas
auff irme palast noch set grae
da niemant die fursten bildest
wie stetet ir lop noch tode si
rom tragt e mit smer kraft
aller herten hershaft
mü sint ir falscheit vnder tan
dz hat got durch ir falsch gelan
da dz die welt mit rom de set
Sye enrichtent vwer die schaffe schert
oftero in die wolke vwer
rom ist ein gley aller trogenheit
die heiligen sol mā suchen da

Figura 6

Ms. D. Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, mssb 0042-02, fol. 51v

D – Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, msb 0042-02

- datazione: 1425-1450
- dialetto: alsaziano
- scrittura: *Buchkursive*

Fol. 51v

Das liiii – von dem babeft

1. **W**o fint ir nũ dz rome was
2. wff irme palast wehfet gras
3. da niemāt die fursten bilde fy
4. wie ftetet ir lop noch tode fy
5. rom trang e mit finer krafft
6. aller hertzen herfchafft
7. nũ fint fye falscheit vndertan
8. dz hat got durch iren falsch gelan
9. dā dz die welt mit wurde ftet
10. Sye enrũchent wer die fchaffe fchert
11. ockers in die wolle wirt
12. rom ift ein glyt aller trogenheit
13. die heiligen fol mā fũchen da

Fol. 52r

14. gũt bilde fũche mā anderfwo
15. alles fchatzes fluffe gan
16. zũ rome dz fyẽ da beftan
17. vñ kan doch niem^s werden vol
18. Es yft vor war ein vbel hol
19. ouch komēt alle funder dar

20. da n̄met mā von lüten gar
21. v̄n wo fye die behalten
22. das m̄s glücke waltē
23. zū rome fert manig tufent mā
24. die der babeſt nit geſchriben kan
25. S̄y werdent hin oder her gezogen
26. da f̄ye von werdent betragen
27. der babeſt ere iſt manig valt
28. nū iſt noch groffer fin gewalt
29. Es geſchach nie anderſwo
30. groffer gewalt dan da
31. lege rom in tūſchem lande
32. die criftenheyt worde zū ſchandē
33. maniger claget dz hie geſchiht
34. dem enlieffe mā dort dz hares niht
35. hette yemāt mit finer hant
36. geroubet lüte v̄n triffig lant

Fol. 52v

37. die gewalt hette der babeſt wol
38. wz iemāt da vmb liten ſol
39. das er in būffe wol er lat
40. ober den gantzen ruwē hat
41. Sante peter kam vnbekant
42. zū rome in dz lant
43. man iht vil dz der babeſt dū
44. do h̄oret nit ſprechens zū
45. dz der babeſt nit gefunden moge
46. dz iſt ein reht gelüge
47. der babeſt hat gewaltes vil
48. noch mag er funden ob er wil

49. vil maniger hin gein rome fert
50. der roup dar ~~vmb~~ vñ danen zert
51. vñ iht der babest habe im v^s geben
52. was er gefundet habe fin leben
53. wer das iht der hat gelogen
54. zû rome wirt maniger betrogē
55. da ist vil manige falsche list
56. da ane der babest vñschuldig ist
57. merbote vñ ander wirte
58. gelûre vñ hin hirte
59. die vergebent alle funde da
60. die gnade ist mirgent anderfwo

Fol. 53r

61. wer da falsche bichte tût
62. dem wirt der ablas felten gût
63. alle ablas ligent nieder
64. mā gelt dan vñ gebe wyder
65. der babest hette ein schōnes lebē
66. mohte er ane ruwen vergeben
67. vñ an dz herten weinē
68. Solte mā in fteinē
69. ob er keiner mütt^s barn
70. lieffe zû der ^{hellen} farn
71. wer daz sprichet der wirt be^trogē
72. vñ hat der babest da ane gelogen
73. dem babest anders nit enziemet
74. dan dz er funde vñ bûffe nÿmet
75. Sunde niemāt mag vergeben
76. dan got dar noch fōllen wir leben
77. ob ych vor ein ander gelten fol

78. So wolte ich alle burge lan
79. vñ wolte ych mich an/den babest gelan
80. wer fych rome recht verfiht
81. der beffert finen glouben niht
82. p^affen vñ wibe die lebent da wol
83. die zwey niemāt da fcheyden fol
84. der zweiger zuht yft groffer da

Fol. 53v

85. dan ych irgent weis anderfwo
86. dechan vñ geiftlich orden
87. die fint zū fpotte worden
88. got gebe es vns zū heile
89. benne fint wol feyle
90. der dan falscher eyde gert
91. der findet mā gūt pfennyg wert
92. wz da zū rome feil yft
93. dz faget manicher falscher luft
94. wan krōmē werden fleht
95. So findet mā ouch zū rome iht

Note:

- v. 1: la sezione inizia con una grande “W” a colore in rosso che si estende per tre righe.
- v. 4: l’ultima “t” di “ftetet” è barrata.
- v. 9: “dā” è fuori margine.
- v. 22: la “^o” sovrascritta alla “u” è coperta dalla stanghetta della “f” di “fye” del verso precedente.
- v. 70: “hellen” aggiunto sopra in seguito.
- v. 71: la “t” di “betrogē” aggiunta sopra in seguito.

-v. 89: “feyle” presenta un solo puntino sopra la “y”.

So las mich aus aller not
durch demen menschlichen todt
Vnd las dir auff die gnade dein
Die cristenheyt bezeugen son
Die fern lebendig oder tot
So hilf in herze aus aller not

Aber ein gepette

Got vater aller cristenheyt
Lob vnd ere sey dir gesezt
Von aller deiner hant getat
Die dem Sun erloßet hat
durch das opfer heere crist
hilff vns das du selber püt
das wir gewinnen keynen mü
Vnd vns dem leichnam vnd dem plüt
vil lautter vnd auß rein
Von sunden alle gemein
wa der cristen selen in peim sein
die erlöse durch die drey namen dein

Von rome vnd von dem pabst

Wa sint sie nun der rome was
auff irem palast wechset gras
da nemen die fursten ebenilde pey
wie steir loß noch tode sey
Rome zwang ye mit crast
aller herren heerschafft
Nun sind sie schalten vnterthan

So werden sie betrogen an
Romisch hoff ny hat begert me
Dand das die werlt mit werde bste
Die entriichen vnder die schaff beschüt
das nur in die wolke wirt
Rom ist ein geleyt
aller Gunden trugenseyt
dy heyligen sol man suchen da
gut pilde suchet man ander dwa
alles schages flusse gan
Zu rome das sie da bestan
Vnd kan doch nymer werden wol
Es ist fudwar ein vbel hol
auch kumen alle sunde dar
die nymer man den leuten gar
Vnd wa sie die behalten
des muß mir gelucke walten
zu rome vert manig taußent man
die der pabst mit beschirmen kan
die werden him vnd her gezogen
da sie dauon werden betrogen
der pabst nicht entweiden kan
Steln taußen nachgange tag
des pabstes ere ist manigfalt
nyndert ist mer sem gewalt
Es sag nymannt das anders wa
Gepofft were vntrecht wan da
legte rom in teufchen landen
die cristen worden zu schanden
manger claget was hie geschichte
dem lies man dort des hares nicht
hette ein man mit seiner hant
Verprant leut vnd treysig lant
den gewalt hat der pabst wol
was yman püß leyden sol
das er in det püß wol er hat
ob er die ganzen reue hat
Dant peter kam an einestut
do eyn lamer almußen pat
Nun horet wie sanct peter sprach
do er den lamen ligen sach
Silber golt ist frembde mir
das ich han das got ich die
das gab er im do zu der stund
er sprach wollauß vnd püß gesunde

Figura 7

Ms. E. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 2.4 Aug. 2°, fol. 138v

E – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 2.4 Aug. 2°

- datazione: 1490-1492
- dialetto: bavarese settentrionale / francone orientale
- scrittura: bastarda

Fol. 138v

Colonna A

Von rome vnd von dem Babft

1. Wa fint fie nun der rome was
2. aüf Irem palast wechßfet gras
3. da nemen die furften ebenpilde pey
4. Wie ftete Ir lob noch tode fey
5. Rome zwang ye mit crafft
6. aller herren herrfchafft
7. Nun find fie fchalken vnterthan

Fol. 138v

Colonna B

8. Do werden fie betrogen an
9. Romifch hoff nÿ hat begeret me
10. dandas die werlt mit wirde bñtee
11. Sie entrüchen wer die fchaff befchirt
12. das nur In die wolte wirt
13. Rome ift ein geleyt
14. aller Sunden trugenheyt
15. Dÿ heyiligen fol man fuchen da
16. güt pilde fuchet man anderswa
17. alles fchatzes flüffe gan

18. Zü rome das fye da beftan
19. Vnd kan doch nymer werden vol
20. Es ift furwar ein vbel hol
21. āuch kumen alle funde dar
22. die nȳmet man den leuten gar
23. Vnd wa fie die behalten
24. des muß nür gelucke walten
25. Zü rome vert manig täufent man
26. Die der pabft nit befchirmen kan
27. Sie werden hin vnd her gezogen
28. Da fie dauon werden betrogen
29. der pabft nicht entwenden ~~kan~~ mag
30. Steln räuben nachtvnde tag
31. Des pabftes ere ift manigfalt
32. nyndert ift mer fein gewalt
33. Es fag nymant das anderswa
34. Groffer were vnrecht wan da
35. Lege rom in teutfchen landen
36. Die criften worden zü fchanden
37. manger claget was hie gefchicht
38. dem lies man dort des hares nicht
39. hette ein man mit feiner hant
40. Verprant leüt vnd treyffig lant
41. Den gewalt hat der pabft wol
42. Was yman püß leyden fol
43. das er In der puß wol er ~~hat~~
44. ob er die gantzen rewe hat
45. Sant peter kam an eineftat
46. do eyn lamer almüfen pat
47. Nun horet wie fant peter fprach
48. do er den lamen ligen fach
49. Silber golt ift frembde mir

50. das ich han das geb ich dir
51. Das gab er Im do zü der stünd
52. er sprach wollauff vnd piß gefundt

Fol. 139r

Colonna A

53. Gebe noch der pabst also
54. des weren die cristen alle fro
55. Golt filber purg vnd lant
56. Was fant peter vn bekant
57. man gicht vil das der pabst tüe
58. da gehort nicht sprechens zwe
59. ob der pabst dan ein mensch ist
60. So enthilffet in künfft gewalt noch list
61. er müß auch menschlich leben
62. er mag vns güt pilde geben
63. Vnd pose pilde do zü
64. Got gebe das er das pestte tü
65. das der pabst nit gefunden müg
66. Wer das gicht das ist ein luge
67. der pabst hat gewaltes vil
68. doch mag er funden ob er wil
69. Vil mancher hin gein rome fert
70. der raup hin vnd dannen zert
71. Vnd gicht der pabst hab im vergeben
72. Was er gefündet hab in seim leben
73. Wer das gicht der hat gelogen
74. Zü rome wirt maniger betrogen
75. Do ist vil manig valsch list
76. Daran der pabst vn schuldig ist
77. mer pot vnd ander wiert

78. als die pawern vnd der hiert
79. Die vergeben alle funde dar
80. Dye genade ift anderswa
81. Wer da valsch peicht tüt
82. dem wiert der aplas felten gut
83. alle aplas ligen nider
84. man gelte dan vnd gebe wider
85. der pabst het ein schon leben
86. mocht er ane rew vergeben
87. Vnd ane des hertzen weinen
88. So folt man In steynen
89. ob er keiner müder waren
90. lies hin zü der hellen faren
91. Wer das sprichet der wiert betrogen
92. vnd hat den pabst an gelogen
93. dem pabst anders nichtz nit zympt
94. Wan das er funde vmb püeffe nympt
95. Sunde nymant mag vergeben
96. Dan got allein darnah fol wir streben
97. mocht mich der pabst erlösen woll

Fol. 139r

Colonna B

98. Ob ich eim andern gelten sol
99. So wolt ich fie alle wurgen lan
100. vnd wolt mich an den pabst han
101. Wer romer seit recht erficht
102. der peffert seinen glauben nicht
103. pfaffen vnd weib die leben da wol
104. dye zwey nymant da schelten sol
105. Der zweyer zucht ift groffer da

106. dan ich weys yndert anderfwa
107. Dechan vnde geyftlich orden
108. die fein zü gefpotte worden
109. Go gebe es vns zü heyl
110. Dÿ panne find worden wolfeil
111. Vnd wer auch valfcher eyde gert
112. der findet gute pfenwert wert
113. Was do zü rome feil ift
114. das faget manig valfcher lift
115. Wann alle krüm werden fchlecht
116. So findet man zü rome recht

Note:

- v. 29: attaccato prima di “mag” c’è “ka” cancellato.
- v. 43: “h” cancellata e una elle aggiunta “er lat”.
- v. 45: la “f” iniziale di “ftat” copre la “r” di “einer”.
- vv. 87 e 89: non presenti nella tradizione degli *Sprüche* su Roma, verosimilmente errori.
- v. 109: manca la “t” di “Got”.

Die heren hinfchafft
Nu sint sy schalckheit onderdijn
 Dat hant got durch in valschheit gedijn
 Romes hoff ingert niet me
 Dan dat die werlt mit indreden stee
 Des Paus ere is zo Rome kranck
 Duer veynde lant geyt syn beelcand *papa*
 Dijn hoff byl ducke worste stant
 Als hie niet veynder doeren en hant
Rome ist eyn geleyde
 Aller cristenheyde
 Die heilgen sal men soeken da
 Guet bylde soekt men an dinstla
 Op die steyge ind op die steyge
 Op die strayssen ind op die wege
 So hant Romeche ghyrcheit
 Byl manchen engel hyn geleyt
Und kan doch immer werden vol
 Dat ist eyn onseliges hol
 So kompt ouch aller smide dar
 Die mynpt men den luden gar
 Ind so wie sy dat behalden
 Des moes gelucke walden
 So Rome wert mannich dusent man
 Die der Paus niet bestyrmen an kan

Figura 8

Ms. G. Berlin, Staatsbibliothek, mgf 1428, fol. 87v

G – Berlin, Staatsbibliothek, mgf 1428

- datazione: 1462
- dialetto: ripuario
- scrittura: bastarda

Fol. 87r

1. –Wa fynt fy nu der Rome was
2. –In yeren palafen weiffet gras
3. –Da nymen die vurfte bylde by
4. –Wie ftede ir loff na dode fy
5. –Rome twanck /ee/ mit ir krafft

Fol. 87v

6. Ihre heren hirschafft
7. **N**–v fynt fy fchalckheit vnderdayn
8. –Dat hait got durch ir valfcheit gedayn
9. –Romes hoff ingert neit me
10. –Dan dat die werlt mit vnvreden ftee
11. –Des Pais ere is zo Rome kranck
12. –Ouer vreynde lant geyt fyn betwanck
13. –Syn hoff vyl dücke woifte ftait
14. –Als hie neit vreynder weren en hait
15. **R**–Ome ift eyn geleÿde
16. –Aller criftenheÿde
17. –Die heilgen fal men foicken da
18. –Guet bylde foickt men anderfwa
19. –Vp die ftyge und vp die ftege
20. –Vp die ftraiffen und vp die wege
21. –So hait Roemfche gyricheit

22. –Vyl manchen angel hyn geleyt
23. **U**nd kan doch nūmer werden vol
24. –Dat ift eyn vnfeliges hol
25. –So kompt ouch aller funde dar
26. –Die nympt men den luden gar
27. –Und fo wie fy dat behalden
28. –Des mois gelucke walden
29. –Zo Rome vert mannich dufent man
30. –Die der Pais neit befchirmen in kan

Fol. 88r

31. **D**–Er pais da neit erwenden k mach
32. –Stelen rouuen nacht und dach
33. –So wie vyl da doeren leydes gefcheit
34. –Effen laiffen die anderen darumb neit
35. –Leege Rome in duytschen landen
36. –Die criftenheit wurde zo fchanden
37. –Mancher clait dat dart gefcheit
38. –Des in leyffe man hey des hares neit
39. **D**–Er pais fal des ere hayn
40. –von eme nūmer wirt gedayn
41. –Geyn vnreicht vrdele
42. –Der hoff hait manche veele
43. –Dat der pais neit in gert
44. –Zo Rome ift dücke mit gewert
45. –Hedt eyn man mit fyner hant
46. –Verbirnet lude und lant
47. **D**ie gewalt hait der Pais wal
48. –So wat boefe hie darvmb lyden fal
49. –Wer leuet In des Pais gebode
50. –Der is funden ledich hyn zo gode

- 51. –Sente peter kome an eyne ftat
- 52. –Do yn eyn lamer almyffen bat
- 53. –Nu horet wie fente peter fprach
- 54. –Do hie den lamen lügen fach
- 55. **S**–Yluer goults is vreymde myr

Fol. 88v

- 56. –Dat Ich han dat geue Ich dir
- 57. –Also gaff hie eme fan zu ftunt
- 58. –hie fprach ftant vp und bis gefunt
- 59. –Und geue noch eyn Pais fo
- 60. –Us were die criftenheit alle vro
- 61. –Ich han In den Boichen gelesen
- 62. –der pais foele leuende hillich wesen
- 63. **A**der wie der Pais erwerue
- 64. –hie fy hillich fo hie fterue
- 65. –Quam^{kom} nye pais zur helle
- 66. –So do yecklicher wat hie wille
- 67. –Sege ich ouch wat der pais do
- 68. –Da en horet neit mynfchen fprechen zo
- 69. –Off der pais dan eyn mynfche ift
- 70. –So in hilpet kunft gewalt noch lýt
- 71. **H**Eren moiffen ouch mynfchlichen leuen
- 72. hie mach vns goit bylde geuen
- 73. –Und bofe býlde darzo
- 74. –Got geue dat hie dat beſte do
- 75. –Dat der pais neit fundigen moge
- 76. –Wer des geyt dat ift eyn lugene
- 77. –Der pais hait gewaldes vyl
- 78. –Doch mach hie funden off hie wil
- 79. **V**–yl mancher hyn zo Rome vert

80. –Der –Roufft dar und dannen zert

Fol. 89r

81. –Und gyt der pais hait eme vergeuen
82. –So wat hie gefundiget hait al fyn leuen
83. –So wer des gyt der hait gelogen
84. –Zo Rome mancher wirt bedrogen
85. –Da ift vyl manche valfche lyft
86. –Da an der Pais vnſchuldich ift
87. Mer bode und ander wyrde
88. –Gebuere vnd hÿrde
89. –Die vergeuen alle funde da
90. –Die gnade en is nirgent anderfwa
91. –Den eyen gouch deme anderen doit
92. –Der antlytz duncket doeren goit
93. –So wer valfche byget doit
94. –Da wirt der antlytz felden goit
95. Alle antlytz lygen neder
96. –Man gelde und geue weder
97. –So wer mich der ſchulde erlayn woulde erlayn
98. –Die Ich eyne anderen han gedayn
99. –Den woulde Ich foicken ouer mer
100. –Ane fwert und ane wer
101. –Got gebeffere vns mit heÿle
102. –Pyne fynt wailveyle
103. S–O wer ouch valfche eyde gert
104. –Der vyndet goit pennynge wert
105. –So wat da zo Rome veylesift

Fol. 89v

106. –Dar an fyt man manche valfche lyft
107. –Zo –Rome ift allis Reiches krafft
108. –Und alles valfchis meifterfchafft
109. –So wanne alles krump wirdet flecht
110. –So vyndet man zo Rome reicht

Note:

- v. 3: la “y” di “nymen” copre una “e”.
- v. 12: al lato glossa “papa C” scritta in marrone.
- v. 15: la “R” a colore in rosso di “Rome” si estende per due righe.
- v. 31: “k” barrata.
- v. 65: sovrascritto a “Quam” vi è “kom”.
- v. 71: la “H” a colore in rosso di “Heren” si estende per due righe.
- v. 79: la “V” a colore in rosso di “Vyl” si estende per due righe.
- v. 97: “erlayn” ripetuto due volte.
- v. 107: “Rome” sottolineato in rosso.

Spreich

155

So ist on ende ymmer mo
den guten sool den pösen so
erleue der durch so die marter so
der aufste die seimen eriscen so

Das ist von den römern

Rome twand e mit ir krafte
aller herren hersehaft
so sind sie in der rone e was
ihnen palasten wese so
da nemen die fursten pils so
soie stete ir kop nach tote so
zu sint soalt so inder so
das hat got durch irn fust so getan
romische kop so get nicht me
soanne das di soer so mit soerren so
si muosen nicht soer die so so so
das nesser in die so so so
der papste ere ist zu rone so
soer freunde so get so so so
sein kop so so so so so
als er nicht freunde so so so
rome ist ein so so so so so
die so so so so so so so

Figura 9:

Ms. H. München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 444, fol. 155r

H – München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 444

- datazione: 1400-1425
- dialetto: bavarrese centrale
- scrittura: bastarda

Fol. 155r

daz ift von den Romern

1. **R**ome twanck e mit ir kraft
2. –Aller herren herfchaft
3. –Wo find fie nũ der rome e waz
4. –Iniren paläften wesez graz
5. –Da nemen die fursten pilde peÿ
6. –Wie stete Ir lop nach tote seÿ
7. –Nu fint schalkayt vnder tan
8. –Daz hat got durch im falsche getan
9. –Romische hof ger niht me
10. –Wanne daz di werld mit werren ste
11. –Si ruchten niht wer die schaf geschirt
12. –Daz nemr in die wolle wirt
13. –Dez pabstes ere ift zu rome kranck
14. –Über fremde lant get sein getwanck
15. –Sein hof wil dicke wuste stat
16. –Als er niht fremder torn hat
17. –Rome ift ein gelayt aller trughait
18. –Die heiligen sol man suchen da

Fol. 155v

19. –Gut pilde fah man anderfwa

20. –Auf die ftege vnd auf die wege
21. –Auf die ftrozze vnd die ftege
22. –Hot romifche geýtikaýt
23. –Vil manigen angel gelayt
24. –Alles fchatzes fluzze gen
25. –Zu Rome daz fi da beften
26. –Vnd kan doch nymmer werden wol
27. –Daz ift ein vnfeliges hol
28. –So kump doch alle fünde
29. –Die nýmp abe den lewten gar
30. –Vnd wo fi die behalden
31. –Zu Rome fert manige tauſent man
32. –Die der pabſt niht beſchirmen kan
33. –Die werden hiher vnd dort gezogen
34. –Daz fi an der fel werden betrogen
35. –Vnd dar nach an dem gute
36. –Daz ift auf dez pabſtes hute
37. –Der pabſt da niht enwenden mak
38. –Stelen rauben naht vnd den tak
39. –Wie wil da toren laydes geſchiht
40. –Ez lazzen doch die andern niht
41. –Der pabſte ere ift manik falt
42. –Ez were nýendert der gewalt
43. –Der da zu Rome ift anderſwa

Fol. 156r

44. –Vnreht were wanne grozzer da
45. –Lege Rom in deuſchen landen
46. –Die Criſtenhayt wurde zu ſchanden
47. –Maniger clagt waz dort geſchiht
48. –Dem liez man hie daz hares niht

49. –Der pabſte folde daz ere han
50. –Daz für ym nÿmmer wurde getan
51. –Kain vnraines vrtayl
52. –Der hof hat ir maniges fayl
53. –Dez der pabſt niht engert
54. –Zu rome iſt dicke mÿete wert
55. –Het ein man mÿt ſeiner hant
56. –Verprant lewte vnd dreizzick lant
57. –Den gewalt hat der pabſt wol
58. –Waz dar vmb er haben fol
59. –Daz er yn der puzze wol der lat
60. –Ob er die gantzen rewe hat
61. –Wer lebet indes pabſtes gepot
62. –Der iſt zünden ledick hin zu got
63. –Sant pete^s kome an ain ſtat
64. –Dar yn ain lamer vmb ein almufen pat
65. –Nû hort wir ſant peter ſprach
66. –So er den lamen ligen fach

Fol. 156v

67. –Selber golt iſt fremde mir
68. –Daz ich da habe daz gib iſt dir
69. –Alſo gabe er ym zu der ſelben stunde
70. –Er ſprach ſtand auf vnd piz gefunde
71. –Vnd gebe noch der pabſte alſo
72. –Ez wer die Criſtenhaÿt alle frö
73. –Dez netzzes kome gen Rome nye kainr
74. –Da mit ſant peter viſche vinck
75. –Daz netzze iſt nû verſmehet
76. –Romifche netzze daz vehet
77. –Golt filber ſtet pûrge vnd lant

78. –Daz waz fant peter vnbekant
79. –Ich hõre an dem puche lesen
80. –Der pabfte fulle heilige wesen
81. –Oder wie der pabfte geberbe
82. –Er fey doch heylige wen er sterbe
83. –Kome nye kain pabfte zu der helle
84. –So tu iedenher waz er welle
85. –Si iehen auch waz der pabft tu
86. –Da gehort niht menschen sprechen zuo
87. –Der pabft mak vns gut pilde gebn̄
88. –Got gebe daz er daz er daz peſte tuo
89. –Dez der pabft niht fünden muge
90. –Wer daz ſpricht daz iſt ein luge

Fol. 157r

91. –Der pabft hat gewaltes vil
92. –Doch mak er fünden ob er wil
93. –Vil maniger hin zu Rome fert
94. –Der da raupt da hin vnd von danne zert
95. –Vnd ſpricht der pabft hab ym vergebñ
96. –Waz er gefundet habe pey feinē lebñ
97. –Wer daz giht der hat gelogen
98. –Zu Rom maniger wirt betrogen
99. –Da iſt vil manige falſche liſt
100. –Dar an der pabft vngeſchuldig iſt
101. –Merboten vnd andern wurde
102. –Gepaner vnd auch die hirde
103. –Die vergeben alle funde da
104. –Die gnade iſt nyendert anderſwa
105. –Der aplaz duncket toren gut
106. –Dem ain gauch dem andern tut

- 107. –Die gnade einem eſel wol zimpt
- 108. –Daz er einem hohſe fünde abe nympt
- 109. –Wer ein falſche peihte tut
- 110. –Da wird der aplaz ſelte gut
- 111. –Alle aplaz ligen da nyder
- 112. –Man gelte danne vnd gebe wider
- 113. –Wer mich der ſchulde mohte der lan
- 114. –Die ich einem ander hab getan
- 115. –Dan wolt ich ſuchen uber mer

Fol. 157v

- 116. –Ane ſwert vnd one wer
- 117. –Der pabſt mak mich ledick nit gelan
- 118. –Daz ich got gelobet han
- 119. –Der pabſt hat ein ſchone leben
- 120. –Mak er fünde on rewe vergeben
- 121. –So ſolde man yn ſtainen
- 122. –Ob er der Criſten ainen
- 123. –Oder hal kainer mutt^s parn
- 124. –Liez yn zu der helle farn
- 125. –Wer daz ſpricht dar iſt betrogen
- 126. –Vnd hat^{den} pabſt han gelogen
- 127. –Dem pabſt anders niht enzÿmpt
- 128. –Wanne daz puzze funde nÿmpt
- 129. –Sunde nymant mak vergeben
- 130. –Wañ got an dem gelauben ſule wir ſtrebñ
- 131. –Mohte mich der pabſte der lazzen wol
- 132. –Ob ich einem andern gelten ſol
- 133. –So wolte ich alle purge lan
- 134. –Vnd wold mich an den pabſt
- 135. –Der pabſt iſt ein irdiſche got

- 136. –Vnd ift doch dicke der Romer ſpot
- 137. –Waz zu Rome falſches ift
- 138. –Daz gelaub ich niht zu langer frift
- 139. –Waz ich da gutes hab gefehen
- 140. –Dem wil ich ymmer gutz iehen

Fol. 158r

- 141. –Wer Romer ſite reht der ſiht
- 142. –Der peffert ſeine gelauben niht
- 143. –Weip vnd pfaffen leben da wol
- 144. –Die zway nymant ſchelten ſchol
- 145. –Der zwayzer zuht ift grozzer do
- 146. –Wanne ich ymant waiz anderſwo
- 147. –Romifche ſenat vnd fein gepot
- 148. –Ich layen ſpot vnd pfaffen ſpot
- 149. –Ehte pan vnd gehorſam
- 150. –Die prich man nũ aneſcham
- 151. –Der pan vnd gayſtleuch orden
- 152. –Die ſint nũ zu geſpote worden
- 153. –Got gabes vns zu einem haile
- 154. –Got gebeze vns zu gutem hayle
- 155. –Penne ſint worden wolfayle
- 156. –Wer auch falſcher ayde gert
- 157. –Der vindet gute pfeñynig wert
- 158. –Waz da zu Rome fayles ift
- 159. –Da ſiht man manige falſchen liſt
- 160. –Zu Rome ift alles rehtes kraft
- 161. –Vnd alles falſches mayſt^s ſchaft
- 162. –Wanne alle krummen werden fleht
- 163. –So vindet man zu Rome reht

Note:

-v. 1: la sezione inizia con una grande “R” a colore in rosso che si estende per quattro righe (compreso il titolo).

Alla fine di ogni riga ci sono delle striscette decorative ondulate e rosse.

-v. 19: “fah” scritto male: la “h” sembra a prima vista una “g”, ma la lineetta inferiore ricalca lo stile delle altre “h” nel manoscritto.

-v. 46: grande cancellatura dopo le prime due lettere di “fchanden” con “h” aggiunta sopra.

-v. 68: “ift” corretto – male – in “ich”.

-v. 69: “zu der felben feynde” non presente in tradizione.

-v. 86: le lettere “uo” sono coperte dal nastro adesivo usato per rilegare il manoscritto.

-v. 88: “daz er” ripetuto due volte. La lettera “o” di “tuo” è coperta dal nastro adesivo usato per rilegare il manoscritto.

-v. 126: “den” scritto sopra.

-v. 131: segno incomprensibile tra “lazzen” e “wol”.

-v. 134: manca sicuramente un verbo finale che rimi con il verso precedente.

-v. 154: verso quasi identico a quello precedente.

-v. 161: la parola “mayft^s fchaft” è divisa da una vistosa cancellatura dopo “mayft^s”.

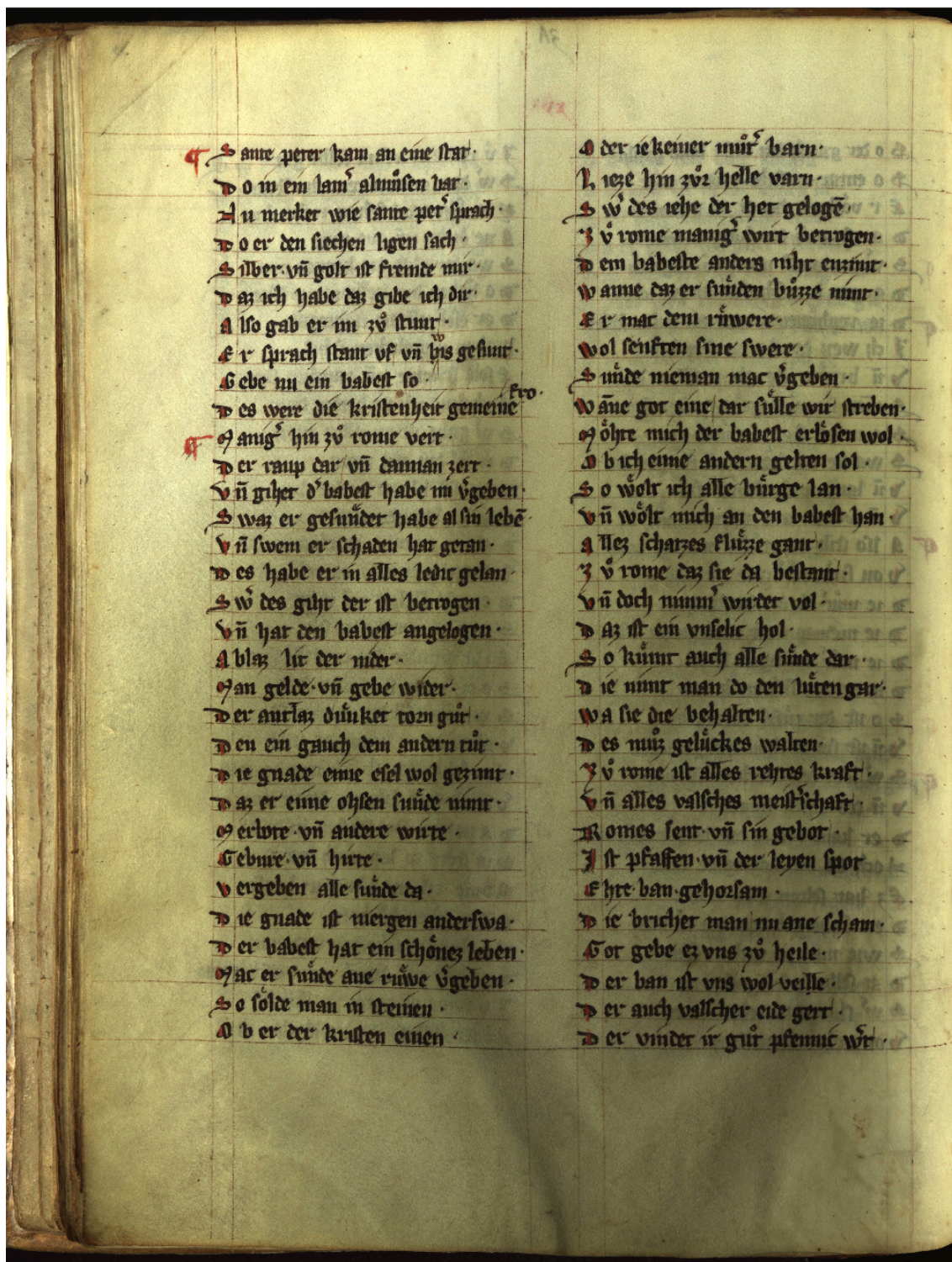


Figura 10

Ms. I. München, Universitätsbibliothek, 2° Cod. ms. 731, fol. 37v

I – München, Universitätsbibliothek, 2° Cod. ms. 731

- datazione: 1345-1354
- dialetto: francone orientale con occasionali tratti bavaresi e tedesco medi
- scrittura: gotica (*textura formata*)

Fol. 37r

Colonna B

1. –Da nemen die fürften bilde bi ·
2. –Wie ftete ir lop nach tode fi ·
3. –Rome twanc e mit ir kraft ·
4. –Aller h^s rer h^s fchaft ·
5. –Nu fint fie · · fchelken vndertan ·
6. –Daz hat got durch irn valsch getan ·
7. –Zû rome ift manic valsche^r lift ·
8. –Do der babeft an vnſchuldic ift ·

Fol. 37v

Colonna A

9. –Sante peter kam an eine ſtat ·
10. –Do in ein lam^s almüſen bat ·
11. –Nu merket wie ſante pet^s ſprach ·
12. –Do er den ſiechen ligen ſach ·
13. –Silber · vñ golt ift fremde mir ·
14. –Daz ich habe daz gibe ich dir ·
15. –Alfo gab er im z^v ſtunt ·
16. –Er ſprach ſtant vf vñ^w bis geſunt ·
17. –Gebe nu ein babeft fo ·
18. –Des were die kriſtenheit gemeine^{fro} ·
19. –Manig^s hin z^v rome vert ·

20. —Der raup dar vñ dannan zert ·
21. —Vñ gihet d^s babest habe im v^s geben ·
22. —Swaz er gefündet habe al fin leben ·
23. —Vñ fwem er schaden hat getan ·
24. —Des habe er in alles ledic gelan ·
25. —Sw^s des giht der ist betrogen ·
26. — Vñ hat den babest angelogen ·
27. —Ablaz lit der nider ·
28. —Man gelde · vñ gebe wider ·
29. —Der antlaz dūket torn gūt ·
30. —Den ein gauch dem andern tūt ·
31. —Die gnade eime efel wol gezimt ·
32. —Daz er eime ohfen fūnde nimt ·
33. —Merbote vñ andere wirte ·
34. —Gebure vñ hirte ·
35. —Vergeben alle fūnde da ·
36. —Die gnade ist niergen anderfwa ·
37. —Der babest hat ein schōnez leben ·
38. —Mac er fūnde ane rūwe vergeben ·
39. —So fōlde man in steinen ·
40. —Ob er der kristen einen ·

Fol. 37v

Colonna B

41. —Oder ie keiner mūt^s barn ·
42. —Liese hin zūr helle varn ·
43. —Sw^r des iehe der het gelogen ·
44. —Zv^o rome manig^s wirt betrogen ·
45. —Dem babeste anders niht enzimt ·
46. —Wanne daz er fūnden būzze nimt ·
47. —Er mac dem rūwere ·

48. –Wol fenften fine fwere ·
49. –Sūnde nieman mac v^sgeben ·
50. –Wāne got eine dar fülle wir ftreben ·
51. –Mōhte mich der babest erlöfen wol ·
52. –Ob ich eime andern gelten fol ·
53. –So wōlt ich alle bürge lan ·
54. –Vñ wōlt mich an den babest han ·
55. –Allez fchatzes flūzze gant ·
56. –Z^v rome daz fie da bestant ·
57. –Vñ doch nimm^s wirdet vol ·
58. –Daz ift ein vnfelic hol ·
59. –So kūmt auch alle fūnde dar ·
60. –Die nimt man do den lūten gar ·
61. –Wa fie die behalten ·
62. –Des mūz gelückes walten ·
63. –Z^u rome ift alles rehtes kraft ·
64. –Vñ alles valfches meift^s fchaft ·
65. –Romes fent · vñ fin gebot ·
66. –Ift pfaffen · vñ der leyen fpot
67. –Ehte · ban · gehorfam ·
68. –Die brichet man nu ane fcham ·
69. –Got gebe ez vns z^v heile ·
70. –Der ban ift vns wol veille ·
71. –Der auch valfcher eide gert ·
72. –Der vindet ir gūt pfennic w^st ·

Fol. 38r

Colonna A

73. –Swaz z^v rome veiles ift ·
74. –Da fehe man manige valfchē lift ·
75. –Wip vñ pfaffen leben da wol ·

76. —Die zwei nieman schelden fol ·
 77. —Der zweier zuht ist grözer da ·
 78. —Denne ich iergen wizze anderfwa ·
 79. —Der babest ist ein irdisch got ·
 80. —Vñ ist doch dicke der rōmer spot ·
 81. —Swaz zū rome valfches ist ·
 82. —Daz lobe ich nimm^s z^v lang^s frift ·
 83. —Swaz ich da gūtes han gefehen ·
 84. —Dem wil ich imm^s gūtes iehen ·

Note:

- v. 1: l'inizio della sezione su Roma è indicata da un segno di paragrafo in nero e da una manicola disegnata sul margine sinistro della colonna B.
- v. 4: sembra che "h^ser" sia stato corretto successivamente in "herren", aggiungendo una stanghetta alla "r" finale.
- v. 7: la "er" di "valfcher" è stata aggiunta successivamente.
- v. 9: segno di paragrafo in rosso a margine.
- v. 16: sopra "bis" è stata aggiunta una "w".
- v. 18: "fro" scritto fuori dallo spazio di scrittura.
- v. 19: segno di paragrafo in rosso a margine.
- v. 84: in corrispondenza dell'inizio della linea su cui è stato trascritto l'ultimo verso vi è una crocetta, posta probabilmente a segnalare la fine della sezione.

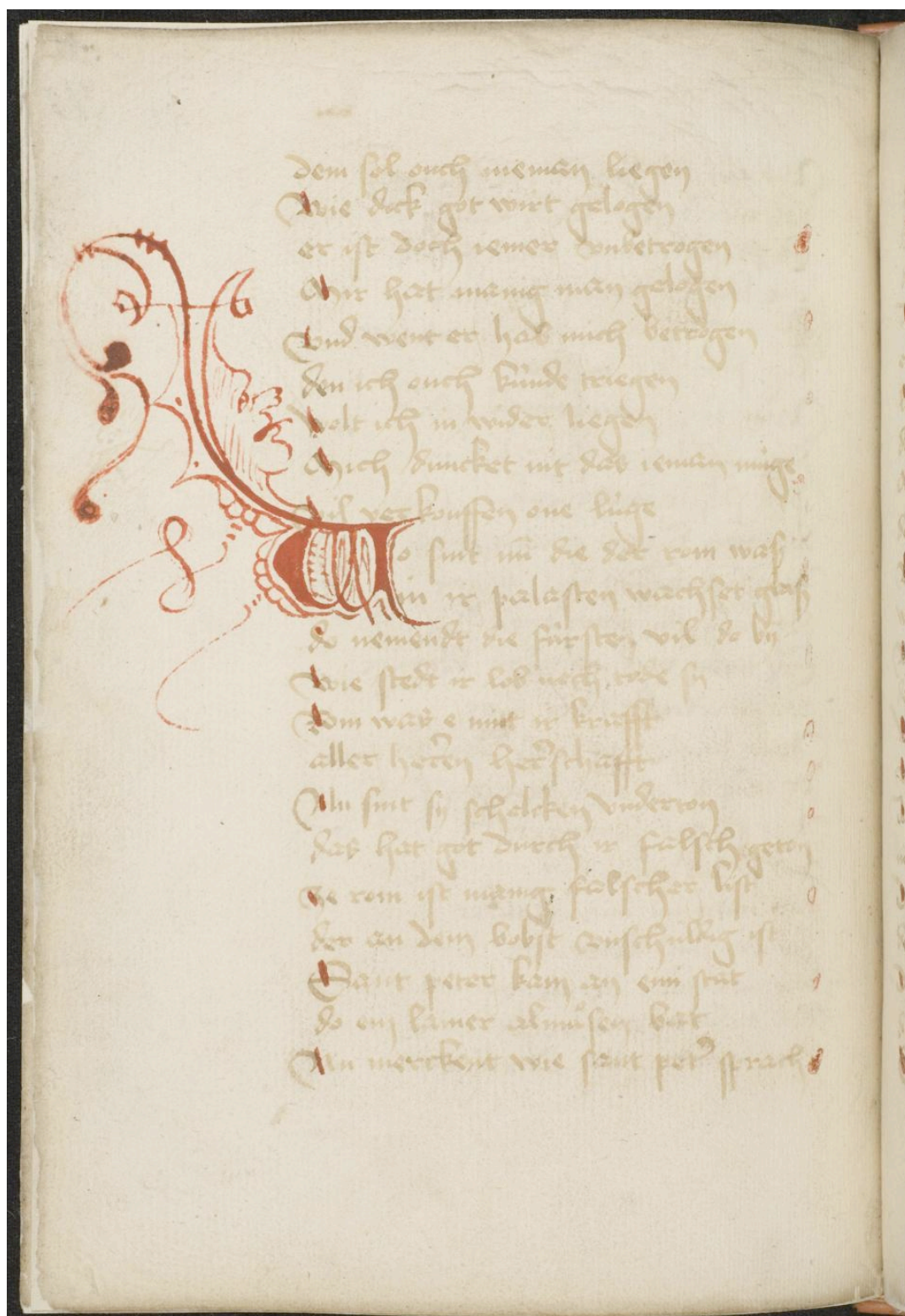


Figura 11

Ms. L. Dresden, Landesbibliothek, Mscr. M 209, fol. 117v

L – Dresden, Landesbibliothek, Mscr. M 209

- datazione: 1473-1475
- dialetto: renano superiore
- scrittura: gotica semplificata

Fol. 117v

1. Wo fint nū die der rom waß
2. in ir palastē wachset graß
3. –do nemendt die fürsten vil do by
4. –Wie stēdt ir lob noch tode fy
5. –Rom was e mit ir krafft
6. aller her^s en he^s schafft
7. –Nu fint fy schelcken vnderton
8. das hat got durch ir falsch geton
9. –Ze rom ist manig falscher list
10. der an dem bobst vnschuldīg ist
11. –Sant peter kam an ein stat
12. do ein lamer almußen bat
13. –Nu merckent wie fant pet^s sprach

Fol. 118r

14. do er in so siech ligen sach
15. –Silber vnd gold ist fromd mir
16. das ich han das gib ich dir
17. –Also gab er im ze stund
18. er sprach stand uff vnd biß gesund
19. –lebte noch ein bobst also
20. des wer die cristenheit fro
21. –Manger hin ze rome vert

22. der roubt dar vnd dannen zert
23. –Vnd giht der bobſt hab im vergeben
24. was er gefündet hab all ſin leben
25. –Vnd wem er ſchaden hab geton
26. des hab er in alles lidig gelon
27. –Wer das giht der iſt betrogen
28. –Vnd hat den bobſt an gelogen
29. –Alle aplas ligend do nidere
30. man engelte vnd geb widere
31. –Der aplas duncket den toren gůt
32. den ein gouch dem anderen tůt
33. –Die gnod eim eſel fůnde nimpt
34. die der wolff gegen im begint
35. –Er bot vnd ander wirte

Fol. 118v

36. geburen vnd hirte
37. die vergebent alle fůnd do
38. die gnod iſt nieman anderſwo
39. –Der bobſt hat ein ſchůnes leben
40. mag er fůnd on růw vergeben
41. –So folte man in ſteinen
42. ob der kriſten einen
43. –Oder deheiner můter barn
44. ließ hin zů der helle varn
45. –Wer das giht der hat gelogen
46. –Ze rom manger wirt betrogen
47. –Dem bobſt nit anders zimpt
48. –Wan das er fůnden bůſe nimt
49. –Er mag wol dem růwere
50. ſenfften ſine fwere

51. –Sund nieman mag vergeben
52. dañ got das fuln wir streben
53. –Möcht mich der bobst erloffen wol
54. ob ich eim anderen gelten sol
55. –So wolt ich alle bürgen lon
56. –Vnd wolt mich an den bobst han
57. –Alles schatzes flüsse gant
58. ze rom das die do bestant
59. –Vnd doch niemer wirdet vol

Fol. 119r

60. das ist ein vnfelig hol
61. –So duncket doch alle sünd dar
62. die nimpt man do den lüten gar
63. –Do sy die behalten
64. deß muß glücke walten
65. –Ze rom ist alles rehtes krafft
66. –Vnd alles falsches meister schafft
67. –Römsch sent vnd sin gebot
68. das pfaffen vnd leyen spot
69. –Gericht han gehorham
70. die brichet man nun one scham
71. –Got geb es vns zeheil
72. –bänne sint wolfeil
73. –Der ouch falscheit gert
74. der sündet guti pfenwert
75. –Was ze rom falsches ist
76. das gloub ich niemer ze langer frist
77. –Was ich do gûtes han gesehen
78. –dem wil ich iemer gûtes iehen

Note:

-v. 1: la sezione si apre con una grande “W” a colore in rosso che si estende per due righe.

-v. 38: la “d” iniziale forse era rossa, ora presenta solo un piccolo segno rosso.

-v. 49: le ultime due lettere di “rüwere” sembrano essere state aggiunte in seguito o ripassate.

Nummerhet wie sante peter sprach
Do er den seichen leyen sach
Hilf er unde golt ist vromede mir
Daz ich habe daz gebe ich dir
Also gup er in to sant
Er sprach stant uf unde wes gesut
Sebe noch ein paber so
Des ware dearestenheit mo
Maniger hin to rome ver
Der roup dar unde dānen zert
Unde iest der paber habe in vgebe
Waz er gesundet habe al sin lebe
Unde wem er staden habe getan
Des habe er en alles ledich gelan
Wer des gult der ist betrogen
Unde hat den paber angelogen
Alle aplaz leyent da nider
Aene gelde unde gene wider
Daz aplaz dunket toren gut
Den ein gouth den andere tū
De gnade esle wol gezimet
Daz er eynen offe sinde nūnet
Aereborin unde anders wirt
Seburen unde herte
De vergeben alle sinde da
De gnade en ist nergen andersin
Der paber hat ein stome leben
Aach er sinde ane rime vgebe
So solde mā in segnen
Ob er der cristen eynen
Oder diener miter barn
Bere hin to helle wān
Wer des gult der hat gelogen
To rome maneger wirt betroge
Den paber anders nicht en zimet
Wān daz er sinde bīre nemet
Er mach dem rime

101
wol semsten sine suare
Sunde neimen mag vergeben
Wān got eyne da sole we sturbe
Aochte mich der habes erlaze wol
Ob ich eynem andere gelde sol
So wolde alle biygen lan
Unde wolde mich an den habes han
Alles staztes vligre gunt
To rome daz sie da bestant
Unde doch niemer werdent vol
Daz ist ein unsalichez hol
So kumt ouch alle sinde dar
De nūnt mā den luten gar
Wā sie de behalden
Des nūz gelucke walden
To rome ist alles rechtz naft
Unde alles valsthez meisterschaft
Romist senet unde sin gebot
Des passen vū des leyen spot
Achte han gehorsam
De bricht mor ni ane schon
Got gebe iz vus to heile
Banne sint wol vāle
Der ouch valsthez eide gert
Der vūdet ir ouch gūte penigwert
Waz to rome vāles ist
Da siht me maneye valsthe list
Wā unde passen de sebor da wol
De zine neimen stelden sol
Der zuier zucht ist grāzer da
Danne in der werbe andersin
Der habes ist ein erdich got
Unde ist doch dicke d' romare spot
Waz to rome valsthe ist
Daz geloske ich nūmer to lāger vrist
Waz ich da gūtes han geset
Deme wil ich iemer gūtes ieln

Figura 12

Ms. M. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 417 Helmst, fol. 101r

M – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 417 Helmst

- datazione: 1400-1450
- dialetto: basso tedesco di area ostfalistica
- scrittura: gotica semplificata

Fol. 100v

Colonna B

Von den romaren

1. **W**a fint nu der rome ê was
2. In ir palazen waffet gras
3. Da nemen de vorstē belde bi
4. Wie ftete ir lob nach tode fi
5. Rome twang ê mit er craft
6. Aller herren herfschaft
7. Nu fint scalkheit vndertan
8. Daz hat got dūrch ir valsch getan
9. To rome ift maneger valfcher list
10. Dar an de babes vnsculdich ift
11. **S**ante peter quam an eyn stat
12. Dar eyn lamer almofen bat

Fol. 101r

Colonna A

13. Nu mercket wie fante peter sprach
14. Do er den feichen legen sach
15. Silber vnde golt ift vremede mir
16. Daz ich habe daz gebe ich dir
17. Also gap er im to stunt

18. Er sprach stant vf vnde wes gefūt
19. Gebe noch eyn pabes fo
20. Des ware de criftenheit vro
21. Maniger hin to rome vert
22. Der roup dar vnde dānen zert
23. Vnde ieht der pabes habe im v^sgebē
24. waz er gefundet habe al fin lebē
25. Vnde wem er scaden habe getan
26. Des habe er en allez ledich gelan
27. Wer des giht der ift betrogen
28. Vnde hat den pabes angelogen
29. Alle aplaz legent da nider
30. Me ne gelde vnde geue wider
31. Dat aplaz dunket toren gūt
32. Den eyn gouch dem anderē tūt
33. De gnade efele wol gezimet
34. Daz er eynem offe funde nimet
35. Mereborin vnde andere wirte
36. Geburen vnde herte
37. De vergeben alle funde da
38. De gnade en ift nergen anderfwa
39. Der pabes hat eyn fcone leben
40. Mach er funde ane ruwe v^sgebē
41. So folde mā in fteynen
42. Ob er der criften eynen
43. Oder dieiner mūter barn
44. Lieze hin to helle varn
45. Wer des giht der hat gelogen
46. To rome maneger wirt betrogē
47. Den pabes anders nicht enzimet
48. Wan daz er funde būze nemet
49. Er mach dem ruware

Fol. 101r

Colonna B

50. Wol semften fine fware
51. Sunde neimen mag vergeben
52. Wan got eyne da fole we strebē
53. Mochte mich der babes erlazē wol
54. Ob ich eynem anderē gelden fol
55. So woldich alle burgen lan
56. Vnde wolde mich an den babes han
57. Alles fcaztes vluzte gant
58. To rome daz fie da beftant
59. Vnde doch niemer werdent vol
60. Daz ift eyn vnfalichez hol
61. So kûmt ouch alle funde dar
62. De nimt mā den luten gar
63. Wa fie de behalden
64. Des mûz gelucke walden
65. To rome ift alles rechtes craft
66. Vnde alles valfchez meifterfcaft
67. Romift fenet vnde fin gebot
68. Des paffen vñ des leyen ſpot
69. Achte ban gehorſam
70. De brichet men nu ane ſcham
71. Got gebe iz vns to heile
72. Banne fint wol veile
73. Der ouch valfcher eide gert
74. Der vindet ir ouch gûte pēnīgwert
75. Waz to rome veiles ift
76. Da fiht mē manege valfche liſt
77. Wip vnde paffen de leben da wol

78. De zwei neimen scelden fol
79. Der zwier zucht ift grozer da
80. Danne in der werlde anderfwa
81. Der babes ift eyn erdifch got
82. Vnde ift doch dicke d^s romare ſpot
83. Waz to rome valſches ift
84. Daz gelobe ich nīmer to lāger vriſt
85. Waz ich da gūtes han gefehn
86. Deme wil ich iemer gūtes iehn

Note:

-v. 1: la sezione inizia con una grande “W” a colore in rosso che si estende per due righe.

-v. 12: puntino sopra la “l” di “lamer”.

- 3062 Liegen liegen ist ein flag.
Der wert bis an den Sontag.
Maniger went er kenne mich.
65 Der selbs nie erkante sich.
Erkante sich ein jeglich man.
Er luogete ein andern selten an.
Es lachet dick unschuldig man.
So man in luget an.
70 Man mus umb ere liegen.
Und sol nit frunt betriegen.
Es schadet lugene fere.
Und hilfet valsche ere.
Wer sich lügen nit entschampt.
75 Der hat ungetruwes ampt.
Seit mir ein lugener vil.
Des gloube ich als vil ich wil.
Wie unschuldig sie ein man.
Man mag ine dannoch liegen an.
80 So das mere ie mer gestüget.
So man ie mer gelüget.
Betrogen ist aller muot.
Der sich selbs duncket guot.
Nyeman sich lugene kan erwern.
85 Noch vor schelten wol ernern.
Fünde ich veil ein lügenhuot.
Der fur lügene were guot.
Und ein schilt fur schelten.
Den wolt ich türe gelten.
90 Und ein turn für truren.
Den wolt ich hohe muren.
Und hett ich ein hus für ungemach.
Dem lies ich selten fulen das tach.
Und vor das altar eine salben.
95 Die strich allenthalben.
Und hett ich für den tot ein swert.
Das wer tufent lande wert.
Es flusset manigen luten valsche.
On kupffer durch den hals.
3100 Ein yeglich man zu schirme hat.
Lugene für sin misstat.
Wer setzet ungewisses pfant.
Der muos liegen da zu hant.
Der schilt wert deheine frist.
15 Der von lugene gemacht ist.
Der sich kouffens wil begon.
Der muos sin wor sagen lon.
3108 Ein man wol alle welt betrüge.
Wil man glouben seiner lüge.
10 Wer kouffe pfüget das duncket
mich.
Er triege e er liesse triegen sich.
Wer so vil getrügget.
Und so vil gelüget.
Das im nyeman gloubet.
15 Des ere sint beroubet.
Nyeman kan betriegen.
Den andern nach beliegen.
Den nyeman kan betriegen.
Dem ensol ouch nyeman liegen.
20 Wie dick got wurt gelogen.
Er ist doch yemer unbetrogen.
Mir hat manig man gelogen.
Und went er hab mich betrogen.
Den ich kunde betriegen.
25 Wolt ich hin wider liegen.
Mich beduncket nit das ieman
müge.
Vil verkouffen one lüge.
Wo sint sie nu der rome was.
In ir palast wechsset gras.
30 Da nemen die fursten bilde by.
Wie stete ir lop nach tode sy.
Rome twane ee mit crafft.
Aller herren herschafft.
Nu sint sie schelken undertan.
35 Das hat got durch valsche getan.
Zu rome ist manig valsche list.
Daran der Babest unschuldig ist.
Sant peter kam an ein stat.
Da ein armer almuosen hat.
40 Nu merckent wie sant peter sprach
Da er den siechen ligen sach.
Silber und gold ist fremde mir.
Das ich han das gebe ich dir.
Als gap er ime zur stunt.
45 Er sprach stant uff und bis gesunt.
Gebe nach ein babest also.
Des wer die cristenheit alle fro.
Maniger hin zu rome vert.
Der roub dar und dannen zert.
50 Und gicht der babest habe ime ver-
geben.
3151 Was er geündet habe sin leben.
Und wem er schaden hat getan.
Des hab er ine alles lidig getan.
Wer das gicht der ist betrogen.
55 Und hat den Babest angelogen.
Alle appelos ligent nyder.
Man gelte dann und gebe wider.
Nach gnaden und nach mynnen.
Sus sol man sune gewinnen.
60 Der aplos duncket toren guot.
Den ein gouch dem andern tuot.
Die gnade ein esel wol zymmet.
Das er ein ohffen funde ab nymet.
Merbot und ander wirt.
65 Gebur und hirte.
Die vergeben alle funde da.
Das ist nyergent anderswo.
Der Babest hat ein schon leben.
Mag er funde on ruw vergeben.
70 So solt man ine steinen.
Ob er der cristen einen.
Oder deheiner flachte barn.
Liesse hin zuo hellen farn.
Wer das gicht der hat gelogen.
75 Zu Rome maniger wurt betrogen.
Dem Babest nit anders gezimpt.
Wen das er sonder buos nympt.
Der mag wol dem ruwere.
Senften sin fwere.
80 Sunde nyeman mag vergeben.
Wann got einig dar sollen wir stre-
ben.
Ob ich ein andern gelten sol.
So wolt ich alle burgen lan.
Und wolt mich an den Babest lan.
85 Alle schatzes flusse gont.
Zu Rome bis sie da bestont.
Und doch nyemer wurt vol.
Das ist ein unsynnig hol.
So kumet alle funde dar.
90 Die nymet man da den luten gar.
Wo sie die gehalten.
Des muos gluck walten.
Zuo Rome ist alles rechts crafft.
Und aller valscheit meisterschafft.
95 Roemisch seggen und sin gebot.
3196 Das

Figura 13

Ms. N. Ch. H. Myller (1785), *Frygedank*, p. 25

N – Straßburg, Stadtbibliothek, senza segnatura

- datazione: 1450 circa
- dialetto: alemanno

1. (3128) Wo fint fie nu der rome was.
2. (3129) In ir palaft wechffet gras.
3. (3130) Da nemen die fursten bilde by.
4. (3131) Wie ftete ir lop nach tode fy.
5. (3132) Rome twanc ee mit crafft.
6. (3133) Aller herren herfchafft.
7. (3134) Nu fint fie fchelken undertan.
8. (3135) Das hat got durch valfch getan.
9. (3136) Zu rome ift manig valfch lift
10. (3137) Daran der Babeft unfehuldig ift.
11. (3138) Sant peter kam an ein ftat.
12. (3139) Da ein armer almuofen hat.
13. (3140) Nu merckent wie fant peter fprach
14. (3141) Da er den fiechen ligen fach.
15. (3142) Silber und gold ift fremde mir.
16. (3143) Das ich han das gebe ich dir.
17. (3144) Als gap er ime zur ftunt.
18. (3145) Er fprach ftant uff und bis gefunt.
19. (3146) Gebe nach ein babeft alfo.
20. (3147) Des wer die criftenheit alle fro.
21. (3148) Maniger hin zu rome vert.
22. (3149) Der roub dar und dannen zert.
23. (3150) Und giht der babeft habe ime vergeben.
24. (3151) Was er gefundet habe fin leben.
25. (3152) Und wem er fchaden hat getan.
26. (3153) Des hab er ine alles lidig getan.

27. (3154) Wer das gicht der ift betrogen.
28. (3155) Und hat den Babeft angelogen.
29. (3156) Alle appelos ligent nyder.
30. (3157) Man gelte dann und gebe wider.
31. (3158) Nach gnaden und nach mynnen.
32. (3159) Sus fol man füne gewinnen.
33. (3160) Der aplos duncket toren guot.
34. (3161) Den ein gouch dem andern tuot.
35. (3162) Die gnade eim efel wol zymmet.
36. (3163) Das er eim ohffen funde ab nymet.
37. (3164) Merbot und ander wirte.
38. (3165) Gebur und hirte.
39. (3166) Die vergebent alle funde da.
40. (3167) Das ift nyergent anderfwo.
41. (3168) Der Babeft hat ein fchon leben.
42. (3169) Mag er funde on ruw vergeben.
43. (3170) So folt man ine fteinen.
44. (3171) Ob er der criften einen.
45. (3172) Oder deheiner slachte barn.
46. (3173) Lieffe hin zuo hellen farn.
47. (3174) Wer das giht der hat gelogen.
48. (3175) Zu Rome maniger wurt betrogen.
49. (3176) Dem Babeft nit anders gezimpt.
50. (3177) Wen das er fonder buos nympt.
51. (3178) Der mag wol dem ruwere.
52. (3179) Senfften fin fwere.
53. (3180) Sunde nyeman mag vergeben.
54. (3181) Wann got enig dar follen wir ftreben.
55. (3182) Ob ich eim andern gelten fol.
56. (3183) So wolt ich alle burgen lan.
57. (3184) Und wolt mich an den Babeft lan.
58. (3185) Alle fchatzes fluffe gont.

59. (3186) Zu Rome bis sie da bestont.
60. (3187) Und doch nyemer wurt vol.
61. (3188) Das ist ein unfynnig hol.
62. (3189) So kumet alle funde dar.
63. (3190) Die nymet man da den luten gar.
64. (3191) Wo sie die gehalten.
65. (3192) Des muos gluck walten.
66. (3193) Zuo Rome ist alles rechts crafft.
67. (3194) Und aller valscheit meisterchafft.
68. (3195) Roemisch fegen und ein gebot.
69. (3196) Das ist pfaffen und leigen spot.
70. (3197) Acht ban gehorsam.
71. (3198) Das brichet man scham.
72. (3199) Got gebe es uns zu heil.
73. (3200) Banne sint wol veil.
74. (3201) Der ouch valscher eyde gert.
75. (3202) Der findet ir gute pfenwert.
76. (3203) Was zu Rome veiles ist.
77. (3204) Da sicht man manigen valschen list.
78. (3205) Wib und pfaffen lebet da wol.
79. (3206) Die zwey nyeman scheiden sol.
80. (3207) Der zweyer zucht ist groffer da.
81. (3208) Dan ich jergen weis anderwa.
82. (3209) Der Babst ist ein irdersich got.
83. (3210) Und ist doch dick der Römer spot.
84. (3211) Was zu Rome valsches ist.
85. (3212) Das engebe ich nyemer zu langer frist.
86. (3213) Was ich da guots han gesehen.
87. (3214) Dem wil ich yemer guts iehen.

[...]

- 88. (3594) Zuo Rome vert manig tufent man.
- 89. (3595) Die der Babest nit beschirmen kan.
- 90. (3596) Sie werden her und dar gezogen.
- 91. (3597) Die sie an der fele werden betrogen.
- 92. (3598) Und darnoch an dem guot.
- 93. (3599) Das ist uffer des Babest huote.
- 94. (3600) Der Babest da nit erwenden mag.
- 95. (3601) Stelen roub nacht und tag.
- 96. (3602) Wie vil da toren leides geschicht.
- 97. (3603) Es enlassen doch die andern nicht.

[...]

- 98. (3706) Des Babestes ere ist manigfalt.
- 99. (3707) Es enwere nyergen der gewalt.
- 100. (3708) Der da zu Rome ist anderswa.
- 101. (3709) Unrecht enwer groffer dan da.
- 102. (3710) Wer Rom in tutschen landen.
- 103. (3711) Die cristenheit wurde zu schanden.
- 104. (3712) Maniger claget was im dort geschicht.
- 105. (3713) Dem liefe man hie des hores nicht.
- 106. (3714) Der Babest sol des ere han.
- 107. (3715) Vor ime nyemer wurt getan.
- 108. (3716) Dehein unrecht urtele.
- 109. (3717) Der hoff hat maniges veile.
- 110. (3718) Des der Babest nit engert.
- 111. (3719) Zu Rome ist dicke miette vert.
- 112. (3720) Hett ein man mit finer hant.
- 113. (3721) Verbrant lute und driffig lant.
- 114. (3722) Den gewalt hat der Babest wol.
- 115. (3723) Was buesse er darumb liden sol.
- 116. (3724) Das er ine der buesse wol erlat.

117. (3725) Ob er die gantzen ruwen hat.
118. (3726) Wer lebet in des Babefts gebot.
119. (3727) Der ift funden lidig hin zu got.

[...]

120. (3876) Der roemefch hoff engert nit me.
121. (3877) Dan das die welt mit verreñ fte.
122. (3878) Er enruochet wer die fchaff befchirt.
123. (3879) Das echt im die wulle wûrt.
124. (3880) Das netz kam zu Rome nie.
125. (3881) Damit fant Peter viſch vie.
126. (3882) Das netz ift im verfmehet.
127. (3883) Römſch netz vehet.
128. (3884) Silber golt burge und lant.
129. (3885) Das was fant Peter unbekant.
130. (3886) Sant Peter was zu recht ein tegen.
131. (3887) Den hies got finer ſchoffe pflegen.
132. (3888) Er hies in nit ſchoff beſchern.
133. (3889) Nuo wil man ſchernes nit enbern.
134. (3890) Unrecht ift zu Rome erhaben.
135. (3891) Recht und gericht ift da abgeſchaben.

O – Gotha, Forschungsbibliothek, Cod. Chart. A 823.

- datazione: 1370-1380
- dialetto: francone renano
- scrittura: bastarda

fol. 89r

Vō den Romeren der merk

1. **W**o fint nũ der Rome waz
2. –In ime palas weschit graz
3. –Do nemē die furstē bilde by
4. –Wie stete ir lop nach dode fy
5. –Rome twang e mit ir crafft
6. –Aller herrē her schafft
7. –Nũ fint sie schelken vndirtan
8. –Das hat got durch ir falsch gedan
9. –Zu Rome ist manche falsche list
10. –Darane der babist vn schuldig ist
11. –Stē pedir quam an eyne stat
12. –Do ein armer almůse bat
13. –Nũ mercket wie sent pedir sprach
14. –Do er den siechin ligē sach
15. –Silbir golt ist fremde mir
16. –Das ich han das gebin ich dir
17. –Als gab er yme zũ stunt
18. –Er sprach stant vff wýs gesunt
19. –Gebe noch ein babist also
20. –Des we^s die criftenheit alle fro
21. –Manigir hin zu Rome fert
22. –Der raub dar vnd dannē zert

23. –Vnd icht der babift habe yme virgebin
24. –Was er gefundit habe fin lebin
25. –Vnd weme er fchadin hat gedan
26. –Des habe er in allis ledig gelan
27. –Wer des giht der ift bedrogin
28. –Vnd hat den babift ane gelogin
29. –Alle antlitz ligint dar niedir
30. –Man gelde vnd gebe wiedir
31. –Nach gnade vñ nach mynnē
32. –Sus fol man fin gewynnē

fol. 89v

33. –Das meluze duncket dore gut
34. –Das ein gauch dē andrē dut
35. –Die gnade dē efel wol gezemit
36. –Das er eynē ofchin funde nemit
37. –Merbode vnd andir wirte
38. –Gegur vnd hirte
39. –Die virgebin alle funde da
40. –Das in ift nirgin andres fwa
41. –Der babift hat ein fchon lebin
42. –Mag er funde ane ruwe virgebin
43. –So folde man in fteynē
44. –Obe er der criftē eynē
45. –Odir dekeine flachte barn
46. –Heb hin zû der helle farn
47. –Wer des giht der hat gelogin
48. –Zû Rome manchir ift bedrogin
49. –Dem babifte andres nit in zemit
50. –Wan das er funde buße nimet
51. –Er mag wol deme druwere

52. –Semftm fine fwere
53. –Gnade n̄yman mag virgebin
54. –Wan got eyne der fol virftrebin
55. –Mochte mich der babift irlaßin wol
56. –Die zwene n̄yman scheidin fol
57. –Der zweier zucht ift großir da
58. –Dan ich irgin wiße andres fwa
59. –Der babift ift ein irdifch got
60. –Vnd ift doch dicke der Rome ſpot
61. –Waz zû Rome falſchis ift
62. –Das in gebe ich nūmer ze langer frift
63. –Was ich gutis han gefchin
64. –Dem wil ich v̄mer gutis iehin

[...]

Fol. 95v

65. –Zû Rome fert manig duſint man
66. –Die der babift nit beſchirmē kan
67. –Sie in werde her vnd dar gezogin
68. –Da ſie an der ſele werdint bedrogin
69. –Vnd darnach an dem gute
70. –Das ift vz des babiftes hute
71. –Der babift da nit ir wendē mag
72. –Steln raubin nacht vnd dag
73. –Wie vil deme dodin leides geſchiet
74. –Ez inlaßin doch die andrē nicht

[...]

Fol. 97r

Von dem babſt vō Rom

75. –Des babſtes ere iſt manigfalt
76. –Ez in we^s nirgin die gewalt
77. –Die da zū Rome iſt andres wa
78. –Vnrecht in were groſſin dan da
79. –Were Rome in dutſchē landē
80. –Die criſtinheit worde zū ſchandē
81. –Manigir clagit das yme dort geſchiet
82. –Deme inließ man hie des hares nicht
83. –Der babſt fol des ere han
84. –Vor yme nūmer wirt gedan
85. –Dekein vnrecht vrteile
86. –Derhoff hat manchē feile
87. –Des der babſt nit in gert
88. –In Rome iſt der dicke mite gewert
89. –Hette ein man mit finer hant
90. –Virbrant lude vnd drißig lant
91. –Die gewalt hat der babſt wol
92. –Was buße er darvme lidin fol
93. –Das er in der buße wol irlat
94. –Obe er dan gantzē ruwē hat
95. –Wer lebit in des babſtes gebote
96. –Der iſt fundē ledig hie zu gote

[...]

Fol. 99v

Von dem Romiſchen hoff

97. Der Romifche hoff gert nit me
 98. –Wan das die werilt mit werrē ſte
 99. –Er in ruchit wer die ſchaff beſchirt
 100. –Das okers yme die wolte wirt
 101. –Das netze quā zū Rome nie
 102. –Da mide ſent pedir fiſchite vie
 103. –Das netz iſt nū virſmehit
 104. –Romifche netze vehit
 105. –Silbir golt burge vnd lant
 106. –Das was ſent pedir vnbekant
 107. –Stē pedir was zū rechte ein degē
 108. –Den hies got finer ſchaffe plegin
 109. –Er in hies nicht ſchaff beſchern
 110. –Nū in wil mā ſchers nit inbern
 111. –Nū recht iſt zū Rome inhabin
 112. –Recht gerichte iſt abe geſchabin

Note:

-v. 1: la sezione inizia con una grande “W” a colore in rosso che si estende per due righe.

-v. 97: la “D” a colore in rosso di “Der” si estende per due righe.

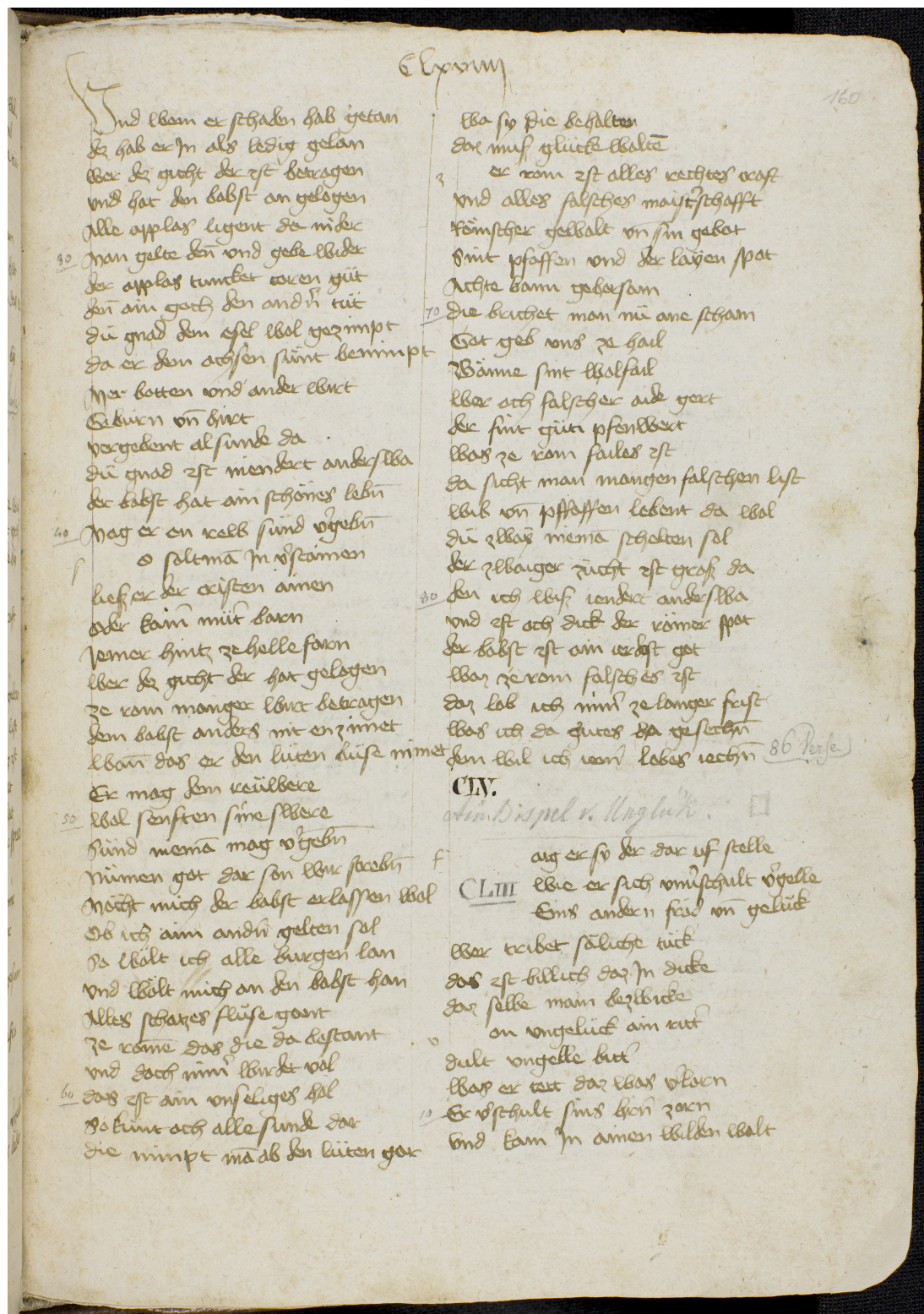


Figura 15

Ms. P. Karlsruhe, Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 104, fol. 160r

P – Karlsruhe, Landesbibliothek, Cod. Donaueschingen 104

- datazione: 1430
- dialetto: alemanno
- scrittura: bastarda

Fol. 96r

Colonna B

1. e Rom fert vil manig man
2. die der babſt nit geſchirmen kan
3. diē werdñ her vñ han gezogen
4. vnd an der fel betrogen
5. dar nach an dem güt
6. des iſt vz dez baſtz hüt
7. der baſt nit erwenden mag
8. Steln rob nach vñ tag
9. Wie vil der toren lait beſchicht
10. Ez lant die andern toren da^s umb nicht

[...]

Fol. 96v

Colonna B

11. dez babſtz er iſt manig valt
12. Es wär niendert der gewalt
13. der ze rom iſt anderſwa
14. Vnrecht wär groffer dañ da
15. eg rom In tuſchen landen
16. die criſtenhait wirt ze ſchanden
17. Mänger clegt daz dort geſchicht

18. dem ließ man hie dez hares nicht

[...]

Fol. 97r

Colonna A

19. der ba^bft fol dez ere han
20. vor Im niem^s wirt getan
21. ain vnrecht vrtail
22. der hoff hert manges vail
23. dez der babft nit gert
24. Ze rom ift miet dick wert

[...]

10 versi, poi riprende

25. Vnd heit ain mā mit finer hant
26. verbrent lüt vñ drißig ~~m~~ lant
27. den gewalt hat der babft wol
28. Waz büß er dar vmb liden fol
29. az er in der büß wol erlat
30. Ob er gantz rüwe hat
31. Wer lebt In dez babftz gebott
32. der ift fund ledig hin ze got

[...]

Fol. 159v

Colonna B

33. a fint nu der e rome waß
34. In ir pallaß wachset graß
35. da nement furste bilde by
36. wie steit ir lob nach tode fy
37. Rom zwang e mit finer craft
38. Aller h^srn herschafft
39. Nū fint fy schelken vnder tan
40. das hat got durch ir falsch gelan
41. Ze rom ist manger falscher list
42. dar an der babst vnschuldig ist
43. Sant petter kom an eine stat
44. da in ain lamer almüßen bat
45. Nū merckent wie sant petter sprach
46. do er in siechen ligen sach
47. Silber vñ golt ist frönde mir
48. das ich da han dez gib ich dir
49. Also gab er im ze stunt
50. Er sprach stant uff vnd bis gefunt
51. Gābi noch ain babst also
52. dez wer die cristenhait allefro
53. anger hin ze rom fert
54. der rab dar vñ dannē zert
55. vnd gicht der babst hab im v^s gebn
56. waz er gefunt hat als fines leben

Fol. 160r

Colonna A

57. Und wem er schaden hab getan
58. dez hab er In als ledig gelan
59. wer dez gicht der ist betrogen
60. vnd hat den babst an gelogen

61. Alle applas ligent da nider
62. man gelte deñ vnd gebe wider
63. der applas tuncket toren güt
64. deñ ain goch den and^sn tüt
65. die gnad dem esel wol gezimpt
66. da er dem ochsen fünt benimpt
67. Mer botten vnd ander wirt
68. Geburn vñ hirt
69. vergebent al funde da
70. die gnad ist niendert anderfwa
71. der babst hat ain schönes lebñ
72. Mag er en rew fünd v^s gebñ
73. O solt mā in v^s ftainen
74. Ließ er der criften ainen
75. Oder kain^s müt^s barn
76. Iemer hintz zehelle farn
77. Wer dez gicht der hat gelogen
78. Ze rom manger wirt betrogen
79. dem babst anders nit enzimet
80. Wañ das er den lüten büße nimet
81. Er mag dem reüwere
82. Wol fenften fine swere
83. Sünd niemā mag v^s geben
84. Nümen got dar fon wir strebñ
85. Möcht mich der babst erlassen wol
86. Ob ich aim andñ gelten sol
87. So wölt ich alle burgen lan
88. vnd wölt mich an den babst han
89. Alles schatzes flüße gant
90. Ze rome das die da bestant
91. vnd doch nim^s wirdet vol
92. das ist ain vnfeliges hol

93. So künt och alle funde dar
94. die nimpt mā ab den lüten gar

Fol. 160r

Colonna B

95. wa fy die behalten
96. daz muß glücke waltē
97. er rom ift alles rechtes craft
98. Vnd alles falsches maift^s schafft
99. Römſcher gewalt vñ ſin gebot
100. Sint pfaffen vnd der layen ſpot
101. Achte bann gehorſam
102. die brichet man nü ane ſcham
103. Got geb vns ze hail
104. Bänne fint wolfail
105. Wer och falſcher aide gert
106. der fint güti pfenwert
107. Was ze rom failes ift
108. Da ſicht man mangel falſchen liſt
109. Wib vñ pffaffen lebent da wol
110. die zwaÿ niemā ſchelten ſol
111. der zwaiger zucht ift groß da
112. den ich wiß iendert anderſwa
113. vnd ift och dick der römer ſpot
114. der babſt ift ain ierdeſt got
115. Waz ze rom falſches ift
116. daz lob ich nim^s ze langer frift
117. was ich da gutes ha gefechñ
118. dem wil ich iem^s lobes iechñ

[...]

Fol. 223r

Colonna B

119. dem römſchi hoff gert nit me
120. deñ daz dië welt mit kriege ſte
121. Auch rüchet wer dië ſchaff beſchirt
122. daz ett Im dië wolte wirt
123. daz netz kam dar nie
124. da mit ſant peter fiſche fie
125. daz netz iſt nü v^s ſmachett
126. Römſches netz vachet
127. ilber vñ golt bürg vñ lant
128. daz was ſant petter vnerkant
129. Sant peter waz ze recht ain degen
130. den hieß got finer ſchoff pflegen
131. Er hieß in nit der ſchoff ſcheren
132. nü will mā ſcherentz nit enbern

Note:

Diversi spazi vuoti all’inizio di alcune righe fanno pensare all’intenzione di inserire delle lettere rubricate. A lato di questi spazi, fuori margine, ci sono le lettere che avrebbero dovuto essere disegnate, da aggiungere verosimilmente in un secondo momento:

v. 1: “w”.

v. 15: “z”.

v. 21: “k”.

v. 29: “d”.

v. 33: “w”. Lo spazio lasciato vuoto prevedeva una lettera iniziale che si sarebbe dovuta estendere per tre righe.

v. 53: “m”.

v. 73: “s”.

v. 96: “z”.

v. 126: “s”.

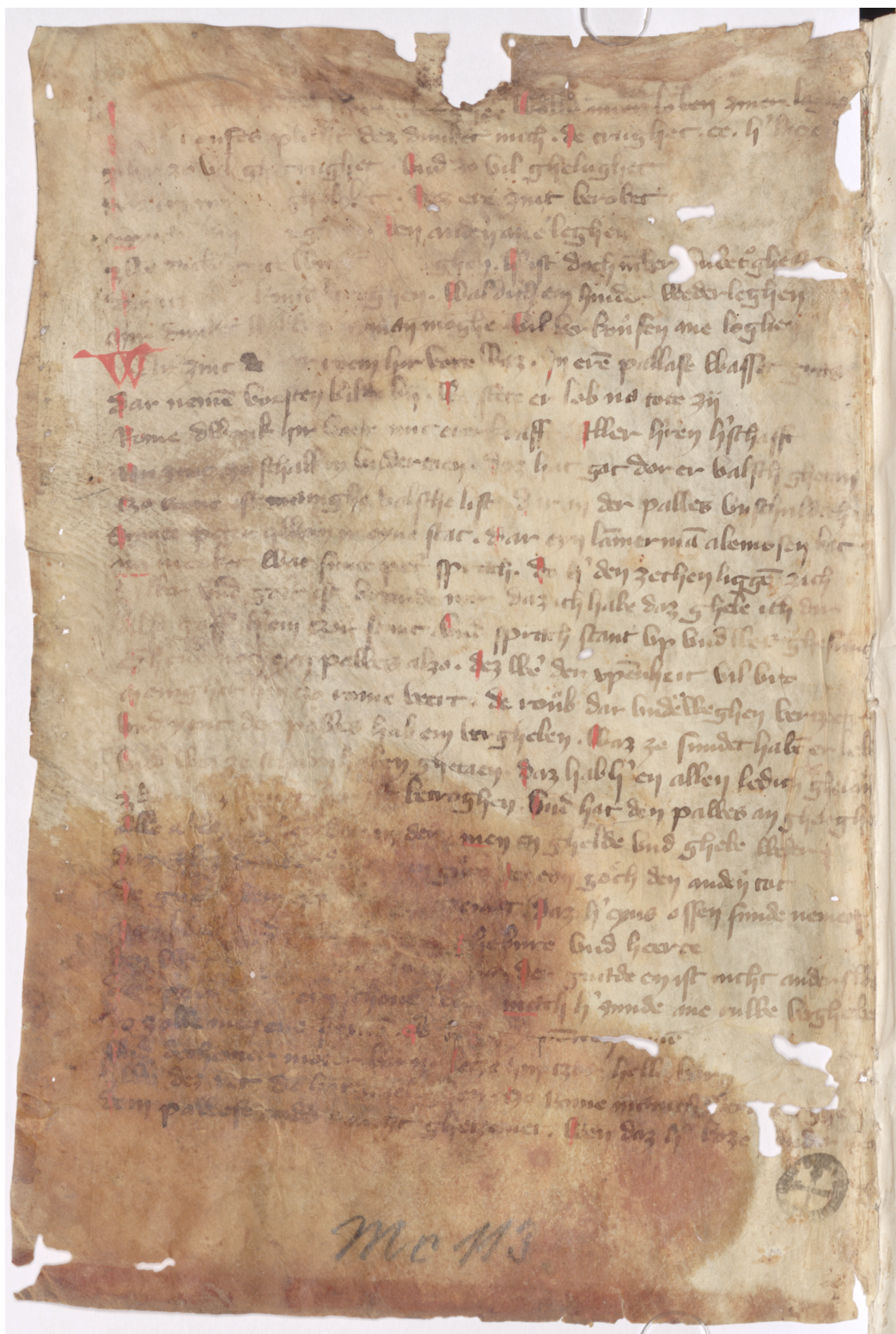


Figura 16

Ms. U. Tübingen, Universitätsbibliothek, Cod. Mc 113, fol. 309v

U – Tübingen, Universitätsbibliothek, Cod. Mc 113

- datazione: fine XIII secolo
- dialetto: tedesco centrale
- scrittura: gotica semplificata

Fol. 309v

1. –War zint der roem hir vore waz · –In erē pallafe waffet gras
2. –dar nemē vorften bilde by · –we ftete er lob na tote zȳ
3. –Rome dwank hir vore mit erer krafft · –aller h^s ren h^s fchafft
4. –Nu zint ze fchalken vndertaen · –daz hat got dor er valsch ghetan
5. –zo Rome ift manighe valsche lift · –dar an der pawes vnfschuldich ift
6. –Sunte peter qwam in eyne ftat · –dar eyn lāmer mā alemofen bat
7. nu merket wat funte pet^s fprach · –do h^s den zechen liggē zach
8. –zilber vnd golt ift vremde mir · –daz ich habe daz ghebe ich dir
9. –also gaff h^s em zor ftunt · –vnd fprach ftant vp vnd wes ghesunt
10. –Gheue noch eyn pawes alzo · –dez were der upēheit vil vro
11. –menigher hen ze rome veert · –de roūb dar vndēweghen verzeert
12. –vnd yent der pawes hab em vergheben · –waz ze fundet habē er lebē
13. –vnd wen ze fchaden haben ghetan · –daz hab h^s en allen ledich ghelān
14. –zwer dez wenet der ift betrogen · –vnd hat den pawes angheloghen
15. –alle ablaz leghēt dar neder men enghelde vnd ghebe weder
16. –daz ablaz dūnket (den toren) gūt · –den eyn göch den ande^s n tot
17. –de gnad dem (efle wol gehe)zemet · –daz h^s eyns offen funde nemet
18. –mer böze vnd (-) –ghebure vnd heerte
19. –den wert (-) da · –der gnade en ift nicht anderfwa
20. –der pawes hat eyn fchone leben mach h^s zunde ane ruwe vergheben
21. –zo zolde man ene fteynē · ob h^s der (-)
22. –vnd deheiner moter barn · –leze hen zor helle varn
23. –zwe dez yet de hat gheloghen · –zo Rome manicher (-) betrogen

24. ~~dem~~ pawefe anders nicht ghezemet · ~~wen~~ daz h^s boze (-)nder nem(-)

Note:

Il frammento non è in buone condizioni e, specialmente nelle ultime righe, alcune parole sono illeggibili. Ho confrontato la mia trascrizione con quella di Mone (1836: 425,6), nella speranza di trovare qualche informazione utile. Tuttavia, nei punti leggibili egli ha commesso diversi errori.

Trascrizione Mone (1836: 425,6):

79. War zint, der Roem hir vore waz?
80. in eren pallaste wasset gras.
81. dar nemen vorsten bilde bij,
82. we stete er lob na tote zij.
83. Rome dwank hir vore mit erer krafft
84. aller herren herschaft,
85. nu zint ze schalken undertaen.
86. daz hat got dor er valsch ghetan.
87. zo Rome ist manighe valsche list,
88. dar an der pawes unschuldich ist.
89. sunte Peter quam in eijne stat,
90. dar eyn lammer man almosen bat;
91. nu merket, wat sunte Peter sprach,
92. do her den zechen liggen zach:
93. „zilber und golt ist vremde mir,
94. daz ich habe daz ghebe ich dir“.
95. also gaff her em zor stunt
96. und sprach: „stant up, und wes ghesunt!“
97. gheve noch eyn pawes alzo,
98. dez were der cristenheit vil vro.
99. menigher hen ze Rome veert,
100. de rou^ob dar underweghen verzeert,
101. und yent, der pawes hab em vergheben,
102. waz ze sundet haben er leben,

103. und wen ze schaden haben ghetaen,
104. daz hab her en allen ledich ghelaen.
105. zwer dez wenet, der ist betrogen
106. und hat den pawes an gheloghen.
107. alle ablaz leghent dar neder,
108. men enghelde und ghebe weder.
109. daz ablaz du^onket den toren gu^ot,
110. den eyn göch den andern tot.
111. de gnad dem esle wol ghezemet,
112. daz her eyns ossen sunde nemet.
113. mer böze und ... den werze,
114. ghebure und heerte,
115. den wert ... en alle s. a... da
116. der gnade en ist nicht anderswa.
117. der pawes hat eyn schone leben,
118. mach her zunde ane ruwe vergheben,
119. zo zolde man ene steynen,
120. . ver her der cristenen ... en,
121. und deheiner moter barn
122. leze hen zor helle varn.
123. zwe dez yet, de hat gheloghen,
124. zo Rome manich betrogen.
125. dem pawese anders nicht ghezemet,
126. wen daz her boze ... nder nemet.

Tabella di conversione versi:

Bertagnolli	Mone	Grimm
1	79-80	148,22-148,23
2	81-82	148,24-148,25
3	83-84	149,1-149,2
4	85-86	149,3-149,4
5	87-88	154,6-154,7
6	89-90	149,5-149,6
7	91-92	149,7-149,8
8	93-94	149,9-149,10
9	95-96	149,11-149,12
10	97-98	149,13-149,14
11	99-100	149,27-150,1
12	101-102	150,2-150,3
13	103-104	150,4-150,5
14	105-106	150,6-150,7
15	107-108	150,12-150,13
16	109-110	150,24-150,25
17	111-112	150,22-150,23
18	113-114	150,26-150,27
19	115-116	151,1-151,2
20	117-118	151,7-151,8
21	119-120	151,9-151,10
22	121-122	151,11-151,12
23	123-124	151,13-151,14
24	125-126	150,8-150,9

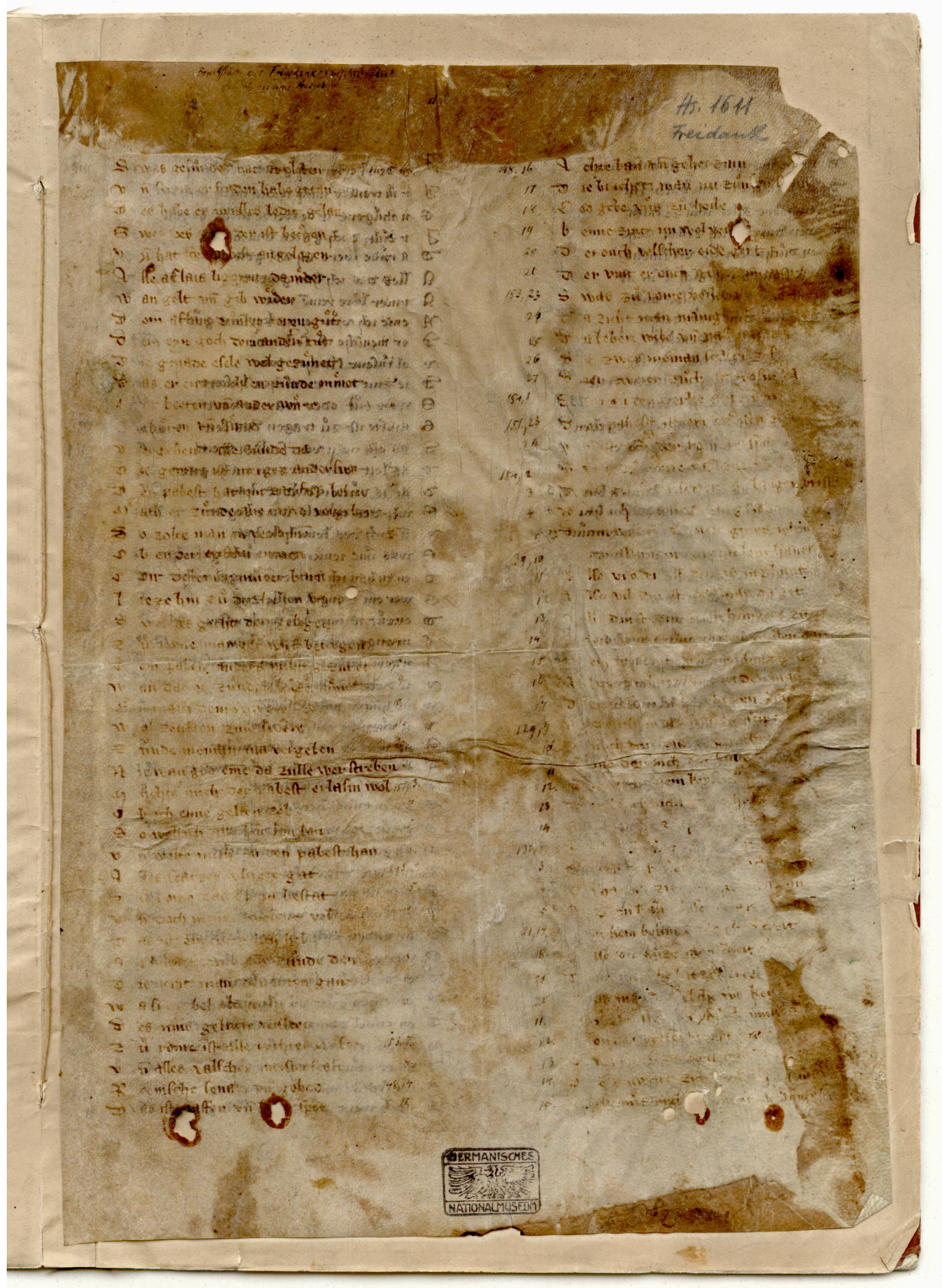


Figura 18

Ms. V. Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Ms. 1611, r

V – Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, Ms. 1611

- datazione: XIV secolo
- dialetto: francone centrale
- scrittura: gotica

Fol. 1r

Colonna A

1. Swas gefūndet hat zin leben
2. Vñ swem er scaden habe getan
3. Des habe er in alles ledic gelan
4. Swer des (giet) der ift bet^ogen
5. Vñ hat der pabest angelogen
6. Alle ablais liggent da ni^eder
7. Wan gelt vñ gib wi^eder
8. Dem ablais dūnket toren gūt
9. Dem eyn goch dem ande^sn tūt
10. Die genade efele wel gezi^emet
11. Das er eines ochsen zūnde ni^emet
12. (M)arbeeten vñ ander wi^erte
13. Gebūren vñ hi^erte
14. Vergebend alle zūnde da
15. Die genate ift niergen anderfwa
16. Der pabest hat eyn scone leben
17. Mach er zūnde ane ruwe vorgeben
18. So zolte man in versteinē
19. Ob er der criften einen
20. Odir deheiner muder barn
21. Lieze hin zū (helle varen)
22. Swer des giht der gelogen
23. Zū rome maniger wirt betrogen

24. Dem pabest anders nicht geziemet
25. Wan dat er zünde (būze) niemet
26. Er mach dem ruwere
27. Wol zenften zine fwere
28. Zünde nieman ma vergeben
29. Nieman got eine da zulle wer streben
30. Mochte mich der pabest erlaffen wol
31. Ob ich eyne gelten zol
32. So woll ich alle (būrgen) lan
33. Vñ wolte mich an den pabest han
34. Alle scatzen vluzet gat
35. Zū rome das zie da bestat
36. Vñ doch niemer werdet vol
37. Dat ist ein vn(faelich) hol
38. So komet ouch alle zünde dan
39. Die nemt man den luten gan
40. Wa sie die behalden
41. Des mus gelucke walden
42. Zū rome ist alles rechtes craft
43. Vñ alles valfches meistercraft
44. Roemfche fenat vñ gebod
45. Das ist (p)affen vñ (-)spot

Fol. 1r

Colonna B

46. Achte ban vñ gehorham
47. Die brichet man nu zūnder (fcam)
48. God gebe vns zū heile
49. benne zint nu wolvei(buco)
50. Der ouch valfcher eide gert
51. der vint er ouch guote m(-)

52. Swas zũ rome veiles ift
53. Da zicht man maniger (-)
54. Da leben wibe vñ pa(-)
55. Die zwei nieman schelden zol
56. Der zwier zũck ift grofir da
57. Dan in der werlde andirfwa
58. Der pabest ift eyn erdisch got
59. Vñ ift doch der romere spot
60. Swas zu^o rome valfches ift
61. (-) to langer vrist
62. Swas ich da gu^otes han gefehn
63. (-) will ich (-) gu^otes iehn

Note:

Il frammento è in cattive condizioni. L'inchiostro è in alcuni punti completamente scomparso mentre in altri è illeggibile.

* – Köln, Hist. Archiv der Stadt, Best. 7050 (Hss. – Fragm.) A 48

- datazione: fine XIII secolo
- dialetto: tedesco medio
- scrittura: non riportata nei cataloghi

Fol. 1^a

1. D^s babeft ist ein irdifcher got.
2. vñ ift doch diche d^s romere fpot.
3. Swaz ze Rome valfches ift.
4. daz gelob ich nimm^s ze langer vrift.
5. Swaz ich da gv̄tes han gefehn.
6. dem wil ich imm^s gv̄tes iehn.

Note:

Il frammento è l'unico che non sono riuscito a vedere e a trascrivere personalmente. La trascrizione è quella di Reifferscheid (1877: 181-2). Ho contattato l' "Historisches Archiv der Stadt Köln", dove il frammento è conservato per organizzare una visita o, in alternativa, ordinare una fotocopia/microfilm del frammento. Mi è stato risposto che, a causa del crollo dell'archivio avvenuto il 3 marzo 2009, il frammento, così come tutto il patrimonio dell'archivio, non è al momento consultabile. Il crollo ha danneggiato anche il microfilm. Tuttavia, negli anni Ottanta, la "Hill Museum&Manuscript Library" (<http://www.hmml.org/>. Ultimo accesso: gennaio 2012) aveva copiato su microfilm i manoscritti dell'archivio di Köln, compreso il testimone *. Mi sono rivolto, dunque, a questa istituzione americana e ho chiesto di vedere il microfilm, siglato con "HMML Nr. 36204". Mi è stata data la possibilità di consultare il frammento online, grazie ad una password riservata. Con mia grande sorpresa, il microfilm 36204, invece del frammento Best. 7050 A 48, scritto in tedesco medio, presenta un testo latino. Anche secondo la descrizione presentata online dalla "Hill Museum&Manuscript Library" la

lingua del frammento è il latino²⁷⁶. Ho comunicato alla biblioteca l'evidente errore, chiedendo se fosse possibile rintracciare il vero Best. 7050 A 48. La risposta, purtroppo, è stata: «Upon further investigation, it appears that due to a filming error made about 30 years ago, HMML does not have the Freidank fragments in its collection».

²⁷⁶ Dopo la mia segnalazione sono state svolte delle ricerche e si è scoperto che il microfilm è quello del frammento B 48. Cfr.: <http://www.hmml.org/research2010/catalog/detail.asp?MSID=62659> (ultimo accesso: gennaio 2012).

Conclusioni

Gli *Sprüche* su Roma sul Papa vengono generalmente considerati, insieme a quelli su Acri, una sezione particolare della *Bescheidenheit*: diversamente che nel resto dell'opera, dove vengono raccolti insegnamenti di validità generale e dove l'autore rimane una figura astratta, Freidank compare qui come un osservatore critico, che con le sue considerazioni personali condanna quanto vi è di sbagliato. Lo studio di tutti i testimoni oggi disponibili che contengono gli *Sprüche* su Roma sul Papa e la particolare attenzione rivolta verso la loro specificità hanno permesso, in primo luogo, di mettere in rilievo le differenze di contenuto e formali tra un testimone e l'altro e, in un secondo momento, grazie all'analisi delle caratteristiche proprie di ogni manoscritto, di stabilire delle famiglie di testi.

Gli *Sprüche* su Roma e sul Papa sono attualmente contenuti in 17 testimoni (**A a B C D E G H I L M N O P U V ***)²⁷⁷; tra questi, **U V *** sono contenuti in frammenti della *Bescheidenheit*, mentre gli altri si trovano tutti in testimoni contenenti almeno 2200 versi dell'opera. Il testimone più antico risale alla fine del XIII secolo (**A**), mentre quelli più recenti risalgono alla fine del XV secolo (**D E**). L'estensione della sezione che riguarda Roma e il Papa è molto varia: si va dai 6 versi del frammento ***** ai 163 del testimone **H**, ma la media si attesta intorno al centinaio di versi.

Una delle caratteristiche più significative nella tradizione della *Bescheidenheit* è il diverso ordine in cui sono state disposte le sequenze di *Sprüche* nei vari testimoni. Dall'analisi di queste sequenze è stato possibile stabilire delle famiglie di manoscritti. L'inserimento in tabella delle varie sequenze in cui si presentano gli *Sprüche* e il loro raffronto ha portato alla definizione di quattro famiglie:

- 1) **A B**;
- 2) **C D E**;
- 3) **M L I U V * N O P**;
- 4) **G H a**;

²⁷⁷ Un tempo erano presenti anche nei testimoni **Q R**, oggi non più reperibili. Il testimone **N** è la copia di un manoscritto effettuata da Christoph Heinrich Myller e pubblicata nel 1785.

Le prime tre famiglie coincidono con quelle stabilite da Wilhelm Grimm, che però aveva preso in considerazione la *Bescheidenheit* nel suo complesso; la divergenza riguarda quello che è il mio quarto gruppo: lo studioso aveva incluso il testimone **G** nella famiglia di **C D E**, mentre i testimoni **H a** costituivano, singolarmente, la terza e la quinta famiglia. Nonostante questa minore discrepanza, ritengo interessante notare come i dati emersi dallo studio di una sola sezione degli *Sprüche* combacino, di fatto, con quelli riguardanti la raccolta nel suo complesso: si riscontra quindi una coerenza di fondo nel modo in cui sono stati ordinati gli *Sprüche* su Roma e le sequenze degli altri *Sprüche* che costituiscono la *Bescheidenheit*.

Le tematiche che vengono trattate negli *Sprüche* su Roma e sul Papa sono fondamentalmente tre e vengono più volte ripetute. La critica più insistente, che all'epoca era uno stereotipo, è rivolta alla città di Roma, un luogo dove l'ingiustizia e l'avidità regnano sovrane; viene poi ampiamente dibattuto il problema della vendita delle indulgenze e vengono fatte diverse precisazioni dottrinali, in cui si ricorda che con le indulgenze non è possibile togliere il peccato ma solo la penitenza; l'ultima tematica è quella dell'autorità del Papa e della sua infallibilità: Freidank sottolinea come il Pontefice non sia altro che un essere umano e come egli non possa togliere i peccati, prerogativa di Dio. Tuttavia Freidank non critica né l'istituzione né la persona del Papa, sembra anzi quasi scusarlo: egli non ha colpa per tutte le cose malvagie che accadono a Roma, ma è in balia del clero romano, vero responsabile della situazione critica in cui versa la città.

Il raffronto tematico fra i diversi testimoni ha evidenziato come il messaggio da essi veicolato non cambi. Si tratta di un risultato sorprendente, vista l'ampiezza della tradizione e le differenze riguardanti la quantità del materiale testuale tramandato. Tutte le tematiche principali vengono ripresentate, naturalmente con diversa ampiezza, in tutti i manoscritti²⁷⁸. Prendiamo, ad esempio, i primi quattro versi della mia edizione (Grimm 148, 4-7), in cui Roma viene definita un abisso senza fondo:

1. Alles schatzes vlütze gânt
2. zuo Rôme, daz die dâ bestânt.
3. Und doch en wirdet vol:

4. dâz ist ein unsæliges hol.

Questi due distici sono presenti nei testimoni **A B C E D G H M L I V N P**²⁷⁹.

La precisazione di Freidank che neanche il Papa possa rimettere i peccati, ma solo le penitenze, è espressa ai vv. 63-64 (Grimm 150, 8-9):

63. Dem Bâbest anders niht enzimt

64. wan daz er sünden buoze nimt

Tale distico è contenuto in **A B C E D H M L I N O P U V**.

L'inutilità delle indulgenze ai fini della salvezza dell'anima è espressa anche ai vv. 81-82 (Grimm 150, 24-25):

81. Der abelâz wirt vil selten guot

82. den ein tôre dem andern tuot

Questo distico è presente, in varianti diverse, in tutti i testimoni.

L'assoluzione da parte del poeta nei confronti del Papa è tramandata da un gran numero di testimoni, che riportano il seguente distico (Grimm 154, 6-7):

25. Zu Rôme ist manche falsche list

26. darane der Bâbest unschuldig ist

Questi versi sono assenti nei testimoni **A B V ***. Il testimone ***** presenta solo 6 versi; **V** è un frammento e presenta solo una parte degli *Sprüche* su Roma e sul Papa, ma dal confronto con testimoni simili si può supporre che contenesse originariamente il distico; **A B** presentano un distico dal significato analogo (Grimm 154, 14-15):

185. Der Bâbest dâ niht erwenden mac

²⁷⁸ Per quanto riguarda le tematiche trattate non prendo in considerazione i testimoni **a ***, che presentano un numero troppo esiguo di versi.

²⁷⁹ Al testimone **G** manca il primo distico. Il testimone **O** non contiene i due distici ma contiene comunque versi critici verso Roma, come il v. 148 (Grimm 153, 6): *Zuo Rôme ist dicke miete wert*. Lo stesso vale per il testimone **U**, che contiene il v. 98 (Grimm 151, 14): *Zuo Rôme maneger ist betrogen*.

186. rouben, stēln naht und tac

C'è da sottolineare che spesso anche gli *Sprüche* contenuti solo in pochi testimoni non aggiungono niente di nuovo al significato generale della critica a Roma, e servono a precisare o ad ampliare tematiche già trattate. Mi riferisco, ad esempio, al distico (150, 14-15), contenuto solo in **N O**, che integra quanto già espresso ai versi 67-68. Si ricorda qui come le indulgenze non abbiano alcun effetto; è con la grazia e con l'amore che i peccati vengono cancellati:

69. Nâch gnâden und nâch minnen:

70. sus sol man suone gewinnen

Tra gli *Sprüche* poco attestati troviamo anche quello dei vv. 119-122, presente solo in **G H**, in cui si ribadisce la critica all'avidità romana:

119. Üf die stîge und üf die stēge,

120. Üf die strâzen und üf die wege

121. sô hât Rœmesche giricheit

122. vil manegen angel hin geleit

In alcune occasioni si ribadiscono concetti già espressi, ma con sfumature più decise; è questo il caso della famiglia di **C D E** e di quella di **G H**. Questi testimoni sono infatti gli unici a contenere una precisazione nei confronti dell'infallibilità del Papa che integra, e completa, quanto espresso nei versi 63-64, precedentemente considerati. Il Papa non può rimettere i peccati perché è un essere umano, e in quanto tale può peccare:

51. Daz der Bâbest niht sündigen müge,

52. wer des giht daz ist ein lüge.

53. Der Bâbest hât gewaltes vil,

54. doch mac er sünden, ob er wil.

Si tratta comunque di integrazioni che non cambiano il significato e le tematiche che la tradizione tramanda.

L'unica tematica, presente in alcuni testimoni, che sembra essere stata volutamente espunta dalla maggior parte dei copisti-redattori della *Bescheidenheit* è quella che riguarda il contesto politico e esula da tematiche dottrinali, quali i compiti del Papa o la remissione della colpa, generalmente trattate negli *Sprüche* su Roma. I testimoni della prima famiglia **A B** sono gli unici a presentare lo *Spruch* 123-130, in cui si ricorda come il Papa dovrebbe valutare con attenzione quando benedire e quando scomunicare, senza ambire al potere temporale: due spade in un solo fodero, infatti, si rovinano entrambe:

- 123. Der Bâbest sol zuo rehte wegen
- 124. beide fluochen und segên.
- 125. Sîn swert snîdet deste baz,
- 126. sleht ers durh reht und âne haz.
- 127. Zwei swert in einer scheide
- 128. die verderbent lîhte beide;
- 129. als der Bâbest rîches gert
- 130. sô verderbent beide swert.

Lo *Spruch* 109-112 presenta una tematica affine ed è contenuto solo nei testimoni **A B G H**:

- 109. Zuo Rôme ist des Bâbestes êre kranc,
- 110. in vremede lant gât sîn getwanc.
- 111. Sîn hof vil dicke wüeste stât
- 112. swenn er niht vremeder tôren hât.

In entrambi gli *Sprüche* non vi sono chiari riferimenti a personaggi storici, ma non è difficile scorgere una critica alla scomunica (29 settembre 1227) dell'imperatore Federico II (vv. 123-124) comminata da Papa Gregorio IX e, più in generale, agli interessi politici del Papa, da perseguirsi grazie alla crociata.

Con l'eccezione di questa componente critico-politica, espunta dalla maggior parte della tradizione, il messaggio tramandato dagli *Sprüche* su Roma e sul Papa nei vari testimoni è omogeneo. Solo questa omogeneità mi ha permesso di presentare un'edizione eclettica, volta ad illustrare tutti gli *Sprüche* e le tematiche tramandati, dando un quadro

completo di quella che, nei secoli, è stata riconosciuta come “sezione” su Roma e sul Papa. Se, infatti, le tematiche trattate dai vari testimoni non fossero state le stesse o, soprattutto, il messaggio proposto non fosse stato coerente tra un testimone e l’altro, non avrebbe avuto senso costituire un’edizione in cui si presentassero tutti gli *Sprüche* tramandati, che sarebbero risultati accorpati in un testo pieno di ambiguità e di contraddizioni.

La *mouvance* della tradizione di questo gruppo di *Sprüche* è rappresentata dalla sequenza in cui essi sono ordinati nei testimoni piuttosto che dai loro contenuti: grazie alla loro diversa concatenazione la struttura cambia, ma il messaggio rimane lo stesso, nonostante la diversa estensione dei vari testimoni. L’uniformità delle tematiche trattate ha reso possibile la creazione di un testo “di raccolta”, ma non ha risolto il problema riguardante l’ordine nella sequenza degli *Sprüche* da scegliere. La scelta di una determinata sequenza, infatti, avrebbe ignorato tutte le altre tramandate dalla tradizione. Il problema è stato risolto proponendo la trascrizione diplomatica di ogni testimone, mentre per l’edizione è stata adottata la sequenza di *Sprüche* del testimone **A**, scelto come testo di partenza.

L’omogeneità del messaggio proposto differenzia sostanzialmente la tradizione degli *Sprüche* su Roma e sul Papa da quella degli *Akkonsprüche*. La differenza non è puramente quantitativa, visto che i versi su Acri sono contenuti solo nei testimoni **A N O**: il messaggio proposto dal testimone **A** è infatti diverso da quello dei testimoni **N O**. Nel suo recente studio sugli *Akkonsprüche*, Maria Grazia Cammarota ha infatti sottolineato come in **A** non si faccia riferimento a circostanze di natura militare o diplomatica: il testo registra piuttosto «il calo di tensione spirituale dei crociati, mette a nudo la devastante realtà delle missioni in Terra Santa, deplora l’iniquità degli abitanti di Acri, ma alla fine rilancia il valore della crociata come occasione di catarsi per chi tiene un retto comportamento morale»²⁸⁰. Il punto di vista globale che emerge dalla redazione dei testimoni **N O** è, invece, sostanzialmente diverso. In essi, oltre ad alcuni temi presenti anche in **A**, come le terribili condizioni di vita ad Acri, il resoconto del poeta Freidank si concentra anche sui risvolti storici e politici della spedizione militare in Terra Santa, incorniciati da aspre critiche alla Curia romana. Vengono evocati

²⁸⁰ Cammarota 2011: 93.

«alcuni momenti cruciali dell'impresa condotta da Federico II (come il recupero di Gerusalemme in seguito alle trattative tra l'imperatore e il sultano o l'interdetto che impedisce la visita del Santo Sepolcro), momenti che non sono esposti in ordine cronologico e tanto meno in modo obiettivo; nella maggior parte di questi *Sprüche* prevale piuttosto il commento, spesso trasformato in un vero e proprio sfogo, sulle iniziative dei numerosi avversari dell'imperatore, giudicate insensate e controproducenti»²⁸¹

I criteri di questa consapevole selezione di temi adottata dai copisti, dettata dall'intento di passare sotto silenzio i commenti sulla natura politica e militare della crociata in un caso, e di amplificarli in un altro, non sono chiari, soprattutto perché dal raffronto con il materiale contenuto negli *Sprüche* su Roma e sul Papa emerge un paradosso significativo: proprio nel testimone **A**, infatti, si trova la critica più apertamente politica dei versi 123-130, con l'ammonimento al Papa a non ambire alle due spade, una critica che, fatta eccezione per il testimone **B**, non è stata tramandata dal resto della tradizione. Ci si chiede dunque perché il copista di **A** abbia mantenuto la critica politica nella sezione su Roma per poi espungerla nella sezione su Acri. Purtroppo non ci sono elementi sufficienti per tentare di delineare i motivi di questa incoerenza nel messaggio tramandato dal testimone **A** e ogni ipotesi rimane aperta.

Risulta più sensato cercare di avanzare delle ipotesi riguardanti il perché della diversa tradizione testuale di queste due sezioni, che si differenziano dal resto della *Bescheidenheit* per il loro contenuto. Credo che la risposta sia da ricercare nel differente modo in cui la critica è esposta nelle due sezioni. Quella espressa negli *Sprüche* su Roma e sul Papa non è mai storicamente definibile. La lettura della sezione non suggerisce il periodo storico in cui essa è stata originariamente composta. L'unico luogo in cui, conoscendo il periodo in cui è stata scritta la *Bescheidenheit*, ovvero indicativamente gli inizi del XIII secolo, si trova un rimando storico sono gli *Sprüche* in cui si accenna alle due spade del Papa e al suo potere rivolto verso paesi lontani, ma abbiamo visto come essi, di certo non casualmente, non vengano tramandati dalla maggior parte della tradizione. Negli *Akkonsprüche*, invece, soprattutto nella redazione di **N** e di **O**, i riferimenti storici alla crociata di Federico II sono inequivocabili, come

²⁸¹ Ibidem.

l'interdetto emesso su Gerusalemme dal patriarca Geroldo, che impediva ai pellegrini di entrare in città e di visitare il Santo Sepolcro (Grimm 157, 17-158, 3; 162, 4-7). Anche nella redazione di **A**, che per il resto non presenta accenni storici, viene ricordata l'impossibilità di visitare il luogo sacro (163, 19-20) e, di conseguenza, l'interdetto. Da quanto fin qui osservato, credo che la definizione storica della critica negli *Akkonsprüche* possa essere una delle cause per cui questa sezione sia stata tramandata in un numero così ridotto di manoscritti. Non intendo qui dare per scontata la perdita di interesse verso l'ideale di crociata dopo la spedizione di Federico II. Semmai può esserci stata una perdita di interesse proprio nei confronti di quella crociata, l'unica condotta diplomaticamente e non con le armi, un fatto che i cristiani più intransigenti non accettavano: essi infatti «deploravano che Gerusalemme non fosse stata riconquistata con la spada ed erano disgustati dal fatto che gli infedeli conservassero i loro santuari»²⁸². Non ci sono dubbi, dopotutto, che negli *Sprüche* su Acri si parli proprio di *quella* spedizione. Non condivido quindi le posizioni di Alfred Mundhenk, che a questo proposito ha affermato che il disinteresse per gli *Akkonsprüche* è dovuto al fatto che, in essi, non si riesce a definire il contesto storico in cui sono stati composti²⁸³. Naturalmente col passare del tempo aumentava sempre di più lo scarto tra il tipo di competenza postulato dal testo per essere compreso e quello effettivamente in possesso dei copisti e dei destinatari dell'opera, ma ciò non toglie la presenza di precisi e inequivocabili riferimenti storici negli *Akkonsprüche*. La mancanza di questi riferimenti ha invece permesso alla sezione su Roma di essere riutilizzata e di essere inclusa in tutti i testimoni più importanti della *Bescheidenheit*. Non si tratta, inoltre, del resoconto quasi cronachistico che Freidank fa della situazione ad Acri: gli *Sprüche* su Roma e sul Papa presentano una critica più ampia, rivolta allo stesso tempo sia al passato che al futuro: essa riprende infatti stereotipi, come l'attacco all'avidità romana, che erano già presenti in satire latine dell'XI secolo e, con la discussione riguardante la vendita delle indulgenze e i veri presupposti per ottenere la remissione dei peccati, anticipa il primo tema che avrebbe dato il via alla Riforma protestante.

²⁸² Runciman 1993: 846.

²⁸³ Mundhenk (1993: 117-118): «Bezenberger hat gewiß mit Recht die magere Überlieferung daraus erklärt, „daß in der zeit, in welcher jene angefertigt wurden, das interesse für die kreuzzüge ganz erloschen war.“ Schon am bloßen Verstehen mußte es mangeln, da diese Sprüche, vereinzelt, wie sie sind, den notwendigen historischen Zusammenhang nicht selbst erklären».

Bibliografia

Abbreviazioni:

AAS: “Acta Apostolicae Sedis”

AfdA: “Anzeiger für deutsches Altertum und deutsche Literatur”

ZfdA: “Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur”

ZfdPh: “Zeitschrift für deutsche Philologie”

Edizioni e traduzioni

BEZZENBERGER 1872

Heinrich Ernst Bezenberger, *Fridankes Bescheidenheit*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1872.

GRIMM 1834

Wilhelm Grimm, *Vridankes Bescheidenheit*, Göttingen, Dieterich’schen Buchhandlung, 1834.

GRIMM 1860

Wilhelm Grimm, *Freidank*, Göttingen, Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, 1860.

MYLLER 1785

Christoph Heinrich Myller, “Frygedank. Ein Lehr-Gedicht sittlichen Inhalts aus dem XII. oder XIII. Jahrhundert. Aus einer schoenen Handschrift abgedruckt”, in: *Samlung deutscher Gedichte aus dem XII. XIII. und XIV. Jahrhundert*, Bd. II, Berlin, Spener, 1785, pp. 1-33.

SANDVOSS 1877

Franz Sandvoss, *Freidank. Mit kritisch-exegetischen Anmerkungen*, Berlin, Verlag von Gebrüder Borntraeger, 1877.

SIMROCK 1867

Karl Simrock, *Freidanks Bescheidenheit. Ein Laienbrevier. Neudeutsch*, Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1867.

SPIEWOK 1985

Wolfgang Spiewok, *Freidanks Bescheidenheit. Auswahl. mittelhochdeutsch – neuhochdeutsch*, Leipzig, Reclam, 1985.

SPIEWOK 1996

Wolfgang Spiewok, *Freidanks Bescheidenheit*, Greifswald, Reineke Verlag, 1996.

Studi e fonti

BAINTON 2000

Roland H. Bainton, *La riforma protestante*, Torino, Einaudi, 2000 (1^a edizione 1958). Titolo originale: *The Reformation of the Sixteenth Century*, Boston, The Beacon Press, 1952.

BECKER 1916

C. H. Becker, “Ubi sunt qui ante nos in mundo fuere”, in: *Aufsätze zur Kultur- und Sprachgeschichte vornemlich des Orients: Ernst Kuhn zum 70. Geburtstag am 7. Februar 1916 gewidmet von Freunden und Schülern*, Breslau, Marcus, 1916, pp. 87-105.

BECKERS 1971

Hartmut Beckers, “Bruchstücke einer westfälischen Freidankhandschrift vom Ende des 13. Jahrhunderts”, in: *Niederdeutsches Jahrbuch*, 94, 1971, pp. 83-98.

BEHR 2000

Hans-Joachim Behr, “Lehre in Reimen. Zu Freidanks *Bescheidenheit* und Hermann Botes *Köker*”, in: Klein, Dorothea / Lienert, Elisabeth / Rettelbach, Johannes (Hrsg.),

Vom Mittelalter zur Neuzeit. Festschrift für Horst Brunner, Wiesbaden, 2000, pp. 249-265.

BUMKE 2004

Joachim Bumke, *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 2004.

CAMMAROTA 2009

Maria Grazia Cammarota, “L’invisibilità dell’editore”, in: Ferrari, Fulvio / Bampi, Massimiliano (a cura di), *Storicità del testo. Storicità dell’edizione*, Trento, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Labirinti 122, 2009, pp. 229-48.

CAMMAROTA 2011

Maria Grazia Cammarota, *Freidank. L’indignazione di un poeta-crociato. I versi gnomici su Acri*, Roma, Carocci, 2011.

CCC 2003

Catechismo della Chiesa cattolica, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2003.

Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX.HTM

CHIESA 2002a

Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pátron editore, 2002.

CHIESA 2002b

Paolo Chiesa, “Scelta di un testo base e conseguenze traduttive nella *Relatio* di Odorico di Pordenone”, in: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Sestante, 2002, pp. 229-47.

DELLE DONNE / PAGLIARDINI / PERNA / SILLER / VIOLANTE 2010

Fulvio Delle Donne / Angelo Pagliardini / Emanuela Perna / Max Siller / Francesco Violante (a cura di), *L'eredità di Federico II. Dalla storia al mito, dalla Puglia al Tirolo. Das Erbe Friedrichs II. Von der Geschichte zum Mythos, von Apulien bis Tirol*, Atti del Convegno internazionale di studi (Innsbruck – Stams, 13-16 Aprile 2005), Bari, Mario Adda Editore, 2010.

EIFLER 1969

Günter Eifler, *Die ethischen Anschauungen in «Freidanks Bescheidenheit»*, Tübingen, Niemeyer, 1969.

GERVINUS 1835

Georg Gottfried Gervinus, *Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen*, Leipzig, Wilhelm Engelmann, 1835.

GIOVANNI PAOLO II

Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia. Esortazione apostolica post-sinodale all'Episcopato al clero e ai fedeli circa la Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa oggi*, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 1984, cap. 17. *AAS* 77 (1985), p. 221. Online (ultimo accesso gennaio 2012):

http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia_it.html

GOHEEN 1983

Jutta Goheen, “Societas Humana in Freidanks *Bescheidenheit*”, in: Gruenter Rainer / Henkel Arthur, *Euphorion*, Bd. 77, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1983, pp. 95-111.

GOLTHER 1912

Wolfgang Golther, *Die deutsche Dichtung im Mittelalter*, Stuttgart, J. B. Metzler, 1912.

GRAFF 1826

Eberhard Gottlieb Graff, "Gedichte des 13ten und 14ten Jahrhunderts in Pergament=Handschriften der öffentlichen Bibliothek zu Straßburg", in: *Diutiska I*, 1826, pp. 292-326 (Rist. Hildesheim/New York, 1970). Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://books.google.com/books?printsec=frontcover&pg=RA1-PA323&id=rIrPAAAAMAAJ&hl=it#v=onepage&q&f=false>

GRIMM 1841

Wilhelm Grimm, *Freidanks Grabmal*, *ZfdA*, Bd. 1, pp. 30-33.

GRIMM 1850

Wilhelm Grimm, *Über Freidank*, Berlin, Königliche Akademie der Wissenschaften, 1850, pp. 3-85.

GRIMM 1851

Wilhelm Grimm, *Über Freidank. Nachtrag*, Berlin, Königliche Akademie der Wissenschaften, 1851, pp. 257-61.

GRIMM 1855

Wilhelm Grimm, *Über Freidank. Zweiter Nachtrag*, Göttingen, Dieterich, 1855, pp. 3-19.

GRION 1870a

Justus Grion, "Freidanks Grabmal in Treviso", *ZfdPh*, Bd. 2, 1870 pp. 172-77.

GRION 1870b

Justus Grion, "Fridanc", *ZfdPh*, Bd. 2, 1870 pp. 408-40.

GRUBMÜLLER 1994

Klaus Grubmüller, "Freidank", in: Haug, Walter / Wachinger, Burghart, *Kleinstformen der Literatur* (Fortuna Vitrea 14), Tübingen, 1994, pp. 38-55.

GUMBEL 1938

Hermann Gumbel, "Brants 'Narrenschiff' und Freidanks 'Bescheidenheit'. Gestaltwandel der Zeitklage und die Wirklichkeit", in: Gumbel, Hermann (Hrsg.), *Beiträge zur Geistes- und Kulturgeschichte der Oberrheinlande. Franz Schultz zum 60. Geburtstag gewidmet*, Diesterweg – Frankfurt am Main, Verlag Moritz, 1938, pp. 24-39.

HEIN / HEISER / LEUPOLD / STIEWE / HEINZLE 2005

Stefanie Hein / Ines Heiser / Barbara Leupold / Barbara Stiewe / Joachim Heinzle, "Noch einmal: Das 'Marburger Repertorium der Freidank-Überlieferung'", in: *ZfdA*, Bd. 134, 2005, pp. 411-13.

HEINZLE / HEIN 2002

Joachim Heinzle / Stefanie Hein, "Das 'Marburger Repertorium der Freidank-Überlieferung'", in: *ZfdA*, Bd. 131, 2002, pp. 274-275.

HEISER 2002

Ines Heiser, "Freidank Inschriften", in : *ZfdA*, Bd. 131, 2002 pp. 488-493.

HEISER 2003

Ines Heiser, "Freidank Inschriften II", in : *ZfdA*, Bd. 132, 2003, pp. 239-248.

HEISER 2006

Ines Heiser, *Autorität Freidank. Studien zur Rezeption eines Spruchdichters im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer, 2006.

HENKEL 1988

Nikolaus Henkel, *Deutsche Übersetzungen lateinischer Schultexte. Ihre Verbreitung und Funktion im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, München, Artemis, 1988.

HILDEBRANDT 1890

P. Hildebrandt, "Freidank und Walther", in: *ZfdA*, Bd. 34, 1890, pp. 6-18.

HOFMANN 1933

Karl Hofmann, *Der Dictatus Papae Gregors VII. Eine rechtsgeschichtliche Erklärung von Dr. Theol. Karl Hofmann*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1933.

HOLZNAGEL 2005

Franz Joseph Holznagel, "Vorüberlegungen zu einer neuen Freidank-Ausgabe", in M. Schubert (ed.): *Deutsche Texte des Mittelalters zwischen Handschriftennähe und Rekonstruktion*, Tübingen, Niemeyer, 2005, pp. 159-172.

JAFFÉ 1861

Philipp Jaffé (ed.), *Annales Colmarienses, Basilienses, Chronicon Colmariense*, Mon. Germ. Hist. SS. XVII, Hannover, Impensis Bibliopolii Avlici Hahniani, 1861.

JÄGER 1978

Berndt Jäger, *"Durch reimen gute lere geben". Untersuchungen zu Überlieferung und Rezeption Freidanks im Spätmittelalter*, Göppingen, Kümmerle Verlag, 1978.

JUNK 1905

Viktor Junk (Hrsg.), *Willehalm von Orlens*, herausgegeben aus dem Wasserburger Codex der Fürstlich Fürstenbergischen Hofbibliothek in Donaueschingen (Deutsche Texte des Mittelalters, Band 2), Berlin, Weidmann, 1905 (rist. Dublin-Zürich, Weidmann, 1967). Online (ultimo accesso: gennaio 2012):
<http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/Junk1905>

JUNK 1928-29

Viktor Junk (Hrsg.), *Alexander. Ein höfischer Versroman des 13. Jahrhunderts*, Leipzig, K. W. Hiersemann, 1928-29 (rist. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1970). Online (ultimo accesso: gennaio 2012):
http://titus.fkidg1.uni-frankfurt.de/texte/etcs/germ/mhd/a_rudolf/a_rud.htm

KARAJAN 1844

Theodor Georg von Karajan, “Seifreid Helbling”, in: *ZfdA*, Bd. 4, 1844, pp. 1–284.

KNAACKE 1883

Joachim Karl Knaacke (Hrsg.), *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Bd. 1, “Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum. 1517”, Weimar, Hermann Böhlau, 1883, pp. 233-238.

KOBERSTEIN 1872

August Koberstein, *Geschichte der deutschen Nationalliteratur*, V. Auflage, Leipzig, Vogel, 1872.

KRAUß 1897-99

Rudolf Krauß, *Schwäbische Litteraturgeschichte*, Freiburg i. B., Leipzig und Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1897-99.

KURRAS 1974

Lotte Kurras, *Die deutschen mittelalterlichen Handschriften, Erster Teil: Die literarischen und religiösen Handschriften*. Anhang: Die Hardenbergschen Fragmente (Kataloge des Germanischen Nationalmuseums Nürnberg 1,1), Wiesbaden, 1974, p. 11.

Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0058_b011_jpg.htm

KORNRUMPF / VÖLKER 1968

Gisela Kornrumpf / Paul-Gerhard Völker, *Die deutschen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München* (Die Handschriften der Universitätsbibliothek München 1), Wiesbaden, Harrassowitz, 1968, pp. 66-107. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0051_b066_jpg.htm

LEIDINGER 1910

Georg Leidinger, *Die Annales Caesarienses*, Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische und historische Klasse 7, München, 1910, pp. 1-39.

LEITZMANN 1920

Albert Leitzmann, "Ein Cento aus Freidank bei Oswald von Wolkenstein", in: *Aufsätze zur Sprach- und Literaturgeschichte. Wilhelm Braune zum 20. Februar 1920 dargebracht von Freunden und Schülern*, Dortmund, Ruhfus, 1920, pp. 255-259.

LEITZMANN 1921

Albert Leitzmann, "Freidankzitate im Renner", in: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (PBB)*, Bd. 45, 1921, pp. 116-120.

LEITZMANN 1950

Albert Leitzmann, *Studien zu Freidanks Bescheidenheit*, Berlin, Akademie Verlag, 1950.

LIEBERTZ-GRÜN 1981

Ursula Liebertz-Grün, *Seifried Helbling. Satiren kontra Habsburg*, München, Beck, 1981.

LEUPOLD 2007

Barbara Leupold, *Die Freidankausgabe Sebastian Brants*. Diss. Marburg, 2007. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://archiv.ub.uni-marburg.de/diss/z2007/0131/pdf/dbl.pdf>

LOEWER 1900

Carl Loewer, *Patristische Quellenstudien zu Freidanks Bescheidenheit*, Berlin, Schade / Francke, 1900.

MASSMANN 1843

Hans Ferdinand Massmann, “Bruchstücke vom Niederrhein”, in: *ZfdA*, Bd. 3, Leipzig, Weidmann’sche Buchhandlung, 1843, pp. 1-25. Online (ultimo accesso: gennaio 2012): http://www.digizeitschriften.de/dms/img/?PPN=PPN345204107_0003&DMDID=dmdlog3

MENNE 1931

Karl Menne, *Deutsche und niederländischen Handschriften. Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln: Die Handschriften des Archivs*, Heft 10, Abt. 1, Teil 1, Köln, Paul Neubner, 1931, pp. 47-48. Online (ultimo accesso: gennaio 2012): http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0723_b047_jpg.htm

MEYER / MOOYER 1833

N. Meyer / E. F. Mooyer (Hrg.), *Altdeutsche Dichtungen*, Quedlinburg/Leipzig, 1833, pp.VIII-X.

Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://books.google.com/books?id=b4NEAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onpage&q&f=false>

MONE 1835

Franz Joseph Mone, “Freidank”, in: Mone, Franz Joseph (Hrg.), *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, Bd. 4, Karlsruhe, Druck und Verlag von Christian Theodor Groos, 1835, pp. 55-56. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/periodical/pageview/278514>

MONE 1836

Franz Joseph Mone, “Freidank”, in: Mone, Franz Joseph (Hrg.), *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, Bd. 5, Karlsruhe, Druck und Verlag von Christian Theodor Groos, 1836, pp. 423-27. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/periodical/pageview/278999>

MUNDHENK 1993

Alfred Mundhenk, *Walthers Zuhörer und andere Beiträge zur Dichtung der Stauferzeit*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1993.

NEUMANN 1958-59

Friedrich Neumann, "Freidanks Herkunft und Schaffenzeit", in: *ZfdA*, Bd. 89, 1958-59, pp. 213-241.

NEUMANN 1980

Friedrich Neumann, "Freidank", in: *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Berlin-New York, de Gruyter, Bd. 2, 1980, coll: 897-903.

NIEWÖHNER 1942

Heinrich Niewöhner, "Der Inhalt von Laßbergs Liedersaal-Handschrift", in: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 66, 1942, pp. 153-196.

NIEWÖHNER 1953

Heinrich Niewöhner (Hrsg.), *Die Gedichte Heinrichs des Teichners*, Bd. I (Gedicht Nr. 1-282) (Deutsche Texte des Mittelalters 44), Berlin, 1953, pp. LXXIX-LXXXI.

PAUL 1870

Hermann Paul, *Über die ursprüngliche Anordnung von Freidanks Bescheidenheit*, Leipzig, C. P. Melzer, 1870.

PAUL 1899

Hermann Paul, "Über die ursprüngliche Anordnung von Freidanks Bescheidenheit", in: *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Classe der k. b. Akademie der Wissenschaften zu München*, Heft II, München, Verlag der k. Akademie, 1899, pp. 167-264.

PAULUS 1920

Nikolaus Paulus, *Der Ablass im Mittelalter als Kulturfaktor*, Köln, J. P. Bachem, 1920.

PAULUS 1922

Nikolaus Paulus, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter. Vom Ursprunge bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, 3 Bände, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1922.

PETZSCH 1969

Christoph Petzsch, “Zum Freidank-Cento Oswalds von Wolkenstein”, in: *Archiv für Musikwissenschaft*, Bd. 26, 1969, pp. 125-139.

PETZSCH 1970

Christoph Petzsch, “Mehrstimmiger Liedsatz als Interpretationshilfe. Späte Belege von Freidank 84,6f.”, in: Gruenter Rainer / Henkel Arthur, *Euphorion*, Bd. 64, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1970, pp. 362-375.

PFEIFFER 1844

Franz Pfeiffer (Hrsg.), “Der Edelstein von Ulrich Boner”, in: *Dichtungen des deutschen Mittelalters*, Bd. 4, Leipzig, G. J. Göschen'sche Verlagshandlung, 1844. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://books.google.de/books?id=qHk6AAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

PFEIFFER 1867

Franz Pfeiffer, “Über Bernhard Freidank”, in: *Freie Forschung*, Bd. VI, Wien, Tendler, 1867, pp. 220-272.

POTESTÀ / VIAN 2010

Gian Luca Potestà / Giovanni Vian, *Storia del Cristianesimo*, Bologna, il Mulino, 2010.

QUINT 1981

Mary Ellen Quint, *The Ubi Sunt: Form, Theme, and Tradition*, Tesi di dottorato, Tempe (Arizona), Arizona State University, 1981; University Microfilms International, Ann Arbor (Michigan), 1984.

REIFFERSCHIED 1877

Alexander Reifferscheid, "Bruchstücke altdeutscher Handschriften I", in: *Zeitschrift für deutsche Philologie*, Bd. 8, 1877, pp. 180-185. Online (ultimo accesso: gennaio 2012): <http://www.archive.org/stream/zeitschriftfrdph08berluoft#page/180/mode/2up>

RUNCIMAN 1993

Steven Runciman, *Storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 1993.

SCHEFFEL 1859

Joseph Victor Scheffel, *Die Handschriften altdeutscher Dichtungen der Fürstlich Fürstenbergischen Hofbibliothek zu Donaueschingen*, Stuttgart, 1859, p. 25. Online (ultimo accesso: gennaio 2012): <http://digital.blb-karlsruhe.de/blbihd/content/pageview/62137>

SCHERER 1883

Wilhelm Scherer, *Geschichte der deutschen Literatur*, Berlin, Weidmann, 1883.

SCHNEIDER 1943

Hermann Schneider, *Heldendichtung Geistlichendichtung Ritterdichtung*, Heidelberg, Carl Winter, 1943.

SCHNEIDER 1973

Karin Schneider, *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Cgm 351-500 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis V,3)*, Wiesbaden, 1973, pp. 271-282. Online (ultimo accesso: gennaio 2012): http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0044_b271_JPG.htm

SCHNORR V. CAROLSFELD 1981

Franz Schnorr v. Carolsfeld, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, (Band 2. Korrigierte und verbesserte, nach dem Exemplar der Landesbibliothek photomechanisch hergestellte Ausgabe des Kataloges der

Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden, Band 2, bearbeitet von Franz Schnorr v. Carolsfeld, Leipzig, Teubner, 1883). Dresden, Sächsische Landesbibliothek, 1981. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):
http://www.manuscripta-mediaevalia.de/hs/katalogseiten/HSK0713_b499_jpg.htm

SCHRÖDER 1930

Edward Schröder, “Rudolf von Ems und sein Literaturkreis”, in: *ZfdA*, Bd. 67, 1930, pp. 209-251.

SCHÜPPERT 1972

Helga Schüppert, *Kirchenkritik in der lateinischen Lyrik des 12. und 13. Jahrhunderts*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1972.

SCHWEIKLE 1994

Günther Schweikle (Hrsg.), *Walther von der Vogelweide. Werke. Gesamtausgabe. Band 1: Spruchlyrik. Mittelhochdeutsch / Neuhochdeutsch*, Stuttgart, Reclam, 1994.

SCHWIETERING 1932

Julius Schwietering, *Die deutsche Dichtung des Mittelalters*, Potsdam, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 1932.

SEILER 1922

Friedrich Seiler, *Deutsche Sprichwörterkunde*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1922.

SEEMÜLLER 1886

Joseph Seemüller (Hrsg.), *Seifried Helbling*, Halle a. S., Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1886.

SOWINSKI 1971

Bernhard Sowinski, *Lehrhafte Dichtung des Mittelalters*, Stuttgart, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1971.

STEINBRUCKNER 1968

Bruno Friedrich Steinbruckner, *Über Freidank*, Monatshefte, Vol. 60, No. 2, 1968, pp. 147-154.

STEINMEYER 1877

Elias Steinmeyer, Recensione: "Freidank. Mit kritisch-exegetischen Anmerkungen von Franz Sandvoss", in: *AfdA*, 4, 1877, pp. 125-34.

THIELE 1938

Gerhard Thiele, *Archivbeschreibung*, 1938, 13 fogli, disponibili online (ultimo accesso: gennaio 2012):

http://dtm.bbaw.de/HSA/Meiningen_700387430000.html

THURNHER 1947

Thurnher, Eugen (1947), *Wort und Wesen in Südtirol. Die deutsche Dichtung Südtirols im Mittelalter*, Innsbruck, Österreichische Verlagsanstalt.

ULLMANN 1975

Walther Ullmann, *Il papato nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1975 (Tit. orig. "A Short History of the Papacy in the Middle Ages", London, Methuen & Co Ltd, 1972).

VON HEINEMANN 1963

Otto Von Heinemann, *Die Helmstedter Handschriften Bd. 1: Codex Guelferbytanus I Helmstadiensis bis 500 Helmstadiensis* [Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel 1], Frankfurt a.M., Vittorio Klostermann, 1963, p. 326 (Nr. 452). Versione originale (1884): *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Erste Abtheilung: Die Helmstedter Handschriften I, Wolfenbüttel. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):

<http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=357&dir=drucke%2F15-4f-10-1b-1>

VON HEINEMANN 1965

Otto Von Heinemann, *Die Augusteischen Handschriften*, Bd. 1: Codex Guelferbytanus A. Augusteus 2° bis 11.10 Augusteus 2° (Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel 4), Frankfurt a.M., Vittorio Klostermann, 1965, p. 68ss. (Nr. 1638).
Versione originale (1890): *Die Handschriften der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Zweite Abtheilung: Die Augusteischen Handschriften I, Wolfenbüttel.
Online (ultimo accesso: gennaio 2012):
<http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=85&dir=drucke%2Ff4f-539-4>

WILMANN 1884

Wilhelm Wilmanns, "Über Freidank", in: *ZfdA*, Bd. 28, 1884, pp. 73-110.

ZARNCKE 1852

Friedrich Zarncke (Hg.), *Der deutsche Cato. Geschichte der deutschen Übersetzungen der im Mittelalter unter dem Namen Cato bekannten Distichen bis zur Verdrängung derselben durch die Übersetzung Seb. Brants am Ende des 15. Jahrh.*, Leipzig, 1852, pp. 155-160. Online (ultimo accesso: gennaio 2012):
<http://www.bsb-muenchen-digital.de/~web/web1024/bsb10241079/images/index.html?l=de&digID=bsb10241079&v=100&nav=0>

ZINGERLE 1914

Oswald von Zingerle, *Freidanks Grabmal in Treviso*, Leipzig, Verlag der Dykschen Buchhandlung, 1914.

ZINGERLE 1927

Oswald von Zingerle, "Die Heimat des Dichters Freidank", in: *ZfdPh*, Bd. 52, 1927, pp. 93-110.

ZWIERZINA 1900

Konrad Zwierzina, "Mittelhochdeutsche Studien", in: *ZfdA*, Bd. 44, 1900, pp. 1-116.